

Editoriale

Craxi ha fatto un passo E' ancora poco

ACHILLE OCCHETTO

Nelle schermaglie iniziali di questa campagna elettorale si è già verificata una prima, per quanto timida novità: Craxi ha riconosciuto, in una recente intervista all'Espresso, che la maggioranza di pentapartito si è disintegrata. Non solo. Ha anche subito aggiunto di non riuscire neppure ad immaginare come sia possibile con un improvviso mutamento di scena rimettere insieme i pezzi, come se nulla fosse successo.

Si riconferma, anche attraverso queste ammissioni, che l'assoluta novità di questa competizione elettorale sta proprio nel fatto che non esiste oggi davanti agli elettori una maggioranza preconstituita. Ci chiediamo però se sia sufficiente affermare, come fa Craxi, che i socialisti non sentono la necessità di fare delle scelte di campo perché essi stessi sono già un campo autonomo. Comprendiamo benissimo che nel corso di una competizione elettorale ciascuno cerchi di rafforzare quanto è più possibile la propria parte, e questo faremo anche noi con tutta la nostra passione e intelligenza. Ma la forza potenziale di un partito che voglia, assieme agli elettori, concorrere alla formazione della direzione politica del paese, sta anche nella capacità di indicare una prospettiva, di individuare, sulla base dei programmi, il campo di attrazione entro cui si muove. Per parte nostra la scelta l'abbiamo fatta con chiarezza. Noi ci muoviamo saldamente dentro il campo delle forze riformatrici e progressiste. «Che senso ha - dice Craxi - avanzare la proposta di una formula parlamentare, senza sapere qual è il suo contenuto, il suo indirizzo?». Finalmente ci siamo! Forse si affaccia qui quel capovolgimento tra programmi e schieramenti che è stato l'asse di tutta la nostra recente ricerca politica. Ma allora, se ragioniamo così, non è più sufficiente arrendersi passivamente davanti alla impossibilità del presente. Occorre avere la forza ideale, politica e programmatica di promuovere il futuro. La cosa principale di cui ha bisogno il paese è un programma per rinnovare la vita politica della Repubblica.

Lo vogliamo discutere con serietà e senza pregiudiziali? Vogliamo per davvero avanzare la proposta di una formula parlamentare, dopo avere definito il contenuto e l'indirizzo del programma? Andiamo, dunque, al cuore del problema, senza troppi giri di parole, come quelli che si fanno attorno al compromesso storico e all'alternativa.

Se andiamo alla sostanza del pensiero del segretario del Psi i comunisti non avrebbero il diritto né di prospettare una alleanza di sinistra al cui centro siano collocati il Pci e il Psi, né una intesa a due tra Pci e Dc e nemmeno un incontro più ampio in cui, assieme alla Dc e al Pci, ci siano altre forze, compreso il Psi. Se ne deduce, dal momento che il Psi è stato per ben 25 anni ininterrottamente con la Dc, che l'elemento permanente di queste preclusioni non è la Dc ma, al contrario, proprio il Pci.

Allora il problema non è più il compromesso storico - che tra l'altro nessuno propone come base di una formula governativa - ma è il Pci in quanto tale.

Ma poiché lo stesso Craxi conferma che nelle regioni e nelle città dove i comunisti sono una maggioranza di governo le popolazioni non fuggono terrorizzate, rimane un punto interrogativo, che pesa come un macigno su questa campagna elettorale.

Il Psi che cosa vuole fare dei propri voti? Discutiamone, tenendo però ben presente che anche recenti esperienze elettorali europee ci dicono che le forze intermedie possono andare incontro a dei successi significativi, a patto che non si limitino a volere coprire uno spazio di potere ma sappiano scegliere sulla base dei programmi.

Il leader sovietico risponde all'«Unità» sulla politica interna, sulle relazioni internazionali dell'Urss, sui più rilevanti problemi mondiali

Intervista a Gorbaciov

Vertice con Reagan
«Non faccio il turista, ma ogni politico dev'essere realista»

Socialismo
«Si rinnova con la democrazia che è un valore in sé»

Perestrojka
«Resistenze alla riforma? No, ma la svolta colpisce interessi»

Pace e guerra
«Umanizzare la politica: ecco come vedo la sicurezza»

Avevo chiesto questa intervista giusto un anno fa, appena diventato direttore dell'«Unità». Sono entrato nell'ufficio di Gorbaciov al Cremlino alle 11 di lunedì, con Renzo Foa e Giulietto Chiesa. Il segretario del Pcus mi ha consegnato le risposte scritte alle domande che gli avevo inviato qualche settimana fa. Poi abbiamo parlato per quasi un'ora e mezzo e così è venuta fuori una seconda intervista.

GERARDO CHIAROMONTE

MOSCA. È possibile un vertice con Reagan? «Non faccio il turista, ma ogni politico deve essere realista e penso che il realismo avrà il meglio». Da questa domanda e da questa risposta ha preso l'avvio la lunga intervista che ha toccato le principali questioni internazionali e, soprattutto, la «perestrojka», cioè il processo di rinnovamento che Mikhail Gorbaciov ha avviato due anni fa, dopo essere stato eletto segretario generale del Pcus. E proprio su alcuni punti-chiave della vita sovietica di questi mesi Gorbaciov ha formulato giudizi netti e nuovi.

«Come si affrontano queste resistenze? «Siamo alla vigilia di nuovi passi importanti. Prepariamo anche atti legislativi diretti a conferire al processo di democratizzazione più stabilità e irreversibilità».

Dunque alla vigilia di una importante sessione del Comitato centrale dedicata alla riforma dei meccanismi economici, Gorbaciov ha dato l'idea di voler procedere con decisione sulla strada del cambiamento. Un'analoga idea di decisione mi ha dato sulle scelte internazionali: sui missili in Europa ha detto che «non si può permettere che vada perduta la possibilità che si è aperta», perché «un accordo faciliterà la soluzione di molti altri problemi», in un mondo che ha bisogno - ha insistito con enfasi su questo - anche di «rinnovare la prassi delle relazioni internazionali e della diplomazia». In che direzione? «Quella di una umanizzazione della politica, come componente essenziale di una nuova concezione della

sicurezza in un mondo sempre più interdipendente».

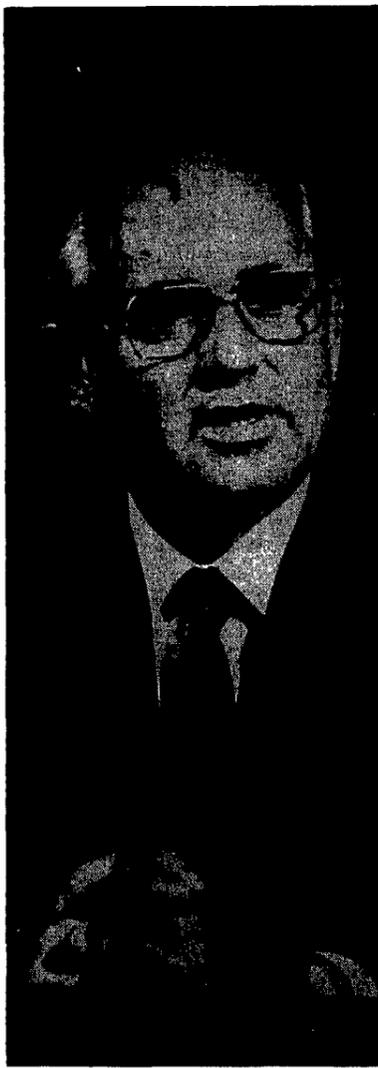
Abbiamo poi parlato dell'Europa («rappresentano una realtà politica - ha detto il segretario del Pcus - i legami creati storicamente tra Europa occidentale e Stati Uniti»); della Cina («affrontiamo con posizioni analoghe una serie di grandi problemi internazionali»); dell'Afghanistan («nessun accento ai tempi del ritiro sovietico, ma un tono diverso dal passato: «Qualora l'Afghanistan decidesse di diventare anche uno Stato neutrale, sarebbe pur sempre una decisione che spetta al popolo afgano»); del Medio Oriente («non abbiamo ragione per assumere nei confronti di Israele un atteggiamento diverso da quello che abbiamo verso qualsiasi altro paese, tranne che per un punto: la politica aggressiva di Israele nei ri-

guardi degli arabi»).

È stato un incontro vivace. Gorbaciov è un interlocutore attento, spiritoso e con la battuta pronta. Non sono mancate divergenze, come sull'idea di un incontro informale tra partiti comunisti; non si sono dimenticate le polemiche tra il Pci e il Pcus, e qui Gorbaciov ha detto che sono state «utilizzate al Pci che al Pcus; siamo riusciti anche ad estorcere all'intervistato qualche battuta sulla sua vita privata. Ci ha detto che si sarebbe voluto laureare in fisica, che legge molti testi filosofici e, infine, che conserva un bellissimo ricordo del primo dei suoi due viaggi in Italia, quando visitò in lungo e in largo la penisola; mentre il secondo fu triste, per i funerali di Berlinguer. Ce ne sarà un terzo, la visita ufficiale di cui si parla da tempo?».

«Ci penso sempre», ha risposto.

ALLE PAGINE 13, 14, 15 E 16



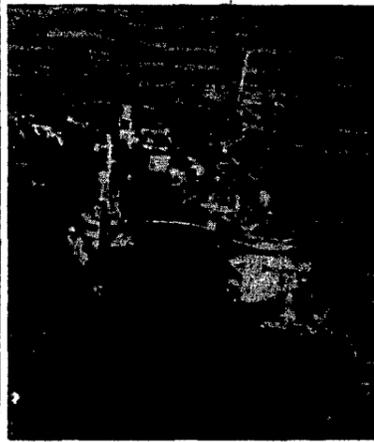
Tre br arrestati a Parigi C'è anche un evaso

PARIGI. Paolo Ceriani Sebregondi, Paola De Luca e Vincenzo Olivieri, tre personaggi di spicco del terrorismo italiano, sono stati arrestati a Parigi, nel corso di una operazione delle forze di sicurezza francesi e dei «servizi» italiani. L'operazione è frutto - secondo il ministero dell'Interno francese e quello italiano - nel recente accordo firmato tra Italia e Francia per la cooperazione bilaterale contro l'eversione.

Dei tre arrestati, Paolo Ceriani Sebregondi è il più noto: fu condannato a dieci anni di carcere in seguito alla strage di Patrica nella quale furono uccisi (8 novembre 1978) il procuratore della Repubblica di Frosinone, Fedele Calvosa, e due uomini della sua scorta, Giuseppe Pagliari e Luciano Rossi. Nell'agguato, rivendicato dalle «Formazioni comuniste combattenti», rimase anche ucciso uno dei terroristi: Roberto Capone, forse colpito dai propri compagni. Paolo Ceriani Sebregondi, venne ferito gravemente dai carabinieri nel corso della cattura. Sebregondi, nel corso del processo di primo grado, fu assolto dall'accusa relativa alla strage per insufficienza di prove e condannato a dieci anni per la sola partecipazione a banda armata. Ricoverato nel centro clinico del penitenziario di Parma, Sebregondi era poi riuscito a fuggire. Da quel momento, di lui si era persa ogni traccia. Al processo d'appello per la strage di Patrica, comunque, anche per Sebregondi avevano emesso sentenza di condanna all'ergastolo ma poi era arrivato un proscioglimento per insufficienza di prove. Per un altro agguato mortale il terrorista aveva avuto di nuovo l'ergastolo. Vincenzo Olivieri era stato condannato per il sequestro Cirillo.

A PAGINA 5

Il massacro per errore nelle acque del Golfo Persico Sono 37 i morti sulla «Stark» In Usa polemiche e massimo allarme



Una nave-appoggio spegne l'incendio sulla fregata Stark

Si aggrava il sanguinoso bilancio delle vittime sulla fregata «Stark», colpita e incendiata nelle acque del Golfo Persico: i morti sono ora saliti a 37. In America ci si chiede perché la nave non ha reagito, ma ci si chiede anche perché la squadra Usa debba restare ancora in quelle acque. E Mosca polemizza con Washington, sollecitando una riduzione della presenza militare americana nella regione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. I morti per l'attacco alla fregata Usa «Stark» sono saliti a 37, su un equipaggio di 200 uomini. Il presidente Reagan, che ha già autorizzato le navi americane nel Golfo Persico ad aprire il fuoco se minacciate, starebbe per notificare al Congresso la condizione di «imminente coinvolgimento in atti di ostilità», un adempimento imposto da una norma adottata dopo la guerra del Vietnam nel caso che si preveda di dover impiegare mezzi americani in azioni belliche.

Il presidente iracheno Saddam Hussein ha scritto a Reagan una lettera in cui esprime «il più profondo rincrescimento», lettera che però - secondo un portavoce della Casa Bianca - «non rappresenta ancora delle scuse».

Ma al di là delle notizie di dettaglio sulla tragedia, l'opinione pubblica americana e gli ambienti politici cominciano a porsi alcuni inquietanti

interrogativi. Il primo riguarda la mancata reazione difensiva della nave, malgrado ne avesse i mezzi, avesse avvisato gli aerei iracheni e avesse addirittura indirizzato alla loro volta un messaggio radio per indicare la propria identità di unità statunitense. Il secondo interrogativo concerne invece la stessa presenza americana nelle pericolose acque del Golfo Persico. E sarà Reagan a dover rispondere perché la squadra navale Usa si trovi in quelle acque e debba continuare a restarvi. Molti esponenti democratici pongono il problema in modo esplicito. Ma sull'altro versante ci sono anche delle voci, a cominciare da alti esponenti della Marina, che chiedono al contrario un impegno ancora più consistente e sostengono la necessità di costruire nuove navi da guerra, incluse 15 portaerei.

A PAGINA 7

Il cardinal Siri spara a zero contro il Psi

ROMA. L'arcivescovo di Genova Giuseppe Siri spara a zero contro i socialisti, giungendo ad affermare che nel '63 «non si doveva portare il Psi al governo». In un'intervista che pubblica oggi il «Secolo XIX», Siri interviene pesantemente nella vicenda politica: che il Psi - dice - per molti anni è stato fuori dal governo e quando ci è arrivato ci è giunto come arrivano i desiderosi. «Non manca poi di sottolineare che «ci è arrivato perché ce l'hanno portato i democristiani». E rivela che all'epoca della nascita del centro-sinistra «io ero presidente della Cei che aveva avuto ordine da Giovanni XXIII di impedire a tutti i costi l'ingresso socialista nel governo. Se le cose non andarono come Siri desiderava, fu «per via di una congiura fatta alle mie spalle». «Ero riuscito a convin-

tere Pio XII - ricorda ancora - che sul terreno parlamentare si potevano fare accordi con i socialisti, ma a determinate condizioni. In politica non si possono fare matrimoni, nascono solo guai».

L'arcivescovo di Genova, ormai ottantunenne, giura poi di sentirsi ancora in forma: «Sono giovane come a 40 anni», e si sofferma sulla figura di papa Giovanni Paolo II. Il Papa polacco, sostiene, «ha cambiato un costume. I Papi erano sempre stati chiusi a erana. Quando nel 1786 Pio VI andò a Vienna sembrava un miracolo... C'è stato un Papa, Benedetto XV, che è uscito di cento metri da Roma per andare a dir messa alle suore di Santa Maria: si è preso una polmonite ed è morto... Ma questo Papa ha dato una svolta... la sua parte l'ha fatta. E basta».

Vince tra i fischi film francese

CANNES. È il caso di diritto. La Palma d'oro di Cannes '87 puzza di lazzarato. Piatat del resto, ha malamente reagito ai fischi, ai dissensi. Non è, tutto sommato, una grande soddisfazione neanche per lui aver avuto questa così longanime, sospesa gratificazione.

Gli altri premi? Più o meno abbastanza meritati, con la sola eccezione del silenzio totale sulla Famiglia di Ettore Scola. Nell'ordine premio per il 40° anniversario di Cannes a Federico Fellini per *Intervista*, pur se fuon competizione; gran premio speciale della giuria al film sovietico georgiano di Tighiz Abuladze *Pentimento*; premio miglior attore: Marcello Mastroianni per il film italo-sovietico *Oci Ciornie* di Nikita Mikhalkov; miglior attrice: Barbara Hershey per l'americano *Shy People* di Andrew Konchalovskij; premio per la regia a Wim Wenders per il film *Le ali del desiderio* (Repubblica federale tedesca); premio per il miglior contributo artistico al compositore del film britannico *Prick up your ears* di Ste-

phen Frears, premio della giuria ex-aequo a Souleymane Cissé (Mali) per il film *La luce* e Renato Mikuni per il film *Shiran* (Giappone).

Ora che la grande bagarre è conclusa, è il momento buono per ripensare cosa è stato Cannes '87. Certo, l'affannosa congestione di film, l'incalzare degli incontri, ma anche l'intravedere non sempre facile delle presuntibili prospettive del cinema. Quello noto delle maggiori scuole e tradizioni nazionali, l'altro nuovo, «insorgente» nei paesi, nei continenti di una persistente periferia del mondo. Tutto ciò si può definire genericamente

cialovskij è andato indirettamente un premio, quello di Barbara Hershey, protagonista di *Shy People*. Wim Wenders si laurea miglior regista per *Le ali del desiderio*. A *Pentimento* di Abuladze un premio speciale della giuria che ha conferito a Fellini un riconoscimento alla carriera.

DAL NOSTRO INVITATO
SAURO BORELLI

Cannes '87, l'edizione del quarantennio, l'anno in cui il «palinsesto» della manifestazione ha toccato uno dei suoi vertici più alti. E una buona mano l'ha data proprio il pur disassettato cinema italiano che, con i suoi più prestanti «cavalli di razza» ha impresso subito una identità, un profilo di grande rilievo a tutto l'insieme del Festival della trascurante *hermesse*.

Per quanto riguarda poi gli altri aspetti di Cannes '87, si può dire che le nuscite migliori vengono dal cinema inglese. Senza soverchi clamori e con parecchio pragmatismo, il cinema d'oltre Manica ha in-

filato in concorso, in ottima evidenza, due film di vigoroso impianto quali *Il ventre dell'architetto* di Peter Greenaway e *Prick up your ears* di Stephen Frears, mentre nella rassegna ufficiale non competitiva *Le balene d'agosto* del ben ritrovato Lindsay Anderson ha fatto registrare, grazie al trio di prodigiosi vegliardi Gish-Davis-Price, una piccola apoteosi tutta e ampiamente meritata.

Tra le rappresentative nazionali più qualificate non è

certo da trascurare quella sovietica. Nei confronti immediati col sempre incombente cinema americano - che, salvo l'ottimo *Zoo di vetro* di Paul Newman-Tennessee Williams e l'abituale strenna di Woody Allen *Radio Days*, non ha proposto in lizza che il discutibile *Shy people* di Konchalovskij -, l'Urss ha schierato in campo una squadra di inarrovabile classe costituita da *Pentimento* di Abuladze, *Lettere di un uomo morto* di Lopushanskij, *Una morte ordinaria* di Kaidanovskij.

Una cosa a sé stante risulta *Le ali del desiderio* dell'outsider di sempre Wim Wenders. Nient'altro? Quasi. Cannes '87 si è persino regalata un prezioso fiore all'occhiello. Oltre il trambrusto, il polverone generale, ha trovato adeguata considerazione l'appassionante film dell'Africa Nera *La luce* realizzato dallo sperimentatore cineasta del Mali Souleymane Cissé.

A PAGINA 25

Borsa meno 1% ma De Benedetti perde di più

DANIO VENEGONI

La Borsa continua a cadere. Ieri è stata la tredicesima seduta consecutiva di ribassi. Lo scivolone non è stato così vistoso come lunedì, ma l'ulteriore perdita dell'1% del listino porta a una caduta complessiva dall'inizio del mese del 10%. Una vera batosta per i risparmiatori e, come al solito, in particolare per i meno avvertiti. Il vero fattore nuovo che ieri ha prodotto un netto prevalere dell'offerta è stato il timore per i titoli del gruppo De Benedetti dopo l'annuncio dell'invio al presidente dell'Olivetti di una comunicazione giudiziaria nel quadro dell'inchiesta sull'Ambrósiano. Nonostante il tenta-

tivo, messo in atto all'inizio della seduta, di organizzare sostegno ai titoli del gruppo, tutti hanno finito col perdere molto più della media. Le Olivetti hanno chiuso a 12.460 perdendo il 2,78%. Sono seguiti a ruota tutti gli altri valori, finanziari e assicurativi, che hanno ceduto tra il 2 e il 3%. In una Borsa già molto inquietata per i tanti segni di peggioramento della situazione economica internazionale e interna, si capisce bene come le disavventure giudiziarie di De Benedetti abbiano avuto un effetto doppiamente depressivo. Tra qualche giorno si chiuderanno i conti del mese e tutto lascia presumere che i guai per la Borsa continueranno.

A PAGINA 9

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Frustrazione

GIUSEPPE CHIARANTE

Nelle ultime settimane ho avuto diverse occasioni di partecipare a convegni, dibattiti, incontri con il personale degli enti di ricerca (principalmente del Cnr) con insegnanti della scuola primaria e secondaria con archeologi storici dell'arte architetti dell'amministrazione dei Beni culturali. Non si tratta di poche migliaia di persone ma nel complesso di circa un milione di lavoratori che costituiscono la quota più rilevante del lavoro intellettuale nel nostro paese.

Ciò che è emerso con evidenza da questi incontri e che c'è in queste categorie un sentimento diffuso - e giustificato - di rabbia e di frustrazione. Le ragioni sono facilmente comprensibili e sono sostanzialmente due.

La prima è che al pari della classe operaia questi settori del lavoro intellettuale hanno sofferto duramente sul piano retributivo per il tipo di sviluppo e per i mutamenti nella distribuzione del reddito avvenuti in questi ultimi anni. Le cifre del resto parlano chiaro. Se è vero che - come dicono le più recenti statistiche dell'Istat - nel corso degli anni Ottanta la quota del reddito nazionale che è andata al lavoro dipendente è scesa da oltre il 60 a meno del 50 per cento (mentre profitti e rendita finanziaria sono cresciuti sino al 36 per cento) è chiaro che qualcuno ha pagato per questa gigantesca redistribuzione dei redditi alla rovescia. E a pagare di più sono stati - ci dicono sempre le statistiche - gli operai e i pensionati dell'industria pubblica e privata i disoccupati i lavoratori tecnici e intellettuali del settore pubblico.

Ma a questo proposito è bene dare qualche informazione poiché mi pare che l'opinione pubblica sia poco informata sui livelli retributivi di queste categorie. Pochi sanno probabilmente che un ricercatore del Cnr (e si tratta molto spesso di persone assai qualificate) arriva a malapena al termine della carriera a 1.500.000 lire mensili. Così pure - ci sono direttori di musei che sono tra i più importanti del mondo (come palazzo Pitti a Firenze o la galleria Barberini a Roma o il Museo archeologico romano ecc.) che dopo 20 anni di servizio e dovendo assolvere a compiti estremamente impegnativi e di alta responsabilità sono pagati con uno stipendio mensile di 1.250.000 lire. Quanto agli insegnanti a seconda dell'anzianità o del grado di scuola hanno stipendi che vanno da un milione a un milione e mezzo.

Con queste cifre non c'è da sorprendersi di ciò che ci diceva in un incontro di qualche giorno fa lo stesso presidente del Cnr prof. Rossi Bernar di ossia che sono moltissimi i ricercatori - come del resto i funzionari scientifici dei Beni culturali - che negli ultimi tempi sono già passati o si accingono a passare all'Università o all'industria o a istituzioni private col risultato di impoverire e indebolire le strutture pubbliche in settori che sono di importanza decisiva per il nostro paese.

Questa fuga è favorita anche dal secondo motivo di frustrazione che riguarda tutte queste categorie del lavoro intellettuale ossia la mortificazione e la sfiducia per il continuo rinvio di riforme attese da anni per il prevalere di una normativa burocratica che molto spesso toglie ogni autonomia e soffoca lo spirito di iniziativa per il evidente sottovalutazione da parte delle autorità di governo dei problemi che riguardano lo sviluppo della cultura e dell'istruzione della ricerca. Il disagio materiale si coniugava così strettamente col disagio di ruolo.

Che fare in questa situazione? Ci sembra chiaro che servono a poco e sono anzi dannose le forme di lotta che isolano dal resto della popolazione - come nel caso del minacciato sciopero degli scrittori. Per questa strada si può tutt'al più ottenere qualche mancia prelettorale - come è nel costume dei governi democristiani invece accanito alle rivendicazioni immediate che noi comunisti siamo impegnati a sostenere e che riguardano così l'applicazione dei vecchi contratti come l'impostazione dei nuovi - si tratta di porre subito al centro del confronto sociale e politico un problema che è di rilievo fondamentale, ossia che al pari e insieme alla classe operaia anche i lavoratori intellettuali dei settori che più sono stati sacrificati hanno diritto ad ottenere al più presto una netta rivalutazione così dei loro livelli retributivi come del loro ruolo professionale nel quadro di una politica di sostanziali riforme e di nuovi indirizzi economici e sociali.

Si tratta in sostanza di compiere una svolta (e l'occasione è offerta proprio dall'imminente scadenza elettorale) rispetto alle scelte in senso opposto che sono state comprese negli anni del pentapartito. Non è solo un problema di giustizia è un problema di sviluppo e di qualificazione così del sistema produttivo in senso stretto come di settori che - quali la ricerca i beni culturali la formazione - sono una risorsa decisiva per un paese come l'Italia.

Federico Coen spiega i rapporti col Psi, che ha lasciato, e la candidatura nelle liste del Pci



Federico Coen (in piedi) assieme a Stefano Rodotà

Da qui all'alternativa

Sei convinto che con questa crisi del pentapartito si sia chiusa una fase storica e che si apra un capitolo tutto nuovo?

Indubbiamente l'alternativa oggi è tornata all'ordine del giorno e la chiave politica del futuro è probabile comunque che saranno necessari altri passaggi intermedi se non altro per ragioni numeriche. Ma anche se fosse necessaria una partecipazione del Psi al governo questa potrà servire alla sinistra solo se sarà fondata su una chiara prospettiva strategica di alternanza e se nel negoziato verrà coinvolta appunto tutta la sinistra. Tanto più che io penso che al centro della prossima legislatura e dunque di quel negoziato - ci sarà la questione istituzionale della riforma dello Stato sul quale è necessario trovare una linea senza demonizzazioni preconcette delle posizioni dei diversi partiti che sono tutte da discutere con attenzione.

Il Psi oggi accusa però il Pci di guardare a una sorta di nuovo «compromesso storico» con la Dc. È un'accusa fondata? Vedi rischi del genere?

Intanto io penso che sia comunque necessario evitare la cerantologia politica a sinistra e quindi bisogna rifiutare come si diceva le «provocazioni» che vanno in direzione opposta. Il Pci mi sembra stia reagendo con stile e compostezza a certe campagne di accusa di voler un nuovo «compromesso storico» e in fondata. Il fatto stesso che si presentino candidati come Giolitti o Pintor o Foa o me stesso indica che ormai non si torna indietro. Poi il «compromesso storico» al suo tempo aveva alle spalle una precisa cultura non sono cose che si improvvisano su due piedi. Quella cultura che noi chiamiamo «Mondo Operaio» cultura «consocia» oggi non c'è più, oggi si parla di alternanza di alternanza di

«Io penso che la candidatura mia, quella di Giolitti, di Arfe di Foa e le altre di quel segno vadano intese come gesti non «contro» il Psi, come scelte di ulteriore frattura, ma piuttosto come un appuntamento al Psi e alle altre forze della sinistra per costruire finalmente l'alternativa». Federico Coen è molto attento a chiarire bene questo concetto «Certo, aggiunge, la reazione socialista è stata aspra ma sono sprezzate da campagna elettorale, dopo io penso che si possa e si debba riprendere il dialogo sul terreno politico e parlamentare, anche su quello culturale».

UGO BADUEL

partecipazione «organica» alla sinistra europea. E una cultura opposta.

Federico Coen attualmente lavora alla editrice Eds della Cgil. Dirige la rivista sindacale «Thema» che ora è stata assorbita da «Rassegna sindacale». «Era stato un tentativo di creare una sede di dialogo fra Pci e Psi abbiamo sempre avuto l'obiettivo - in Cgil insieme a Del Turco di lavorare per l'unità a sinistra di non sparare su nessuno dei due partiti».

Ma ora sei approdato nell'area del Pci. Che cosa è cambiato?

Devo fare un po' di storia. Ci tengo a dire intanto una cosa: le mie scelte vengono da lontano e sono documentate. Guardo qui questo e il testo dell'articolo che scrissi su «Mondo Operaio» nel 1984. Facevo il bilancio dei primi dieci mesi di governo a presidenza socialista e denunciavo il fatto che mancava una strategia riformatrice che tutto il partito si era trasferito a palazzo Chigi e che era finito il dibattito culturale e politico nel Psi. Per questo articolo fui cacciato dalla rivista. Continua a dire e a sostenere quelle cose e del resto non ero solo. Facevo l'esperienza di «The ma» in Cgil. Sono andato ancora al congresso di Rimini, malgrado alcuni amici mi dicessero che era ormai inutile, sperando che uscisse dalla responsabilità governativa si riaprisse spazio per un dibattito reale sulla prospettiva. Invece mi sono trovato di fronte a una corrida svolta su un fon-

ordine programmatore e riformatore nella politica economica italiana. Finì il «libro dei sogni» del primo centro-sinistra governativo e quel gruppo staccandosi dalla figura canonica ma giudicata forse troppo utopistica di Riccardo Lombardi - decise di buttarsi nel lavoro di partito.

Erano gli anni del dopo Sessantotto. Coen andò al Centro studi del Pci entrò nel Comitato centrale poi prese la guida di «Mondo Operaio» (nel '72) e con le segreterie di Mancini e di De Martino entrò in Direzione. Ci restò di tre anni (non fu mai candidato al Parlamento) e intanto a quanto è stato scritto in questi giorni) fu la stagione di oro - da quel punto di vista si intende - di «Mondo Operaio». La svolta del Midas nel '76 sembrò agli scalpitanti «innovatori» della sinistra autonomista del Psi una grande occasione sulla via della costruzione dell'alternativa di sinistra. Certo al Midas si era preferito Craxi a Giolitti ma si ritenne che non fosse poi una tragedia il congresso di Torino battezzato l'«alternativa di sinistra» nel '78 ma da quel momento al contrario comincio a delirare la nuova strategia di potere della «governabilità».

«Mondo Operaio» fu in quegli anni la punta di lancia di una dura polemica verso il Pci accusato di leninismo totalitario e servilismo. Infranti all'«egemonismo» autoritario dell'eredità di Gramsci o contro il vetero marxismo. Con

Intervento
Satira da caserma e melanconici alla moda

OTTAVIO CECCHI

Qualcuno dice che in Italia dopo tanto tempo trascorso in elogi a destra e a sinistra è finalmente venuto in uso il farsi beffe di questo e di quello. Si parla di satira disegnata e scritta. Le elezioni. Quale migliore occasione? Nei tempi andati soltanto il nemico veniva messo alla berlina. La memoria suggerisce antichi giornali sfogliati nelle collezioni di famiglia. Guglielmo con il chiodo sull'elmo un chiodo enorme molto più grande dell'imperatore sotto stante ma anche Giolitti con la catena dell'orologio sul panciuto da taschino a taschino e poi il Negus. Qualcuno parlava ancora di Scialoja delle vignette socialiste. Più tardi le infami canature antitemiste. Nemici e avversari facevano le spese di un'intenzione satirica e cattiva. Un apparente inversione di marcia ha fatto credere che finalmente la satira avesse via libera in Italia. Il bersaglio non era più il nemico o l'avversario ma l'amico quindi la satira era altrettanto dai vecchi modelli.

Il satirico tuttavia dovrebbe avere alle spalle una riflessione colta (l'ingenuo è sempre improbabile) sulla malinconia e sull'umorismo. La satira qui da noi non pare disposta a un'impresa così impegnativa. Il fine di castigare ridendo i costumi e la politica viene raggiunto quando non si finge di ignorare che i castigati hanno sempre lavorato negli immedesimati dintorni delle corti. Il satirico è triste. La malinconia lo induce al comico (si direbbe per legittima difesa) e la mescolanza di malinconico e di comico porta a una saggezza che consiglia un atteggiamento di disimpegno di se in pubblico. Il pericolo invece è quello di entrare nella parte del satirico becero (che poi è un tale che crede di poter far a meno di quel bagaglio di quella mescolanza di malinconia di tragico e di comico di cui si è già tentato di dire) o sorte decisamente migliore del malinconico alla moda. La figura esce di peso dalle pagine di Kibanski, Panofsky e Sassi dal loro libro che si intitola «Saturno e la malinconia».

Rimane la bile nera senza umorismo senza senso del comico non porta alla satira. Il passo indietro è lungo ma i tre autori di quel libro riescono a dirci in breve per quali vie si raggiunge l'interessante figura del malinconico alla moda.

L'epoca barocca porta con sé la liberazione dal fagotto della malinconia Spagnola e Inghilterra rimangono il regno della malinconia moderna della «malinconia coltivata». A lungo si vide in giro per l'Europa lo spagnolesco melanconico e l'inglese splenetico. Si afferma un umorismo colto.

Il malinconico si sente partecipe dell'eternità. Si amnista si diverte ma con amarezza gustando la contraddizione. Secondo gli autori ricordati a questo punto entra in scena l'involo. Il malinconico si serve della malinconia per nascondere la sua cura che lo distingue ma offre il fianco al satirico che lo deride. Una citazione da Ben Jonson apre la via ad un

Una dozzina di anni fa - racconta Bergson - un grande proscallo naufrago vicino a Dieppe alcuni viaggiatori si salvarono a grandi stenti in una barca. Dei doganieri che erano bravi come accorsi in loro aiuto si accambrarono a dozzine. Forse se avessero niente a dichiarare -

Ridere di chi non sa ridere e va bene ma meglio ancora è ridere di chi non sa ridere e vorrebbe far ridere. La nostra satira risente della vecchia barzelletta militare. Forse se avessimo un italiano la liberazione barocca cominciava con il servizio di leva. Si liberava dalla malinconia e dalle costrizioni familiari e sociali si vedeva trasformato in maschera di uniforme. Per fortuna il vanto dal travestimento è stato scritto molto) e quindi diverso. A quell'irresponsabile tale dei tali infagottato in panni gureschi (comici) era permesso infrangere tutti i tabù. A cominciare dal sesso. Proibito parlare in casa obbligatorio parlare in caserma. Nella satira che si pratica oggi da noi su giornali e riviste una vecchia Italia beghina si fa avanti di nuovo furbesca ammiccanta e boccalona. Per fortuna entra in scena il salvatore. La forma parodistica (A proposito di parodia quei tre signori del libro su Saturno ecc. fanno i nomi di Watteau e di Mozart).

trascuro o schiacciano la natura che non è solo un tafelato della storia sociale e tecnico scientifica ma è compresenza e prospettiva. Nel suo primo saggio sull'economia politica il giovane Engels guardava «a quel gran rivolgimento di cose cui il secolo va incontro la riconciliazione cioè dell'umanità con la natura e con se stessa». Il secolo era il XIX. Nel XX e alle soglie del terzo millennio questa speranza di venuta necessaria per sopravvivere. La coerenza che è mancata al marxismo per perseguire questo fine nelle idee e nelle pratiche realizzazioni può essere ora raggiunta nell'intreccio fra ecopacismo e tradizione politico-sociale di quella sinistra che è stonca non per vecchie ma per profondo radicamento. Il riferimento implicito alle candidature ambientaliste nel Pci e all'auspicio del voto

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Le due culture dei verdi



che le società decadenti hanno visto quasi sempre la congiunzione di spreco e ingiustizia e che le società in ascesa congiungono invece equità e parsimonia e dall'affermazione che solo governi che abbiano autonomia politica e morale possono guardare sulla strada migliore. Dall'altro lato come antagonista è chi comprende che si sta scivolando verso un precipizio. Questi antagonisti svolgono però due analisi distinte che incalpa la scienza e l'industria come fonte di ogni male e chi sottolinea i pericoli crescenti in un quadro

Poiché queste tendenze esistono fra le vane «culture dei verdi» non credo che sia un fatto occasionale ma una vergenza che si è verificata sul tema dell'aborto tra alcuni ambientalisti e la linea Ratzinger Casini. E non credo che sia casuale la venatura di antifemminismo che serpeggia in quest'area. Se l'uomo e la donna sono essenzialmente a cui tutto andrebbe subordinato e la maternità. Ma intendiamoci, queste tendenze possono avere consensi quando la politica e l'economia (parlo anche a noi stessi)

rosso verde non è affatto casuale. Ma c'è anche un dopo e c'è modo e modo di fare una campagna elettorale. Ho letto un editoriale di Ugo Stille sul «Corriere della Sera» (17 maggio) in cui lamenta la differenza pressoché totale della gente per il programma con cui i partiti politici si presentano al giudizio popolare. E' vero però il contrario. Sono i (penta) partiti che si presentano senza programmi e che perciò suscitano in differenza tra il governo o sdegno per le loro nasse. Non solo come andranno a finire dopo le accuse reciproche («ma politica» e «discorsi da ubacno») mancano solo le vie di fatto. Vedo perciò con qualche preoccupazione che la Dc abbia candidato al Parlamento due generali e il campione mondiale di pugili Patrizio Oliva. Non pentiamoci da parte nostra di insistere sui programmi e sul rapporto fra ieri e domani

L'Unità

Gerardo Chiaromonte direttore
Fabio Mussi condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti vicedirettoni

Editoria spa L'Unità
Armando Sarti presidente
Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carrà, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/4950351 2 3 4 5 e 4951251 2 3 4 5 telex 613461 20162 Milano viale Fulvi o Re 75 telefono 02 64401 Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direttore responsabile G. Giuseppe F. Mennella
Concessione e per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Torino tel. 011/57531
SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02 63131

Stampa Nigi spa direzione e aff. c. v. via Fulvi o Testi 75 20162 stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano v. a. de Petasg 5 Roma

Riforma elettorale Ancora guerra tra «laici» e Dc

ROMA Non accenna a placarsi la polemica sui ipotesi di una riforma del sistema elettorale. Nonostante che la Direzione democristiana ieri abbia in qualche modo...

Programma dc senza proposte «tecniche» sul sistema elettorale De Mita costretto a frenare

La Direzione mette la sordina alle ipotesi del «doppio voto» e del premio di maggioranza. Oggi il Cn ratifica le correzioni

MARCO SAPPINO

ROMA Beniamino Andreatta e Roberto Ruffilli, i due «tecnici» ai quali De Mita aveva affidato la scrittura del programma dc per il 14 giugno...

Senza sgrana gli occhi di fronte a tanto «scandaloso» solleva quando «nel programma della Dc non c'è» nessuna soluzione tecnica di riforma elettorale...

Candido stupore per le polemiche

E ora i dirigenti più fedeli manifestano un candido stupore per il fuoco polemico che ha colpito subito dalle sponde degli ex alleati la sorta demitiana di pochi giorni fa...

Altre voci di dissenso si sono levate. Per Fontana la Dc deve «evitare assolutamente» di portare in giro nelle piazze il tema della riforma elettorale...

Ed in vista del sinodo mondiale dei vescovi che il prossimo ottobre discuterà del ruolo dei laici nella chiesa e nella società il cardinale Marco Cè...

Accantonare la riforma

Altre voci di dissenso si sono levate. Per Fontana la Dc deve «evitare assolutamente» di portare in giro nelle piazze il tema della riforma elettorale...

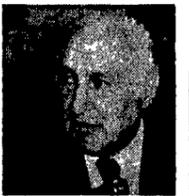
Ed in vista del sinodo mondiale dei vescovi che il prossimo ottobre discuterà del ruolo dei laici nella chiesa e nella società il cardinale Marco Cè...

Il menu di Andreatta 5 milioni a testa

REGGIO EMILIA Metti una sera a cena Beniamino Andreatta una ottantina di industriali delle province di Reggio Emilia, Parma e Modena...

Questo «Re Mida» della Dc bolognese ha scelto il sistema delle «conventions» americane. Ha convocato gli industriali della zona garantendo loro anche la presenza del segretario nazionale della Dc...

Scalfaro riunisce i questori



C'è il rischio che il terrorismo inquisi anche questa campagna elettorale? Il Viminale in ogni caso ha riunito in tutti i questori e i responsabili dei compartimenti e delle specialità della polizia di Stato...

Nella capitale una lista in più

La lista «Pensionati uniti Ligea veneta» sarà aggiunta sulla scheda elettorale della circoscrizione di Roma II...

Le Chiese cristiane per la libertà di voto

Mentre i vescovi precisano smentiscono e interpretano le proprie posizioni altri gruppi e Chiese cristiane scelgono di non condizionare le scelte dei loro fedeli...

Anche il Pr ha i suoi peones

Anche il Pr ha i suoi «peones», cioè quel gruppo di candidati «piedi di lista» semi sconosciuti e incolonnati in ordine alfabetico...

Una lotteria anti-deficit? «La sponsorizzino i detersivi»

I repubblicani sono in vena di ironia. Avete letto dell'ipotesi americana di sanare il deficit degli States con una maxi lotteria? Bene di Dio Gerolamo Pellicano...



PASQUALE CASCELLA

È atteso per domani il discorso di Giovanni Paolo II, e nell'assemblea Cei continua il dibattito sulle scelte politiche dei cattolici

Sul voto ancora contrasti tra i vescovi

I vescovi sollecitano l'elaborazione di un progetto che affronti i problemi del divano Nord-Sud, della disoccupazione, della criminalità, della qualità della vita...

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Il dibattito aperto ieri nell'assemblea dei vescovi ha messo in evidenza che dopo le puntualizzazioni del cardinale Poletti con la sua relazione sulla questione politica...

ro nferimento alla tragedia di Genova che si aggiunge a quella di Ravenna e a tante altre verificatesi negli ultimi mesi. Senza parlare poi del mal costume divenuto un fenomeno sociale e politico...

no sia la Chiesa che il laicato cattolico vanamente impegnato nella società civile non siano stati dibattuti come ha ammesso lo stesso mons Castellano...

le della Cei mons Camillo Ruffini il quale ha detto che «c'è una ripresa d'attenzione e di attivo interesse per questi temi da parte del laicato cattolico»...

del impegno dei laici è compito dell'assemblea dei vescovi valutare in una luce nuova «l'impegno politico dei cattolici»...

Proposto in un convegno del Pci Nucleare, forum europeo organizzato da donne

Un «forum europeo femminile», che si svolgerà nel prossimo inverno, è stato annunciato ieri nel corso di un incontro tenutosi a Roma e organizzato dalla sezione femminile del Pci...

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA Nucleare civile e militare rapporto tra scelte nucleari e democrazia morale. Vogliamo perciò sapere che cosa pensano le altre donne e metteremo in cantiere una serie di iniziative tra queste un appuntamento con le donne dei paesi europei organizzando un «forum europeo femminile»...

Trattativa ripresa a viale Mazzini Tra Rai e Berlusconi spunta Romagnoli

Se salta la trattativa Rai sindacati (ripresa ieri) sta volta saltano anche le tribune. Ma altri fatti alimentano un clima di guerra a viale Mazzini...

ANTONIO ZOLLO

ROMA Dopo giorni di accutissima tensione ieri sono riprese le trattative per il nuovo contratto di lavoro dei 13 mila dipendenti Rai. Nella sede dell'Intersind si sono incontrate la delegazione della Rai - guidata dal neodirettore della Rai - e la delegazione di Cgil Cisl Uil...

nere alta la temperatura in azienda. C'è la guerra con Berlusconi che ogni giorno offre nuovi capitoli. Ad esempio con la vicenda della partita Samp-Milan (ne parliamo nella pagina dello sport) e con la corte che il gruppo Fininvest fa a qualche pilastro di Rauno...

ad ora l'azienda li ha trattati per le lunghe) e appaia ben visibili la possibilità di una rapida e positiva conclusione in caso contrario ai sindacati non resterebbe che proclamare subito nuove azioni di lotta. Come è noto vi è una forte spinta affinché da eventuali nuovi scioperi non siano escluse le tribune elettorali...

Advertisement for 'I fatti' magazine. Features a map of Italy and text: 'Con l'Unità domenica prossima grande rotocalco. I fatti immagini dei nostri giorni Lavoro - Economia La vita di ogni giorno - Democrazia Diffusione un milione di copie'.

Tangenti Asinara: memoriale dello «zar»

SASSARI La stessa aula grigia di pubblico la stessa attesa e curiosità di allora. Quasi non sembra che siano trascorsi più di tre anni dalla precedente udienza del processo per il affare delle tangenti nel supercarcere del Asinara sospeso in seguito alle clamorose rivelazioni del suo imputato principale l'ex direttore del penitenziario Luigi Cardullo sui presunti rapporti con i servizi segreti militari. Si ricomincia adesso dal punto esatto in cui la mattina del 13 aprile 1984 il presidente del tribunale Enzo Carta dichiarò lo scoppio del dibattimento per ordinare la nuova inchiesta. E cioè dai ricchissimi conti bancari di Cardullo accusato di aver intascato tangenti da un gruppo di imprenditori in occasione dei lavori di ristrutturazione del carcere. Non sono stati infatti i servizi segreti - così come invece affermava Cardullo - a indebitare sul conto dell'ex direttore tutti quei soldi. E quanto ha stabilito l'inchiesta parallela dei giudici sassaresi da cui è emerso anche che Cardullo spiava attraverso microfoni nascosti nelle celle i detenuti brigatisti (Curi Ognibene e altri) ma lo faceva occasionalmente e «a titolo gratuito».

Si torna dunque alla storia delle tangenti. Ma l'argomento evidentemente imbarazzante non è solo l'ex «zar del Asinara». Alla riapertura del processo ieri mattina ecco così i suoi difensori presentare una raffica di eccezioni e di rinvii sull'istruttoria di quattro anni fa («accuse troppo generiche» ecc.) di rite ad ottenere un nuovo siltamento del dibattimento. Lo stesso Cardullo fa sapere attraverso il suo legale Agostino Marras di aver presentato un memoriale alla Corte. Una nuova «ventata». Per ora il unico punto certo di questa sconquante e squallida vicenda restano le conclusioni dell'istruttoria culminata alla fine dell'82 con l'arresto di Luigi Cardullo e di alcuni imprenditori (attualmente tutti a piede libero). Un lavoro lungo e meticoloso con approfonditi accertamenti sui libri contabili perizie nelle strutture del carcere decine e decine di interrogatori. Alla fine a inchiodare Cardullo alle gravi accuse di corruzione e truffa erano anche le dichiarazioni di alcuni imputati fra i quali la moglie Leda Sapio «zarina dell'Asinara» che messa alle strette lavorò il sacco è vero i vuoti di ristrutturazione del carcere danneggiato da una rivolta dei detenuti brigatisti sono stati un vero e proprio affare con tangenti di decemilioni messi a disposizione dalle imprese incaricate. Sotto accusa finivano così oltre a Cardullo gli imprenditori Gregorio Graziosi, Giuseppe Orzi, Paolo e Pietro Giovenco Gianluigi Guadagnoli Franco Vanni e Salvatore Loriga (tutti romani tranne l'ultimo di Senonò) e il comandante della motonave in servizio tra l'Asinara e Porto Torres Gavino Soigu.

È scoppiato lo scandalo delle false forniture. Manette anche a notevole dc. Accuse di truffa e peculato

«Allegra Usl» 12 arresti a Reggio Calabria



L'inchiesta E in bilancio anche 20 milioni per i sedani

REGGIO CALABRIA «Dottor Rizzo è vero che dal primo gennaio da quando c'è la nuova gestione della Usl il consumo di benzina è passato da 13 milioni al mese a un milione e mezzo soltanto». Il sostituto procuratore che coordina il lavoro dei pool alla Usl ed al Comune resta un attimo in silenzio poi sbotta: «C'è il segreto istruttorio non posso dirvi nulla. Ma come fate a sapere tutto? Posso solo confermare che c'è stata una drastica riduzione del consumo di carburante».

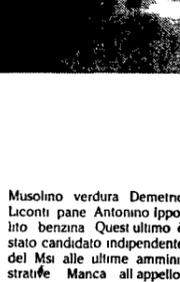
2 a 423 lire il chilo. Il finocchio che è stato pagato a 2.214 lire ha comportato una spesa di 26.540.808. Eppure in città circola una batuta feroce. Gli ammalati degli Ospedali Riuniti rispetto al cibo si dividono in due grandi categorie: quelli che devono strarre a digiuno per curarsi e quelli che ordinano il cibo fuori per non ammalarsi. Inoltre ogni degente dell'ospedale psichiatrico uno dei peggiori lager manicomi d'Italia fatti i conti - sempre nel 1985 - ha consumato un miliardo e mezzo di calorie al mese. Non è la prima volta che la Usl si trova nell'occhio del ciclone. Rocco Zoccali ingegnere è un notevole dc di grosso calibro fino allo scorso 31 dicembre presidente del comitato di gestione sarà processato il prossimo 9 giugno per interesse privato in atti d'ufficio. Insieme a lui i dici Marcello Cordova e Orlando d'Amico i socialisti Giuseppe Laganà e Giovanni Russo il repubblicano Giuseppe Caridi. Insieme costituivano la maggioranza nel Comitato di gestione. Approfitando dell'ultimo mucchietto di minuti prima della loro sostituzione hanno votato 425 delibere (quasi il 25% di tutte quelle approvate nel 1986) in 3 ore e venti minuti una ogni 36 secondi spesso su prali che complicatissime che implicavano decine di assunzioni e la spesa di centinaia di milioni.

Il bubbone della Usl 31 di Reggio Calabria è esplosivo. Nell'unità sanitaria peggio amministrata d'Italia sono arrivati i carabinieri che su ordine della Procura hanno arrestato dodici persone. Tra queste un noto dc ex membro del comitato provinciale scudocrociato Pesanti le accuse: truffa frode in commercio peculato. In pratica venivano certificate forniture superiori a quelle reali.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA Di ciassette ordini di cattura per tredici persone (quattro hanno ricevuto un doppio mandato) in dodici sono finiti in galera ed una quarantina altre non tremano per i possibili sviluppi delle indagini. Lo scandalo della Usl 31 nota per essere la peggio amministrata d'Italia è esplosivo. Il pool di investigatori istituito dalla Procura della Repubblica di Reggio all'indomani della visita dell'antimafia in città, continua a lavorare. Nelle scorse settimane erano state spiccate una cinquantina di comunicazioni giudiziarie a comunicazioni giudiziarie un altro piccolo approfondimento e la Procura ha deciso gli arresti eseguiti ieri mattina all'alba da carabinieri polizia e guardia di finanza. Tra gli arrestati un dirigente democristiano della Usl altri funzionari in dispensa magazzinieri e formatori Pesantissimi i reati associazione per delinquere truffa frode in commercio peculato falso. L'elenco si apre con Marcello Filippo Cordova dirigente dc autorevole componente di maggioranza della Usl fino al 31 dicembre scorso e membro del comitato provinciale della Dc fino al momento del commissariamento. Deciso nei mesi scorsi Cordova

Condono e sfratti Il Pci propone due leggi di iniziativa popolare. Si raccolgono le firme



ROMA Restituire ai Comuni i proventi del condono edilizio per finanziare i piani di recupero territoriale e urbanistico. Abolire negli sfratti la finta locazione. Riconoscere la giusta causa tassare gli alloggi vuoti ridurre le imposte a chi affitta ad equo canone. Due proposte di legge di iniziativa popolare promosse dal Pci illustrate a Roma in una conferenza stampa alle Botteghe Oscure dal responsabile del settore casa e territorio sen. Lucio Libertini e dai deputati Andrea Geremica e Franco Sapia. Il disegno sul condono primo firmatario Sapia vuol dare ai Comuni la possibilità di un grande piano di recupero urbanistico degli insediamenti fuori legge e di un vasto programma di riqualificazione ambientale e paesistica del territorio. Il condono che ha completamente fallito l'obiettivo del recupero e della riqualificazione urbanistica si è risolto in una pasticciata operazione fiscale che ha finora fruttato allo Stato oltre 5 mila miliardi sottraendoli ai Comuni che si sono venuti a trovare privi di strumenti e di mezzi per il recupero. Da qui la decisione del Pci di restituire ai Comuni le somme incassate dall'oblazione attraverso l'erogazione di mutui per 5 mila miliardi nel triennio 87-89. I quali attverranno ben 45 mila miliardi indispensabili al risanamento urbanistico degli insediamenti abusivi e in parti colare per le opere di urbanizzazione (strade fognaie reti idriche ed elettriche scuole centri sociali ambulatori verde pubblico servizi) per di più a tutela di un patrimonio di carattere storico archeologico paesistico ambientale e idrologico per realizzare un razionale insediamento territoriale e urbano degli insediamenti abusivi (a Roma ad esempio le borgate abusive non sarebbero più degradate e squallide perché ma ven e quindi pezzi di città). Una vasta e complessa operazione di recupero mirante anche a creare una grande occasione di lavoro e

occupazione specialmente nel Mezzogiorno. Con la proposta comunista si possono utilizzare altri mille miliardi per il piano nazionale di recupero ambientale urbanistico e paesistico delle aree interessate dall'abusivismo. Si tratta di risanare le coste in particolare quelle laziali campane siciliane calabresi e pugliesi e nei soli le rive dei laghi e dei fiumi i parchi. La riqualificazione del territorio tende a chiudere una volta per sempre - ha precisato Libertini - il fenomeno degli abusivi smozzicando alla base i rischi di un condono permanente attivando le normative di prevenzione e di tutela mettendolo i Comuni in grado di gestire il processo di sanatoria e creando le premesse per la crescita della cultura del territorio e dell'ambiente. L'altra legge popolare primo firmatario Geremica affronta il problema degli sfratti divenuto un grande dramma umano e sociale. Siamo arrivati a mezzo milione di sentenze esecutive e a centinaia di migliaia di richieste di forza pubblica per l'esecuzione. Tra le città più colpite Roma e Milano. A Bari c'è uno sfratto ogni cinque famiglie. A Firenze Genova Venezia Torino Palermo uno ogni otto. Che fare per debellare l'emergenza abitativa? Abolire la finta locazione riconoscere la giusta causa tassare gli alloggi vuoti ridurre le tasse a chi affitta ad equo canone i caposaldi della proposta comunista. Con la soppressione della norma che consente lo sfratto per finta locazione senza la giusta causa che ha dilatato enormemente il numero delle sentenze (più dei due terzi) è prevista anche la sospensione dei giudizi di rilascio già pronunciati. L'iniziativa comunista prevede che gli sfratti siano consentiti solo nei casi di morosità e di necessità la cui durata non può superare i due anni. Sono previste inoltre agevolazioni fiscali per i primi due anni il reddito dell'affitto non vale per il Irpef i super e il Ior per il periodo successivo. Il affitto vi concorre per il 50%.

Aperto a Roma il convegno nazionale promosso dal ministero della Sanità. Dure accuse del presidente dell'associazione De Lorenzo

«Mai attuato il piano contro l'Aids»

Il nostro paese è in forte ritardo nella lotta contro l'Aids. Questa volta a lanciare nettissime accuse è Francesco De Lorenzo presidente dell'associazione nazionale (Anlids) in occasione dell'apertura del convegno «Aids e sindromi correlate» in corso a Roma. Secondo le stime dell'Istituto superiore della sanità, in Italia ci sono circa 100 mila sieropositivi. I decessi per Aids sono stati finora 412.

Donat Cattin che sedeva allo stesso tavolo e che non ha in tempo raccolto la denuncia. Non si può pensare di fare informazione senza educazione sanitaria - ha sottolineato ancora De Lorenzo - E a tutti oggi non si può parlare né di informazione né di educazione da parte del ministero. Lo stesso Donat Cattin ha confermato il resto che solo ora è in corso una gara d'appalto fra le diverse imprese che si contendono i 20 miliardi previsti per la propaganda. La gara si concluderà il 12 giugno e quindi la campagna vera e propria non partirà prima dell'autunno. Dunque ancora niente opuscoli «porta a porta» niente spot radio televisivi pochi manifesti. Quanto ai fondi il discorso diventa ancora

più confuso. A «disposizione» ci sono sempre i famosi 6 miliardi rescritti di decreto in decreto e rastrellati fra i resti dei passivi. Il ministro ne ha annunciati altri 50 (per ora solo richiesti) di una variazione di bilancio dell'86 e gli altri 100 di una variazione di bilancio dell'87-88. Insomma al di là delle parole la situazione resta quella di sei mesi fa. E veniamo agli ultimi dati annunciati dal professor Pochian direttore dell'Istituto superiore di sanità. Fino a ieri i malati di Aids in Italia erano 732. 412 dei quali già deceduti. I più colpiti restano i tossicodipendenti (il 56%) seguono gli omosessuali (il 24%). L'avanzamento della malattia è di tipo lineare e non

esponenziale e questo vuol dire una progressione più lenta di quanto temuto e pronosticato in un primo tempo. Nel corso di un'indagine epidemiologica presso le Sacc cliniche di malattie infettive e immunologiche e alcuni centri trasfusionali sono stati osservati 48 mila pazienti. 16 mila di questi sono risultati sieropositivi di cui 8500 asintomatici. 6054 sono stati invece clinicamente identificati come portatori di Las (periplasma infondale) e 1500 di Arc (anti camera dell'Aids). Di qui la stima per difetto che in tutta Italia ci sono 100 mila sieropositivi. E stato anche ribadito da Donat Cattin che la scelta compiuta nel nostro paese è

stata quella della non-obbligatorietà del test per tutti i cittadini in attesa con il resto d'Europa ma di Aids si parla presumibilmente anche al summit fra i sette paesi più industrializzati del mondo che si terrà a Venezia. Inoltre fra breve sarà istituita una commissione Cee ad hoc per un reciproco scambio sull'andamento epidemiologico della malattia sui sistemi di cura e sullo stato della ricerca. Quanto alla Commissione Ist. Donat Cattin ha ricordato che ha potere soltanto «consulivo» e che le Regioni conservano l'autonomia conferita loro dalla riforma sanitaria. Per un accentramento dei poteri in fatti si sarebbe dovuto dichiarare lo stato di epidemia.

Lila Una Lega per la lotta all'Aids

ROMA Si svolgerà a Roma il 4 luglio l'assemblea costitutiva della Lega italiana per la lotta contro l'Aids (Lila). La Lega è stata presentata ieri a Roma dal suo presidente temporaneo Carlo Moroni e da Beppe Ramina e Vittorio Agnoletto del comitato promotore. Tra gli aderenti alla Lila vi sono i Arci i Arci gay la Federazione giovanile comunista Democrazia proletaria la Sinistra indipendente e il Tribunale dei diritti del malato. Scopi principali della Lega l'attività di prevenzione e la individuazione dei criteri di solidarietà per i malati. I promotori hanno sottolineato la mancanza di qualsiasi stanziamento da parte del ministero della Sanità.

Trentin «Scuola, ora risponda il governo»

ROMA Saranno i sindacati uniti a incontrare giovedì pomeriggio i professori dei comitati di base Cgil Cisl e Uil (da Uil ha espresso la sua «soddisfazione per la ritrovata unità») affronteranno con i Cobas i problemi del contratto e la possibilità di un referendum sulle «parti aperte». Bruno Trentin da parte sua, sottolinea l'apertura a «strategie» con i comitati anche se possono costituire una limitazione al diritto di sciopero e il principio che se vanno sciolte le spinte corporative «sulle questioni di merito va cercato un accordo». Ma il segretario confederale Cgil lancia la vertenza al governo se venerdì nell'incontro col ministro non saranno risolti i problemi del precariato sarà sciopero.

Il professore? Metà degli studenti lo detesta

ROMA L'insegnante è poco lusingato? «È considerato poco competente e poco preparato nelle sue materie dal 37% dei suoi studenti. Sordo alle esigenze dei giovani che ha davanti dal 54%». Il professor Alessandro Cavalli documenta il commento impietoso avendo alla mano i dati dell'indagine fra gli studenti compiuta nell'83 e nell'86 dall'Istituto di studi sociali di Pavia. E racconta ancora il sociologo che quando ha fornito la cifra di recente a certi presindacati in corso d'aggiornamento perché la «digerissero» se l'è sentita ributtare in faccia. «Ecco i soliti somari che si lamentano. Invece noi ci spiega Cavalli paziente. «Ad essere esigenti sono in primo luogo i più preparati fra gli studenti». Da ciò Cavalli inferisce alla cronaca di questi giorni deduce che «un movimento studentesco che scoppia domani riverserebbe la sua aggressività in forme massicce sulla prima controparte gli

insegnanti». Alla Cgil si svolge un incontro su «Sindacato e movimento degli studenti in Francia e in Italia» con tre panigiani Yves Baunay della Snes Robert Fosset della Snes Sup e Michel Deyme della Sgen Cfdt i colleghi italiani (Benzi Berganti no Farnelli) un delegato degli «Etats Generaux» degli studenti che manifestarono il novembre scorso contro la legge Delvaquet il giovane Laurent Witd e Nichi Vendola che da voce alla «condizione giovanile» da noi. La cronaca sposta il bersaglio del confronto si parla soprattutto della condizione del professore nei due paesi. Spiega Cavalli che lui queste cifre della disaffezione queste percentuali di rigetto degli studenti nei confronti della classe docente le legge come sintomi di «un problema che coinvolge tutti un problema nazionale». Chi sale in cattedra oggi? «I laureati meno qualificati quelli respinti dall'industria se si tratta di

materie scientifiche dall'editoria e dai mass media se si tratta di materie umanistiche. E soprattutto donne negli ultimi 30 anni l'insegnamento si è femminilizzato a corpo morto. Indizio che è considerato merce poco appetibile dequalificata e diventato un lavoro part time e pagato a metà. La meta che è scomparsa? La preparazione dei corsi e l'aggiornamento. Quanto alla formazione prima all'Università il professore condivide con gli operai meno qualificati e solo con loro una caratteristica viene immesso su

bitto alla catena di montaggio». Parole che rilanciano il discorso evidentemente su un piano di «complessiva responsabilità» sociale in questi giorni in cui si discute di salario formazione incentivi fra rabbia corporativa e riflessione sindacale. E in Francia? La Francia della disoccupazione al 12% cosa racconta ai nostri insegnanti in sciopero? Baunay segretario dell'organizzazione che raccoglie maggiori consensi fra i «prof» delle superiori racconta che agli ultimi

concorsi i posti a disposizione erano pari ai candidati (alle elementari addirittura gli aspiranti «istitutrici» erano meno delle cattedre). Per che quei sette decimi di franci di stipendio sono considerati niente rispetto ai tredici dicassettemila che un ingegnere prende in azienda al suo primo impiego? Poco anche il pure rispetto agli stipendi degli altri dipendenti pubblici. Perché i risultati della riforma dell'83 sull'aggiornamento che delega ai «Maipfen» centri di collegamento

con sindacati e università il compito di «educare» i professori sono considerati ancora insufficienti. Insegnamento professione poco appetibile anche se chi in Francia sale in cattedra ha alle spalle due anni di «allenamento pedagogico» nei Centri preposti e anche se il maestro ha (riforma nuovissima) una formazione universitaria. Pure spiegano Baunay Fosset e Deyme con parole adatte anche alla situazione italiana. «Sviluppo tecnologico aspirazione alla partecipazione sviluppo culturale e sul versante negativo crisi sociale e crisi dell'occupazione creano un enorme domanda di formazione. La scuola deve saper rispondere a questo problema chiave e la crisi dell'insegnamento nasce dall'incapacità a rispondere a questo confronto». E gli cifre che dipingono una società in cui i giovani «corrono» un gradino dopo l'altro i vari livelli di specializzazione e di

diploma («bac certification agrège maitrise doctorat») in particolare nei settori tecnico-scientifici alla ricerca di «un titolo sicuro» e di «un sapere che renda sicuro». Con la spinta governativa alla Delvaquet verso una selezione accerrima e quella imprenditoriale alla tedesca, verso una formazione lasciata nelle mani delle aziende che «preparano solo chi serve». Dicono i francesi che i principi di una scuola adatta agli anni Ottanta e Novanta devono essere: «onementamento al posto della selezione» «una preparazione duttile ottima sul piano teorico più che specializzata che dia ai futuri lavoratori la capacità di adattarsi a un mondo che cambia troppo in fretta di apprendere rapidi le professioni nuove emergenti». Compiti che per l'appunto chiedono dei docenti nuovi. Nuovissimi. La posta in gioco? «Da noi come da voi sotto le differenze quella che si gioca e una partita strategica».



L'uscita da una scuola romana

Condannato per omicidio, arrestato a Parigi. Era l'ultimo dei grandi latitanti

Sebregondi, nobile e terrorista

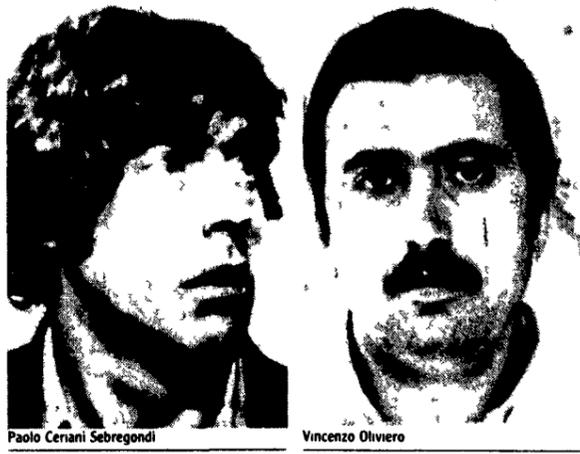
Sono stati presi anche Paola De Luca e Oliviero, già condannato a 17 anni per il sequestro Cirillo

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA Operazione con giunta all'alba di ieri a Parigi tra la polizia francese e quella italiana per la cattura di alcuni terroristi. Quando gli agenti ad Asnieres e al numero 30 di via Enverges in pieno centro cittadino hanno fatto irruzione nei due diversi appartamenti hanno catturato Paolo Cenani Sebregondi, la sua compagna Paola De Luca e Vincenzo Oliviero Sebregondi di 40 anni nato a Milano appartenente ad una nobile famiglia milanese dapprima condannato all'ergastolo in Italia per la strage di Patrica in provincia di Frosinone era stato poi proscioltosi da questa accusa per insufficienza di prove. Aveva comunque avuto l'ergastolo per un altro omicidio. A Patrica l'8 novembre del 1978 un gruppo di terroristi delle «Formazioni comuniste combattenti» (gruppo aderente a «Prima linea») aveva assalito armi in pugno l'auto del procuratore della Repubblica di Frosinone Fedele Calvo che viaggiava scortato da due agenti Giuseppe Paglieri e Luciano Rozzi. Il gruppo di fuoco aveva falciato a colpi di mitra il magistrato e i due poliziotti ma sul terreno era anche rimasto uno dei terroristi Roberto Capone forse colpito dai compagni Sebregondi era stato poi processato per l'omicidio del capo del servizio di sorveglianza della Fiat di Cassino Carmine De Rosa ucciso il 4 gennaio 1978 e in questa occasione aveva avuto appunto il massimo della pena. Per una serie di azioni ter-

roistiche nella provincia di Frosinone tra il 1976 e il 1980 era stata arrestata e condannata prima a dodici anni e poi a trenta anche Paola De Luca romana Vincenzo Oliviero 43 anni da Napoli l'altro catturato è accusato della morte di un poliziotto nell'ambito del sequestro dell'assessore napoletano dc Ciro Cirillo. Era stato condannato a 17 anni. Le accuse che lo riguardano parlano di omicidio volontario sequestro di persona e partecipazione a banda armata. Le stone dei tre terroristi erano nate in momenti diversi ma poi si sono unificate nella latitanza. Sebregondi viveva ora alla periferia di Parigi con la De Luca che aveva conosciuto e aggregato al proprio gruppo nella zona di Cassino e di Frosinone. Dei tre arrestati e comunque proprio lui il più importante. Qualche giorno dopo la zona di fuoco di Patrica l'altro giovane terrorista era tornato a Latina Scalo per recitare un auto usata per i vani spostamenti ma i carabinieri erano ad attenderlo. Ne era nata una nuova furbonda sparatoria e Sebregondi era rimasto gravemente ferito. Gli stessi carabinieri lo avevano immediatamente trasferito in ospedale dove il terrorista era rimasto a lungo tra la vita e la morte. Al processo di primo grado il capo del gruppo era stato poi condannato a dieci anni soltanto per i reati associativi. Trasferito a Parma, il 24 maggio del 1980 Sebregondi, ricoverato per i postumi delle ferite nel centro clin-

co del recluso era riuscito a fuggire segnando le sbarre di una finestra che dava sull'esterno. Sempre al processo di primo grado i giudici avevano assolto il fuggitivo con la formula del dubbio per quanto riguardava l'accusa di omicidio plurimo mentre Nicola Valentini e Maria Rosaria Bondi considerati gli esecutori materiali della strage di Patrica ebbero il primo l'ergastolo e la seconda trenta anni di reclusione. Ma al processo di secondo grado anche Sebregondi era stato condannato all'ergastolo dopo le accuse specifiche dei «pentiti» Patrizio Pecci e Marco Barbone che lo aveva descritto come il vero dirigente e la «mente» del complotto che aveva agito a Patrica. Ma ormai Paolo Cenani Sebregondi aveva già traversato la frontiera trovando amici e protezioni in Francia. Poi era stato proscioltosi per Patrica ma condannato all'ergastolo per l'omicidio De Rosa. Nella latitanza il fuggitivo era



Paolo Cenani Sebregondi

Vincenzo Oliviero

Era latitante da sette anni Fuggì dal carcere

GIANCARLO PERCIACCANTE

ROMA Di lui si erano perse le tracce esattamente sette anni fa. Era il 23 maggio del 1980 Paolo Cenani Sebregondi arrestato nel corso delle indagini per la strage di Patrica trasferito da poco nel carcere di Parma dopo un periodo di detenzione a Regina Coeli e a Fossombrone riuscì a fuggire dal penitenziario emiliano nel più classico dei modi segnando le sbarre e ca-

landosi in cortile dopo aver annodato le lenzuola. Sebregondi era ricoverato in infermeria per le conseguenze di una lesione al nervo scapico dovuta alle ferite riportate al momento della cattura. L'8 novembre del '78 erano morti in un agguato a Patrica il procuratore della Repubblica di Frosinone Fedele Calvo e due uomini della sua scorta. I agenti di

custodia Giuseppe Paglieri e l'autista Luciano Rossi. Tre giorni dopo a Latina Scalo Paolo Sebregondi fu sorpreso ed arrestato dai carabinieri mentre tentava di recuperare una 131 servita ai terroristi nella seconda parte della fuga. Tentò di reagire ma i militi spararono e lo ferirono gravemente. Per molti giorni rimase fra la vita e la morte. Le cronache di allora lo descrivono come un bel ragazzo alto vivace intelligente 40 anni fisico elettronico di notevole livello con davanti a sé una sicura e facile carriera rampollo di una nobile anche se decaduta famiglia milanese scelse invece prima la militanza in un gruppuscolo dell'estrema sinistra e poi la lotta armata. Paolo che e conte discende da due dei più aristocratici

casati lombardi i Cenani Sebregondi un cognome che nasce addirittura al 1220 quando il primo dei Sebregondi Gherardino esercitava le funzioni di giudice a Domaso un paese sul lago di Como. Nel loro stemma sono raffigurati un'aquila nera ed un leone rampante e maculato. Il padre Giorgio partecipò alla Resistenza insieme alla moglie Fulvia Dubini terzogenita di una famiglia anch'essa di nobili ascendenze con una nonna dama di compagnia della regina. Giorgio Sebregondi fu anche animatore nel dopoguerra del gruppo dei cattolico-comunisti. Si iscrisse al Pci da cui si distaccò nel 1950. Morì per un attacco di poliomielite otto anni dopo. Nel '68 madre e figli (cin-

que in tutto tra cui Stefano e Filiberto implicati come il fratello in vicende eversive) abbracciarono la dottrina dell'intransigente Unione dei marxisti-leninisti. Per finanziarla - si racconta - vennero alienati i beni di famiglia venduti mobili di valore cedute le azioni ereditate dalla nonna materna Francesca Restia Palavicino. La loro abitazione romana di via della Fonte del Fauno all'Aventino divenne il punto d'incontro dei marxisti-leninisti. Prima di essere bocciato a Latina dai carabinieri Paolo Cenani Sebregondi aveva avuto solo un'altra disavventura giudiziaria, nel 1977 quando fu fermato mentre era in procinto di partire per Bologna, dove avrebbe dovuto partecipare ad un convegno di autonomi.

Le piogge acide sulle foreste d'Abruzzo



Il male è incurabile e colpisce a morte le foreste dell'Italia centrale dal cielo scende infatti pioggia acida contenente veleni van come ossidi e metalloidi residui dell'inquinamento diffuso nell'ambiente. Secondo la Forestale il 20% delle foreste abruzzesi (43 mila ettari su un totale di 227 mila) è interessato dal fenomeno delle acque acide parti colarmente intenso in provincia dell'Aquila che è interamente montana e ricca di boschi. La minaccia è sospesa anche sul Parco nazionale d'Abruzzo. Proprio come un male incurabile oggi come oggi non c'è alcun rimedio. Le piogge acide provengono da nubi sospinte dal vento can che di veleni raccolti lontano a volte oltre confine.

Modella di Guttuso contro la Marzotto

Marzotto «per essersi attribuita talune immagini raffiguranti nelle opere del maestro Guttuso (per esempio «La Maddalena in ginocchio») e «Nudo allo specchio» (può alcune cartoline) tutte opere per le quali avrebbe posato invece Maria Sole. La causa medesima viene precisata e finalizzata al riconoscimento del suo ruolo di «modella preferita» di Guttuso e al nsarcamento danni.

E lei la modella «preferita» di Guttuso non Maria Marzotto Armata di questa convinzione l'attrice modella Maria Sole ha dato mandato al suo avvocato Mario Ingresso di intentare causa civile contro Maria

Assassinato come il fratello

Alla guida del proprio furgone in un piccolo centro a quaranta chilometri da Siracusa Carletini Giuseppe Lagana 52 anni pregiudicato viene affrontato dai killer mentre è già al volante e colpito dai proiettili ad una spalla cerca disperatamente scampo danzando alla fuga ma con spietatezza i suoi assassini lo braccano raggiunto a trenta metri dal furgone viene finito con due fucilate alla nuca. Appena due mesi fa un fratello della vittima Santo 48 anni era caduto in un agguato nelle stesse campagne di Carletini. Gli investigatori non escludono che Giuseppe Lagana sia stato eliminato perché aveva individuato gli assassini del fratello.

Gang eccellente spacciava hashish

16 denunciate a piede libero e sequestrate 32 chili di «erba» (per un valore di 300 milioni). La gang che si procurava la droga in Marocco e aveva a capo un imprenditore spagnolo di 27 anni Miguel Mir Velter era formata da industriali commercianti assicuratori dirigenti.

Insospettabili e in camera di tutta bella gente era formata la banda dedicata allo spaccio di hashish smantellata ieri dalla Guardia di Finanza a Torino. Undici persone sono state arrestate (tra cui 3 spagnoli) altre

Davanti ai giudici la «preside di ferro»

Sarà processata il 2 luglio prossimo la preside dell'Istituto tecnico commerciale «Marconi» di Bologna accusata di aver diffamato i docenti della scuola medesima. Maria Antonietta Mancini appunto la «preside di ferro» nel corso di un dibattito al Lions club cittadino aveva sostenuto che «i docenti del Marconi sono estremisti e ben che vada incompetenti» e per di più «insegnano l'uso della violenza». La preside era stata denunciata da 46 insegnanti dell'istituto ma anche da Cgil e Uil scuola per occultamento di atti interruzione di pubblico servizio omissione di atti d'ufficio.

ferro» nel corso di un dibattito al Lions club cittadino aveva sostenuto che «i docenti del Marconi sono estremisti e ben che vada incompetenti» e per di più «insegnano l'uso della violenza». La preside era stata denunciata da 46 insegnanti dell'istituto ma anche da Cgil e Uil scuola per occultamento di atti interruzione di pubblico servizio omissione di atti d'ufficio.

Alla buvette di Montecitorio proibito fumare

Divieto di fumo nella buvette di Montecitorio e nel ristorante al quale hanno accesso deputati giornalisti e funzionari. In sostanza viene esteso anche a questi ambienti la proibizione già in vigore in altri locali della Camera.



Necropoli sotto la ruspa

È stata bloccata dalla Soprintendenza l'attività della «cava» di Campochiaro in provincia di Campobasso dove le ruspe stavano distruggendo per estrarre materiale inerte da trasfornare una necropoli che risale presumibilmente a un'epoca che va dal VII al IV secolo a C. L'area piuttosto vasta una trentina di ettari è situata sul massiccio del Matese e sovrasta la città di Boiano la «capitale» del popolo sannita che alla fine del V secolo raggiunge la massima potenza ed invade la pianura Campana.

MARIA R. CALDERONI



I funerali delle vittime dell'esplosione

Il rogo di Genova: ieri i funerali in forma privata

Quarta vittima senza sepoltura

Le macerie non restituiscono la salma

Non ancora recuperato il corpo di Mario Nicorelli. L'inchiesta punta a chiarire le responsabilità dentro l'azienda.

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA Mentre proseguono senza sosta ma anche senza esito le ricerche tra le macerie del corpo di Mario Nicorelli si sono svolti ieri mattina i funerali delle altre tre vittime del disastro di Mulledo. I feriti di Santino Babenis Attilio Maccio e Domenico Ponte dopo l'omaggio del sindaco Cesare Campari e del prefetto Santo Corsaro alla camera ardente allestita nell'obitorio dell'ospedale di Voltri sono partiti per destinazioni

diverse ciascuno diretto alla parrocchia di appartenenza. Tre funerali distinti in forma privata per volontà dei familiari. Molta gente composta e silenziosa. Presenti tra gli altri anche i titolari dell'azienda Emilio e Attilio Carmagnani padre e figlio. Nelle stesse ore si era diffusa la notizia che nel fondo di uno dei serbatoi esplosivi i resti di Nicorelli e che si attendesse solo il arrivo d'una

giurato che conduce l'inchiesta la dottoressa Maria Rosaria D'Angelo per procedere al recupero e alla rimozione. Ma è stato un falso allarme quello che era sembrato un braccio si è rivelato un pezzo di tubo e le ricerche sono riprese. Frattanto l'inchiesta procede a pieno ritmo. La situazione che gli inquirenti stanno cercando di mettere a fuoco sembra particolarmente complessa. Non sarebbe stato ancora «chiarito ad esempio l'assetto societario di vertice della Carmagnani dalla documentazione finora acquisita. Attilio Carmagnani che è stato raggiunto dall'unica comunicazione giudiziaria finora spiccata (per omicidio colposo plurimo e incendio colposo) risulterebbe direttore e responsabile tecnico dello stabilimento. Mentre il padre Emilio ricoprirebbe (o avrebbe

ricoperto) il dato e in via di accertamento) la carica di presidente nell'ambito del consiglio di amministrazione tale da configurare il reato di responsabilità della società. E quindi possibile che una comunicazione giudiziaria analogia alla prima parca anche nei confronti di Emilio Carmagnani voci in proposito sono circolate ieri. La dottoressa D'Angelo sta inoltre acquisendo pratiche e documenti relativi alle autorizzazioni e alle licenze concesso alla Carmagnani. Il dossier potrebbe diventare imponente. Risulta ad esempio che l'ultima ispezione da parte del Consorzio autonomo del porto sia avvenuta nel luglio del 1986 e che nel dicembre successivo il Cap avesse dato sei mesi di tempo all'azienda per attrezzarsi in maniera da compiere le operazioni di travaso a ciclo chiuso alla fine del

marzo scorso la Prefettura aveva chiesto notizie circa lo stato di attuazione della direttiva del Cap e alcuni giorni dopo l'allora comandante dei vigili del fuoco di Genova ingegner Guido Chucini aveva lasciato un nulla osta provvisorio all'attività degli impianti. Circostanza quest'ultima che potrebbe essere spunto di una specifica richiesta di testimonianza all'ingegner Chucini. Il magistrato sta contemporaneamente procedendo all'interrogatorio di altri testimoni impegnati e tecnici della Carmagnani per chiarire che cosa stessero facendo i quattro operai al momento dello scoppio e chi avesse impartito le relative disposizioni. In proposito dovrebbe essere determinante la testimonianza del caposquadra superstito Salvatore Frassinelli tuttora ricoverato in sala di rianimazione e non ancora in grado di parlare.

Veneto Blitz antimafia 11 arresti

VENEZIA L'emissione di 35 ordini di cattura l'individuazione dei presunti membri delle strutture di stampo mafioso che avrebbero operato in questi anni tra Venezia e Padova e dei presunti autori dell'omicidio di Gianni Gabbia uno dei 17 assassini compiuti nella zona sono i primi dati del bilancio ufficiale della blitz antimafia disposta dalla magistratura veneziana. Per il momento i nomi delle persone coinvolte nell'operazione sono ancora coperti dal massimo riserbo. È confermato comunque che tra gli interrogati c'è anche Salvatore Contorno. Per tutti l'accusa è di associazione per delinquere anche di stampo mafioso mentre per gruppi di imputati sono stati confermati altri reati.

Berlusconi «Quel libro mente, risarcitemi»

ROMA Silvio Berlusconi ha citato davanti al tribunale civile di Roma i giornalisti Ruggeri e Mario Guarino autori del volume «Berlusconi inchiesta sul signor tv» e con loro gli Editor Riuniti che hanno pubblicato il libro. Berlusconi chiede il risarcimento «dei danni materiali e morali» ritenendo che il libro contenga affermazioni false e diffamatorie. In qualche modo il libro è già finito davanti ai giudici ai primi del mese infatti il giudice istruttore della 2ª sezione penale del tribunale di Napoli ha proscioltosi dall'accusa di diffamazione a mezzo stampa (ritenuta da Berlusconi) il direttore dell'«Altino» e il giornalista Roberto Napolitano che in una sua inchiesta aveva citato passi del volume ora oggetto delle iniziali azioni

Il fotomodello diciannovenne Angelo Vavassori è accusato di aver ucciso il pittore Ludovico Mosconi

Preso l'omicida di via Solferino

A strangolare il pittore piacentino Ludovico Mosconi trovato assassinato sabato nel suo pied a terre di via Solferino a Breda è stato Angelo Vavassori diciannovenne fotomodello di Calcinate (Bergamo). Il ragazzo non sopportava più l'invasione ossessiva del pittore le sue pretese erotiche che il misterioso assassinio di via Solferino sembrava dunque risolto.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Si sentiva in gabbia Angelo Vavassori imprigionato da quella relazione avviata di nascosto un anno fa. «Tu sei un fotomodello? Vieni con me ti aiuterò come sono tutti nel mondo della moda e della pubblicità». Un incontro occasionale in piazza Castello al capolinea degli autobus con cui ogni giorno Vavassori faceva il pendolare

da Calcinate dove abita a Milano. Poi gli incontri erotici nell'appartamento che Mosconi aveva acquistato in via Solferino a Breda il quartiere dei pittori dove la donna delle pulizie ha scoperto il cadavere di Mosconi sabato mattina con una corda da roccia attorno al collo nascosto sotto il divano letto. In 48 ore i carabinieri del nucleo operati

vo di via Moscova sezione omicidi hanno risolto il mistero identificato e arrestato l'assassino che ha confessato. Alle 9 di venerdì Angelo Vavassori raggiunge Milano telefona al pittore «Vieni subito ti aspetto in pigiama». Il ragazzo si mette il preservativo (verra trovato in un cestino) si presta ai giochi erotici del partner. «Ero schifato non me la sentivo più di fare il uomo donna con quel vecchio». Mosconi insiste «Perché non mi cambi?». Il ragazzo rifiuta stia per andarsene Mosconi lo previene «sbarrati l'accesso con il chiavistello. Angelo gli stira due calci al basso ventre il pittore si riprende quasi subito sommerge Angelo con una marea di improperi mentre si siede sul divano per mettersi le scarpe. «Non ho capito

niente piangevo un impeto di rabbia. Ho afferrato la corda era su un mobile gli ho stretto al collo stringevo e piangevo era l'unico sistema per uscire dall'incubo». Le 10 Angelo Vavassori nasconde il cadavere sotto il divano naschetta il monolocale ruba la catena d'oro con l'orologio da taschino e un marenego sfilato dal dito del cadavere. In quel momento un membro avvinghiato ad un gabbiano dal portafoglio estrae 50 mila lire e un libretto di assegni del Credito Varesino. Saranno proprio gli assegni a mettere i carabinieri sulle sue tracce. Angelo infatti si allontana senza far rumore. Nessuno ha visto nessuno ha sentito. Dimentica la porta socchiusa. La moglie di Mosconi esclude qualsiasi tendenza omosessuale del

mantito Portinaio e condomini descrivono la vittima come una persona riservata niente visite notturne. E Angelo a tradire. Due ore dopo il delitto è a pranzo con un amico che lavora in una boutique di via della Spiga. In questo negozio Vavassori stacca un assegno tre milioni per pantaloni a miccia e cravatta firmandolo Mosconi e girandolo a suo nome. Nel pomeriggio ancora tenta di tramutare in contanti due milioni un secondo assegno presentandosi in banca. La banca però chiede il beneplacito di un notaio e blocca il contante. L'assassinio è bloccato ma sull'assassinio c'è nome e indirizzo del Vavassori. Il quale rientra lunedì mattina in altre due banche di Bergamo con lo stesso risultato. Poche ore dopo Vavassori viene arrestato.



Angelo Vavassori

Roma
È morto lo storico Mazzarino

ROMA È morto improvvisamente all'età di 71 anni il professor Santo Mazzarino, uno dei più importanti studiosi del mondo antico. I funerali si svolgeranno oggi alle 11 presso la chiesa di S. Pietro e Paolo all'Eur, a Roma.

Mazzarino, che era di origine siciliana si era trasferito molti anni fa a Roma, dove attorno agli anni Sessanta divenne titolare della cattedra di Storia romana all'Università «La Sapienza». I suoi interessi si erano concentrati in particolare sull'impero romano. Le etichette e le ideologie andavano strette a uno studioso che amava rivisitare la storia con occhi sempre nuovi e disincantati. Nacquero così opere famose come «Tra Oriente e Occidente», la celebre «Storia dell'impero romano», «La fine del mondo antico» e «Il pensiero storico classico», un'affascinante e ponderosa analisi della storiografia del mondo antico.

La sua lettura non privilegiava l'analisi delle personalità come era tradizione ma si concentrava sulla situazione sociale ed economica. Fu così che per primo trattò Nerone alla perversa fama che lo aveva circondato, dimostrando come l'imperatore fondasse le basi del suo potere sulla borghesia ricca e non sull'aristocrazia, che gli giurò vendetta consegnandone ai posteri un'immagine più che crudele. Mazzarino, non amava chiudersi nelle etichette.

Tragedia del lavoro: tre giovani artigiani uccisi, un quarto ferito
Una vecchia mina fa strage

Erano andati in aperta campagna per disinnescare un vero e proprio arsenale di residuati bellici trovato il giorno prima in un casolare. Ma a un tratto, nonostante tutte le precauzioni, una bomba è esplosa facendo una carneficina: così, ieri pomeriggio, sono morti tre giovani artigiani torinesi. Un quarto militare è rimasto gravemente ferito ed è ora ricoverato in prognosi riservata.

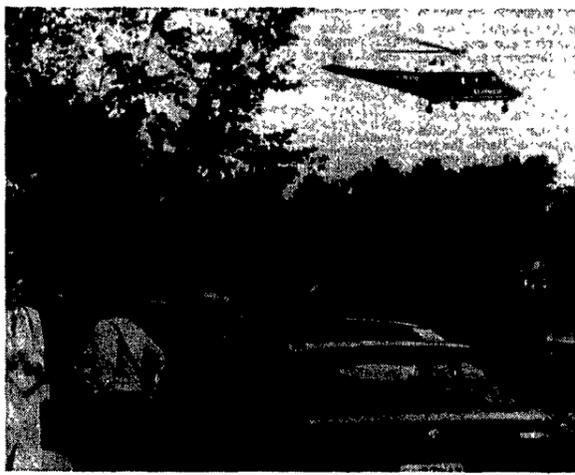
DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO Una spaventosa esplosione, che si è udita per chilometri nelle campagne del Canavese, ha troncato ieri mattina la vita di due sottufficiali e di un operaio civile dell'Esercito. Sono morti sul lavoro, dilaniati dallo scoppio improvviso di residuati bellici che si accingevano a far brillare in una località isolata. Benché giovanissimi - il più «anziano» aveva solo 25 anni - esercitavano infatti da tempo uno dei mestieri più rischiosi che esistano, quello degli artigiani, ed innumerevoli volte avevano già sfidato la morte maneggiando vecchi ordigni da rendere innocui. Un loro compagno di 21 anni ha riportato ferite gravissime e rischia di rimanere sfiligrato per sempre.

La sciagura è accaduta nella frazione Corteggerio di San Giorgio Canavese. In questo paesino nei pressi dell'autostrada che da Torino porta ad Ivrea, teatro di aspre battaglie durante la guerra di Liberazio-

ne, era morto qualche giorno fa un anziano agricoltore. Lunedì, dopo il funerale, i parenti si sono recati nella sua cascina per fare l'inventario dei beni che aveva lasciato. Frugando in cantina, hanno trovato un piccolo arsenale, probabilmente creato dai partigiani e poi dimenticato per oltre quarant'anni. C'erano due bombe a mano tedesche, del classico tipo col manico di legno che usava la Wehrmacht, tre chili di dinamite in candele, due etti di tritolo, 50 detonatori ed una sessantina di metri di miccia.

I parenti hanno avvertito i carabinieri della locale stazione, che a loro volta hanno chiesto l'intervento della Direzione di Artiglieria di Alessandria. Ieri mattina, con un camion militare, è giunta a San Giorgio la squadra artigiani del 1° reparto rifornimenti dell'Esercito. La comandava il sergente maggiore Giuseppe Rizzo, di 23 anni, l'unico spo-



Il luogo dell'esplosione sorvolato da un elicottero dei carabinieri

presentato uno spettacolo atroce. Per i sergenti Rizzo e Lavemicocca e per l'operaio Corto non c'era purtroppo più nulla da fare. Il sergente De Michelis si lamentava col viso ridotto ad una maschera di sangue. Dalla cabina del camion, pallido come un cenocchio, è sceso il soldato Por-

queddu, miracolosamente incolume: le lamiere del veicolo lo avevano protetto salvandogli la vita.

Via radio è stato chiesto l'intervento di un elicottero dei carabinieri, che è atterrato pochi minuti dopo nel prato per prelevare il ferito. Portato

Storia di una bambina napoletana
Eroinomane a 12 anni

VITO FAENZA

NAPOLI «Ho conosciuto Marco davanti la scuola, cinque mesi fa. Mi fece la corte, cominciavo a frequentarci. Mi chiese di fare l'amore, ma io rifiutai...». Elide, dodici anni non più bambina, ma non ancora ragazza, racconta la sua «storia» agli estereizzati funzionari della mobile. Una storia di droga. Una storia che la stava per portare alla prostituzione. «Durante questi incontri - continua Elide - Marco cominciò a farmi fumare uno spinello, ma un giorno arrivò con un ago e una bustina. Prova, mi disse, e mi fece la siringa nel piede sinistro, in modo che mia madre non se ne accorgesse». «Stavo andati quanti così per qualche settimana. Mi piaceva, mi faceva stare bene. Dopo l'iniezione mi toccava, cercava di andare più in là, ma io lo sempre bloccato. La «roba» che mi dava mi piaceva tanto che cominciavo a chiedergliela io. Un giorno, però, lui mi disse: «Se ne vuoi un'altra, te la posso procurare. Ci sono degli amici miei che hanno soldi, vai con loro, fai quello che devi fare. Loro ti danno il soldo ed io ti compro la droga».

Elide è ferma, si rifiuta. Non vede più Marco, ma si tiene tutto dentro. È nervosa, delusa, si sente tradita. Una insegna, della seconda classe della scuola media che frequenta, nota il suo nervosismo, capisce che c'è qualcosa che non va. La mette alle strette, si fa raccontare tutto. Poi informa la madre che si rivolge alla polizia.

Alla fine del racconto, una sorpresa. La madre di Elide non sporge querela. Ma i funzionari possono arrestare il ragazzo di 17 anni lo stesso: il reato è perseguibile di ufficio. «Nessuna meraviglia che la madre non abbia presentato la denuncia - affermano gli uomini della volante - in certi

Il Comune di Milano rinnova in extremis la licenza

Il Palatrussardi ha rischiato di finire demolito

Il Palatrussardi di Milano ha rischiato di essere abbattuto. Ma ieri sera in extremis il consiglio comunale ha approvato una variante del piano regolatore e della concessione edilizia. La licenza scadeva infatti proprio oggi. L'immobilismo del pentapartito ha portato questa vicenda fino all'estremo limite. In tutta la città non esiste un'altra struttura capace di soddisfare le richieste di spettacolo.

GIORGIO OLDRIANI

anni a Togni. Qualche mese dopo la giunta di pentapartito concesse allo stesso Togni una licenza per costruire in precario un tendone capace di circa 8 mila posti.

Ora Togni sostiene di aver pagato un sacco di soldi per il progetto allo studio dell'architetto socialista Guiducci. Che gli avrebbe assicurato che i problemi non ne sarebbero mai sorti. Invece grane ne sono arrivate, e come.

Primo problema, la licenza in precario teoricamente scade proprio oggi, quindi se non è stata cambiata la concessio-

ne e non sono state sanate alcune irregolarità, il Palatrussardi si dovrebbe abbattere.

Secondo problema. Nella fretta nessuno si prende la briga di consultare il Consiglio di zona che si vede sottrarre un'area a parcheggio ed a servizi e portare in cambio molto più traffico. Proteste del Consiglio di zona e malumore tra i cittadini di Lampugnano.

Terzo problema. Il tendone sorge proprio a lato del «Nazareth», un vecchio istituto di suore che si occupa di ragazze madri. Le monache prote-

do sotto voci varie per una struttura che si chiama «Palatrussardi».

Qualche mese fa ci si accorge che si corre verso uno sbocco incredibile della vicenda, ma l'immobilismo del pentapartito porta anche questa vicenda fino all'estremo limite. L'assessore repubblicano all'edilizia privata Franco De Angelis qualche settimana fa portò tutto in giunta e assicurò che si farà una nuova convenzione con Togni prima di «salvare» il palazzo. Per quanto riguarda le suore, assicurò che ormai si è ad un accordo. «Senza accordi tra le parti - dice - non si va avanti nemmeno a livello comunale». Né l'una né l'altra cosa si avverano e tutto viene portato in Consiglio in extremis, lunedì, di ieri sera.

«Noi non siamo contro il Palazzo - dice il consigliere comunista Leonardo Banfi - anzi crediamo sia essenziale dato che in tutta la città non esiste un'altra struttura capace di soddisfare richieste elementari di sport e spettacolo per una grande città. Quel che chiediamo con forza è che si arrivi ad una nuova convenzione più favorevole al Comune».

La concessione edilizia in precario deve diventare perpetua. «Ma non per sempre - precisa il consigliere comunista Maurizio Molteni - ma per i dieci anni che dura la concessione del terreno. In dieci anni si ammortizza comodamente la spesa e speriamo proprio che il continuo rimpallarsi di responsabilità tra Coni e Comune non impedisca che in dieci anni si ricostruisca il Palazzo».

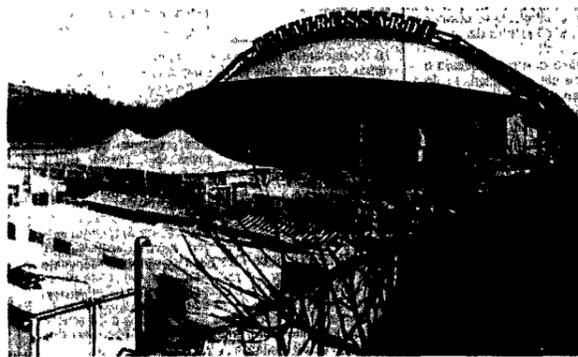
C'è poi un problema di nome. «Chiamarlo Palatrussardi - dice il segretario cittadino del Pci Barbara Pollastrini - è offensivo per la città ed è anche una mancanza di buon gusto imperdonabile. Chiamiamolo Palamilano o in un altro modo più serio».

NEL PCI

In ricordo di Spinelli

Il Gruppo parlamentare comunista e appartenenti al Parlamento europeo, i gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato terranno a Roma, venerdì 22 maggio alle ore 9,30 presso l'Aula dei gruppi parlamentari di viale Mazzini, 741, la commemorazione di Altiero Spinelli nel primo anniversario della morte. Sarà presente il presidente della Camera dei deputati Nicola Iotti. Prenderanno la parola Gianni Cervetti, Antonio Giolitti, Giorgio Napolitano, Presidente Alessandro Natta. Sarà presente Ursula Spinelli. Parteciperanno con contributi e testimonianze: Gaetano Arty, Carlo Barbarelli, Francesco Caporini, Eugenio Dastoli, Guido Fantini, Carlo Alberto Gallucci, Felice Ippolito, Luciano Lama, Silvio Leonardi, Alberto Maucchi, Gian Carlo Pajetta, Ugo Pecchioli, Maria Rosadoni, Stefano Rodotà, Sergio Segre, Umberto Saracini, Renato Trivelli, Rosario Villari, Renato Zangheri.

LE MANIFESTAZIONI DI OGGI. G. Berlinguer, Lucca; A. Bassolino, Frascati (Roma); G.F. Bongiorno, Milano; A. Minucci, Borgo San Sepolcro (Ar); M. Santovito e S. Frisullo, Cavallino (Lec); L. Turco, Torino e Novara; R. Viani, Biadene; P. Fossati, Perugia e Foligno; A. Alberti, Bologna; R. Borroni, Poggio Rusco (Mn); A. Cederna, Bologna; G. Fiori, Oristano; R. Fiorini, Trento; A. Fortino e A. D'Allesio, Genova; A. Genovese, Vico Equense (Na); M. Gramaglia, Milano; L. Libertini, S. Cataldo e Murolo (Cz); G. Macchiata, Milano (Sr); F. Neri, Ponte e Tressa (Pz); L. Pintor, Roma; S. Sedoli, Volterra (Fz); G. Tarantelli, Roma; C. Testa, Dolo e Campagna Lubia (Vz); W. Veltroni, Roma (Vila Gordiani); E. Vesentini, Santa Croce (Pr).



MILANO. Dopo il crollo ignominioso sotto la nevicata del 1985 del Palazzo dello sport costruito a Milano dal Coni come opera avveniristica, anche il suo sostituto, il Palatrussardi, ha rischiato di finire in maniera non meno ignominiosa, anche se non per motivi atmosferici. Teoricamente oggi la struttura costruita da Divier Togni, uno dei tanti eredi della celebre famiglia di proprietari di circo, avrebbe potuto essere abbattuta se entro ieri sera il Consiglio comunale non avesse approvato una variante del pia-

no regolatore e della concessione edilizia con cui sorse la struttura.

Quando dopo il crollo fragoroso del Palasport nel gennaio del 1985 Milano scoprì di non avere più un palazzo dove fare giocare la squadra di basket, o far svolgere manifestazioni sportive, musicali, culturali, politiche, si corse ai ripari. La ricetta fu trovata alla fine del 1985: un'area di Lampugnano, dietro la Montagnina di San Siro destinata secondo il piano regolatore a parcheggi ed a servizi pubblici e privati, venne ceduta per 10

Insufficienti gli aumenti
Militari: il 2 giugno sciopero mensa

Toma il malcontento nelle caserme dopo la pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale» del decreto Gaspari. Per il prossimo 2 giugno, festa della Repubblica, anche se non ufficialmente, le rappresentanze militari hanno già programmato un'astensione dalle mense. I «Cocer» sottolineano in particolare la situazione dei soldati di leva costretti ad assolvere il servizio per una paga miserevole.

ROMA Il malcontento dei militari, dopo un periodo di stasi in attesa del decreto Gaspari, si è riacceso dopo la pubblicazione del provvedimento sulla Gazzetta ufficiale. «La prima reazione - informano alcuni delegati del Cocer - è l'astensione dalle mense programmate per il 2 giugno, in occasione della festa della Repubblica». Questa dimostrazione va ad aggiungersi alla minaccia di alcuni giorni or sono, fatta dagli stessi delegati, di disertare le urne. «Inoltre - si interrogano i delegati - come è pensabile che i militari di leva possano garantire la regolarità e l'ordinato svolgimento delle elezioni mentre a loro non viene riconosciuto neanche lo status?»

Parlando proprio dei soldati i delegati sottolineano che, «mentre solo il 25% dei cittadini, appartenenti alle fasce più basse, assolve gli obblighi di leva con una paga miserevole (4 mila lire al giorno) e vive in condizioni disagiati», la maggior parte «dei figli dei cittadini più abbienti assolve gli obblighi militari come ufficiali di complemento percependo uno stipendio e beneficiando del loro status».

I «sindacalisti» dei militari affermano che la burocrazia, dall'altra (per i burocrati) si trovano e si distribuiscono più di 200 miliardi». Il preciso riferimento è in polemica con le decisioni del governo dei giorni scorsi di concedere ad un ristretto gruppo di burocrati favolosi «arretrati di pensione»

Per il nono centenario dell'antica Università
A Bologna Daniele e i leoni tornano in piazza

BOLOGNA Una settantina in scena, altrettanti dietro le quinte e nell'organizzazione: come novecento anni fa, saranno loro, matricole e goliardi, ad animare stasera e domani sera in piazza Maggiore la splendente resurrezione del Ludus Danielis, forse il più famoso e il più fastoso dei drammi liturgici medievali, scelto come sontuosa anticipazione delle manifestazioni per il nono centenario dell'Università di Bologna.

Più che uno spettacolo, un evento. Reso possibile dagli sforzi congiunti di un fitto elenco di enti pubblici e privati dal Comune di Bologna - che vi ha coinvolto anche il Progetto giovani - ai teatri comunali di Bologna e Reggio Emilia, all'Eiseo di Roma, a cooperative teatrali, ditte private, scuole di danza e perfino di equitazione (viste le necessità ippico-scenografiche dei grandi cortei regali). Su questo evento, poi, regna l'abbraccio tra le due istituzioni più antiche e prestigiose della cultura europea. L'ateneo bolognese, appunto, e la cucina Sorbona di Parigi, che gestiranno assieme un programma di manifestazioni culturali dal titolo Studio Generalis, di cui il Ludus Danielis è il piatto

forte. Come nove secoli fa, si diceva O quasi, il Ludus, infatti, risale alla metà del XII, e viene dall'antico ateneo di Beauvais, cittadina dell'Oise. I cui studenti nelaborarono probabilmente un precedente testo di liano per trarne una di quelle sacre rappresentazioni che scandivano il corso dell'anno accademico, dai cicli dei Profeti di dicembre ai ni di Passione della Pasqua. Si tratta del racconto delle peregrinazioni materiali e spirituali del profeta Daniele tra le corti di Dano e di Baldassarre, tra Gerusalemme e Babilonia (dove lo attende la suprema, biblica prova dei leoni). Del copione originano sono giunti a noi sessanta splendidi frammenti (trascritti e ordinati dall'occhio critico di Giuseppe Vec-

chi), tanto più preziosi in quanto corredati da precisi indicazioni melodiche. Una precisa partitura, che il direttore e concertatore David Winton ha insegnato ad eseguire ai solisti, coro e orchestra del Collegium musicum Almae Matris di Bologna.

Ma sulla scena, nessun attore professionista, agli ordini del regista Gianfranco Ferrini saranno gli studenti che da alcuni anni (con avvedimenti inevitabili) fanno parte del laboratorio teatrale universitario L'Angelo e il suo doppio. Da ottobre provano e provano, seguono corsi di teatro e di danza tra un esame e l'altro. «Il nostro punto d'onore è nessun esame d'ammissione. Un solo requisito: credere in un lavoro che si fa

insieme», dice Ferrini. E i ragazzi, pare, ci credono: senno non sarebbe stato possibile arrivare a capo di un'impresa che muove quasi duecento persone e decine di carri e cavalletti su tre scenari di grande suggestione la piazza Maggiore, dove la rappresentazione ha inizio con i quattro cortei di Davide, Mosè, Isaia e Geremia: il sagraio della basilica di San Petronio, dove si combattono angeli e satrapi; e l'interno della chiesa (messa volentieri a disposizione dalla Curia), dove ha luogo il dramma vero e proprio. «All'inizio delle prove - racconta ancora Ferrini - nessuno si sentiva a suo agio, le navate gotiche incutevano soggezione, chi se la sentiva di mettersi in tuta a danzare e gndare?». Ma la timidezza è durata poco. «Sono rimasto stupefatto - racconta a sua volta il coreografo Enzo Cesiro, primo ballerino del Comunale - dall'energia con cui questi ragazzi, magari con qualche ingenuità, sostenevano il loro punto di vista, le loro personali soluzioni sceniche. Alcune erano veramente buone, e le abbiamo adottate. Alla fine è divenuta davvero un'opera degli studenti, come doveva essere».

Lunedì 18 maggio è morto nella sua abitazione a Panza d'Ischia all'età di 44 anni il compagno

CRESCENZO MONTI

coordinatore di zona per il Pci nell'isola d'Ischia e capogruppo comunista al Comune di Casamicciola Terme. Iscritto al Pci dal 1970, membro del Comitato federale napoletano, da sempre impegnato nella costruzione e nel consolidamento del Partito nell'isola d'Ischia, sostenitore e diffusore inscandato del nostro giornale. La Federazione comunista napoletana, i comunisti dell'isola d'Ischia la redazione napoletana dell'Unità, ricordano il compagno Crescenzo Monti come grande esponente di valoroso militante comunista, sono affettuosamente vicini alla moglie e ai due figli colpiti dalla immatura scomparsa.

Napoli, 20 maggio 1987

NONNA

I giovani della Fgci e i comunisti della 43ª sezione del Pci sono vicini al compagno Ciccio De Castro per la morte della sua cara

Torino, 20 maggio 1987

MAMMA

Ricorre il primo anniversario della scomparsa del compagno

Torino, 20 maggio 1987

ARTURO IVALDI

fondatore del partito, antifascista attivista instancabile ed esemplare. I comunisti bolognesi lo ricordano a quanto lo hanno conosciuto con l'immutato affetto e sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità

Alessandria, 20 maggio 1987

È IN EDICOLA
ESSERE
L'Atlante delle piante selvatiche

Il massacro per errore nel Golfo



Più pesante il bilancio Salite a 37 le vittime per l'attacco contro la fregata «Stark»

Inquietanti interrogativi A Washington ci si chiede perché dalla nave non c'è stata reazione

Reagan decide il «massimo allarme»

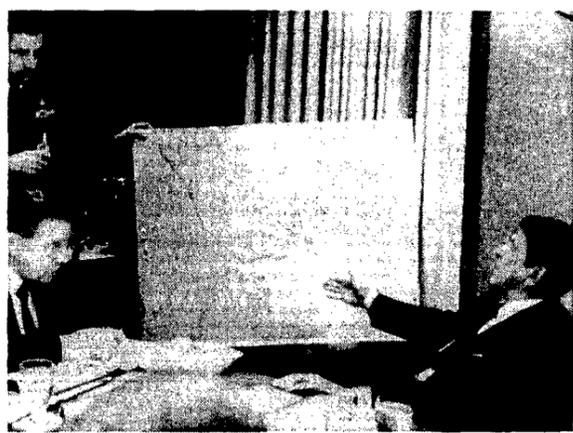
Il conteggio delle vittime sul lanciamissili colpito nel Golfo Persico diviene sempre più pesante: 37 morti al momento. «Massimo allarme» vuol dire che ora le unità americane nell'area saranno «più libere» di sparare su qualsiasi aereo si avvicini in modo da poter rappresentare una minaccia. E cominciano ad affollarsi interrogativi sinora senza risposta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Hanno conato già 37 morti (su un equipaggio di 200 uomini) sulla USS Stark, colpita da un missile iracheno nella notte di domenica. Reagan, dopo aver dichiarato lo stato di «massimo allarme» per le navi nel Golfo Persico, e aver detto che da ora in poi sparano su qualsiasi aereo in avvicinamento, iracheno o iraniano che sia, affaccia la possibilità di notificare al Congresso una condizione di «imminente coinvolgimento in atti di ostilità»; obbligo che viene imposto al presidente americano, nel caso preveda di coinvolgere le forze armate in atti di guerra, da una norma approvata dopo il conflitto vietnamita. Ma non si parla di misure di ritorsione nei confronti di Baghdad, malgrado un portavoce della Casa Bianca abbia dichiarato che il rincarico da parte del presidente iracheno Saddam Hussein «non rappresenta ancora del-

tiato messaggi radio avvertendoli che si trattava di un'unità americana e chiedendo loro di identificarsi. La Stark aveva circa un minuto e mezzo per reagire col sistema Phalanx, un cannone a tiro rapidissimo (3.000 colpi al minuto) che praticamente contrappone ai missili attaccanti una rosa di proiettili di sbarramento. Perché non l'ha fatto? La spiegazione politica (Weinberger, il Pentagono) è che non vi era motivo di attendersi un attacco da parte irachena, cioè da parte della nazione cui gli Stati Uniti, nella guerra del Golfo, sono più vicini. Le spiegazioni tecniche sono che il sistema non fosse posto sull'automatizzato e richiedesse, per sparare, un ordine esplicito da parte di un ufficiale superiore, oppure che non abbia funzionato. Al momento dell'incidente la nave era impegnata in un'operazione anti-mina, ma normalmente almeno un terzo dell'equipaggio è sempre ai posti di combattimento.

Su questi interrogativi sarà chiamato a rispondere il capitano Glenn R. Brindel, facile testa di turco. Su quali siano gli ordini operativi in quella che dopoluto è una zona di guerra (200 attacchi a navi in sette anni, una nave affondata pochi giorni fa dagli iracheni a 60 miglia da dove si trovava la USS Stark), l'opinione pubblica chiede conto al Pentagono. Ma toccherà a Reagan rispondere sul perché la flotta americana (oltre alla USS Stark vi sono altre sei unità da guerra nel Golfo) dovesse stare lì e debba continuare a restarvi. Molti esponenti democratici, compreso il capo della commissione Forze armate Sam Nunn, hanno già cominciato ad avanzare l'interrogativo. Ma sullo sfondo c'è un altro fronte di scontro ancora, che coinvolge enormi interessi economici e strategici. Qualche voce nella Marina ha già cominciato a sostenere che bisogna spendere di più. L'ammiraglio Lehman, che è stato segretario alla Marina di Reagan, è il massimo teorico di una nuova «strategia navale» che prevede la costruzione di 600 nuove navi da guerra, comprese 15 portaerei entro il 1989. Tra i critici, c'erano in primo piano l'ex candidato presidenziale democratico Gary Hart, e persino teorici di strategia conservatori come Edward Luttwak, che ritengono le spese da coprire, necessarie a questo scopo, inutili e controproducenti. Nella catena dei temi collegati al negoziato sul disarmo tra Mosca e Washington, che parte dai missili e si estende alle forze convenzionali, questo, delle flotte, potrebbe diventare uno dei nuovi anelli decisivi.



Reagan lunedì sera nel «situation room» con il ministro della Difesa Weinberger e (in piedi) il vice-capo di stato maggiore generale Robert Herres. Nel titolo: la fregata «Stark» dopo l'attacco

L'Australia ordina ai libici di chiudere l'ambasciata



L'Ufficio del popolo, alias ambasciata libica in Australia ha 10 giorni di tempo per chiudere i battenti. L'ordine è arrivato ieri dal primo ministro australiano Bob Hawke secondo il quale i diplomatici di Tripoli sarebbero da tempo impegnati in «attività clandestine, diventate più intense nel corso dell'anno». Hawke è andato oltre dicendosi molto preoccupato per le attività della Libia nel Pacifico meridionale ed in particolare in Australia. «Gheddafi - ha affermato - ha cominciato ad intrammettersi nei nostri affari interni». Il mese scorso si era recato a Tripoli Michael Mansell, un attivista aborigeno australiano, che aveva ottenuto da Gheddafi la promessa di aiuti per la nascita in Australia di uno Stato autonomo per la sua gente. Il controspionaggio di Canberra avrebbe poi scoperto che la Libia finanzia la guerriglia in Nuova Guinea e i separatisti kanak in Nuova Caledonia.

Sospetto kapò nazista arrestato in Olanda

lavorato come sorvegliante nel campo di concentramento nazista di Ommen, in Olanda, dove avrebbe ucciso alcuni internati tra il luglio del 1942 e il maggio 1943. I sospetti alle autorità olandesi sono venuti nell'83 quando M. J. De R. aveva chiesto i documenti per poter rientrare a L'Aja. Non era però stata chiesta l'estradizione dalla Germania federale perché i reati di cui è accusato nella Rig sono caduti in prescrizione, mentre possono ancora essere perseguiti in Olanda. Le autorità dell'Aja hanno perciò aspettato che la burocrazia facesse il suo corso e quando M. J. De R. ha deciso di tornare in patria sono scattate le manette.

Su «Life» la vera storia di Donna Rice e Hart



Doveva succedere. Non ha certo sorpreso la notizia che Donna Rice, la bionda che ha rovinato la carriera di Gary Hart in corsa per la Casa Bianca, ha venduto in esclusiva «la vera storia» del suo rapporto col candidato democratico a «Life», il settimanale americano arcifamoso per i suoi scoop. L'incontro tra la bionda seducente modello California e gli amministratori del rotocalco è avvenuto lunedì scorso. Nessuno ovviamente è andato a raccontare alla stampa il numero degli zeri contenuti nell'assegno che la bella Donna ha incassato per la sua storia di vita vissuta. Assieme alla prosa, Donna si è venduta anche un pacchetto di foto che la ritraggono felice assieme all'ingenuo ex aspirante alla Casa Bianca, anche lui felice durante la famosa minicrociera di marzo a Bilkeni. Anche «Penthouse» avrebbe ambito ad accaparrarsi in esclusiva la cronistoria ma a quanto pare la sua offerta è risultata irrisoria.

Cecoslovacco fugge all'Ovest con elicottero a motore

ed è partito volando dalla Cecoslovacchia verso Ovest. Arrivato sulla Baviera il novello Icaro è rimasto senza carburante e ha fatto un atterraggio di fortuna, perfettamente riuscito, a tre chilometri dalla cittadina di Roding. A piedi si è andato a cercare il primo posto di polizia dove, dopo aver chiesto dove era capitato, si è affrettato a chiedere asilo politico. Agli agenti ha raccontato di essere partito un'ora prima da Domazice.

Le cabine rosse inglesi sono monumento nazionale

Da ieri le cabine telefoniche inglesi, quelle rosse rese famose da decine di film di spionaggio english style, sono «monumento nazionale di speciale interesse storico ed architettonico». La idea è stata del ministro dell'Ambiente di Londra che ha deciso di custodire per i posteri 575 cabine, sceltre tra le 60.000 sparse in tutta la Gran Bretagna. La specie «va salvata» perché la British Telecom, l'equivalente britannico della Sip, da tempo sta sostituendo i classici chioschetti rossi con più moderne e meno affettuose cabine in alluminio e vetro. Sul caso l'Inghilterra è spaccata.

MARCELLA EMILIANI

Se domani non fosse un errore

GIANCARLO LANNUTTI

«Acque pericolose»: così la «Pravda» titolava ieri il suo commento all'attacco iracheno contro la fregata statunitense «Stark». Un titolo forse scontato, ma che rispecchia perfettamente il significato dell'articolo. Dopo aver infatti rilanciato la proposta sovietica di negoziati urgenti per la garanzia della libertà di navigazione nel Golfo Persico, nello stretto di Hormuz e nell'Oceano Indiano, l'organo del Pcus sottolineava senza mezzi termini che l'Urss intende continuare a svolgere un suo ruolo in quella zona. «Nessuna regione - scriveva la «Pravda» - può considerarsi sfera di interessi vitali di una sola potenza (cioè degli Usa, ndr). Sono molti ad avere interessi nel Medio Oriente, compresa l'Unione Sovietica, e non si capisce perché questo fatto sia diventato per taluni in Occidente un motivo di meraviglia e di speculazioni». Come dire: le nostre navi sono in quelle acque pericolose e ci resteranno, malgrado quello che è successo. Sia pure in termini diversi, una analoga posizione è stata

assunta dagli Stati Uniti: il programma di assistenza alle petroliere del Kuwait (programma parallelo e al tempo stesso contrapposto a quello sovietico) continuerà, ma d'ora in poi le navi americane risponderanno con le armi a qualsiasi attacco (o anche solo minaccia di potenziale attacco) di parte sia irachena che iraniana. Un terzo paese militarmente coinvolto (sia pure entro certi limiti) nella regione, vale a dire la Francia, ha ammesso per bocca del suo ministro degli Esteri che «nostre navi militari, e anche navi mercantili, si recano periodicamente nel Golfo». La Gran Bretagna invece tace, almeno per ora, ma nella regione del Golfo Persico le sue navi da guerra sono di casa in modo permanente, da quando - qualche decennio fa - erano anzi le uniche a «deitarvi leggende». Oltre che pericolose, quelle acque sono dunque anche sovraffollate. Alle flotte dei «quattro grandi» bisogna infatti aggiungere quelle dei due belligeranti, Iran e Irak, e quelle (certamente modeste, ma

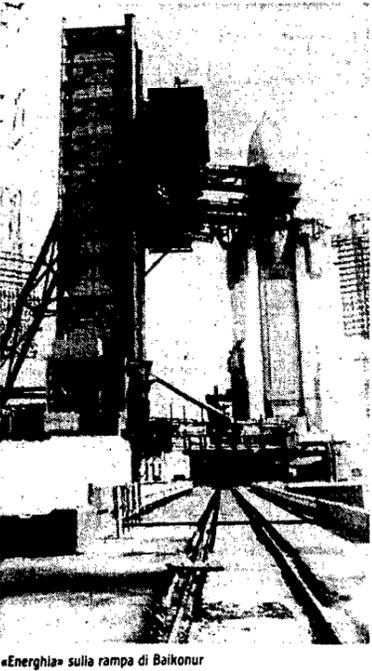
Mosca dice: bisogna ridurre la presenza Usa nella regione

MOSCA. All'indomani della tragedia della fregata «Stark», l'Urss chiede «la cessazione immediata» della guerra Iran-Irak nonché «una netta riduzione della presenza militare americana in questa zona e il ritiro del sostegno americano agli ambienti che sostengono una politica aggressiva». Così ha detto ieri mattina, in una conferenza stampa, il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Boris Pyadyshyev. Riferendosi esplicitamente alla vicenda della nave americana attaccata per errore dagli iracheni, Pyadyshyev ha detto ancora: «Il Golfo Persico è per così dire un concentrato di tutte le difficoltà causate dalla tensione e dalle ostilità militari. Lo provano l'incidente della petroliera sovietica e il tragico episodio della nave americana, in conseguenza del quale sono state distrutte decine di vite umane». Il tono di polemica verso gli Usa, evidente nelle dichiarazioni del portavoce, era stato anticipato ieri mattina dai commenti della «Pravda» e della Tass. Il giornale del Pcus, sottolineando l'esigenza che siano adottate «le misure più urgenti per garantire la sicurezza delle navi mercantili nella regione, qualunque bandiera battano» e proponendo al riguardo negoziati per la libertà di navigazione nel Golfo Persico, nello stretto di Hormuz e nell'Oceano Indiano, sottolinea comunque che «nessuna regione può considerarsi sfera di interessi vitali di una sola potenza» (cioè degli Usa); ed aggiunge che «il proseguimento di questa guerra serve come pretesto alle forze imperialiste per l'aumento della loro presenza militare nel Golfo». Ancora più dura la Tass, che accusa l'amministrazione Reagan di «avere contribuito ad aggravare drammaticamente la situazione in Medio Oriente» fornendo «armi all'Iran senza che il Congresso ne fosse a conoscenza».

I sopravvissuti: un vero inferno, le lamiere si scioglievano

MANAMA. «Non abbiamo avuto neppure il tempo di renderci conto di cosa stesse accadendo. Sembrava si fosse scatenato l'inferno. Ho avuto per la prima volta paura di morire e mi sono sentito inerte, incapace di poter fare qualcosa per aiutare quanti lottavano contro le fiamme». Così ha raccontato Johnny, uno dei marinai sopravvissuti alla tragedia della fregata «Stark». «Sono stato salvato insieme ad altri tre miei amici - ha aggiunto il marinaio - dopo che da sei ore eravamo alla deriva. Ci ha raccolti un elicottero militare del Bahrain. Il giovane ha riportato lievi ferite ed ora è a bordo della nave ammiraglia «Lasalle», che comanda il gruppo di sette unità da guerra americane (inclusa la «Stark») dislocate all'interno del Golfo Persico. Sulla «Lasalle» sono stati trasferiti complessivamente 24 sopravvissuti. I due marinai gravemente feriti, invece, sono stati portati nella notte a Francoforte, nella Germania federale, a bordo di un C-141 delle Forze aeree Usa. «Le loro condizioni - ha detto l'ambasciatore americano nel Bahrain Sam Zakhren - sono gravissime, ma i medici non disperano di salvarli. Uno dei due comunque è stato colpito agli occhi ed è difficile che possa recuperare la vista». «Non ricordo niente - ha detto un altro dei marinai ricoverati sulla «Lasalle» - è stato tutto così rapido, come un incubo dal quale credevo di non potermi svegliare mai più». «Siamo caduti in mare - hanno riferito altri superstiti recuperati dagli elicotteri del Bahrain - perché qualcosa è crollato sotto i nostri piedi. E in acqua abbiamo vissuto momenti di panico». Alcuni dei soccorritori hanno riferito che per il calore sprigionato dallo scoppio del missile «Exocet», l'interno della «Stark» era diventato incandescente al punto che anche l'alluminio aveva cominciato a sciogliersi.

«Energhia» fallisce a metà Lo Shuttle sovietico non entra in orbita «Però il vettore funziona»



«Energhia» sulla rampa di Baikonur

ROMA. È andata maluccio la prima avventura spaziale di «Energhia», il nuovo vettore sovietico di grandi proporzioni che apre frontiere inedite nella corsa allo spazio. «Energhia» era stato lanciato venerdì sera dalle rampe di lancio di Baikonur, in Urss, e non trasportava un satellite, così come si era pensato, bensì il simulacro di uno «Shuttle» dal peso di cento tonnellate, ma senza equipaggio. Per un «guasto alle apparecchiature» la navetta non è riuscita ad entrare in orbita. Il nuovo vettore, «Energhia», ha invece dimostrato di funzionare bene.

Lo ha detto, ieri a Roma, lo scienziato-cosmonauta sovietico Georgi Grecko, direttore dell'istituto di fisica dell'atmosfera dell'Accademia delle scienze dell'Urss, in Italia da alcuni giorni su invito del Consiglio nazionale delle ricerche. Grecko ha rinnovato l'invito ai paesi occidentali di servirsi del vettore sovietico per lanciare in orbita i propri satelliti commerciali e i laboratori di ricerca, assicurando che l'Urss non «metterà asso-

lutamente il naso» nelle tecnologie trasportate a pagamento, lasciando anzi che tecnici e scienziati del paese che «prende in affitto» il vettore controllino tutte le operazioni di lancio. Analogamente, però, l'Urss chiede che non venga messo il naso nelle sue tecnologie spaziali. Secondo Grecko, il motivo per cui finora nessuno si è fatto ancora avanti, è dovuto al fatto che gli Usa impediscono agli altri paesi occidentali di rivolgersi all'Unione Sovietica temendo che Mosca venga a conoscenza della tecnologia dei loro satelliti.

«Energhia» è un razzo a due stadi che utilizza come combustibile idrogeno liquido anziché kerosene. Le sue dimensioni sono impressionanti: i due stadi, al momento del lancio, misurano 65 metri; il vettore è in grado di portare in orbita un carico di cento tonnellate (a differenza del Challenger, che avevano un carico utile di 30 tonnellate) e il suo peso complessivo, quando si stacca dalla piattaforma, è di oltre duemila tonnellate.

Il potere in mano al governatore Alle Figi i golpisti rientrano nelle caserme

Il governatore generale piega la resistenza dei golpisti, un aspirante dirottatore aereo viene bloccato a terra dagli ostaggi. Così quasi contemporaneamente ieri si sono concluse due drammatiche vicende alle Isole Figi, nel Sud Pacifico. Fino a nuove elezioni il paese sarà amministrato da un Consiglio di esperti. Intanto tomano liberi i ministri arrestati il giorno del golpe.

SUVA. Il braccio di ferro tra i militari golpisti ed il governatore generale alle Isole Figi si è concluso con la vittoria di quest'ultimo. Una vittoria ai punti giacché il colonnello Stiveni Rabuka ha accettato di riconoscere l'autorità del governatore, ma in cambio ha ottenuto la conferma di alcune decisioni scaturite dal colpo di Stato: scioglimento del Parlamento, nuove elezioni, probabili modifiche alla Costituzione. Contemporaneamente sempre alle Isole Figi è finito un altro braccio di ferro, quello tra la torre di controllo dell'aeroporto internazionale di Nadi e un aspirante dirottatore, impadronitosi di un Boeing 747 neozelandese. Alcuni dei pochi ostaggi che l'uomo aveva trattenuto a bordo sono riusciti a sorprenderlo ed immobilizzarlo. L'uomo aveva chiesto il rilascio del premier destituito dai golpisti, Timoci Bavadra, e di fuggire in Libia. Non ha ottenuto nulla, l'aereo non è nemmeno decollato. Dunque il golpe alle Figi è fallito, ma ciò non significa assolutamente un ritorno alla situazione precedente. Bavadra e i ministri fatti arrestare da Rabuka sono stati liberati (non per effetto del dirottamento aereo) ma è escluso,

almeno per ora, un loro ritorno in carica. Temporaneamente il paese sarà amministrato da un Consiglio di esperti nominato dal governatore generale, Penaia Ganilau, che rappresenta la regina d'Inghilterra, formalmente capo dello Stato figiano. Il Consiglio condurrà il paese a nuove elezioni e intanto proporrà modifiche alla Costituzione «che possano soddisfare le aspettative e calmare i timori del popolo delle Figi» ha detto Penaia Ganilau. Il colonnello Rabuka, che si era autonomamente nominato primo ministro neanche una settimana fa, è stato esautorato ed ha accettato la decisione. Evidentemente ritiene di avere ottenuto abbastanza (il suo scopo era ribaltare il responso delle urne che aveva dato maggioranza a scapito del melanesiano e per ora l'ha ottenuto) oppure si è reso conto di avere almeno metà della popolazione contro e nessuno Stato estero a favore.

Polonia Razzo cade per errore e uccide un contadino

VARSAVIA. Decisamente, è il momento dei razzi sganciati per errore. È successo a Wilkocin, un villaggio polacco, verso le 13 di lunedì. Un razzo è stato lanciato per errore da un caccia sovietico, ed è caduto nel cortile di una casa colonica, uccidendo il titolare della piccola azienda agricola. Il villaggio di Wilkocin si trova ad 80 chilometri dalla frontiera con la Rdt; nella regione, coperta da boschi, è raggruppato il grosso dello schieramento settentrionale delle forze del Patto di Varsavia. I particolari sul tragico incidente sono stati riferiti per telefono da un prete del posto, padre Jan Skiba. Il religioso ha raccontato che la vittima si chiamava Piotr Czerep, e aveva 56 anni. L'esplosione ha distrutto la casa colonica e un capannone adiacente, ed ha ferito un uomo che è stato ricoverato in ospedale. Anche una donna ha riportato ferite lievi. Ieri sul posto c'è stato un intenso via vai di soldati sovietici.

Armamenti I sovietici credono a un accordo Usa-Urss

MOSCA. I cittadini di Mosca seguono con attenzione i negoziati sul disarmo sovietico che si arriverà ad un accordo con gli Stati Uniti: è quanto risulta da un sondaggio condotto dal dipartimento informazioni del ministero degli Esteri dell'Urss assieme all'Istituto di ricerche sociologiche dell'Accademia delle Scienze sovietica: è il primo del genere in Urss. I risultati dell'indagine, durante la quale sono stati interrogati circa mille moscoviti di ogni ceto sociale, sono stati resi noti oggi nel corso di una conferenza stampa da Boris Pyadyshyev, portavoce del ministero degli Esteri sovietico e vicecapo del dipartimento informazioni della stessa istituzione. Il sondaggio - ha detto Pyadyshyev - ha dimostrato che i sovietici seguono con attenzione i negoziati sovietico-americani di Ginevra. La maggior parte degli interpellati inoltre (il 57%) è del parere che un accordo Urss-Ussr sull'eliminazione dei missili a medio raggio dall'Europa sarà raggiunto. Il 3% invece ritiene tale accordo impossibile.

«Per una unione di una sola legislatura»

Signor direttore, la presentazione a Studio aperto del Tg2 dell'1/5 della lettera, comparsa sull'Unità, del sig. Ferrarini di Bolzano per un'alleanza tra democristiani e comunisti, ha confermato il dibattito in corso nella fabbrica ove lavoro: per una sola legislatura tentare, con onestà, sincerità, lealtà e coraggio, di risolvere buona parte dei problemi che da anni vengono rinviati, può essere realmente fattibile?

Preciso che non sono iscritto a nessun partito e che voto Dc per l'enorme capacità politica di De Gasperi che mi restò impressa dalla mia adolescenza.

Invito altri lavoratori ad esprimersi per questo esperimento di alleanza: e dare più voti ai due partiti in causa è il segno di scelta che l'elettore può esprimere per questa unione di una sola legislatura.

Luigi Ziggott, Roma

«Che ci sia sotto il fine inconscio di fare dei ragazzi meno fortunati dei futuri, ignoranti, oziosi sudditi? Io vorrei insegnare tante cose ma non posso»

Troppe vacanze per questa scuola

Egredo direttore, insegno lettere in una scuola media di Lumezzane, paese industriale del Bresciano. Sto sperimentando con sofferenza la riduzione del calendario scolastico decisa dal ministro a partire da quest'anno. Da mercoledì 15 aprile a lunedì 4 maggio io ho avuto 15 giorni di vacanza e 5 giorni di lavoro (e di scuola per i ragazzi). Tra Pasqua allungata, festa patronale, «giorno libero» dell'insegnante, domenica, 25 Aprile, Primo Maggio e ponti, questa è la realtà.

E ci metto pure 25 Aprile e Primo Maggio, feste di democrazia e civiltà, ora però al servizio né della democrazia né della civiltà: intorno a me dove vivo non ho visto nessuno, grande o piccolo, colto o no, che ricordasse l'origine vitale di queste che ora sono solo vacanze (che germinano altre vacanze e ponti).

Le forze leali e appassionate della sinistra dovrebbero avere il coraggio di rimanere fedeli alla sostanza e non alla ritualità formale di simili ricorrenze. E io provo proprio dolore soprattutto nel mio posto di lavoro, che è la scuola: ragazzi che rispondono subito all'entusiasmo dell'insegnante entusiasta, cui piace stare a scuola molto più che al ministro. Ricordiamoci di don Milani, che a Barbiana riusciva a far piacere la scuola per 365 giorni all'anno! E ricordiamoci di Gramsci, che nelle manovre fasciste (non andate in porto per guerra sopravvenuta...) per ridurre, tecnicizzare, politicizzare la scuola la vedeva il mezzo più efficace e pericoloso con cui far crescere una generazione di sudditi e non di cittadini. Cui più svantaggiati che, di fatto, vengono lasciati alle loro condizioni di svantaggio.

Io ho 25 studenti, 23 dei quali sono figli di operai, e la metà sono emigrati dal Sud. E io vorrei insegnare loro la grammatica e la sintassi della nostra lingua, ma anche la storia e la geografia e l'educazione civica della nostra Costituzione: ma non posso perché siamo tutti spediti a casa dal ministro a sazietà più che di amore di televisione.

Ho 28 anni e da 4 insegno: da quando ebbi sei anni fino ad oggi la scuola è stata una parte essenziale e benefica della mia vita: di questo ringrazio lo Stato d'Italia, ma questo Stato che viene dalla Rivoluzione francese, da Napoleone, da Mazzini e da Cavour, da Gramsci e Croce, dall'Assemblea Costituente; non ringrazio invece gli attuali governanti di questo Stato...

Alla Scuola Normale Superiore di Pisa, dove fui allievo interno, ci dissero che avremmo potuto compiere un'opera importante qualificando il mondo della scuola. Io, tra i miei bambini emigrati nella Val Trompia, sono convinto che sarebbe proprio vero: ma - ministro, deputati e senatori - fatecelo fare! Non fate rimanere troppo a casa noi insegnanti (col fine di aver l'appiglio per sottopagarci) e soprattutto non fate rimanere troppo a casa i ragazzi (col fine, conscio, di farne, loro e le relative famiglie in vacanza, migliori consumatori dei prodotti commerciali; e col fine inconscio di farne dei futuri, ignoranti, oziosi sudditi).

Coelmo Franco Manzù, Brescia

magna) e finanziatori (Aziende Acqua di Reggio Emilia, Parma e Bologna).

Con i migliori saluti e ringraziamenti.

prof. Roberto Marchetti, Ordinario di Ecologia (Milano)

«Un mio amico ha stabilito diverse conoscenze»

Signor direttore, sono un giovane nigeriano di 24 anni appassionato di letteratura, musica, cinema, sport... Un mio amico ha stabilito diverse conoscenze in Italia tramite l'Unità e anch'io vorrei corrispondere, usando l'inglese, con giovani del vostro Paese.

Jacob Paanya Wilson-Sey, 811 Jos road, P.O. box 102, Bukuru, Plateau State (Nigeria)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Ettore Cortonesi, Milano; Lamberto Pignolini, Tivoli; A.T. Vada; Silvana Parisotto, delegato provinciale di Padova della Lega antivivisezione; Aldo Boccardo, Borgomaro; Pierluca Ambrosi, Novara; Miriam Sangiorgio, Rovigo; Giovanni Rogora, Cugliate; F. Rossetti, Vado Ligure; Salvatore Dentrota, Napoli; Giovanni Santoro, Reggio Calabria («Il craxismo sta al socialismo come il Partito socialdemocratico italiano sta al Partito socialdemocratico tedesco»); Franco Tarantola, Parma («I compagni, per questo mese, potranno trascurare un po' le ballate, sesso, sport per partecipare alla propaganda elettorale, utilizzando fantasia e capacità, che non mancano. Un impegno per far aumentare i nostri voti vale bene qualche privacy in meno, o no?»).

Molti lettori ci scrivono offrendo spunti, suggerendo valutazioni politiche e iniziative per la campagna elettorale: ne terremo conto, noi e le organizzazioni del Partito alle quali facciamo pervenire tali lettere. Ringraziamo: Remo Musso di Genova Sestri Ponente, Archimede Giampolli di Arcola, Carlo Papani di Novate Milanese, Frank Scarcello di Cosenza, Alfiero Calafati di Firenze, Riccardo Borghesi di Livorno, Francesco Castrovano di Fragnanico, Silvio Valentini di Firenze, Franco Broso di S. Ferdinando (Reggio Calabria), Gianni Rossi di Milano.

Con un rappresentante di questa associazione ho avuto un'amicizia un breve incontro, nel corso del quale ho dato qualche consiglio tecnico come faccio con chiunque e forse ingenuamente visto che per questo ci si può trovare poi automaticamente presidenti di un comitato scientifico. Prego voler dare pubblicazione alla presente augurandomi che possano prenderne visione soprattutto gli enti patrocinatori (Ministero Ambiente e Regione Emilia-Romagna).

Alternativa: per garantire contro gli abusi del potenti

Cara Unità, la stagione della «governabilità» tanto propagandata dal pentapartito, e in particolare modo dal Psi, si è conclusa in modo coerente al suo esperimento, cioè in un clima di fatti risse, confusioni, sospetti, accuse e pessimismi, che lascia poco spazio alla demagogia di chiacchiera.

La fase politica che ci lasciamo alle spalle offre miriadi di punti fermi per capire che il Paese, e in particolare quella parte che è meno garantita e più scoperta, non dovrebbe aspettarsi, non può e non deve, un'alternativa che comporta anche la nostra trasformazione, è carica di un grande respiro democratico che non va deviato in operazioni tattiche, ma condotta senza timore e con forte determinazione.

Roberto Arnesene, Torino

partenza per l'alternativa: organizzare lo «Stato democratico» che garantisca tutti i cittadini, e prima i più deboli e scoperti, contro ogni abuso da parte di qualunque potere.

Ecco dove sta la vera riforma dello Stato, poiché ciò che chiede più controllo delle decisioni, una precisa individuazione delle responsabilità e soprattutto un rapporto più trasparente tra partiti e istituzioni. La democrazia come la leggittimazione non sono dei fatti naturali, ma delle continue conquiste; e l'alternativa, che comporta anche la nostra trasformazione, è carica di un grande respiro democratico che non va deviato in operazioni tattiche, ma condotta senza timore e con forte determinazione.

Roberto Arnesene, Torino

Per i sovietici non parte da zero il «ritrovamento» di Gramsci

Caro Chiaromonte, è certamente fondata l'esigenza di approfondire e divulgare, più di quanto finora si sia fatto, il pensiero e l'opera di Antonio Gramsci. Questa esigenza è avvertita in Italia come in tutti i Paesi interessati alla ricerca storica sul movimento operaio. Tra le tante cose scritte e dette in questo 50° della morte, è stato affermato, non senza qualche ragione, che Gramsci viene «ritrovato» anche in Urss nel nuovo e positivo clima di dialettica democratica e di apertura culturale che in quel Paese è in atto.

Non mi sembra tuttavia giusto e corretto, così come hanno fatto alcuni organi di stampa, dare l'impressione di limitare i danni «delocalizzando» un illustre sconosciuto per il pubblico sovietico. Mi è sufficiente gettare uno sguardo nella mia modesta biblioteca personale per segnalare nel saggio dell'accademico B.P. Lopukov *La lotta dei lavoratori italiani contro l'avvento del fascismo* (pag. 329, edizione Mosca del 1959, cura dall'Accademia delle

ELLEKAPPA



scienze) una corretta sottolineatura dell'opera di Gramsci nella costruzione del Pci e nella lotta contro il settarismo di Bordigha.

La stessa attenzione degli storici sovietici si può ritrovare, sia pure con le carenze proprie di quegli anni, sui diversi volumi dedicati alla *Storia del movimento operaio internazionale e di liberazione nazionale*. Sempre nel 1957 le edizioni «Letteratura estera» pubblicano a Mosca il primo volume su Antonio Gramsci: *Ordine Nuovo 1919-1920* di 511 pagine, curato nella traduzione italiana dalla compagnia Misano e contenente una prolusione di Palmiro Togliatti.

Nel 1981 Giuliano Gramsci mi offrì, durante un suo soggiorno a Roma, un volume sulla vita del fondatore del Pci: *Combattenti da ricordare* di Antonio Gramsci della serie «L'eredite del rivoluzionario» di Raffaele Kigherovic - Mosca «Politizdat» - pagine 415.

Ho voluto fare questi pochi richiami non certo per dimostrare che in Urss si è fatto abbastanza per «ritrovare» Gramsci, ma per segnalare più oggettivamente che, comunque, l'auspicato «ritrovamento» del suo pensiero e della sua opera per il pubblico sovietico non parte proprio da zero.

Olvio Manzù, Roma

I nostri elettori li lascerebbero col sedere per terra

Cara Unità, in questi giorni stampa e televisione, quando parlano di «candidati eccellenti» inseriti nelle liste del Pci, non mancano di aggiun-

«Per evitare sussulti a me e ad altri miei coetanei»

Cari compagni, non credete che il titolo «Umbria, cambio della guardia, Mami in Parlamento» (Unità, 5 maggio) sia piuttosto fuori posto.

Molto probabilmente il redattore non lo sa (beato lui); ma io sono abbastanza vecchio da ricordare che questa espressione «cambio della guardia» era abbondantemente e tipicamente usata dalla sinistra fascista, durante il ventennio. Capirete quindi che ho avuto un sussulto leggendo sull'Unità. E vi scrivo per evitare altri sussulti del genere, miei e di altri compagni coetanei.

Pino Tagliacozzi, Perugia

Non presiedevo, solo qualche consiglio sul grande Po

Signor direttore, in relazione all'articolo di Jenner Meletti *Dieci giorni in barca sul grande Po* comparso su l'Unità dell'11 maggio, scopri di presiedere un comitato scientifico che, nel quadro di un'indagine organizzata dalla associazione Cronos 1991, studierà «ogni aspetto del fiume».

Con un rappresentante di questa associazione ho avuto un'amicizia un breve incontro, nel corso del quale ho dato qualche consiglio tecnico come faccio con chiunque e forse ingenuamente visto che per questo ci si può trovare poi automaticamente presidenti di un comitato scientifico. Prego voler dare pubblicazione alla presente augurandomi che possano prenderne visione soprattutto gli enti patrocinatori (Ministero Ambiente e Regione Emilia-Romagna).

La decima vittima ovvero omicidi in fabbrica

MICHELE MAGNO

In un film di fantascienza, *La decima vittima*, ogni anno si estrae a sorte tra i cittadini di uno Stato un certo numero di assassini autorizzati. Alle vittime scelte, debitamente preavvertite, si concede la possibilità di vendicarsi in tal modo, si cerca di spendere nella maniera più economica la riserva di aggressività che si accumula nelle strutture sociali.

Può essere la cupa allegoria di un sistema in cui i valori della competizione e del profitto fungono da regolatore supremo delle relazioni umane e di mercato. Ma la realtà è forse ancora più minacciosa. Nella realtà, infatti, le vittime predestinate sono sempre e solo lavoratori in carne ed ossa, nessuno si prende cura di avvisarli, e, quindi, spesso non possono nemmeno tentare di opporsi ad una sorte decisa da altri.

Dopo Ravenna ci si è accorti che la legge di riforma sanitaria, che è del 1976, prevedeva un nuovo testo unico della prevenzione nei luoghi di lavoro di cui non esisteva, e continua a non esistere, un ragionevole progetto. Dopo Genova si scopre che non c'è neanche uno straccio di piano, di programmazione degli interventi a salvaguardia delle

popolazioni che risiedono nelle aree a più alto rischio, ovvero in circa la metà del paese.

In questi giorni, ministri dal contengo grave e candido insieme ci spiegano che occorre limitare i danni «delocalizzando» gli impianti più pericolosi. Imprenditori ipocriti e sussiegosi ci ricordano che lo sviluppo industriale ha i suoi inevitabili costi, ambientali e umani. Non un commento, non una riflessione sullo scempio del territorio compiuto negli ultimi decenni. Non una parola sullo sfascio delle strutture di prevenzione, sull'inertezza e sui ritardi dei pubblici poteri nel dare piena attuazione ai principi della riforma sanitaria nel campo della tutela del lavoro. Ma è questo «orgoglio tecnologico» e

la saggezza convenzionale di cui dispongono le nostre classi dominanti.

Le ristrutturazioni hanno fatto pesare un ricatto sul lavoro che ha assunto anche connotati politici e culturali. Le innovazioni tecnologiche sono state accompagnate da un inasprimento dei ritmi, da una più debole attenzione verso i temi dell'ambiente e della sicurezza, dal dilagare del subappalto, del cottimismo e di forme di lavoro illegali. Spesso - e va denunciato con forza - sotto l'ombra delle ciminiere pubbliche, all'Eni come all'Iri. La disoccupazione di massa ha esercitato in questi anni un ricatto sul lavoro che si è manifestato anche in una monetizzazione dei suoi aspetti, assolutamente non commerciabili, come la salute.

È insomma necessario che ognuno faccia finalmente la sua parte. Si muova innanzitutto il legislatore e si muovano gli organi di governo. Ma si apra, nel movimento operaio e sindacale, un dibattito stringente e coraggioso, in grado di ricollocare al centro della sua azione politica e rivendicativa una più moderna e avanzata concezione e realtà del lavoro. Sappiamo bene che non si rovescia la situazione del lavoro con un colpo solo, e ci sono realtà in cui i margini di difesa delle sue condizioni sono ristretti. Ma si può e si deve avviare un processo sindacale, e anche politico e culturale, che affermi esigenze di progresso civile, sociale e professionale. Un processo che ponga un'alternativa a quei principi di auto-

di e di arbitrio nella fabbrica che, ove risultassero vincenti, tenderebbero inevitabilmente a sbarrare il passo, nella società, anche alle istanze di partecipazione democratica e di libertà personale.

In un recente convegno organizzato dalla Federazione dei cavalieri del lavoro, l'amministratore delegato della Fiat ha sferzato una dura requisitoria contro l'amoralità e la spregiudicatezza degli imprenditori che non rispettano le «regole del gioco». C'era da stupirci per gli occhi. Ma, invitato a fare qualche esempio e a citare dei nomi, il dott. Romiti si è limitato a rammentare il caso di alcuni operatori che hanno comprato informazioni riservate alla Borsa di New York distribuendo droga. La delusione è stata cocente, ma c'era da aspettarselo. I manager della Fiat, come si sa, guardano sempre oltre le Alpi, e non vedono mai cosa succede in casa propria, né conoscono la «Mecnavna» di Ravenna o la «Carmagnani» di Genova.

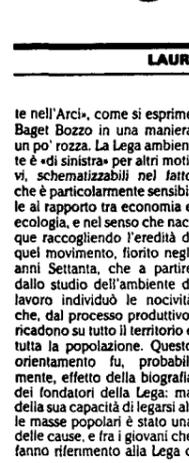
Rischio e profitto sono un binomio indissolubile, ha tuonato il dott. Romiti. Può darsi. Ma certo non per i tredici ragazzi di Ravenna o per i quattro operai di Genova. Per loro, solo poco lavoro, spesso mal retribuito, e molto rischio, ma per la vita.

Perché è di sinistra la «Lega ambiente»

LAURA CONTI

Secondo Baget Bozzo («Repubblica» 8 maggio '87) il movimento ambientalista italiano sarebbe una filiazione di quello tedesco. Credo che cercare le specificità sarebbe più utile che cercare le filiazioni. Nel movimento ambientalista italiano mi sembra si possa scorgere il confluire di tre filoni: uno è quello più tradizionale, che diede vita al Wwf, di derivazione più anglosassone che germanica (ma che, dopo i fatti di Seveso, assunse una fisionomia più legata alla realtà italiana che alla matrice internazionale); un secondo filone è quello che si può riconoscere in Italia Nostra, molto specificamente italiano in quanto nato per difendere l'ambiente inteso in senso storico-culturale, ma che poi ha esteso il proprio interesse all'ambiente inteso in senso più lato, come intreccio di natura e cultura. Terzo in ordine di tempo è l'orientamento che diede vita alla Lega ambiente, e che è «di sinistra» non in quanto Chicco Testa e Laura Conti sono iscritti al Pci e neppure nel senso che il Pci avrebbe «sappato» ospitare la Lega ambien-

CHE TEMPO FA



temperatura

SERENO NUVOLOSO PIOGGIA TEMPORALE

NEBBIA NEVE VENTO MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: confluiscono sulla nostra penisola aria calda ed umida di provenienza mediterranea ed aria più temperata ed instabile di origine atlantica. Il contrasto fra questi due tipi di aria rimane più accentuato sulle regioni settentrionali e parte di quelle centrali dove, per tale motivo, l'attività nuvolosa sarà piuttosto frequente e attività associata a precipitazioni.

TEMPERATURE PREVISIONI: sulla fascia alpina, su Piemonte, la Liguria, la Lombardia, sul Tre Venezia e sull'Emilia Romagna cielo generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni a carattere intermittente. Sulle altre regioni dell'Italia Centrale e dell'Italia meridionale nonché sulle isole maggiori si alterneranno manifestazioni nuvolose irregolari e schiarite anche ampie.

VENERDI: sulle regioni settentrionali deboli dai quadranti nord-orientali, sulle regioni tirreniche moderate dai Sud-Ovest a su quelle adriatiche moderate dai Sud-Est.

MARI: mossi i bacini meridionali ma con moto ondo in diminuzione.

DOMANI: condizioni di tempo variabile generalizzate a tutta la penisola: attività nuvolosa più frequente sulle regioni settentrionali e su quelle adriatiche centrali, schiarite più ampie sulle altre regioni centrali e meridionali.

VENERDI: ancora condizioni di tempo variabile su tutte le regioni italiane con alternanze di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità ad iniziare dalle regioni settentrionali.

SABATO: sulle regioni settentrionali cielo generalmente nuvoloso, su quelle centrali inizialmente condizioni prevalenti di tempo buono ma con tendenza alla variabilità durante il corso della giornata. Su quelle meridionali ampie zone di sereno intervelate da scarsa attività nuvolosa.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	10 19	L'Aquila	9 21
Verona	13 20	Roma Urbe	8 24
Trieste	13 20	Roma Fiumicino	10 20
Venezia	12 20	Campobasso	12 20
Milano	10 18	Bari	10 22
Torino	11 18	Napoli	12 22
Cuneo	8 15	Potenza	11 17
Genova	15 18	S. Maria Leuca	16 20
Bologna	13 22	Reggio Calabria	15 22
Firenze	13 20	Messina	17 24
Pisa	10 18	Palermo	15 20
Ancona	11 20	Catania	11 25
Perugia	11 18	Alghero	7 22
Fasce	12 21	Cagliari	11 24

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	6 11	Londra	7 16
Atene	15 29	Madrid	7 18
Barlino	8 18	Mosca	np np
Bruxelles	5 14	New York	15 27
Copenaghen	5 14	Parigi	9 14
Ginevra	8 14	Stoccolma	6 12
Helsinki	7 13	Varsavia	5 17
Lisbona	13 22	Vienna	np np

formare la società, ma si tratta di posizioni marginali; opinione prevalente tra gli ambientalisti è invece che si debba costruire una società capace di conservare la natura, non già di limitarla. L'idea che la società dovesse limitare la natura venne sostenuta dai fautori del «darwinismo sociale», ma noi non siamo la loro immagine speculari a sinistra. E perché vogliamo conservare la natura?

In parte perché essa ci piace, abbiamo bisogno del piacere che - in quanto ne siamo parte - ne ricaviamo. E in parte perché è collaudata, mentre le tecnologie sono collaudate, tutt'al più, quanto alla capacità di raggiungere il bersaglio, e in genere non vengono collaudate quanto alle loro ricadute fuori bersaglio, nel tempo come nello spazio. Per questo motivo la riflessione ecologica è in gran parte una riflessione sulla scienza, sulla sperimentazione, sulle loro difficoltà e i loro limiti, sulla prevaricazione della tecnica (che si occupa del raggiungimento del bersaglio) sulla scienza (che considera anche il fuori-bersaglio).

Borsa
-1,04%
Indice
Mib 955
(-4,5%
dal 2-1-'87)



Lira
stabile
Marco 724,84
Franco
francese
216,98



Dollaro
In lieve
recupero
1.292 lire
A Francoforte
1.782 marchi



ECONOMIA & LAVORO

Pesano in Borsa i guai dell'Ingegnere

De Benedetti «tira giù»

Un'altra giornata nera - la tredicesima consecutiva - per la Borsa di Milano, che ha perso un altro 1,04%. Dal 30 aprile scorso il listino ha perduto ormai circa il 10% (9,8, per la precisione). Tutti i titoli guida sono stati interessati al movimento al ribasso in particolare i titoli del gruppo De Benedetti, investiti da una valanga di vendite dopo la notizia della comunicazione giudiziaria.

DARIO VENEZONI

MILANO Se fuori su Milano il tempo si mantiene da giorni sul brutto stabile dentro in piazza degli Affari sembra di assistere al diluvio im placabili e inarrestabili sembrano piovere sulla Borsa solo gli ordini di vendita. Esaltamente come un anno fa quando ci fu la prima importante «correzione» dopo 17 mesi di crescita all'impazzata oggi i compratori sembrano essersi disintegrati e sugli analisti banchetti di legni degli agenti arrivano solo richieste di vendita.

Ne sanno qualcosa gli uomini del gruppo De Benedetti i quali per tutta la mattina hanno cercato di arginare gli effetti negativi che la notizia della comunicazione giudiziaria inviata al loro leader per la vicenda dell'Ambrosiano ha suscitato tra migliaia di risparmiatori (il titolo Olivetti è stato al centro di una vera e propria battaglia con scambi insistenti e prezzi in ribasso).

Tra il primo e il secondo giorno di seduta a 12.755 lire (il 2,41% in meno del giorno precedente) le Olivetti sono state vistosamente sostenute in apertura di seduta tanto che i primi scambi si sono svolti attorno alle 12.800 lire. Un prezzo elevato che non ha fatto altro che invogliare nuove vendite. Dopo un'ora di affari il primo cedimento è stato di 12.650 lire. Altra tre quarti d'ora e si era già a 12.500 per arrivare alla chiusura ufficiale sul livello di 12.400 lire con un calo rispetto all'altro giorno del 2,78%.

Su questa cifra è stato costruito un nuovo argine con insistenti acquisti si dice in Borsa di mani amiche del gruppo. E si arguisce che il mutando così i guai di una giornata decisamente infuocata. Non miglior sorte è toccata al resto agli altri valori del gruppo coinvolti in blocco nella manovra ribassista. Le

Cir hanno perduto il 3,3% le Colide il 2,3 le Perugina il 3 le Sasib il 2,8 le Butoni il 1,8 accusando quindi tutte flessioni decisamente superiori alla media del listino.

Lassalto alle azioni del gruppo ha influenzato anche per ragioni strettamente tecniche l'andamento della seduta. La chiamata di questi titoli avviene infatti di norma nella parte centrale della mattinata più o meno attorno a mezzogiorno. Fino a quel punto i titoli in dice medio che aveva aperto segnando addirittura qualche frazione di recupero aveva contenuto la flessione nell'ordine dello 0,6%. Poi in conseguenza anche dei risultati delle Olivetti e delle azioni «consorelle» il nuovo scivolone con una perdita superiore all'1%.

Ma non bisogna pensare che il maltempo abbia riguardato solo le società del gruppo De Benedetti. La pioggia di vendite ha interessato ancora una volta tutto il listino coinvolgendo grandi e piccoli nomi della Borsa. Tra i titoli più importanti da notare la flessione dello 0,38 delle Fiat (scese di qualche decimo ancora a fine seduta) la perdita dell'1,29% delle Montedison e dell'1,14 di Mediobanca. Hanno tenuto meglio una volta di più le Generali che hanno contenuto la limitatura allo 0,15% a dimostrazione

nonostante le smentite che ogni tanto circolano in argomento che sul titolo principe della Borsa italiana si mantenga intatta una attenzione speculativa di vastissima portata. Qualcuno tra gli osservatori di Borsa ha creduto di scorgere un qualche timido intervento dei gestori dei fondi specie sui valori inferiori dei titoli più importanti. In verità non è chiaro se si tratta di un fatto o non piuttosto di una speranza. In queste condizioni si accresce in piazza degli Affari il nervosismo e una certa preoccupazione comincia a

serpeggiare guardando alla scadenza delle liquidazioni che cade la settimana prossima. Il mese boristico è cominciato infatti sull'onda della «ripresina» e molti hanno stipulato onerosi contratti a termine. Ora si avvicina il momento di saldare il conto e le quotazioni scendono. Molti operatori rischiano di pagare 100 ciò che oggi vale 90. Di qui le voci ricorrenti di difficoltà per qualche intermediazione tra i più disinvolti di quelli che hanno abboccato con fretta eccessiva all'amo della ripresa.



Il presidente della Confindustria Luigi Lucchini

L'assemblea della Confindustria Imprenditori preoccupati perché l'export va male e c'è la recessione in arrivo

Oggi il programma elettorale di Lucchini

Questa mattina la Confindustria terrà la sua assemblea annuale. La relazione di Lucchini avrà accenti preoccupanti per l'evoluzione economica interna e internazionale. Infatti i segnali di recessione si fanno via via più consistenti. E con essi vengono al pettine quei nodi strutturali che il pentapartito - che pure Agnelli giudica il miglior governo possibile - non ha risolto.

MARCELLO VILLARI

ROMA Oggi all'assemblea annuale della Confindustria Lucchini si rivolgerà al pubblico degli imprenditori e ai rappresentanti del governo con accenti preoccupati. E a ragione dal momento che due potenti fattori che hanno

aiutato la ripresa dei profitti e la ristrutturazione finanziaria in Italia la favorevole congiuntura internazionale e un governo «amico» il miglior governo e quello che governa meno aveva detto Agnelli riferendosi al pentapartito sono

entrambi entrati in crisi. Certo gli industriali erano stati fra i primi a chiedere le elezioni anticipate ma solo perché temevano molto che l'elevato tasso di conflittualità fra Craxi e De Mita avrebbe comportato un anno di campagna elettorale stancante.

Perché tanta preoccupazione dunque? Il fatto è che nel frattempo le cose si sono ingarbugliate e i timori di recessione mondiale si sono fatti più ravvicinati. Se negli Usa si dovesse arrivare a breve a una stretta creditizia come paventano alcuni analisti il peggioramento dell'economia mondiale sarebbe immediato. In tanto i segnali che provengono dall'andamento del nostro

export non sono affatto buoni (Lucchini stima che quest'anno ci sarà una caduta del 7% in valore delle esportazioni italiane) il petrolio aumenta (e con esso l'inflazione) la borsa valon vive un momento di depressione in sostanza quei nodi che l'effervescenza economica e l'euforia finanziaria avevano nascosto cominciano a venire al pettine.

Tutto ciò allarma gli industriali e il «votato politico» che tanto vuole non è visto che si è venuti incontro a richieste di svalutazione avanzate oggi e la «accutata» di oggi. Oggi Lucchini esprime il punto di vista della Confindustria sulla situazione attuale dell'economia italiana. I

problemi sono più o meno quegli stessi che anche la Confindustria in passato ha polemicamente denunciato (salvo poi «accontentarsi» del calo delle materie prime e della compressione (politica ed economica) del salario e del lavoro dipendente. Con in più un livello di disoccupazione che nel Mezzogiorno è diventato un problema di ordine nazionale).

Ma nonostante i nodi vengono al pettine insieme alle preoccupazioni sull'evoluzione economica interna e internazionale una parte consistente della Confindustria sembra oggi schierarsi per una riedizione del pentapartito (anche se qualche imprenditore come De Benedetti afferma che quattro anni di governo Craxi non hanno risolto i problemi strutturali del paese). Una riedizione di un governo che governi il meno possibile? È questa la linea politica della Confindustria? Ci troveremo di fronte a una contraddizione con le preoccupazioni che pure si esprimono. Eppure la deregulation selvaggia non è priva di conseguenze. Come dimostra la denuncia «morale» di Romiti contro i grandi (e la risentita ri-

Arcuti decide di rinunciare L'Imi abbandona la Fiat Per le azioni ex libitiche si ricomincia da capo

ROMA

C'entrò o no con il sorprendente dignitar di Romiti («ci sono imprenditori disonesti che dobbiamo assolutamente emarginare») è però un fatto che in questi giorni la Fiat deve incassare qualche brutto colpo. Lunedì il presidente dell'Imi Arcuti ha ufficialmente archiviato il tentativo allo studio da mesi di intervenire per rastrellare dal mercato centinaia di miliardi di azioni del gruppo torinese rimasti in carico a un consorzio di banche dopo l'uscita dal capitale dei libici della Lafico. Come è noto queste azioni piazzate presso istituti di credito in Italia e in Europa al prezzo di 16mila lire sono in gran parte rimaste invendute e da parecchi mesi costituiscono una vera e propria mina vagante per il mercato dei titoli.

Una certa parte della depressione degli ultimi mesi in Borsa la si attribuisce infatti ad alcuni tentativi fatti per rimettere sul mercato quantità di queste azioni. La Fiat ha sempre fatto mostra di non preoccuparsi anzi ha detto

che la cosa non la riguardava direttamente. Ma ora che l'Imi giudica impossibile intervenire per darle una mano si trova di fronte a un vero dilemma, o non si muove e rischia di veder affluire sul mercato masse di sue azioni che affosseranno il valore del titolo o finalmente troverà una soluzione anche se vorrà dire tirare fuori un bel mucchio di soldi o venire a patti con qualche potente finanziario.

Altro guaio di questi giorni di minore portata ma sempre molto fastidioso per il tribunale di Milano ha disposto il sequestro giudiziario per 320mila azioni della Intercontinental assicurazione acquistate il mese scorso dalla Gemina (presidente Romiti). Queste azioni sono state vendute due volte la prima dal finanziere Cabassi a Romiti e la seconda dal finanziere Fiorini e De Benedetti. Tutti sostengono che sono loro ma evidentemente qualcuno ha preso la classica «patacca». E stando alla decisione del giudice milanese non è escluso che possa essere stata la Fiat

Fanfani
oggi a Bonn
e Parigi



Dopo il viaggio a Tokio della settimana scorsa oggi il presidente del Consiglio Fanfani sarà a Bonn e Parigi nuove tappe del giro di consultazioni in preparazione del vertice di Venezia che inizierà il 18 giugno prossimo. In mattinata sarà con il cancelliere Kohl ed il ministro degli Esteri Genscher in serata giungerà a Parigi dove lo attendono il presidente Mitterrand ed il primo ministro Chirac. Ai rischi di recessione che incombono sull'economia mondiale in questi colloqui si aggiungono le complicate vicende politiche nei due stati europei (quelle di Fanfani le conoscono) che difficilmente consentono anche un'indicazione univoca all'interno degli stessi governi.

L'inflazione
si riaffaccia?
Tutti preoccupati

Quel «+0,6%» che da lunedì compare nella tabella delle variazioni annuali dei prezzi all'ingrosso sembra aver rappresentato gli ottimismo dell'ultimo anno vantati dal pentapartito verso tutti i settori del paese. Il segnale è chiaro: si riaffaccia l'inflazione dopo che i «benefici» del prezzo del petrolio si sono attenuati. «Un campanello d'allarme che non va sottovalutato», dice la Confindustria, mentre la Confindustria teme «in presenza di una domanda debole i rischi di aumenti dei prezzi al consumo» e la Unione camere parla di «inflazione ne stancante».

Aumenta
il valore
aggiunto
per occupato

percentuale divenne negativa nel terzo trimestre. I dati emergono da «Lettere d'affari» il mensile del Centro di statistica aziendale di Firenze redatto in collaborazione con la locale Cassa di risparmio. Gran segnale positivo o più semplice cemento: calo dell'occupazione?

De Benedetti
Altro «colpo»
nella
informazione

se Censur una «importante partecipazione» nel capitale della Dalsa una delle principali società europee nel campo dell'informazione finanziaria. La Dalsa al cui capitale sono interessati in pratica tutte le maggiori istituzioni finanziarie francesi ha in programma un'espansione a livello europeo e si appresta a varare in conseguenza un aumento di capitale sino a un massimo di 100 milioni di franchi.

Per la Falck
bilancio
in positivo

ANGELO MELONE

Dopo sette anni la Falck di Strubira un dividendo agli azionisti nella misura di 450 lire per le azioni di risparmio (per gli esercizi 84, 85, 86) e di 300 lire per le ordinarie godimento 1185 (per gli esercizi 85 e 86). Alberto Falck (nella foto) ha annunciato che il bilancio 86 si chiude con un utile di 2.374 miliardi dopo accantonamenti per 19,5 miliardi e ammortamenti per 38,3 miliardi. L'utile operativo e migliorato di oltre 83 miliardi. In seguito allo scorporo degli stabilimenti di Dongo l'organico della società si è ridotto a 4.474 unità.

Dazi Cee
sui motori
fuoribordo
giapponesi

La Comunità europea ha rinnovato i dazi «anti dumping» sui motori fuoribordo giapponesi. La decisione è seguita ad un reclamo dei produttori europei di «non bordo» contro la vendita sottocosto dei motori da parte delle industrie del sol Levante. Un costante aumento delle esportazioni ha fatto giungere le ditte giapponesi a conquistare il 41% del mercato europeo dei fuoribordo il cui giro d'affari è pari a 300 milioni di dollari. Le uniche industrie che sfuggiranno alla misura restrittiva sono la Honda, Suzuki, Yanase e Yamaha che hanno aderito alla richiesta di alzare i loro prezzi.

La Dc lancia la rincorsa Aumenti ai superburocrati La Cgil: regole uguali per tutti i pensionati

ROMA

E subito Publio Fiori ne ha approfittato. Appena è diventata di pubblico dominio la notizia che - approfittando del decreto sugli stipendi ai militari - Fanfani ha concesso aumenti d'oro alle pensioni dei superburocrati dello Stato il deputato dc ha proposto aumenti d'oro a tutti i dipendenti pubblici naturalmente. Eravamo stati facili profeti il decreto Fanfani avrebbe scatenato la rincorsa. Tanto più che i dipendenti pubblici - quelli che non sono dirigenti - hanno gli adeguamenti delle pensioni calcolati sui salari e sugli stipendi dell'industria. Una camicia stretta per loro ma anche per i dipendenti privati. L'indice è vecchio e non tiene conto dell'evoluzione del lavoro. Inoltre si applica solo ad una parte della retribuzione. Ecco perché ien la Cgil con-

ficando duramente il decreto del governo rilancia ora di correggere la situazione per tutti i «macroscopici aumenti» varati venerdì scorso - dice la Cgil - non sono altrettanto giustificati da ragioni di parità colare urgenza ben altre essendo nel continente pensioni le «drammatiche emergenze». Proprio così. Quel che è urgente dice il sindacato - e correggere appunto quel meccanismo che si chiama «perequazione automatica» delle pensioni e che dovrebbe garantire a tutti i pensionati un periodico adeguamento del loro reddito. Come si sa i pensionati non hanno una contrattazione. E come si è visto con il decreto Fanfani di venerdì scorso se dovessero affidarsi alla benevolenza del governo per avere qualche aumento dovrebbero aspettare molto prima i dirigenti poi i funzionari. □ NT

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

Lira, un respiro di sollievo

Fermata l'emorragia valutaria Merito del dollaro in rialzo Ora sono le banche centrali a finanziare gli Stati Uniti Fazio: stabilità vo cercando...

RENZO STEFANELLI

ROMA In Banca d'Italia hanno tirato un sospiro di sollievo dopo due sedute di pesante emorragia valutaria ai segni di stabilizzazione del cambio dollaro marco che si sono manifestati ieri. Si è tenuto per un momento che la persistente debolezza della lira sollevasse discredito sui decreti di liberalizzazione valutaria del ministro del Commercio estero Mario Sarcinelli. La debolezza della lira non è anche frutto delle previsioni di esodo dei capitali fatte in connessione con l'abolizione di ogni remora agli investimenti di speculazione finan-

ziana sull'estero? In Banca d'Italia sanno che quelle previsioni sono fondate in quanto il mercato finanziario italiano non è stato preparato cioè migliorato nelle strutture in modo da sopportare il confronto con quel tedesco o inglese. Tutto è fermo su questo fronte mentre Sarcinelli sta preparando in queste ore una nuova versione dei decreti attuativi della nuova legge valutaria (approvata l'anno scorso ma ancora inoperante) che secondo le dichiarazioni andrebbero nella direzione opposta. Proseguendo una vecchia politica

la versione Sarcinelli svuoterebbe ulteriormente il moneta statale delle valute e dovrebbe gestirlo (Ufficio Cambi).

Poehl esalta
il suo ruolo

I timori sono momentaneamente dissolti da fatti esterni il rafforzarsi di un possibile aumento del tasso di sconto negli Stati Uniti dal 5,5% al 6% le dichiarazioni del presidente della Bundesbank Otto Poehl circa la volontà di ridurre i tassi di interesse tedeschi. Gli ambienti finanziari e politici di Washington sembrano accettare il rischio di un rialzo dei tassi di interesse. Le valutazioni in proposito fanno però sulla costatazione che in questi mesi il disavanzo estero degli Stati Uniti è stato finanziato non dal mercato finan-

ziano mondiale ma direttamente dalle banche centrali dell'Europa occidentale (12,7 miliardi di dollari), Giappone (12,5 miliardi) e Canada (3,5 miliardi). Ciò vuol dire che gli investitori privati hanno già deciso all'inizio dell'anno di non finanziare più che tanto i disavanzi statunitensi a causa della instabilità del dollaro e della possibile ulteriore svalutazione.

Ormai la «leva» della svalutazione del dollaro è passata di mano se le banche centrali europee e giapponesi lo decideranno il dollaro può crollare da sera a mattina. Di qui l'amara constatazione dei comitati degli Stati Uniti che la R serva. Federale deve preoccuparsi giorno per giorno degli umori dei creditori esteri. Per ora i creditori esteri si limitano a chiedere interessi più alti. Otto Poehl nel corso di un incontro a Francoforte ha rilevato che i titoli finanziari statunitensi rendono ora il 7% contro il 5,2% di quelli

tedeschi. Questo differenziale viene definito un contributo della banca centrale tedesca alla stabilizzazione del dollaro ed al finanziamento del deficit statunitense.

La chimera
della stabilità

Circa il uso privato dell'Ecu da parte di operatori tedeschi Poehl rinvia ancora. E si tratta del solo uso privato. Ma non ha certo colpa il banchiere tedesco se a fronte di una politica protettiva del proprio mercato di capitali vi sono dei paesi membri della Cee (come l'Italia) i cui governi sono disposti a liberalizzare senza nemmeno contrattare la nascita di un vero mercato finanziario con il europeo. Le contraddizioni lusingose non in una situazione confusa. Il vicedirettore della Banca d'Italia Anion o Fazio dichia-



Mario Sarcinelli



Karl Otto Poehl

Prezzi
Gasolio più caro di 11 lire

ROMA Aumentano questa settimana i prezzi del gasolio e del petrolio da riscaldamento più 11 lire al litro. Il gasolio passa da 575 a 586 lire e il petrolio da 617 a 628 lire. Gli altri prodotti petroliferi restano stabili. Fiducia sui prezzi del petrolio, è stata espressa ieri a Parigi, dal portavoce dell'Opec. L'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio L'Opec si avvia alla conferenza estiva con la quale si tenta di ristabilire le quotazioni del greggio - determinata dagli accordi fra gli esportatori e i produttori - reggera anche agli avvenimenti drammatici, come la guerra Iran-Iraq. Una brutta notizia per noi che - come ha confermato l'altro ieri il rapporto annuale dell'Aie - siamo sempre terribilmente «petroliodipendenti».

I risultati della tenuta dei paesi Opec sono un prezzo stabile di 20 dollari al barile sui mercati americani e di 19 dollari al barile a Londra per il greggio, il prossimo 25 giugno, cambiare politica? Neppure il calo del dollaro ha interrotto questo periodo positivo, poiché i paesi esportatori di petrolio «barattano» il greggio con merci e servizi esenti pure venduti in dollari. Anche in New York, i prezzi del petrolio si sono mantenuti stabili, nonostante si temesse un qualche contraccolpo dell'incidente del Golfo. Una modesta tensione si è registrata sul contratto di giugno in chiusura della giornata di ieri. Il re Fahd, il monarca dell'Arabia Saudita è il più ottimista sui prezzi stabili per almeno due anni e ruolo calmieratore dell'Opec fuori discussione. Lo ha detto in un'intervista, non precisando però a quanto - secondo lui - si fisserà il prezzo del petrolio. Il re saudita tuttavia, si è detto contrario a bruschi rialzi dei prezzi, che creerebbero allarme nei paesi occidentali.

Fanfani e le elezioni: il sindacato discute di politica

Cgil: autonomi, non passivi

Cgil e le elezioni È stato il tema dell'assemblea che ha dato modo a Pizzinato di salutare e ringraziare i compagni che si sono candidati con i partiti di sinistra. Lasciano il sindacato Alfonso Torsello, segretario confederale, Sergio Garavini, segretario Fiom, Vittorio Foa, presidente dell'Ires, Francesco Forleo, segretario Sulp, Federico Coen, direttore dell'Ediesse e sei dirigenti regionali.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA «Autonomi» Cioe senza riproporre meccanismi le divisioni che attraversano i partiti anche quelli di sinistra. Ma «non passivi» Perché il sindacato ha da dire molte cose in questa campagna elettorale. Con un'assemblea nazionale (trecento segretari di Camere del lavoro dirigenti delle strutture regionali e di categoria) il più importante appuntamento tra un congresso e l'altro? La Cgil ha deciso di intervenire nel dibattito politico. Lo ha fatto con i suoi «strumenti» con il suo angolo di visuale. Spiega Bruno

Questo vale per tutto il sindacato. La Cgil, poi, ha un problema in più (un impeccevole come lo ha definito ancora Trentin) e quello rappresentato dalla divisione delle forze di sinistra, che rischia di riproporsi anche all'interno della più grande confederazione. Ecco perché la «Cgil non vuole restare passiva». Deve continuare a fare il suo «metiere» di sindacato. Perché si fa più forte l'attacco «conservatore» (Agnelli e la Confindustria che chiedono «un governo che li lasci governare», e il documento della Cei che rilancia l'integralismo attorno alla Dc, sono due segnali) e perché «la condotta del governo in carica si fa ogni giorno più inquietante». Trentin ha usato parole d'urto nei confronti dell'esecutivo guidato da Fanfani: «È negativo per quello che non fa» è latitante sui problemi del mercato del lavoro (perché non vengono fatti i decreti?)», con-

Quarto redistribuzione dei redditi a favore degli impieghi produttivi e a favore dei redditi reali del lavoro dipendente (con la riforma fiscale, con l'assegno sociale comunitario al reddito familiare, ecc.) Quinto una legislazione di sostegno alla contrattazione collettiva. Con questo paragrafo la Cgil vuole affrontare i problemi del «dopo Genova», chiedendo una revisione dello Statuto dei diritti dei lavoratori per superare la «voragine» tra le regole, le norme in vigore nelle grandi imprese e il mondo dove vige il più assillato arbitrio, delle piccole aziende.

Queste le richieste. Ma a tutto ciò va aggiunto quello che Del Turco ha definito «uno sforzo gigantesco per salvaguardare il carattere autonomo e unitario della Cgil. Le dispute sugli schieramenti hanno la vita breve. I problemi del paese hanno invece la memoria lunga».



La manifestazione degli agricoltori a Bruxelles

In corteo 15.000 coltivatori a Bruxelles

Da tutta l'Europa per la difesa dei redditi ma nessuna spinta unitaria per una vera riforma della politica agricola

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Quindicimila agricoltori provenienti dai dodici paesi della Cee hanno manifestato ieri, a Bruxelles, «per la difesa dei redditi dei produttori europei». Il corteo di protesta ha lambito il quartiere delle istituzioni comunitarie mentre i ministri dei Dodici proseguivano la loro fati-

campo. Le incertezze inquietanti di chi non sa ancora come si concluderà la partita tra i governi mentre i lavori nelle campagne sono già avanti, i raccolti si avvicinano, bisogna decidere. Era forse l'unico tratto unificante dello «strano» corteo di Bruxelles, dai canemili e più francesi (i più «arrabbiati», con petardi e razzi antigrandine) al migliaio di italiani (Coidretti in schiera davanti un po' troppo vago in fondo la manifestazione si calava a suo modo le divise nei colori del partito di sinistra, nel chiuso del palazzo del Consiglio dei ministri poco distante, si riproponevano nel rito della «maratona».

In più c'era la rabbia di chi del guaio e delle contraddizioni della politica agricola comunitaria vive le conseguenze sul

Solo la dichiarazione diffusa dalla Concoltivoton richiama coerentemente la richiesta di «una autentica riforma» della politica agricola comunitaria, con la soluzione del problema delle eccedenze, una politica dei prezzi «che premi la qualità, contro chi produce per l'intervento e non per il mercato», una «vera politica delle strutture» che punti al riequilibrio territoriale e sociale nella Comunità. Linee di riforma sulle quali si muovono la Commissione Cee, sia pure con tante esitazioni le forze di sinistra (ancora pochi giorni fa con il voto dei comunisti italiani e di una parte dei socialisti è stata approvata una buona risoluzione in questo senso al Parlamento di Strasburgo).

Frena l'informatica In Italia è dimezzata

Frena il mercato dell'informatica. L'anno scorso in Italia ha quasi dimezzato il suo tasso di sviluppo, passando da +25% a un +13%. Le interpretazioni del fenomeno sono varie, ma è un fatto che in tutto il mondo il settore sta attraversando un profondo processo di ristrutturazione. Si sta preparando la fase dell'integrazione tra i diversi sistemi che dovrebbe decollare a partire dall'88.

BRUNO CAVAGNOLA

MILANO Il mercato italiano dell'informatica ha quasi dimezzato l'anno scorso il suo tasso di crescita rispetto all'85 passando dal +25% al +13,5%. È questo il dato forse più vistoso del rapporto che l'Assinform, l'associazione che raggruppa le industrie del settore, annualmente elabora sullo stato di salute di uno dei comparti più significativi per il nostro paese. Il tasso di crescita è in forte diminuzione e modernizzazione della nostra società.

Su questa sensibile frenata rispetto all'85 di un mercato che l'anno scorso ha raggiunto la dimensione di 10.950 miliardi di lire le valutazioni non sono concordi. Accanto ai catastrofisti che parlano di trend di crescita insufficienti e di mercato saturo altri e tra questi l'Assinform nel suo rapporto guardano con maggiore fiducia ad un settore come quello dell'informatica che sta vivendo momenti di profonda ristrutturazione. Anche sul piano internazionale infatti la crescita soprattutto negli Stati Uniti che continuano

di tecnologie (hardware software e servizi, sistemi di telecomunicazione) e poi l'integrazione autonoma all'interno del proprio sistema aziendale invece si fa strada un diverso tipo di domanda che non richiede più singoli prodotti e servizi ma soluzioni globali immediatamente disponibili. Il futuro insomma sta nell'offerta di soluzioni integrate e a questo futuro si stanno preparando i protagonisti del mercato dell'informatica attraverso due strumenti principali: la concentrazione (186 è stato l'anno della nascita di due nuovi colossi l'Honeywell Bull e la Unisys) e l'integrazione sempre maggiore tra produzione di hardware e di software.

Per quanto riguarda più specificamente l'Italia il mercato dell'informatica ha offerto nel 86 altri dati interessanti. Gli occupati sono aumentati del 43% il settore software sta aumentando la sua quota relativa in accordo a quanto avviene sul piano internazionale. La bilancia commerciale ha ridotto sia pure in modo minimo il suo disavanzo passando dai 1.100 miliardi nell'85 ai 1.087 dell'anno scorso.

Secondo le previsioni se 186 è stato l'anno della ristrutturazione dell'offerta e dei nuovi prodotti il 1987 sarà un anno di transizione verso quella integrazione tra i sistemi informatici che sembra essere la tendenza che si affermerà sul mercato a partire dal 1988.

Fs, spiraglio nella trattativa

ROMA Un primo spiraglio nella trattativa tra Ferrovie dello Stato e Cgil Cisl Uil (trasporti). Anche se almeno finora non è bastato a far scendere lo sciopero dei ferrovieri di 24 ore proclamato dalle 21 del 28 maggio alla stessa ora del 29. Ieri nel corso di un incontro tra il presidente dell'ente Ligato e Cgil Cisl Uil le Fs sono impegnate

a coprire la richiesta contrattuale con 2000 miliardi. Una cifra dunque superiore agli 800 miliardi circa che era nei negoziati nella riunione precedente. Ieri sera la riunione è andata avanti fino a tarda ora. Un altro incontro si è svolto tra le Fs e gli autonomi della Fisals che come si sa hanno proclamato uno sciopero dalle 21 del 24 maggio

COMUNE DI S. GIOVANNI VALDARNO
PROVINCIA DI AREZZO

Avviso di gara

Il Comune di San Giovanni Valdarno (Prov. di Arezzo) intende indire una gara di appalto a licitazione privata per la costruzione del 2° piano dell'Asilo Comunale di San Giovanni Valdarno (collocamento S.P. n. 55 n. 69) con le seguenti modalità e condizioni:

La licitazione privata sarà espletata con il metodo di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14.

Importo a base d'asta L. 3.220.000.000

Termini per l'esecuzione dei lavori e fissato in mesi 18 naturali successivi e continui a decorrere dalla data del verbale di consegna con programma dei lavori ai sensi dell'art. 1 della legge 10 dicembre 1981 n. 741.

Potranno partecipare a detta gara le imprese iscritte all'Albo nazionale costruttori per la categoria B per un importo non inferiore all'ammontare dell'appalto.

Alla gara saranno ammesse offerte di imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e segg. della legge 8 agosto 1977 n. 584 e successive modificazioni ed integrazioni.

Le domande per la partecipazione alla licitazione redatte su carta legale dovranno pervenire entro il 4 giugno 1987 al protocollo del Comune.

Il piano unico contenente la domanda in bollo e la documentazione richiesta quest'ultima non in bollo dovrà pervenire in forma sigillata mediante raccomandata e sulla busta oltre all'indicazione dell'oggetto della gara dovrà essere specificato equamente.

La domanda di partecipazione alla gara dovrà essere corredata a pena di esclusione delle seguenti dichiarazioni e documentazioni successivamente verificabili:

a) elenco delle attrezzature dei mezzi di opera e dell'equipaggiamento tecnico di cui si disporrà per l'esecuzione dell'opera;

b) organico medio annuo dell'impresa e il numero dei dirigenti con riferimento agli anni 84-85-86;

c) i dati della relativa qualifica professionale di cui si disporrà per le progettazioni richieste dal Capitolato speciale di appalto per l'esecuzione dell'opera;

d) titolo di studio e professionale del designato alla direzione del cantiere;

e) elenco dei lavori più importanti con esclusivo riferimento a opere in carpenteria metallica e ponti stradali eseguiti negli ultimi 15 anni corredata da dichiarazioni del direttore dei lavori o dell'ingegnere capo relativi all'avvenuto collaudo. Non saranno prese in considerazione le domande di imprese che non abbiano eseguito opere simili;

f) elenco delle banche con le quali l'impresa intrattiene rapporti corredata da idonee dichiarazioni bancarie;

g) dichiarazione sulla regolarità contributiva da parte del competente ufficio Inps;

h) fatturato degli ultimi tre anni (84-85-86) dedotto dall'annuale dichiarazione Iva.

Nel caso di associazione di imprese la medesima fatturazione sarà calcolata sulla sommatoria dei fatturati delle singole imprese associate. Si precisa che in caso di associazione temporanea saranno sufficienti in ogni caso le referenze dell'impresa capogruppo.

Trattandosi di lavori finanziati con mutuo concesso dalla Cassa DD PP si applicano per i pagamenti le disposizioni dell'ultimo comma dell'art. 13 del D.L. 28 febbraio 1983 n. 55 come convertito in legge 28 aprile 1983 n. 131.

Oltre all'esecuzione dei lavori l'appalto comprende l'elaborazione di progetti esecutivi strutturali, idraulici e geotecnici.

L'ente appaltante sulla base delle dichiarazioni e della documentazione ad esse allegata stabilirà l'elenco delle imprese da invitare. La richiesta di invito non vincola in alcun modo l'Amministrazione. Gli inviti a presentare offerte verranno spediti entro il 30 giugno dalla pubblicazione del presente avviso. L'opera è finanziata dalla Cassa DD PP con i fondi del risparmio postale.

IL SINDACO Pedro Losi

ARCI CASALTURIST (ex hotel DU LAC)

Bioley di Valtournenche (Aosta) mt 1250

UNA VACANZA NELLA VALLE DEL CERVINO
Aperto luglio-agosto - turni liberi

Per informazioni e prenotazioni **ARCI CASALTURIST**
Casale Monferrato (AL) Via Lanza 116 Tel 0142/55 177

AMICI MIEL.

Gran bella cosa il lavoro. E gran bella cosa il viaggiare. Noi ti offriamo le soluzioni più giuste e più belle per fare una vita attiva e redditizia fino al sabato e una vita sportiva e dinamica fino alla domenica.

EBRO PATROL 2800 CC 4 CIL DIESEL 3300 CC 6 CIL DIESEL AUTO CARRI
IVA 18% disponibile in più versioni. PATROL il piacere di lavorare un grande amico nel tempo libero. Instancabile. Pronto a soddisfare qualsiasi Vostra esigenza.

EBRO PATROL 3300 CC 7 POSTI DIESEL 6 CIL STATION WAGON
Quando sia propria autovettura nel tuo anno di più la bellezza il grande comfort la massa ma soprattutto il piacere della compagnia c'è la migliore montagna un vero piacere.

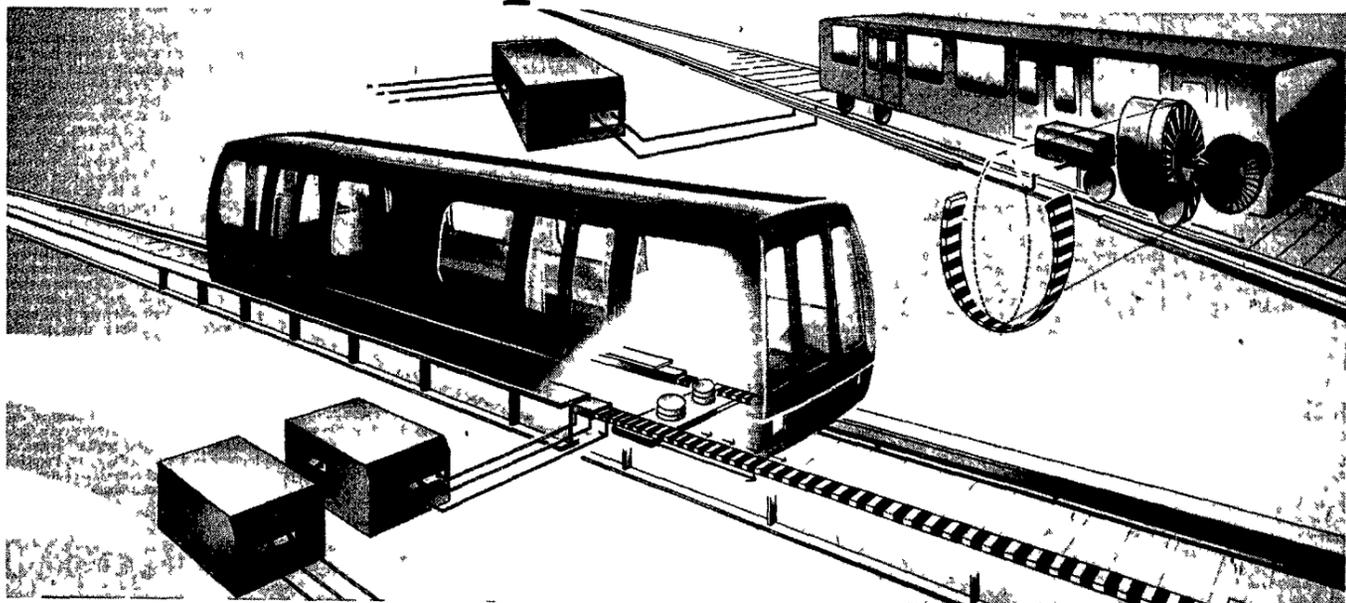
EBRO VANETTE DIESEL 2000 CC BENZINA 1500 CC FURGONI FURGONI FINESTRATI PULMINI 8 POSTI
Sono le soluzioni ideate che ti garantiscono il più avanzato problema della vita. Grandi spazi interni racchiusi in piccoli ingombri esterni con la garanzia di assistenza su tutto il territorio nazionale. La sicurezza di un magazzino cambio in Italia sempre al tuo servizio. Se tutto questo non è prova di amicizia.

EBRO

CAR and SEA S.r.l.
Distributore per l'Italia

20092 CINISELLO BALSAMO Viale Bnanza 95 Tel 02/61218515

La metropolitana volante



Ora la metropolitana vola. Non è un sogno proprio nei giorni scorsi ne è stata inaugurata una, la prima, a Berlino che cammina senza ruote. È stata costruita utilizzando dei giganteschi magneti e per il momento raggiunge una velocità massima di cento chilometri l'ora. Ma in futuro quando le tecnologie avranno fatto passi avanti produrranno treni superveloci.

FABIO MARIA CIUFFINI

Consigliere d'amministrazione delle ferrovie dello Stato

Alle soglie del 2000 i voli terrestri a guida vincolata senza contatto alcuno con il suolo e quindi senza attrito escono dalla fantascienza per entrare nella realtà.

Provare per credere! Basta recarsi a Berlino comprare il biglietto della M Bahn prima metropolitana a sospensione magnetica della storia inaugurata da pochi giorni compiere il breve viaggio che unisce la stazione Gleisdreieck della metropolitana con Kemper Platz, (vicino al grande complesso della Filarmónica di Berlino) passando per un quartiere di nuova costruzione e lambendo il Muro. Millesecento metri percorsi in assoluto silenzio scivolando su un cuscinetto magnetico sospeso a qualche centimetro dalla via di corsa.

Dalla scoperta della ruota alla sua eliminazione un balzo tecnologico che chiude un'era e ne apre un'altra! Corri sulla superficie terrestre senza resistenza al moto esclusa quella dell'aria con sensore infatti di raggiungere velocità elevate con costi bassi e praticamente senza inquinazione.

In un futuro (quanto lontano ormai?) veicoli di questo tipo posti all'interno di un tubo in cui venga fatto il vuoto potrebbero raggiungere velocità dell'ordine di 10/15 000 km/h. Come dire Mosca Parigi in meno di un'ora.

Ma a parte queste applicazioni «estreme» corrono senza contatti con il suolo eliminando attriti ed usure di parti staccanti o volventi e consentendo quindi di abbattere drasticamente i costi.

I vari tipi di veicoli magnetici attualmente in prova o in esercizio sono il risultato di combinazioni dei due principali modi di sospensione magnetica (ad attrazione tra poli di segno diverso o a repulsione tra poli dello stesso segno) con varie possibilità di motore lineare (quest'ultimo applicato già a var e famiglie di veicoli tradizionali su ruote).

Ma di questo si è già parlato anche in questa pagina dell'Unità. Di recente si è anche molto parlato di superconduttori a temperatura medio-bassa o addirittura ambiente e tutti i commentatori hanno sottolineato quanto la possibilità di produrre campi magnetici con un minimo dispendio di energia faciliterà l'entrata in funzione di treni magnetici.

Tutto ciò però ha lasciato forse l'impressione che i treni

magnetici per quanto prossimi a venire in realtà siano condizionati dallo sviluppo della tecnica dei superconduttori.

I tedeschi invece hanno scelto una filosofia progettuale che prescinde dall'uso dei superconduttori. Procedendo lungo questa scorciatoia tecnologica essi hanno acquisito già oggi un significativo e insostituibile bagaglio di esperienza per quelle componenti dei veicoli magnetici che su perconduttori o no abbisognano di una lunga serie di approfondimenti progettuali e sperimentali.

Quel 5% di necessità delle ruote

La metropolitana magnetica di Berlino la prima messa completamente a punto e ormai in esercizio rappresenta lo sviluppo dell'idea più semplice possibile in questo settore, quella consistente nell'uso di ruote permanenti (si delle vere e proprie calamite sia pure molto grandi ma non diverse da quelle con cui ognuno di noi almeno una volta si è divertito ad attrarre qualche piccolo oggetto metallico). Questi quattro grandi magneti permanenti sono posti al di sotto della vettura. Il campo magnetico viene prodotto da una serie di spire poste nella faccia inferiore della

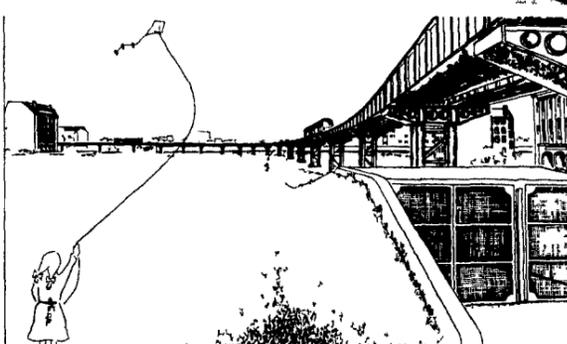
via di corsa che attraggono i magneti permanenti e la vettura ad essi collegata verso l'alto (il disegno illustra meglio il concetto).

L'intensità del campo magnetico è regolata (la regolazione del campo è ovviamente il momento più complesso in questa applicazione) in modo tale da equilibrare il 95% del peso della vettura a pieno carico (80 passeggeri). Il 5% del peso della vettura viene sopportato da 4 piccole ruote che si appoggiano sulla faccia superiore della via di corsa. Due coppie di ruote orizzontali guidano poi la vettura in curva.

Qualcuno potrebbe dire a questo punto che le ruote cacciate dalla porta entrano dalla finestra e in parte questo è vero: infatti il sistema eliminato attraverso la sospensione magnetica solo il 95% del peso. Come dire: viene eliminato il 95% del bisogno di avere delle ruote. Ma il meccanismo è di estrema semplicità anche se la presenza delle

ruote distanziatrici verticali od orizzontali con il minimo di attrito che ciò comporta non limita la velocità massima a 70/100 km/h (comunque più che sufficiente per una vettura di tipo metropolitana).

In alto si vede l'interno dei vagoni della nuova metropolitana di Berlino e una delle stazioni di arrivo e partenza. Il disegno illustra come funziona. Si possono notare i due giganteschi magneti che la fanno muovere. L'uso delle ruote è ridotto al minimo. Ce ne sono poche e molto piccole e trasportano in tutto il cinque per cento del peso dei vagoni. Il 95 per cento invece è sorretto grazie a campi magnetici.



È stata inaugurata a Berlino e non si muove su ruote. Funziona grazie a giganteschi magneti. Raggiunge la velocità di cento chilometri.

Le vetture «sospese» e nsucchiatae

Come chiatte lungo la corrente

E invece la M Bahn risulta innovativa anche sotto questo profilo. Infatti i veicoli a sospensione magnetica sono veicoli passivi senza motori a bordo. Essi si comportano né più né meno di come si comporterebbero delle chiatte trascinate lungo la corrente del fiume e che con essa vanno più o meno velocemente.

Continuando nel paragone delle chiatte è del tutto evidente che procedendo esse alla stessa velocità (quella della corrente del fiume) non è possibile che si tamponino tra loro e tanto meno che si scontrino frontalmente visto che nessuna chiatte può risalire per forza propria la corrente. Questo sostanziale elemento di sicurezza intrinseca dei veicoli a sustentazione magnetica

appartiene alla famiglia delle metropolitane automatiche senza conduttore e controllate da un punto di comando centrale. Il veicolo arriva alla fermata, si ferma automaticamente, carica i passeggeri e automaticamente riparte. Ovviamente l'intera operazione è controllata attraverso la centrale di monitoraggio. Anche in questo caso la M Bahn potrebbe non sembrare particolarmente innovativa visto che già a Lille e a Vancouver esistono metropolitane automatiche senza conduttore quindi e che altre sono in corso di realizzazione in tutto il mondo.

La vettura e anch'essa con cepta con criteri di massima leggerezza interamente in alluminio ecc. È esclusa la presenza di campi magnetici parassiti e quindi di influenze negative sull'ambiente. Anche a bordo dell'autovettura o nelle immediate vicinanze della via di corsa il campo magnetico sembrerebbe del tutto irrilevante. Ma c'è di più la metro-

politana magnetica di Berlino appartiene alla famiglia delle metropolitane automatiche senza conduttore e controllate da un punto di comando centrale. Il veicolo arriva alla fermata, si ferma automaticamente, carica i passeggeri e automaticamente riparte. Ovviamente l'intera operazione è controllata attraverso la centrale di monitoraggio. Anche in questo caso la M Bahn potrebbe non sembrare particolarmente innovativa visto che già a Lille e a Vancouver esistono metropolitane automatiche senza conduttore quindi e che altre sono in corso di realizzazione in tutto il mondo.

La vettura e anch'essa con cepta con criteri di massima leggerezza interamente in alluminio ecc. È esclusa la presenza di campi magnetici parassiti e quindi di influenze negative sull'ambiente. Anche a bordo dell'autovettura o nelle immediate vicinanze della via di corsa il campo magnetico sembrerebbe del tutto irrilevante. Ma c'è di più la metro-

Come chiatte lungo la corrente

E invece la M Bahn risulta innovativa anche sotto questo profilo. Infatti i veicoli a sospensione magnetica sono veicoli passivi senza motori a bordo. Essi si comportano né più né meno di come si comporterebbero delle chiatte trascinate lungo la corrente del fiume e che con essa vanno più o meno velocemente.

Continuando nel paragone delle chiatte è del tutto evidente che procedendo esse alla stessa velocità (quella della corrente del fiume) non è possibile che si tamponino tra loro e tanto meno che si scontrino frontalmente visto che nessuna chiatte può risalire per forza propria la corrente. Questo sostanziale elemento di sicurezza intrinseca dei veicoli a sustentazione magnetica

appartiene alla famiglia delle metropolitane automatiche senza conduttore e controllate da un punto di comando centrale. Il veicolo arriva alla fermata, si ferma automaticamente, carica i passeggeri e automaticamente riparte. Ovviamente l'intera operazione è controllata attraverso la centrale di monitoraggio. Anche in questo caso la M Bahn potrebbe non sembrare particolarmente innovativa visto che già a Lille e a Vancouver esistono metropolitane automatiche senza conduttore quindi e che altre sono in corso di realizzazione in tutto il mondo.

La vettura e anch'essa con cepta con criteri di massima leggerezza interamente in alluminio ecc. È esclusa la presenza di campi magnetici parassiti e quindi di influenze negative sull'ambiente. Anche a bordo dell'autovettura o nelle immediate vicinanze della via di corsa il campo magnetico sembrerebbe del tutto irrilevante. Ma c'è di più la metro-

politana magnetica di Berlino appartiene alla famiglia delle metropolitane automatiche senza conduttore e controllate da un punto di comando centrale. Il veicolo arriva alla fermata, si ferma automaticamente, carica i passeggeri e automaticamente riparte. Ovviamente l'intera operazione è controllata attraverso la centrale di monitoraggio. Anche in questo caso la M Bahn potrebbe non sembrare particolarmente innovativa visto che già a Lille e a Vancouver esistono metropolitane automatiche senza conduttore quindi e che altre sono in corso di realizzazione in tutto il mondo.

politana magnetica di Berlino appartiene alla famiglia delle metropolitane automatiche senza conduttore e controllate da un punto di comando centrale. Il veicolo arriva alla fermata, si ferma automaticamente, carica i passeggeri e automaticamente riparte. Ovviamente l'intera operazione è controllata attraverso la centrale di monitoraggio. Anche in questo caso la M Bahn potrebbe non sembrare particolarmente innovativa visto che già a Lille e a Vancouver esistono metropolitane automatiche senza conduttore quindi e che altre sono in corso di realizzazione in tutto il mondo.

La vettura e anch'essa con cepta con criteri di massima leggerezza interamente in alluminio ecc. È esclusa la presenza di campi magnetici parassiti e quindi di influenze negative sull'ambiente. Anche a bordo dell'autovettura o nelle immediate vicinanze della via di corsa il campo magnetico sembrerebbe del tutto irrilevante. Ma c'è di più la metro-

Come chiatte lungo la corrente

E invece la M Bahn risulta innovativa anche sotto questo profilo. Infatti i veicoli a sospensione magnetica sono veicoli passivi senza motori a bordo. Essi si comportano né più né meno di come si comporterebbero delle chiatte trascinate lungo la corrente del fiume e che con essa vanno più o meno velocemente.

Continuando nel paragone delle chiatte è del tutto evidente che procedendo esse alla stessa velocità (quella della corrente del fiume) non è possibile che si tamponino tra loro e tanto meno che si scontrino frontalmente visto che nessuna chiatte può risalire per forza propria la corrente. Questo sostanziale elemento di sicurezza intrinseca dei veicoli a sustentazione magnetica

appartiene alla famiglia delle metropolitane automatiche senza conduttore e controllate da un punto di comando centrale. Il veicolo arriva alla fermata, si ferma automaticamente, carica i passeggeri e automaticamente riparte. Ovviamente l'intera operazione è controllata attraverso la centrale di monitoraggio. Anche in questo caso la M Bahn potrebbe non sembrare particolarmente innovativa visto che già a Lille e a Vancouver esistono metropolitane automatiche senza conduttore quindi e che altre sono in corso di realizzazione in tutto il mondo.

La vettura e anch'essa con cepta con criteri di massima leggerezza interamente in alluminio ecc. È esclusa la presenza di campi magnetici parassiti e quindi di influenze negative sull'ambiente. Anche a bordo dell'autovettura o nelle immediate vicinanze della via di corsa il campo magnetico sembrerebbe del tutto irrilevante. Ma c'è di più la metro-

politana magnetica di Berlino appartiene alla famiglia delle metropolitane automatiche senza conduttore e controllate da un punto di comando centrale. Il veicolo arriva alla fermata, si ferma automaticamente, carica i passeggeri e automaticamente riparte. Ovviamente l'intera operazione è controllata attraverso la centrale di monitoraggio. Anche in questo caso la M Bahn potrebbe non sembrare particolarmente innovativa visto che già a Lille e a Vancouver esistono metropolitane automatiche senza conduttore quindi e che altre sono in corso di realizzazione in tutto il mondo.

Attenzione alle scarpe da footing



Attenzione alle scarpe da footing (o come si diceva una volta da ginnastica) possono provocare danni agli atleti specialmente a quelli della domenica. Lo rende noto il settimanale scientifico inglese New Scientist citando una ricerca condotta in Canada secondo la quale le scarpe da footing (e da corsa) attualmente in commercio spesso creano problemi perché alterano il modo di correre. Infatti quando si appoggia il piede per terra durante la corsa questo ruota normalmente verso l'interno (subito dopo l'impatto) e quindi verso l'esterno (al momento dello stacco). Le scarpe da corsa in commercio però accentuano questa rotazione (che sarebbe perciò minore a piedi nudi) rischiando di produrre distorsioni ai tendini ai legamenti e ai muscoli. La scarpa ideale dicono i ricercatori canadesi dovrebbe assorbire questi movimenti eccessivi realizzando una suola che ha all'interno del piede una parte rigida e verso l'esterno una parte più morbida.

Guarire presto dalle piccole ferite

Una piccola ferita a volte solo un fastidio di qualche ora o di qualche giorno. A volte un dramma per quelle persone affette da malattie come il diabete o da difficoltà vascolari. O che hanno subito un trapianto di rene. Per loro la piccola ferita può significare settimane e settimane di sofferenza o una degenerazione che può portare sino all'inizio di una vera e propria cancrena. Una recente scoperta dell'Università del Minnesota - come riferisce il settimanale statunitense Newsweek - permette di venire a capo anche di questo problema. Si tratta di un «medicamento» tratto dal sangue del paziente. Alcune piastrelle (minuscoli dischi proteici contenuti nel sangue) vengono estratte e «trattate» in modo tale da ricavarne un «fattore locale di rapida cicatrizzazione» - il 87 per cento dei pazienti trattati con questo medicamento ha affermato il dottor David Knighton dell'Università del Minnesota - sono guariti in sole 10 settimane.

Ad agosto nuovo lancio per Ariane

Ritorna la grande avventura del razzo europeo «Ariane». Dopo i lanci mancati gli errori i disastri ricco spuntare sulla rampa di lancio il gigantesco lanciatore francese. Tre voli sono previsti per quest'anno a partire dall'agosto prossimo. Ma già nel 1988 si prevede un impegno più che raddoppiato. 8 lanci. Nel 1989 i lanci dovranno essere nove, così come nel 1990. In tutto ventisei lanci in soli 41 mesi. Questa è la previsione ma resta sui tecnici francesi la grande ombra della delusione patita il 31 maggio 1986 quando il lancio di Ariane si concluse ancora prima di iniziare. Sulle spalle (si fa per dire) del razzo francese pesano quarantasei contratti commerciali «residui» dei programmi non completati in precedenza e altre 24 prenotazioni per i prossimi voli. Attorno ai lanci di Ariane girano insomma affari per oltre tremila miliardi di lire.

Un ormone per abbronzarsi senza sole



Abbronzarsi senza sole e senza coloranti? Ci hanno pensato i ricercatori dell'Università dell'Arizona che riferisce il settimanale Newsweek - hanno scoperto un ormone sintetico efficientissimo. Questo ormone infatti stimola la pelle a produrre melanina, il pigmento che permette all'epidermide di diventare scura e che la protegge dalle radiazioni ultraviolette. L'ormone realizzato da ricercatori americani e una variante chimica dell'ormone stimolatore del melanocita (la cellula che contiene appunto il pigmento scuro) che alcuni animali come i rospi o i camaleonti secernono per cambiare colore. La scoperta americana (chiamata «Mela non Tan») sta per entrare in commercio. L'abbronzatura è assicurata sia ingerendo una pillola sia applicando localmente sulla pelle una gelatina che contiene l'ormone «abbronzante».

La vita non ha paura del super freddo

Microrganismi da freezer. L'hanno scoperti alcuni scienziati sovietici di un'équipe guidata da Aleksandr Imschenetski. A quanto riferisce il mensile «Sapere» questi microrganismi riescono a vivere anche a 200 gradi sotto lo zero a soli 73 gradi sopra lo zero assoluto dell'Universo. Di più questi esseri viventi possono mantenersi in vita nelle condizioni ambientali esistenti ad un'altezza di 84 km. La scoperta smentisce la convinzione generale che la vita non possa sopravvivere oltre i 10/12 chilometri di altezza.

ROMEO BASSOLI

Scoperta Pillole per sterili dal Giappone

I giapponesi stanno cercando di ottenere il brevetto europeo per una nuova «pillola della fecondità». Si tratta di un estratto dalla pianta nota ai botanici come «Coix Lacina Jobi». I medicinali per scongiurare la sterilità femminile dicono i ricercatori giapponesi - hanno lo svantaggio di sviluppare gravidanze multiple. Mentre i farmaci derivati dalla Coix Lacina eliminano il rischio di parti gemellari. La «pillola della fecondità» viene preparata riducendo in polvere i semi della Coix Lacina e dosando il tutto con etilacetato. Questo estratto può poi essere seccato e pressato in pillole. Gli esperimenti eseguiti su criceti hanno dimostrato che le femmine trattate con la nuova «pillola della fecondità» avevano più ovulazioni senza però grandi sconvolgimenti nel loro normale ciclo sessuale.

Ricerca in Usa Il chip produce aborti?

Lavorare alla produzione di chip per computer è pericoloso? Sembra che proprio di sì. A rivelarlo è uno studio condotto dall'Università del Massachusetts e commissionato dalla nota casa costruttrice di computer «Digital». Lo studio ha dimostrato che le donne addette alla produzione di semiconduttori in particolare quelle impegnate nelle aree di incisione e trattamento gassoso mostravano un tasso di aborti del 39% decisamente superiore al 20% della media della popolazione statunitense. Pare che parte colpevolmente dannosa siano i solventi, gli acidi volatili e i gas rarefatti tra questi i composti dell'arsenico uno dei componenti del processo di fabbricazione dei chip. Conosciuta questa ricerca l'At&T (altra azienda di computer) ha tolto le donne incinte dalle linee di produzione dei chip.

Il colloquio di Gorbaciov
con Gerardo Chiaromonte, Renzo Foa e Giulietto Chiesa
dopo la consegna delle risposte scritte

La gente chiede: «Non fermate la perestrojka»



Il giugno del 1984 Gorbaciov è per la seconda volta in Italia ai funerali di Enrico Berlinguer

Gorbaciov Sono contento di vedervi, compagno Chiaromonte e voi altri compagni italiani. Ho ricevuto le vostre domande scritte per l'intervista e ho lavorato molto sulle risposte. A proposito di domande ne avete fatte un bel po'. Ho risposto praticamente a tutte. Però ho lasciato qualcosa per la prossima intervista.

Chiaromonte Grazie mille. Per quanto riguarda «quello che è rimasto» ci mettiamo subito in coda per una prossima intervista. Lei sa che noi italiani siamo gente piena di curiosità. E lei, compagno Gorbaciov, è una persona molto popolare in Italia. Voglio raccontarle una cosa a proposito della sua popolarità. Da noi in questo momento e in corso la campagna elettorale e tutti i partiti hanno presentato le liste dei candidati. Noi abbiamo presentato liste molto larghe, aperte a un gran numero di indipendenti di intellettuali di uomini e donne di sinistra ma non iscritti al nostro partito. Qualche giornale ha scritto che così si segue la pratica delle società di calcio che assumono ogni anno giocatori che prima giocavano in altre squadre. Il compagno Pajetta mi ha raccontato di un suo compagno in cui ha detto che se per le elezioni valesse la legge che c'è in Italia per l'ingaggio di giocatori stranieri, noi avremmo potuto chiedere a Gorbaciov di essere anche lui candidato nelle nostre liste. Era naturalmente uno scherzo e è stato nella foto che ascoltava Pajetta uno scroscio di applausi.

A proposito quali ricordi ha dell'Italia?

Gorbaciov Ci sono stato due volte. Vi dico subito che mi piace molto il popolo italiano sprizza vita ed energia. La prima volta sono andato in Italia in vacanza con un gruppo di funzionari del Pcus su invito della direzione del vostro partito. È stato un viaggio assai interessante. Siamo stati in Sicilia vicino a Terrasini. Abbiamo girato praticamente tutta l'isola in pullman, abbiamo visto Enna «ombelico» della Sicilia, abbiamo visitato Taormina. Poi siamo stati in altre città italiane al festival nazionale dell'Unità a Torino, ancora a Firenze e nella cittadina di San Gimignano. La cosa che più mi è rimasta impressa sono gli incontri avuti nelle cittadine e nei paesi, con i lavoratori italiani.

La seconda volta sono stato in Italia pur troppo in una triste circostanza, la morte di Enrico Berlinguer. In quell'occasione ho avuto un importante colloquio con un gruppo di compagni della direzione del vostro partito. Mi ricordo che siamo stati a parlare quasi tutta la notte, abbiamo discusso di moltissime cose. E io dissi ai vostri compagni: ma per quanto tempo si può continuare a dibattere sull'autonomia dei partiti? Voi italiani l'avete detto mille volte che siete indipendenti. Noi abbiamo detto invece duemila volte anche ai congressi del Pcus che siamo tutti indipendenti sia noi che voi.

Ma ora avvertiamo che molti partiti inclinano alla solidarietà, unificano i loro sforzi. Si tratta di sviluppare le relazioni politiche tra partiti di solidarietà politica di dare una risposta adeguata dei comunisti ai problemi che il nostro tempo ha posto ai popoli. Perché noi comunisti esprimiamo gli interessi degli operai, dei lavoratori e a noi non è concesso il politichismo. A me pare sana la tendenza allo scambio delle opinioni e al confronto pratico.

A proposito per il settantesimo anniversario della grande Rivoluzione d'Ottobre abbiamo invitato numerose delegazioni di partiti e di diversi movimenti. La nostra idea è di proporre un incontro informale in quei giorni a Mosca per discutere ampiamente sui problemi nodali che inquietano il mondo, a cui prendono parte non soltanto i comunisti ma anche i rappresentanti di altri partiti. Senza l'approvazione di alcun documento, senza conclusioni di sorta e via dicendo. Molti di coloro con cui abbiamo avuto modo di parlare hanno accolto favorevolmente questa idea.

Chiaromonte Un incontro di tal genere, per avere una effettiva utilità, non può limitarsi ai partiti comunisti. Tale è la nostra opinione. È necessario che ad esso prendano parte socialisti, socialdemocratici, rappresentanti dei movimenti di liberazione nazionale, insomma che non si trasformi in una iniziativa chiusa, ma sia veramente ampia. Solo così potrà essere utile.

Gorbaciov Proprio così. Tornando all'intervista, ho preparato le risposte alle vostre domande scritte che mi erano state trasmesse in precedenza. Debbo dire che mi piace molto lo stile con cui voi italiani ponete le domande. Prima occupate mezza pagina per ricordarmi quello che io stesso ho detto e solo a quel punto fate la domanda. Uno stile simpatico!

Chiaromonte Noi, compagno Gorbaciov, ci siamo ispirati alla franchezza e alla schiettezza dei suoi discorsi.

Gorbaciov Forse non ho risposto a tutte le domande, ma nella maggior parte dei casi ho cercato di essere esauriente. Spero che ne sarete soddisfatti. Non si può certo rispondere a tutto. E del resto non è neppure detto che io si debba fare. Altrimenti non avrei più interesse per la prossima intervista.

Chiaromonte La ringrazio ancora di averci concesso questa intervista e per l'incontro di oggi. Ne approfittiamo per rivolgerle qualche altra breve domanda.

Gorbaciov Non è escluso che io abbia già risposto nella parte scritta anche a queste domande. Comunque sono pronto a discutere con voi.

Chiaromonte Le idee del rinnovamento e della perestrojka che oggi la dirigenza sovietica sta portando avanti non sono certo nate all'improvviso. Se ripensa al passato al suo lavoro di dirigente del partito, quando è maturata in lei la coscienza della necessità della perestrojka?

Gorbaciov Lei ha ragione, compagno Chiaromonte, quando dice che non si tratta di una illuminazione arrivata all'improvviso in una notte. Benché certo a volte accade che si scopre la soluzione di un tratto, anche nei casi in cui a monte c'è stata una lunga riflessione. Non solo io, ma anche i miei colleghi della

direzione del partito collocano la nascita e la formulazione della concezione del rinnovamento del socialismo dall'interno in tutte le sfere dello sviluppo della società, innanzitutto nel plenum del Comitato centrale del Pcus che si è tenuto nell'aprile del 1985. È ovvio che il partito già alcuni anni fa aveva la percezione della necessità di trasformazioni e rinnovamento. La consapevolezza di questa necessità aveva perfino trovato espressione nei documenti e nelle risoluzioni del Pcus in inclusi i suoi congressi. Ma il guaio era che molte importanti conclusioni e decisioni politiche legate allo sviluppo del socialismo alla fine rimanevano solo buone intenzioni. Esse non venivano corroborate da azioni concrete dall'attività pratica del partito. I problemi rimasti continuavano ad accumularsi, la società ne sentiva il peso su di sé e tutto ciò finiva col ripercuotersi sullo stesso partito. E invece i problemi vanno risolti e i mali vanno curati. Se il male viene riacciato dentro non può che aggravarsi. E non è un caso se per caratterizzare la situazione venuta a creare nel nostro paese a cavallo degli anni Settanta-Ottanta, utilizziamo addirittura il termine «fenomeni pre-crisi».

Non posso convenire con l'affermazione che di tanto in tanto affiora secondo cui la linea del rinnovamento del socialismo sarebbe legata personalmente a Gorbaciov. Non corrisponde al vero. La formazione del nuovo corso testimonia che nella società sovietica e nel popolo sovietico esisteva ed esiste una acuta percezione della necessità dei cambiamenti. In altri termini se non ci fosse Gorbaciov ci sarebbe qualcun altro. La nostra società è ormai matura per i cambiamenti e la necessità di trasformazioni si è aperta la strada. Queste trasformazioni hanno richiesto determinati spostamenti di dirigenti che sono avvenuti sia nel Comitato centrale del partito che nel governo. Ai posti di comando sono arrivate persone nuove che negli ultimi anni lavoravano in pentefora, percezione della situazione, formulavano idee sul da farsi. Dopo il marzo 1985 c'è stato un avvicendamento al vertice del partito e nel plenum di aprile del Comitato centrale è stato elaborato un piano d'azione. Ma vorrei ribadire che non si è trattato di un lampo di genio di una illuminazione bensì della comprensione dell'urgenza obiettiva di cambiamenti nella nostra società. E su questa base che è stata definita la linea del rinnovamento e dell'accelerazione dello sviluppo sociale.

Chiaromonte Lei rifletteva già su questi problemi sin da quando lavorava a Stavropol?

Gorbaciov Questo si può dire di molti compagni che in quegli anni lavoravano in pentefora. Noi vedevamo i processi reali della società e sentivamo che così non si poteva più andare avanti. A proposito molti dei nuovi compagni arrivati nel Comitato centrale e nel governo sono passati attraverso la grande scuola del lavoro pratico a livello locale. In questo modo possiamo usufruire di una certa sintesi di esperienza e analisi della realtà alla base e ai vertici.

Chiaromonte Tra le risposte che ci ha preparato per iscritto c'è quella sulle resistenze alla nuova linea del Pcus?

Gorbaciov Si ho risposto a questa domanda. Tra l'altro, anche nei miei discorsi ho affrontato questo tema. Da noi non c'è una resistenza politica alla nuova linea. Ma noi tutti siamo figli del nostro tempo. L'atmosfera, lo stile, i metodi di lavoro, gli approcci di analisi di soluzione dei problemi che esistevano nel passato si sono riflessi anche su di noi. Perciò tutti dall'operaio al segretario generale dobbiamo ora ristrutturarci. Non è retorica, è l'essenza del problema. Anzi direi perfino l'essenza della democratizzazione della nostra vita.

Ad esempio, il plenum di aprile del Comitato centrale del Pcus ha realizzato una enorme rottura nel modo di pensare, negli approcci e nelle valutazioni. Ma proviamo a paragonare quel plenum con il plenum dello scorso gennaio. Si vede subito quanto siamo andati avanti. Eppure il partito è sempre lo stesso. Significa che noi stessi cambiamo con la perestrojka.

Chiaromonte Quando è venuto in Italia ai funerali di Enrico Berlinguer lei ha detto rispondendo alla domanda di un giornalista che al cuneo idee di Berlinguer avevano favorito le sue riflessioni. È proprio così?

Gorbaciov L'essenziale nei rapporti tra i nostri due partiti - e questo è importante - è che persino nei periodi di discussione essi sono sempre stati caratterizzati da uno spirito cameratesco, da uno spirito di rispetto reciproco. E questo è stato utile sia per la direzione del Pcus che per la direzione del Pcus. Lenin disse a suo tempo (non sto citando, rendo l'idea) che è importante non soltanto conoscere la posizione dei propri compagni di partito o di movimento, ma anche quello che dice di noi. I avversari di classe. Perché questo in primo luogo esprime apertamente le proprie vedute e in secondo luogo, vede più chiaramente i punti deboli delle nostre posizioni. E allora perché non dovremmo parlare dell'utilità dello scambio di opinioni tra due partiti, tra due Comitati centrali? Uno scambio attivo di opinioni e di informazioni ci offre preziosa materia di riflessione, ci consente una visione più larga di questo o quel problema, di analizzare le questioni internazionali, di approfondire e ampliare i legami. In questa interconnessione e in questa grande garanzia che le nostre valutazioni e conclusioni risultano sempre più corrette. Un tale scambio di idee, una tale interrelazione sono estremamente importanti anche nei nostri rapporti con i compagni italiani.

Chiaromonte Anche quando le discussioni hanno acquistato un carattere polemico?

Gorbaciov Sì, certo anche in quei casi. Perché anche nei periodi di aspra polemica sia il Pcus che il Pci mantenevano integra la responsabilità per la causa del socialismo e ne avevano coscienza, di fronte ai propri popoli di fronte al movimento operaio.

Foa Vorrei fare una domanda di carattere personale. Lei, compagno Gorbaciov, gode di una grande popolarità in tutto il mondo e si può capire che ci sia curiosità attorno alla sua persona. I lettori de l'Unità sarebbero molto cu

«In Italia sono stato due volte
Mi piace il vostro popolo
sprizza vita ed energia»

«Per quanto tempo potremo
continuare a dibattere
sull'autonomia dei partiti?»

«L'idea del rinnovamento?
Non è un'illuminazione
arrivata all'improvviso»

Il leninismo

«Le citazioni non servono
Dobbiamo far rinascere
il suo spirito creativo»

Questione morale

«Lottiamo con decisione
contro corruzione
e avidità senza limiti»

La vodka

«Le donne chiedono
persino di introdurre
il proibizionismo»

«Una mia debolezza? Mi interessano troppe cose diverse»

riosi di sapere qualcosa su cosa legge, su come passa il suo tempo libero, sui suoi interessi al di là del lavoro.

Gorbaciov. Da noi non si usa parlare di questo, ma comunque cercherò di rispondere. Il fatto è che, quando si parla della popolarità di Gorbaciov, non è in questione la persona concreta, ma la politica che sta realizzando la dirigenza sovietica. E la politica che la leadership ha elaborato e proposto al popolo e alla società sovietica. Nella sfera internazionale è la politica che i dirigenti sovietici conducono sulla base delle nostre note concezioni di politica estera. In ciò, evidentemente, stanno le basi del prestigio della politica sovietica. Se noi saremo coerenti nella realizzazione di questa politica, sia interna che estera, il prestigio si manterrà e accrescerà. Altrimenti non ci sarà stile o fascino personale che possa salvarci. Guardiamo a queste cose in modo realistico e capiamo bene che specialmente questo è estremamente importante. E non solo, del resto, per i dirigenti sovietici. Non bisogna esagerare. Bisogna lavorare onestamente per il proprio popolo e per il socialismo, percorrendo la strada che un giorno si è scelta.

Certo, la domanda sul tempo libero del segretario generale è interessante. Proverò a rispondere così.

Ho sempre ritenuto una mia «debolezza» il fatto di interessarmi di molte cose in campi diversi. Non saprei neppure dire quali materie mi interessavano particolarmente a scuola, quali discipline mi piacevano di più e quali di meno. Ad esempio, mi iscrissi alla facoltà di giurisprudenza ma, inizialmente, volevo iscrivermi a quella di fisica. Mi piaceva molto la matematica ma anche la storia e la letteratura. Ricordo ancora a memoria le poesie imparate a scuola. Si può, forse, essere d'accordo sul fatto che nella vita realizzano molto coloro che si concentrano in qualche campo specifico. Però mi sono più simpatiche le persone che hanno un vasto spettro di interessi.

Per quel che riguarda il tempo libero, attualmente non ne abbiamo per niente, per altro non solo io ma nemmeno tutti i membri della direzione sovietica. La missione dell'attuale direzione sovietica consiste nell'utilizzare tutte le possibilità e nel dispiegare con la massima ampiezza i processi della *perestrojka*. Questo ci costringe a occuparci in sostanza di tutto: dell'economia, dell'ideologia, della cultura, di tutta la sfera spirituale. Da questo sono determinati i nostri contatti con la gente, a questo è dedicato praticamente tutto il nostro tempo. Forse un simile modo di vita non può dirsi del tutto normale, ma imposto dal momento, dalla nostra situazione, che ricorda i periodi rivoluzionari, quando bisogna dare tutto di sé senza tener conto di null'altro.

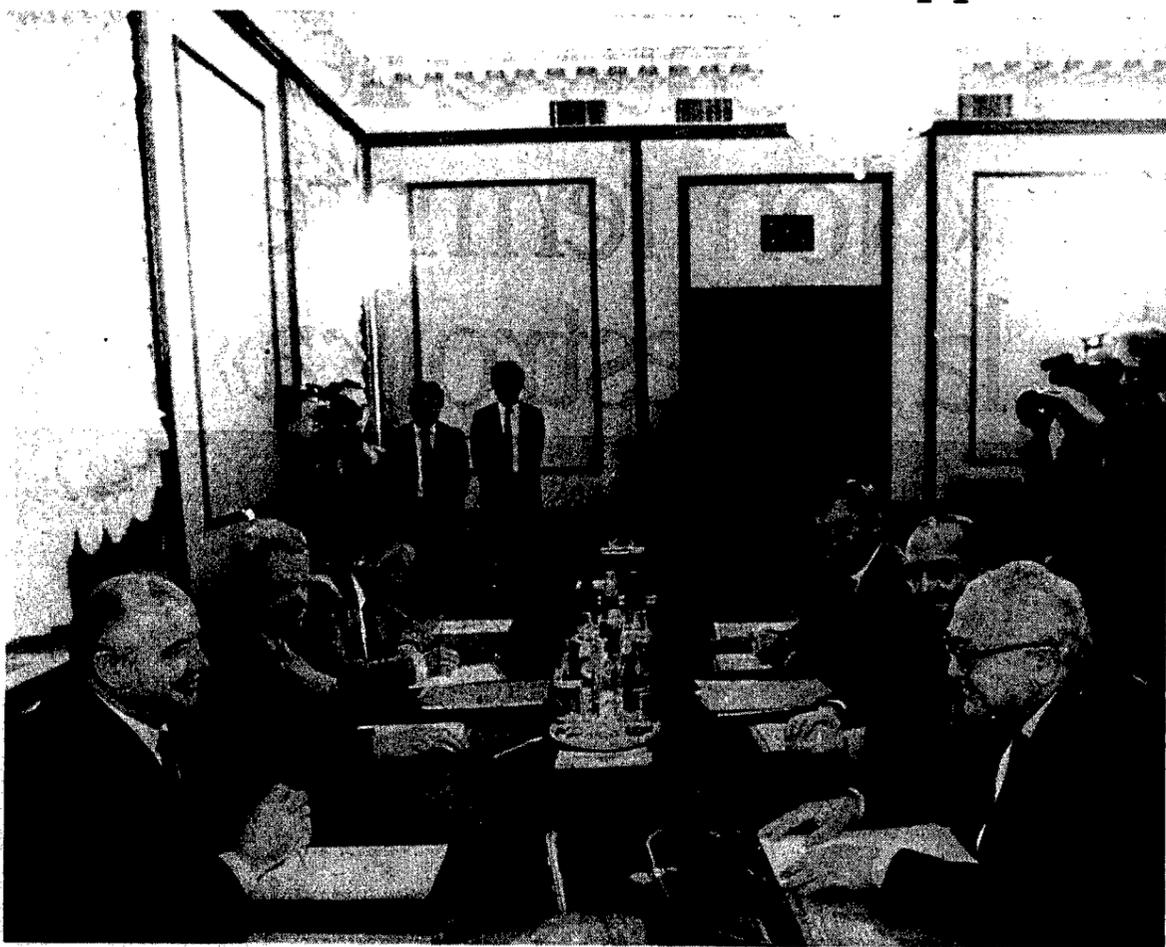
Se debbo dire dei miei interessi, nella maturità mi sono occupato di più di questioni economiche, ho letto e scritto su questo. Si può dire che in questo campo qualcosa capisco. Ma continuo ad interessarmi come prima le questioni filosofiche, e anzi ora in modo particolare. A proposito di questo ora mi aiuta a penetrare teoricamente la fase di sviluppo della società sovietica che stiamo vivendo, i problemi del mondo contemporaneo, le sue interconnessioni. Questo offre la possibilità di lottare per il miglioramento della vita dei sovietici non in base a meri desideri, ma fondandosi su un'analisi seria e su conclusioni realistiche.

Ho letto molti libri di filosofia e non solo quelli scritti da noi, ma anche quelli pubblicati in Occidente. Posso dire che da noi, in Unione Sovietica, è come se fosse arrivato un «rinascimento», una rinascita dello spirito creativo del leninismo. Rileggiamo, ripensiamo le opere di Lenin per capire profondamente il metodo leninista. La comprensione di questo metodo ci aiuta nei nostri compiti. Qui le citazioni non servono. Se non ci impadroniamo del metodo creativo di Lenin non potremo fare una analisi dell'attualità ed elaborare decisioni giuste. Io, ad esempio, ripeto spesso le parole di Lenin quando diceva ai suoi tempi che per capire l'economia mondiale ci vorrebbero settanta Marx. E questo fu detto molti decenni fa. E quanti ce ne vorrebbero adesso! Lenin sperava nei suoi continuatori, che sarebbero rimasti fedeli alla causa del socialismo, alla quale egli aveva consacrato la sua vita straordinaria. Egli credeva che essi avrebbero sviluppato creativamente il suo insegnamento. A me, s'intende, interessa anche la vita spirituale, culturale della società, del nostro popolo. È molto importante capire come i cambiamenti vengono riflessi nel nostro pensiero sociale. Come vedete, non mi è proprio riuscito di parlare del riposo, del tempo libero.

Chiesa. Lei viaggia molto per il paese. Che impressione trae da questi viaggi? La *perestrojka* suscita problemi? Come vengono accolti gli appelli alla disciplina, alla giustizia sociale tra i lavoratori? Come viene vista l'esistenza dei «privilegi» di cui godono alcuni esponenti del partito e dello Stato? Qual è la reazione alla lotta contro l'alcolismo?

Gorbaciov. Tutti i miei viaggi per il paese, compreso il recente viaggio a Baikonur, si accompagnano a vasti contatti con gli operai, con i lavoratori. E per me questa non è una novità, non è una invenzione. Ho lavorato sempre così e in questo senso non ho bisogno di riconvertirmi. Io penso che un funzionario del partito, e tanto più un esponente di rilievo nazionale, non possa svolgere efficacemente le proprie funzioni e lavorare in modo fruttuoso se non mantiene rapporti freschi con i lavoratori, con la loro vita. In questo punto di incontro fra la politica e il contatto con le masse si colgono già la giustezza che i difetti di tutto il nostro lavoro. Su questa base si può, ed è necessario, apportare correzioni laddove qualcosa non funziona. Questo è l'anello centrale della nostra attività.

L'appoggio dei lavoratori alla politica del



In primo piano
Gorbaciov e Chiaromonte
a colloquio;
accanto al direttore
Renzo Foa e Giulietto Chiesa

partito, alla sua linea di rinnovamento è oggi la cosa più importante. Se esso venisse a mancare, la nostra politica non varrebbe nulla. In due anni noi abbiamo visto, e ce ne siamo convinti, che la nostra scelta per il rinnovamento, per la *perestrojka* è giusta. Ma ci sono anche problemi, tattiche, questioni che si sciolgono solo con il tempo. Noi non sappiamo tutto, ma sappiamo l'essenziale. Che si tratta di un processo. E questo processo è necessario riesaminarlo continuamente sia nel partito che nella società. Dappertutto ci sentiamo dire dai lavoratori: siamo per la politica del partito, per la *perestrojka*, ci crediamo e vi chiediamo di non fermarvi. Come vedete, c'è una certa preoccupazione: quella di non fermarsi! È evidente che, per questa preoccupazione, ci sono delle ragioni. Difatti anche nel passato ci furono tentativi ma non furono portati a termine. La gente ce lo ricorda.

Lei ha posto una domanda interessante sugli atteggiamenti verso la disciplina e l'ordine. Il fatto è che sono gli stessi lavoratori a chiedere più disciplina, più ordine. E noi dobbiamo agire e agiremo in modo da rafforzare l'una e l'altro. La gente vuole coscienza e responsabilità. Se questo non c'è, l'intera società ne soffre. È necessario che ordine e disciplina ci siano nelle aziende industriali, nel commercio, nell'amministrazione urbana. Disciplina e ordine saranno necessari in tutte le tappe della *perestrojka*. Certo qui è di particolare importanza la coscienza degli uomini, la loro autodisciplina. Ed è proprio dall'autodisciplina che possono svilupparsi le basi democratiche della *perestrojka*. Ciò che è essenziale, nel nuovo corso, è la partecipazione reale della gente ai processi di trasformazione.

In breve sui cosiddetti privilegi e sulle questioni della giustizia sociale. Il fatto è che il socialismo non può assicurare condizioni di vita e consumi uguali per tutti. Ciò avverrà nel comunismo. Nel socialismo il criterio di distribuzione dei beni sociali è diverso: da ciascuno secondo le capacità, a ciascuno secondo il lavoro. Esiste tutta una serie di conquiste storiche che garantiscono la stabilità della società socialista: l'assenza di sfruttamento; l'uguaglianza delle nazioni; la garanzia del lavoro; l'istruzione gratuita, cioè l'accesso di ciascuno all'istruzione media e superiore; l'assistenza medica gratuita, cioè l'accesso alla difesa della salute; l'assistenza agli anziani; gli alloggi di fatto gratuiti per la maggioranza della popolazione. Questa è l'espressione della giustizia sociale nel socialismo. È questo, a proposito, che rende la nostra società una delle più stabili politicamente.

Quando sono assicurate le basi della vita stabile della società, il criterio principale di



L'incontro del leader sovietico
con Sandro Pertini
al Cremlino
nel marzo del 1985

valutazione dell'attività della gente deve essere la quantità e la qualità del lavoro. Invece nel passato ci sono state deviazioni da questo criterio, si sono manifestate tendenze egualitaristiche. Questo ha significato che i redditi dell'uomo non erano connessi al suo apporto lavorativo, alle sue capacità creative. Ciò ha influito negativamente sull'attività degli uomini. Perciò ora da noi la chiave di volta è superare l'egualitarismo. Occorre rispettare il lavoro dell'uomo, la qualità e la quantità del suo lavoro. Anche se, certo, c'è chi vorrebbe lavorare di meno e guadagnare di più, guadagnare come un grande scienziato, un buon specialista, un operaio di alta qualifica, un contadino laborioso. Il nostro compito, ripeto, è quello di affermare in pieno il principio del socialismo: da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo il suo lavoro.

Per quanto riguarda le agevolazioni, si può dire: ci sono agevolazioni stabilite dallo Stato. Anche questo è legato alla considerazione della quantità e della qualità del lavoro socialmente utile e del contributo della data persona.

Ci sono facilitazioni che vengono concesse tra gli addetti all'economia, altre tra gli addetti alla scienza (noi, ad esempio, ci prendiamo cura dei grandi scienziati, degli accademici). A chi dà un contributo particolare all'edificazione socialista vengono conferiti titoli di merito; ad esempio: eroe del lavoro socialista, scienziato emerito, artista emerito, esponente emerito della cultura. Costoro hanno determinati privilegi, anche nella distribuzione degli alloggi. In altre parole si tiene conto dell'apporto concreto della persona.

Penso che ciò sia giusto. Si tratta di quei privilegi che lo Stato ritiene possibile concedere a questo o quel membro della società nell'interesse dello sviluppo collettivo. Anche nel futuro, per un certo tempo facilitazioni e privilegi continueranno ad esistere.

Ma ci sono anche privilegi che non vengono stabiliti dallo Stato, che qualcuno in forza della propria posizione si arroga. Questo sì che è inaccettabile! Contro questi fenomeni noi combatteremo. C'è anche un altro aspetto della questione. Ad alcuni enti, organizzazioni, aziende fanno capo uffici che forniscono servizi di tipo commerciale o distributivo. È questa la forma che si è creata da noi. Prendiamo, ad esempio, una grande fabbrica. Fabbrica nel nostro paese non vuol dire soltanto la sua produzione, ma anche la sfera dei servizi per il suo personale. A proposito, compagno Chiesa, lei può dedicare una sua corrispondenza ad una qualunque di queste fabbriche.

Nelle grandi imprese esiste un sistema di approvvigionamento alimentare. E se, dicia-

molo pure, alcuni generi alimentari non sono sempre sufficienti nel commercio al dettaglio, nelle mense di fabbrica invece ci sono. La fabbrica si fa carico delle spese di manutenzione dei locali della mensa e di altre spese e offre ai lavoratori il pasto a basso prezzo. Se ne occupano l'amministrazione aziendale e il comitato sindacale.

Esistono le strutture sanitarie per i dipendenti di quella data azienda. Tra l'altro non solo poliambulatori, ma anche case di riposo o centri di prevenzione nei pressi della fabbrica come, diciamo, sul Mar Nero o in altri posti. La fabbrica può disporre anche di negozi, uffici ordinazione, sartorie, eccetera. Questo nelle fabbriche. Ma se prendiamo l'Accademia delle Scienze, l'Unione degli scrittori o un'altra organizzazione di questo genere anche queste hanno le proprie strutture per i servizi, case di cura e di riposo, luoghi di villeggiatura. È così, dunque, che vengono soddisfatti i bisogni di servizi.

Anche il Komsomol, i sindacati (a proposito, è l'organizzazione più ricca del paese) e l'apparato del partito dispongono di simili strutture. Così ha voluto la storia.

Certo un tale sistema può creare anche dei problemi. Innanzitutto, capita, come si dice, l'eccesso, nel senso che qualcuno si distacca troppo dal livello comune. Simili fenomeni, naturalmente, vengono criticati a ragione dai lavoratori.

Il partito lotta per la soluzione dei problemi sociali. Vengono attuate importanti misure per perfezionare l'attività nella sfera sociale. Acceleriamo l'edilizia abitativa, il 10% degli investimenti di capitale stanziati per la sfera produttiva saranno destinati alla costruzione di case. Impegnative decisioni sono state adottate per la ricostruzione del sistema sanitario. È in atto la riforma della scuola media e superiore. Sono state prese misure per il finanziamento alle associazioni creative, ecc.

Continueremo anche in futuro ad analizzare realisticamente la situazione nella sfera sociale. Alla base del nostro principio sta l'accelerazione dello sviluppo di questo settore che, bisogna dirlo onestamente, per ora è in ritardo. L'essenziale consiste nell'utilizzare giustamente i principi socialisti, valutare correttamente il contributo di ognuno, la qualità e la quantità del suo lavoro.

Si pone in modo particolare la questione dei nostri veterani, pensionati, invalidi, delle famiglie numerose. Sono stati e saranno oggetto della nostra cura. A proposito, per questo è stata creata l'organizzazione dei veterani del lavoro. Favoriamo anche gli interessi specifici dei giovani.

Detto questo è chiaro che, sia nella sfera sociale che in tutte le altre, lotteremo con decisione contro ogni sorta di fenomeni negativi, come la corruzione, l'avidità senza limiti, i redditi non da lavoro.

Continueremo anche la nostra lotta contro l'ubriachezza e l'alcolismo. Le radici di questo fenomeno si perdono nella notte dei tempi, sono diventati un'abitudine non facile da combattere. Ma la società è matura per una svolta radicale nella soluzione di questo problema. A proposito, i lavoratori ci ricordano la necessità di non indebolire la lotta contro l'alcolismo, anche se, certamente, non tutti sono contenti delle misure adottate.

Chiaromonte. Credo che le donne appoggino fortemente la campagna contro l'alcolismo.

Gorbaciov. Certo, le donne chiedono persino di introdurre il proibizionismo. Noi, però, ci rendiamo conto che su scala nazionale non si può introdurre una simile legge. E rispondiamo: se volete, applicate il proibizionismo nella vostra famiglia, nel vostro paese o villaggio, anche nel distretto. In effetti in migliaia di paesi e villaggi i lavoratori, nel corso di assemblee, hanno deciso di interrompere la vendita e il consumo di bevande alcoliche. La lotta contro l'alcolismo continua. Negli ultimi due anni il consumo pro capite di alcol si è ridotto della metà. Tuttavia è cresciuta notevolmente la distillazione casalinga clandestina. Contro questo fenomeno combatteremo in modo deciso, fino a rendere più drastiche le attuali misure punitive.

È un grande problema. E la via per liberarsi di un male come l'alcolismo passa attraverso lo sviluppo dei servizi e del commercio, l'ulteriore sviluppo delle attività sportive, della cultura, attraverso la democratizzazione di tutta la vita sociale. In generale bisogna dire: se la società avesse assunto una posizione negativa su tale questione noi non saremmo approdati a niente. Tutte queste misure sono state prese in modo conforme al parere dei lavoratori e vengono realizzate con il loro concorso.

Chiaromonte. Un'ultima breve domanda. Come valuta i rapporti tra l'Unione Sovietica e l'Italia?

Gorbaciov. I rapporti fra l'Urss e l'Italia si sviluppano abbastanza bene. Noi apprezziamo i nostri rapporti con la Repubblica Italiana alla cui base stanno grandi tradizioni, e rispetto reciproco. È molto importante che fra i nostri due paesi si sviluppino e si perfezionino il dialogo politico e la comprensione. Noi apprezziamo anche l'apporto originale dell'Italia agli affari internazionali. Conosciamo, apprezziamo e guardiamo con grande interesse alla ricchissima cultura e alla storia italiana.

Chiaromonte. Che cosa ci può dire della sua visita in Italia?

Gorbaciov. Ci penso sempre. Ho un gran desiderio di visitare l'Italia. Colgo questa occasione per trasmettere, a nome del popolo sovietico, della direzione sovietica e a nome mio personale i migliori auguri al popolo italiano.

Chiaromonte. La ringraziamo ancora e le auguriamo buon lavoro.

Le risposte scritte di Gorbaciov

Lel ha detto, di recente, che la sua professione non è quella del turista e che perciò potrà andare negli Stati Uniti solo se ci sarà una reale prospettiva di concludere accordi in materia di disarmo e di distensione. Vuole indicare i punti essenziali sui quali lei pensa che si dovrebbe arrivare a conclusioni, nell'eventuale vertice Uras-Ura? Ritiene lei, in particolare, che ora è diventata tangibile la prospettiva della conclusione di un accordo con gli Stati Uniti sui missili di media gittata?

Il riferimento al turismo è esatto. Ma il realismo è il tratto obbligatorio di ogni politico. Tutto il complesso delle questioni relative alla riduzione della tensione militare e della contrapposizione nel mondo non può essere risolto subito e contemporaneamente, ma è pur necessario cominciare da qualcosa.

Ai giorni nostri, la questione più matura per una soluzione è, senza dubbio, la liquidazione dei missili americani e sovietici di media gittata in Europa e la loro drastica limitazione nella parte asiatica dell'Uras e sul territorio degli Stati Uniti. Intendersi su questo e firmare il primo accordo della storia sulla riduzione radicale, sulla liquidazione quasi totale di una intera categoria di armi nucleari è oggi una cosa del tutto reale. E anche del tutto possibile definire «le test chiave» circa gli armamenti strategici offensivi, l'Abm e i test nucleari.

Ancora alcune settimane fa sembrava di essere a pochi passi dall'accordo, dopo che da parte sovietica si era rapidamente andati incontro alle posizioni degli Stati Uniti e dei loro alleati europeo-occidentali.

Infatti, le basi di questo accordo erano state definite insieme, dal presidente Reagan e da me. In da Reykjavik; c'era l'augurio, in particolare dei paesi europeo-occidentali, che noi acconsentissimo a scorporare il problema della liquidazione dei missili a media gittata dal pacchetto comune, e noi abbiamo acconsentito. Sono sorte poi le preoccupazioni sulla disparità di missili tattico-operativi nel continente europeo, e noi ci siamo detti d'accordo per la liquidazione totale delle armi sovietiche e americane di questo tipo in Europa. Probabilmente non solo noi, ma anche la maggioranza della gente, ovunque, in Europa e nel mondo, pensava che il raggiungimento del consenso definitivo fosse ormai, come si dice, solo un fatto tecnico. Risulta invece che alcuni governi in Europa occidentale non hanno ancora deciso essi stessi se volere la liquidazione dei missili sovietici di media gittata nell'ipotesi che contemporaneamente vengano liquidati anche quelli americani.

Noi lo abbiamo notato: qualcuno cerca di creare una sequela infinita di nuove condizioni. Prima dicevano che non si può risolvere la questione dei missili di media gittata senza la contemporanea liquidazione dei missili tattico-operativi, poi hanno cominciato ad associarvi gli armamenti nucleari tattici, le armi nucleari da campo di battaglia, e poi anche gli armamenti convenzionali e le forze armate.

In generale, tutte queste questioni sono serie e noi, insieme con i nostri alleati, com'è noto, ci siamo pronunciati in proposito. E siamo pronti a discuterle e a risolverle. Ma non si può, a nostro parere, utilizzare questi problemi al fine di frapportare ogni sorta di dilazione. Tuttavia noi pensiamo che il realismo politico avrà il meglio. Troppo sono le cose in gioco: e si tratta di cose troppo significative per l'umanità. A chi esista ricorderò l'espressione di Seneca: quando l'uomo non sa verso quale approdo naviga, nessun vento gli sarà favorevole.

Non si può permettere che la possibilità che si è aperta vada perduta. Il raggiungimento dell'accordo faciliterà il cammino verso la soluzione di molti altri problemi sulla strada della fine della corsa agli armamenti e del disarmo. La nostra visione delle vie e delle tappe dell'eliminazione completa delle armi nucleari entro l'inizio del ventunesimo secolo l'abbiamo esposta nella nota dichiarata del 15 gennaio 1986. E, dunque, partendo da questo che noi anche operiamo sulle questioni del disarmo. Noi perfezioniamo le nostre proposte in ogni direzione affinché esse si facciano forti delle idee e delle valutazioni utili che giungono dagli altri Stati. Su molte di queste proposte sono già in atto trattative, alcune delle quali, come quelle per le armi chimiche, sono in fase avanzata.

L'imperativo categorico della sopravvivenza

Nel rapporto politico al 27° Congresso del Pcus e nei suoi interventi successivi, lei ha insistito sulla necessità di prendere atto dell'epoca attuale collegata i sistemi dell'Est e dell'Ovest, del Nord e del Sud. È una nuova visione del mondo che pone in primo piano la cooperazione tra sistemi sociali diversi. Potrebbe precisare su questo punto il suo pensiero?

Avete pienamente ragione. Il 27° Congresso del Pcus è giunto a conclusioni importantissime, di grande significato teorico e politico, sul fatto che dopo quarant'anni di corsa agli armamenti nucleari l'umanità si trova, letteralmente, di fronte al dilemma della sopravvivenza, e sul fatto che il mondo contemporaneo, con tutta la sua multiformità e contraddittorietà, sta diventando sempre più interdipendente, interconnesso, in notevole misura integrato.

Da ciò deriva che la via verso la creazione di una pace stabile e denuclearizzata, tanto voluta dai popoli stanchi e soffocati dalla contrapposizione, che la via verso un mondo non violento, dove ognuno conservi le proprie vedute filosofiche, ideologiche, politiche e religiose, è quella delle trattative fra gli Stati, è l'elaborazione comune di intese sui punti centrali dell'agenda internazionale, e, in primo luogo, sulle questioni del disarmo. Ciò richiede agli Stati, in conformità con questo nuovo modo di pensare, di rinnovare anche la prassi delle relazioni internazionali e della diplomazia.

Quanti sono fuori delle consuetudini. Ricordo quante volte in passato sono state avviate trattative sul disarmo. Ma gli Stati, spesso tacitamente, stabilivano in partenza che per quanto fosse bene mettersi d'accordo, in caso contra-

La sicurezza

«Il mondo è integrato
Bisogna capovolgere
l'idea della pace armata»

Europa occidentale

«Sono una realtà politica
i legami storici
con gli Usa»

Afghanistan

«È già indipendente
Se cessano le interferenze
può scegliere la sua via»



«Sarà una vera svolta se sui missili si farà l'accordo»

GERARDO CHIARAMONTE

non sarebbe stato poi neppure tanto terribile. Invece adesso tutti dobbiamo capire che è terribile, che non si può permettere all'umanità di compiere sempre nuovi passi verso il limite oltre il quale c'è il non essere.

La necessità della sopravvivenza è mettersi d'accordo per cominciare a muoversi in direzione opposta. Oggi questo è l'imperativo categorico della politica e della diplomazia. È proprio con questo spirito che noi costruiamo la nostra politica estera.

Noi, s'intende, sappiamo anche che la nostra perestrojka in politica estera e il nostro appello a un nuovo modo di pensare non vanno affatto a genio a tutti in Occidente. Dirò di più, sta diventando sempre più chiaro dove sono i centri principali che contrastano questo indirizzo e che vorrebbero creare un fronte di lotta contro nuovi approcci in politica internazionale.

Senza aver superato l'azione avversa di coloro che si aggrappano alla vecchia politica di forza, a stereotipi superati nei rapporti Ovest-Est, è difficile contare su un risanamento radicale dei rapporti internazionali per garantire una pace solida e sicura.

Un altro aspetto della questione consiste nel fatto che una svolta radicale dello sviluppo storico solleva una moltitudine di domande nuove, e non per tutte ci sono le risposte pronte. Ma, con buona volontà e comprensione, con uno sforzo comune, queste risposte si possono e si devono trovare. Ora che l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti propongono di puntare verso un mondo non nucleare, si pone l'interrogativo: l'umanità non tornerà forse in questo modo alla situazione precedente alla prima e alla seconda guerra mondiale, quando le armi nucleari non esistevano ancora? I conflitti militari venivano scatenati ugualmente, provocando la perdita di molte decine di milioni di vite? Ci viene chiesto: come pensate che si possano garantire la sicurezza e il non ricorso alla forza in un mondo privo di armi nucleari?

Si, non è una domanda oziosa. Ma noi non saremo mai d'accordo che le armi nucleari debbano essere considerate un mezzo sicuro per mantenere la pace. Siamo invece convinti che in un mondo denuclearizzato devono essere creati e funzionare potenti meccanismi politico-giuridici che regolino le relazioni internazionali. La loro creazione deve essere l'obiettivo comune di tutti gli Stati, di quelli nucleari e non nucleari, sviluppati e in via di sviluppo. Un posto importante qui spetterà alla Organizzazione delle Nazioni Unite, di cui devono accrescersi, secondo noi, il ruolo e il significato. Nell'insieme, noi saremo favorevoli all'avvio di un dialogo internazionale che guardi in sostanza tutto il complesso di questioni relative al sistema globale della sicurezza in un mondo non nucleare, con un minimo sufficiente di armamenti, strutturati sulla base di esigenze meramente difensive.

Se si guarda ai problemi mondiali dalla parte della gente, è davvero difficile trovare qualcosa di più attuale dell'umanizzazione della politica. Anche il disarmo nucleare è, in sostanza, una questione di umanismo: è anzi in primo luogo una questione di questo tipo. Un tale approccio al problema richiede nuovi atteggiamenti per la soluzione degli affari internazionali. Per secoli la politica è rimasta una specie di riserva di caccia dei potenti del mondo. Anche adesso, essa resta in gran parte una prerogativa degli Stati, dei loro dirigenti. Ma già oggi non è più soltanto questo. La tendenza dominante nelle società - uno spostamento verso la democrazia - fa sentire la propria voce nella realtà politica internazionale con sempre più forza e persuasività.

Il nostro tempo, a buona ragione, è divenuto quello di una complessiva crescita del ruolo dei fattori umani universali negli affari mondiali, di una dimensione umana della politica, di un ripensamento dei rapporti internazionali sotto questo angolo visuale. È ora di porre l'accento sul soddisfacimento delle esigenze morali e materiali dell'uomo, comuni nella loro sostanza specie per ciò che concerne la

salvaguardia della vita stessa e dell'ambiente in cui essa si svolge: per l'Unione Sovietica, per l'Italia, per qualsiasi altro paese. Noi crediamo che questa dominante umanistica nella politica ottenga un riconoscimento sempre maggiore.

Anche in ciò consiste il nuovo modo di pensare: attraverso questo prisma noi concepiamo la collaborazione in campo umanitario come parte inscindibile del sistema globale di sicurezza, insieme alla collaborazione politica, economica, ecologica. Garantire la difesa dell'uomo e della sua personalità, questo è il compito. Ma va difesa anche la condizione sociale dell'uomo, il quale deve sentire che le sue libertà non sono fittizie, che la società ha veramente bisogno di lui, del suo lavoro e delle sue conoscenze, che non lo lascerà morire nei guai, gli darà alloggio, che non lo lascerà morire di fame, prenderà cura dei suoi figli, gli garantirà almeno il minimo di beni.

Penso che proprio qui si possa trovare il denominatore comune fra i diversi atteggiamenti verso i problemi dei diritti umani, verso la questione sociale e umanitaria nel suo complesso.

Certo è che nessuno Stato e nessun governo sono immuni da errori. Ma è giusta anche un'altra cosa: quanto più gli Stati comunicheranno tra di loro, quanto più aperta e franca sarà questa comunicazione, quanto più profondamente il nuovo modo di pensare politico entrerà nella coscienza dei responsabili degli Stati, tanto maggiore sarà la certezza che diminuiranno errori e manchevolezze.

La filosofia della casa comune

Abbiamo avvertito, nei suoi discorsi e nelle prese di posizione sovietiche più recenti,

accenti nuovi in materia di rapporti tra Unione Sovietica ed Europa occidentale. Inutile nascondersi che persiste in determinati circoli occidentali il timore che lo sviluppo di una distensione europea possa introdurre un cuneo nell'alleanza occidentale e quindi produrre un indebolimento dei legami tra Europa e Stati Uniti. E c'è chi attribuisce all'Uras esattamente questi intendimenti. Che cosa potrebbe dire a questo proposito?

I rapporti con i paesi dell'Europa occidentale occupano effettivamente un posto specifico nella nostra politica estera. Penso che non sia sbagliato affermare che in Europa - pur con tutta la sua articolazione sociale e politica, nazionale e statale - si vada facendo più forte la tendenza ad un ulteriore miglioramento dei rapporti interstatali sulla direttrice Est-Ovest. Vi influiscono la crescita della comprensione della realtà del mondo contemporaneo, un alto potenziale intellettuale delle nazioni europee e, al tempo stesso, la loro esperienza storica così densa di momenti drammatici. Ciò spiega anche il fatto che la filosofia della «comune casa europea» trovi consensi sempre più ampi. Noi tendiamo a incoraggiare la continuità e la progressione del processo pan-europeo.

Per quanto riguarda invece l'introduzione di cunei tra Europa occidentale e Stati Uniti, si tratta, a dir poco, di sciocchezze. Se noi puntiamo sulla collaborazione con altri Stati, non possiamo non pensare che tutti gli Stati hanno lo stesso diritto di collaborare gli uni con gli altri.

I legami creati storicamente tra Europa occidentale e Stati Uniti, e, per di più, i rapporti tra Unione Sovietica e paesi socialisti europei, rappresentano una realtà politica. Con essa non si può non fare i conti se si vuole costruire una politica realistica. Un approccio diverso potrebbe alterare l'equilibrio che si è creato in Europa.

Siamo fermamente convinti che il futuro

dell'Europa poggi su una solida sicurezza, con un minimo di armamenti da ambedue le parti, su una larga collaborazione interstatale, sui contatti e gli scambi lungo tutte le sue direttrici e a tutti i livelli.

Come valuta le prospettive dei rapporti economici e politici tra il Comecon e la Cee?

Io risponderei brevemente a questa domanda. Comecon e Cee stanno cercando insieme una base per future relazioni di cooperazione e sono andati avanti in questo senso. Parallelamente all'instaurazione di rapporti tra Comecon e Cee cominceranno a stabilirsi rapporti tra i singoli paesi che ne fanno parte e gli organismi delle due comunità. L'Unione Sovietica, da parte sua, è pronta a percorrere questa strada e a stabilire rapporti con la Cee. Quando ciò avverrà, si potranno realizzare molte iniziative interessanti.

L'ostacolo Cambogia sulla via della Cina

Si sono moltiplicati negli ultimi tempi negli nuovi nel rapporto Uras-Cina. Il suo discorso di Vladivostok, l'anno scorso, e il suo viaggio in India hanno confermato gli intendimenti sovietici in favore di una normalizzazione piena dei rapporti interstatali con la Cina. Il ritiro di una parte delle truppe sovietiche dalla Mongolia ha ulteriormente contribuito in modo favorevole. I cinesi indicano, però, come uno degli ostacoli maggiori per una completa normalizzazione dei rapporti politici, l'attuale situazione in Cambogia. Qual è la sua opinione sul proposito?

È vero, l'Unione Sovietica agisce attivamente nella direzione che porta a una completa normalizzazione dei rapporti tra i due maggiori paesi socialisti, Unione Sovietica e Repubblica popolare cinese. Negli ultimi tempi si stanno sviluppando con dinamismo i legami commerciali ed economici, tecnico-scientifici, culturali. Si svolgono anche consultazioni politiche su alcune delle attuali questioni internazionali. Noi attribuiamo una grande importanza al fatto che l'Uras e la Cina affrontino, con posizioni analoghe, una serie di grandi problemi internazionali. Sia noi che i dirigenti cinesi sottolineiamo che la pace è necessaria per assolvere i compiti di rinnovamento sociale. Ambedue i paesi hanno proclamato che non adopereranno mai per primi l'arma nucleare. Noi interveniamo decisamente contro il programma di «guerre stellari». Una posizione simile ha assunto la Cina.

Noi ci interessiamo di tutto ciò che si fa nella Repubblica popolare cinese per riordinare e modernizzare l'economia e arguimento di tutto cuore al grande popolo vicino, al Partito comunista cinese, di conseguire successi in questa difficile impresa.

Eppure non vi è per ora una completa normalizzazione nei rapporti sovietico-cinesi. Non vorrei inoltrarmi in polemiche sui perché. Mi riferisco soltanto alla questione che avete menzionato, quella cambogiana. Non è una questione di rapporti sovietico-cinesi. Ci sembra, tuttavia, che sia l'Unione Sovietica che la Repubblica popolare cinese debbano essere interessate ad una soluzione. Noi parliamo nettamente dal fatto che l'unica strada per la soluzione della questione cambogiana è quella politica. L'aspirazione appunto a questo tipo di soluzione, a nostro avviso, sta crescendo. E ciò è molto importante.

Quali prospettive ci sono per una soluzione politica della questione dell'Afghanistan che possa portare al ritiro delle truppe sovietiche da quel paese, garantendo la piena sovranità e indipendenza dell'Afghanistan?

Comincio col dire che l'Afghanistan è anche ora uno Stato sovrano e indipendente. La politica di riconciliazione nazionale, condotta dall'Afghanistan fin dall'inizio di quest'anno, contiene tutte le componenti indispensabili per una soluzione politica all'interno del paese. Essa deve essere, ovviamente, accompagnata da un regolamento dei suoi aspetti esteriori nel senso di assicurare la cessazione dell'ingerenza dall'esterno negli affari interni dell'Afghanistan. Le trattative a questo proposito sono in corso, come è noto, tra Afghanistan e Pakistan tramite il rappresentante personale del Segretario generale delle Nazioni Unite.

Vi è un certo progresso sia sul versante interno sia sotto il profilo estero. Se non ci fossero determinate forze che ostacolano lo sviluppo degli eventi, se esse non effettuassero massicce forniture di armamenti moderni ai ribelli, se non trappolassero impedimenti al ritorno nel paese dei profughi, la cosa andrebbe avanti più velocemente.

Pur tuttavia, ripeto, vi è un certo progresso. I dirigenti afgani hanno dichiarato che, nell'ambito del programma di pacificazione nazionale, essi accettano la collaborazione con le forze più diverse, in sostanza con la maggioranza delle forze politiche, e sono disposti ad accordarsi sulla formazione di un governo di coalizione. La questione della composizione del governo è una prerogativa del popolo afgano e di nessun altro. Si tratta di un approccio coraggioso. Esso non manifesta la debolezza, bensì la forza della rivoluzione nazionale-democratica afgana.

L'Unione Sovietica non si ingerisce né si ingerirà nella ricerca, da parte dei compagni afgani, di partners per realizzare il programma di riconciliazione nazionale: nel proprio paese, tra i profughi e gli emigrati all'estero, forse anche da voi in Italia.

Si sente dire ogni tanto che l'Unione Sovietica accetterà soltanto quel regolamento politico del problema afgano che manterrà l'Afghanistan nella propria «sfera d'influenza». È un giudizio profondamente errato, l'Unione Sovietica non ha, in generale, sfere di influenza e non tende a crearle. Per quanto riguarda l'Afghanistan, noi appoggiamo in pieno le posizioni del movimento dei non allineati affinché questo paese rimanga indipendente, sovrano, non allineato. Qualora l'Afghanistan decidesse di diventare anche uno Stato neutrale, saremmo pur sempre una decisione che spetta al popolo afgano. L'essenziale è andare avan-

CAROSSELLO



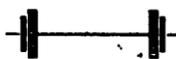
Raimondo e Sandra nel West Paura di vendere

PUBBLICITÀ



Anima del commercio o tanti soldi per nulla

FILOSOFIA



Povera, nuda In cerca di terra Magan trova Dio

VIDEO



Buster Keaton lunare e sovversivo Soprattutto per storici

L'eco della rosa

Ricevuti

Care troppo care memorie

ORESTE PIVETTA

Saranno un best seller. Le memorie dell'Avvocato naturalmente. Con un rischio però per chi compra. Che l'Avvocato non abbia proprio nulla da rivelare. O non voglia. Con il risultato di una bella gigante.

Anche l'Avvocato vive però in presunzione di innocenza almeno editoriale. Aspetta mo il libro potrebbe essere un capolavoro. I notizie in torno alla compravendita dei diritti (un miliardo della Mondadori) già promuovono la curiosità. Quando il prodotto arriverà sul mercato l'attesa sarà sufficientemente cresciuta. L'atmosfera calda. È la solita storia. Ma l'Avvocato che non ha bisogno di vendere il bn per campare degnamente avrebbe potuto da gran signore pubblicarsi le memorie per conto suo e distribuirle gratis tra parenti amici estimati che sono già milioni di milioni. Come s'ingegnano a fare i poeti e i romanzieri bocciati o dimenticati dagli editori. Almeno avrebbe potuto scriverla da sé invece di affidarsi ad un giornalista americano del Wall Street Journal Roger Cohen scegliendo per giunta per smanie di mercati internazionali una casa editrice americana la Random House.

La Random House è la stessa che pubblicò nel 1973 «Flags in the dust» di William Faulkner morto undici anni prima ripreso con il titolo «Bandiere nella polvere» nel 1984 da Bompiani ed ora di nuovo nei «Tascabili» (William Faulkner Bandiere nella polvere pag 342 lire 7500). Tra la conclusione del romanzo (1927) e la prima edizione americana corre quasi mezzo secolo. Vicenda travagliata. Faulkner vivo il romanzo venne pubblicato solo in forma ridotta e con un altro titolo «Sartoris» (dal cognome pretamente futurista dell'aviatore americano che ne era prola gionista).

Sartoris tornava dalla guerra nel profondo Sud confrontava avventure e conoscenze europee con la tranquilla normalità di quelle campagne e si sentiva un poco soffocato. Difficoltà di reinserimento che vale per tutti i reduci. Forse anche Rambo (primo naturalmente) era approdato dopo il Vietnam in una tranquilla cittadina del Sud trovando schiacciati e insulti. Sud chiuso greto misero razzista so spietoso crudele. Faulkner lo conosceva bene per essere nato sulle rive del Mississippi tra mulini e sgranatrici di cotone negli interi e senza meia gruppi di ragazze in rigide blu se da acquisti per corrispondenza giovanotti in abiti dap poco e senza gusto. face mo e luoghi che accendono immagini di intolleranza.

All'intolleranza può essere dedicato anche un libro italiano addirittura di Alessandro Manzoni «Storia della colonia infame» (nella Biblioteca universale Rizzoli pag 254 lire 8000). Potrebbe essere una storia d'oggi perché vi si parla di duntori. Con l'accusa di aver diffuso la peste (quella dei «Promessi sposi») due per sone qualunque finirono morte dopo torture e supplizi. Gu glielmo Piazza e Giangiacomo Mora. Quel giudizio scrive Manzoni nell'introduzione si rivelo «memorabile» ma per ragioni opposte a quelle pretese dai suoi autori per dimo straz one di paure crudelta ignoranza. ngustia.

L'editoria italiana alla conquista della Francia sull'onda del successo di Eco. Un interesse diffuso e tutto nuovo per l'immagine di un Paese dopo gli «anni di piombo»

MARC LE CANNU

E' lecito parlare di una vera e propria «apoteosi» della letteratura italiana presso gli editori e i lettori d'Oltralpe? Lo si leggeva recentemente su un numero speciale del «Magazine littéraire» dedicato al cosiddetto «domaine italien». Addirittura Jean Baptiste Para di namicissimo direttore di una collana italiana da Denoel non esita ad affermare che «se gli anni 70 sono stati quelli degli autori latino-americani gli anni 80 sono quelli degli italiani» anche se magari il fenomeno non ha assunto le stesse proporzioni in termini commerciali ad eccezione dello strepitoso successo del *Nome della rosa* egregiamente tradotto da Jean Noël Schifano e premiato «Médicis» straniero 300 000 copie vendute.

Gli accenti ironialistici degli editori possono suscitare qualche perplessità eppure a guardare più da vicino non c'è che da arrendersi all'evidenza dal 1982 ad oggi il ritmo di pubblicazione di titoli italiani è passato a livelli insospettabili ancora pochi anni fa. Siamo nell'87 attorno a 50 traduzioni all'anno tra grosse medie e piccole case editrici, da Gallimard alla casa «Rivages» per intenderci. Mentre alla fine dell'ultimo decennio i nomi di scrittori nostrani più o meno conosciuti dal pubblico francese rappresentavano una schiera alquanto esigua. Guareschi (grazie a Fermanel) Pavese Moravia Buzzati Calvino e poi? Per non parlare dei poeti di questo secolo le traduzioni di Montale nonostante il Nobel erano passate quasi inosservate. Ungaretti godeva di una maggior notorietà - probabilmente dovuta ai costanti contatti del poeta con Parigi - quanto a Quasimodo aveva un suo pubblico non vasto di estimatori. Ma oltre a questi autori si era praticamente all'oscuro di quanto avveniva sul palcoscenico letterario italiano. E se capitava ad un malaugurato italianista di proporre un romanziere appartenente all'Ottocento mettiamo anche della statura di Verga questi si sentiva invariabilmente rispondere dall'editore «Non dire mica sul serio? Un italiano e morto per giunta!». In questo desolante panorama retrospettivo occorre tuttavia rendere giustizia alle figure di Pirou e Mascolo rispettivamente responsabili di collane presso Denoel e Gallimard i quali hanno avuto il coraggio o pionierismo di offrire scritti di Malaparte Savinio Bonavini Landolfi Morante Montale in un contesto decisamente avverso.

Para che ha preso la successione di Pirou e si è presto reso conto per una bella traduzione di *Angela o la notte di maggio* di Savinio spiega «L'attuale boom della letteratura italiana non va ricondotto solo al fenomeno del romanzo di Eco ma nasce da

una convergenza di motivi da un clima di curiosità nei confronti della immagine Italia. Tra questi motivi l'apparire di una nuova generazione di passatori di scrittori spesso di origine non universitaria che hanno preparato il terreno attraverso un lavoro fatto sulle riviste con traduzioni di testi di gran qualità. Due esempi nel 1983 un numero della rivista «Europe» presentava oltre ad un accurato dossier su Gramsci ben 25 poeti quasi tutti sconosciuti ai lettori francesi del resto molto più impermeabili al genere poetico dei loro cugini latini (Para precisa. È impensabile qui da noi che un grande giornale presenti una rubrica «poesia» nella classifica dei maggiori successi editoriali come invece av

viene in Italia). Poi c'è stato il caso della traduzione di *Centurie* di Giorgio Manganelli pubblicata dalle edizioni «W» che non solamente è stata venduta in 3000 copie ma ha ispirato la prima pagina del quotidiano «Libération» indizio questo che le acque si stavano veramente muovendo prima ancora che gli editori si precipitassero più o meno convinti sulla narrativa dei «giovani» (De Carlo Del Giudice etc.) alle Fiere di Francoforte dell'84 e dell'85.

Interrogato sul nascere del «fenomeno Italia» Jean Noël Schifano romanziere traduttore di Sciascia Morante Savinio e Eco da poco «editore» di una collana italiana presso Fayard afferma «Sì è vero. *Il Nome della rosa* ha un po' agito da miccia d'altronde il libro non avrebbe certo avuto un tale impatto se non si fosse verificata la percée economica degli italiani sul nostro mercato quello dei jet-condottieri come dicono diciamo che si passa in Francia dall'emozione suscitata dai vostri anni di piombo ad una curiosità ammirata per la creatività imprenditoriale italiana e che in mezzo al successo di Eco trova il suo posto».

Questa diagnosi coincide in parte con quella espressa da Alberto Cabella dell'Istituto italiano di cultura «Senza sottovalutare il ruolo motore della traduzione del *Nome della rosa* credo che altri fattori siano stati determinanti nel provocare curiosità e giudizi nuovi nei confronti della nostra produzione editoriale. Intanto la presenza a Parigi di personalità di alta levatura culturale Renzo Piano al Beaubourg Boganciano all'Opéra Strieher al Théâtre de l'Europe Gae Aulenti al Musée d'Orsay in secondo luogo la scoperta quasi sbigottita dell'efficienza di alcuni nostri gruppi industriali».

Quindi semplice questione di «clima» di cui la letteratura avrebbe approfittato solo di riflesso? Il quesito non può avere una risposta perentoria. Paradossalmente mentre l'insegnamento della lingua italiana conosce oggi un preoccupante declino in Francia il pubblico compra sempre più traduzioni grandi settimanali («Le Nouvel Observateur» «L'Express») dedicati a numeri speciali alle «lettres italiennes» nascono riviste come *Vocativo* o *50 rue de Varenne* (indirizzo del Centro italiano) e le iniziative appunto del Centro italiano di cultura vengono tentate seguite dalla Parigi che conta come le presentazioni delle case editrici Mondadori Laterza Guanti Guida e il prossimo autunno Feltrinelli. Non solo ma nell'84 una seconda libreria italiana ha aperto i suoi battenti nella capitale nel cuore del suggestivo quartiere del «Marais» la «Tour de Babel» il suo titolare Franco Tramuta ricorda come dopo una esperienza di brana di cinque anni a Firenze ha deciso di assumere a due soci di inaugurare la sua «Torre» «Ci siamo accorti che qui c'era spazio per una seconda libreria italiana oltre a quella di rue de Bourgonne. Abbiamo attirato una clientela di quartiere ma anche ovviamente di italiani». Sta di fatto che in questi bei locali si ritrovano puntualmente un verstar della statura di Mano Fusco direttore di collane come Hector Bianciotti Dominique Fernandez Philippe Di Meo Gilles Barbedette Jean Baptiste Para ecc. Con una vendita di un 80 per cento di titoli originali e di un 20 per cento di traduzioni la «Tour de Babel» rue du roi de Sicile (indirizzo predestinato) gioca un ruolo di punta nella promozione dell'editoria e della cultura italiana a Parigi.

Il disegno dell'inserto libro sono di Remo Boscarni



Malgrado Doris Duranti...

AUGUSTO FASOLA

Sì è ricordato su queste pagine che a proposito della pubblicazione delle memorie di Doris Duranti - la diva fascista - il premio Nobel Rita Levi Montalcini su «Sole 24 Ore» ha chiesto conto alla Mondadori della «turpe» iniziativa «che offende e oltraggia la coscienza degli italiani» e che ribatteggiando Felice Montali si domanda il perché di questa perdurante ossessione da fascismo. Ora si aggiunge Massimo Fini che su «Panorama» accusa «l'intimidazione» della scienziata a carico della casa editrice di essere «profondamente illiberal» espressione di uno spirito di intolleranza «d'un modo di ragionare d'uno stile degni del fascismo».

leggere il libro oggetto del contendere? Ebbene è proprio un monumento involontario ma perfetto alla concezione della donna che il fascismo coonza va o madre feconda guardiana del focolare o un'altra cosa. E Doris Duranti - la avventurosa avventuriera sensuale ragazza livornese diva di Cinecittà e amante di Alessandro Pavolini - nella autobiografia curata da Gian Franco Veni si impegna a fondo nella interpretazione appunto dell'altra cosa all'interno di una ideologia che cercò di creare (a fatica) i suoi eroi maschi ma che non a caso non si preoccupò di esibire mai alcuna eroina donna. Recita perfettamente si può ben dire il suo miglior film condotto attraverso le lenzuola dei cen e più dichiarati amori (ma alla fine dice «Ho vissuto per me. A conti fatti amo solo me»). Il programma è preciso

«Amore denaro piacere». E naturalmente gli strumenti debbono adeguarsi. «Io prima di conoscere l'amore e il dolore mi compiacevo delle attenzioni che uomini maturi arrivati potenti mi rivolgevano. Che pena le mie coetanee borghesotte che si contentavano dei balletti in famiglia e dei corteggiamenti stentati dei compagni di scuola». Uomini maturi dunque «perché la loro intrusione nella mia vita privata favorisse le mie

fantasie di successo» (e si badi non sportivi «un divertimento da povera gente che suda più di quanto non si la vi»).

Per il resto «è di regola non occuparsi di politica. «Tu sei la mia deliziosa vacanza il resto è dovere» le diceva Pavolini una delle «menti» (tra le migliori come si sostiene per molto tempo) a cui doveva essere riservato l'esclusivo compito di occuparsi delle questioni im-

portanti maschere. Una mente poi che in fase di approccio sentimentale la porto in un cimitero («I morti mi danno un senso di sicurezza») che le spiegava che «la tessera annonaria non verrà abolita nemmeno dopo la vittoria, così gli Agnelli e i Donegani mangeranno come i loro operai» che l'Italia era troppo lunga per essere invasa e che infine ormai già nel pieno del crollo finale le andava favoleggiando del famoso «reddito» valtellinese.

In conclusione un grande squallore vissuto ed ora esibito ad anni di distanza. Un costume di vita che vorremmo illuderci chiuso per sempre ma del quale - lasciando all'editore la libertà di pubblicare e al lettore il diritto di indignarsi - forse e bene che non si finisca mai di occuparsi.

Segni & Sogni

Il corpo dei ragazzi senza tv

ANTONIO FAETI

Il film di Rob Reiner *Stand by me Ricordo di un'estate* sembra provenire da molto lontano. Io ho visto non solo inevitabilmente colle gando al volume di racconti di Stephen King *Stagioni diverse* *Stand by me Ricordo di un'estate* (Sperting & Kupfer Edizioni Milano pag 588 L. 21 900) ma anche ponendolo in relazione con un convegno che si è tenuto all'Università di Pavia sul tema *Tipologia del gruppo nella letteratura giovanile*.

Stand by me si colloca infatti nella grande tradizione del «romanzo delle bande» e con i quattro tredicenni protagonisti Vern Teddy Chns e Gordon la voce narrante fa sempre chiaramente intendere di essere nato entro la cultura in cui sono collocati Tom e Huck i due ragazzi americani decritti da Mark Twain in tanti suoi romanzi. Tom e Huck come i loro discendenti di *Stand by me* sono in bilico tra la quiete accettata di un villaggio e la voglia di essere «pican» andando via per la grande strada delle incognite che porta verso il bosco di tutte le fiabe.

Così tanto il film quanto il racconto si illuminano anche per merito della luce che cade su di loro dal memorabile libro di Arnold Van Gennep *I riti di passaggio* e *Stand by me* acquista uno specifico rilievo perché si occupa di un tema (quello della mancata o possibile inasazione dei ragazzi in una società che non conosce neppure bene i suoi «nuovi miti nuovi miti») troppo e pericolosamente trascurato.

L'estate è estate del mito del rito dell'iniziazione del passaggio è quella del 1960 «Avevamo una casa su un albero un grande olmo che sovrastava un terreno vuoto a Castle Rock. Oggi in quel lotto c'è una società di traslocchi e l'olmo è scomparso. Progresso». Come per i ragazzi della via Pál anche per questi ragazzi di Castle Rock la fanciullezza si lega ad un territorio migliore e più adatto alla loro vita di quello che poi il «progresso» offrirà a loro stessi cresciuti e ai loro figli. Il viaggio dei quattro è motivato dalla ricerca di una casa vera. E il corpo di un povero ragazzo ucciso da un treno superste di una ferrovia in disarmo il corpo è lontano oltre la foresta accanto ad un fiume. L'hanno scoperto Charlie e i suoi ragazzi più grandi quasi delinquenti che ruba no macchine e portano le ragazze qua e là per i boschi per farle in solitudine. La banda dei grandi è spiata da quella dei piccoli il segreto è capito. Chns Gordon Teddy e Vern partono per andare a vedere il cadavere. Hanno dichiarato lo stesso proposito che anni fa Charlie e gli altri vogliono apparire alla televisione nel corso di un servizio che verrà dedicato a quel fatto di cronaca.

È un autentico viaggio iniziatico quello dei quattro ragazzi e contiene anche momenti dotati di specifico rilievo pedagogico. Nel buio di un bosco in cui fanno la guardia possono parlare di cose che anche nella casa sull'olmo sono state sempre tacite. Sono cose da maschetti cose da ragazzi a cui un'identità imposta e raggelante suggerisce il silenzio su certi desideri certe paure certi incubi. Teddy ha un padre pazzo è un tema ricorrente in King si pensi a *Shining*. È un giorno per castigarlo dopo la banale rottura di un piatto il padre pazzo ha bruciato le orecchie a Teddy piegandogli il corpo su una stufa ardente. Ma Teddy ha in quello sventurato il suo eroe il suo riferimento essenziale perché il padre sbarcò in Normandia fu un grande soldato. Pariano un linguaggio che i genitori non accetterebbero pieno di riferimenti ai generi del lavoro vorrebbero essere amati anche Gordon che invece si definisce «ragazzo invisibile» perché i suoi genitori lo ignorano da quando suo fratello maggiore quello prediletto e morto in aprile a vent'anni in un incidente.

Proprio mentre scrutano gli ignoti pericoli del bosco nemico i ragazzi possono dare sfogo alla loro censura «voglia di dattenerenza» e perlomeno di quelle cose a cui si riferisce prima che nella vita entrino - a far parlare solo di se - le ragazze che animale è Pippo? Ma parlano anche di scuola la scuola saccente vuota inutilmente e vilmente selettiva che presto li dividerà per sempre. Gordon da una parte e gli altri tre da un'altra «Tusarai nei corsi di college lo e Teddy e Vern saremo nei corsi professionali a giocare a biglie con il resto dei ritardati. Vern potrebbe addirittura dover andare al corso di recupero. Tu incontrerai un sacco di compagni nuovi. Gente in gamba. E così che va Gordon. E così che li hanno organizzati». Nel bosco delle fiabe si parla del futuro della società delle classi del lavoro dello studio della disuguaglianza. Scopriranno il caso davvero metteranno in fuga Charlie e i suoi accorsi il mattino dopo usando con nitida determinazione la pistola del padre di Chns.

Ma non avviseranno la televisione se non con l'uso di una telefonata anonima. Di fronte al corpo morto di un loro coetaneo hanno capito che la loro vita il loro mondo il loro albero la violenza la notte sono cose che non vanno sprecate nel video delle sciocchezze.

SEGNALAZIONI

Vittorio Silvestrini Cronache da una provincia dell'impero Editore Riuniti pp 180, L. 13 500

La mafia non è un mostro occulto che trova la sua forza entro se stesso ma un potere dotato di sue concezioni composte di persone fisiche che si alimenta soprattutto al di fuori di se stesso nel vivo della società.

Guido Morselli Contro passato prossimo Adelphi pp 262 L. 18 000

Con questo secondo volume si completa la pubblicazione nei Meridiani delle opere della famosa scrittrice il fatto che ciò avvenga in vita è uno straordinario omaggio.

Ernesto Sabato Sopra eroi e tombe Editore Riuniti pp 372 L. 25 000

Natalia Ginzburg Opere vol II Mondadori pp 1598 L. 45 000

Claude Lanzmann Shoah Rizzoli pp 242 L. 20 000

Questo film documentario si rivela recentemente al suo apparire in televisione come uno dei più incisivi atti di accusa contro la barbarie nazista dei ghetti e dei campi di concentramento.

Sipario per Pirandello Per ricordare il cinquantesimo anniversario della morte di Luigi Pirandello la rivista Sipario...

Una collana dedicata all'Africa Le Edizioni lavoro nate qualche anno fa come iniziativa editoriale della Cisl...

NOTIZIE

Sipario per Pirandello Per ricordare il cinquantesimo anniversario della morte di Luigi Pirandello...

Una collana dedicata all'Africa Le Edizioni lavoro nate qualche anno fa come iniziativa editoriale della Cisl...

California, umana avventura Quasi interamente dedicato alla California il IV volume della rivista Jaca Book...

California, umana avventura Quasi interamente dedicato alla California il IV volume della rivista Jaca Book...

STORIE

Torino '47, l'ultima esecuzione

Gian Franco Vené La notte di Villarbasse Bompiani Pag 259, L. 6 500

AURELIO MINONNE

Il 4 marzo 1947 alle Basse di Stura nei pressi di Torino, il plotone d'esecuzione della Celere dava applicazione alla sentenza della Corte d'Assise...

Il presupposto di ogni una mistiche e ricavato dall'affermazione di Lorenzo Valla (del 1440) che le guerre si fanno per desiderio di gloria...

SOCIETÀ

La Madonna, apparizioni e sviste

Pier Angelo Gramaglia L'equivoco di Medjugorje Claudiana Pag 172, L. 9 900

AUGUSTO FABOLA

Apparizioni maniane o fenomeni di medianità? questo il interrogativo indicato nel sottotitolo e le risposte che il libro dà sono interessanti non soltanto per il fatto a cui si riferiscono...



MARIA NOVELLA OPPO

Sandra e Raimondo in divisa nordista. Uno dei tanti travestimenti della loro vita. Qui però li vediamo in un carosello dell'anno di grazia 1968. Era anche l'anno in cui dai cortei di protesta si levava il grido «Tutti a casa, c'è Carosello».

STORIE

Le glorie della guerra

John R Hale Guerra e società nell'Europa del Rinascimento Laterza Pag 317, L. 40 000

GIANFRANCO BERARDI

L'autore è uno specialista agguerritissimo di storia rinascimentale e il libro di grandissima lettura è alla portata di chiunque abbia un minimo interesse per la storia.

RACCONTI

Una vecchia il demonio un prete

Robert L Stevenson Janet la storta Lucarini Pag 51 L. 9 000

FABRIZIO CHIESURA

Scriveva Gilbert K. Chesterton a proposito di Stevenson che «egli sofferse della propria versatilità non perché riuscì abbastanza bene nei generi più diversi ma perché nei generi più diversi riuscì troppo bene».

GIALLI

Il piacere e dopo... l'editore

Patricia Highsmith Suspense pensare e scrivere un giallo La tartaruga Pag 124 L. 14 000

INISERO CREMASCHI

Torna l'americana Patricia Highsmith con un prezioso libretto ricco di suggerimenti e consigli per scrittori principianti.

DIARI

Che cosa c'è prima di un suicidio?

Diario di Esterina Sellenio Pag 126 L. 5 000

LETIZIA PAOLOZZI

Un piccolo straziante libro di ricordi questo «Diario di Esterina» non diffidente come avviene per solito di fronte a questo genere di letteratura.

DIARI

Che cosa c'è prima di un suicidio?

Diario di Esterina Sellenio Pag 126 L. 5 000

LETIZIA PAOLOZZI

Un piccolo straziante libro di ricordi questo «Diario di Esterina» non diffidente come avviene per solito di fronte a questo genere di letteratura.

Lo stesso ritornello della pasta

GIANCARLO FERRETTI

MEDIALIBRO

Fare pubblicità e soprattutto farla nella misura massiccia che ha caratterizzato l'ultimo decennio circa da veramente risultati apprezzabili?

A questo interrogativo il brillante e documentato libretto di Stefano Balassone e Angelo Guglielmi (*Corsari e nobiluomini* di Mulino) sembra dare più o meno implicitamente una risposta negativa.

Più precisamente alla fine di una interessante ed esauriente ricostruzione della vicenda pubblicitaria nella televisione italiana dai mitici caroselli agli spot di Berlusconi attraverso intrecci e alternanze di poteri politici ed economici: culture tradizionali e moderne, eccetera. Balassone e Guglielmi devono arrendersi di fronte a un piccolo grande mistero. Perché

le spese pubblicitarie, anche in contesti di crisi rispetto al ciclo economico, abbiano subito il boom raccontato nelle statistiche dal 1984 in poi.

Esaurita così senza spiegazioni oggettive e persuasive la loro puntigliosa analisi di investimenti e consumi bilanciate e politiche, i due autori avanzano un'ipotesi dichiaratamente «scandalosa» che la pubblicità abbia avuto soldi in più semplicemente perché «stata abbastanza forte da farseli dare perché ha costretto tutti a dargheli» e che, conseguentemente, «il rompere sul mercato di una enorme quantità di pubblicità abbia «ostretto tutti a

procurarsi una quota, una via di spazi per salvaguardare gli equilibri consolidati in una specie di razionalità a catena. La pubblicità in somma «sorpassa una prima soglia di convenienza rappresenterebbe essenzialmente una scelta coatta ed cumulativa».

Balassone e Guglielmi concludono il libretto con un dato tanto più significativo quanto più paradossale. I consumi italiani non avevano alcun bisogno di quattrecentocinquanta mila spot in più per consumare nel 1984 meno della pasta alimentare che consumavano nel '73 o un poco più di acqua minerale. Sembra ragionevole aggiungere che lo spre-

co di pubblicità rischia di essere tanto maggiore quanto più «difficile» è il prodotto e meno identificabile il destinatario. Sull'ultimo numero (maggio) dell'«Indice» Laura Novati riprende dalla relazione di Giovanni Peresson al Consiglio di Enosua sui piccoli editori alcuni spunti sulla pubblicità libraria.

Osservava Peresson «il primo dato di scena è rappresentato da un progressivo allungamento lungo tutta la prima metà degli anni Ottanta degli investimenti pubblicitari di prodotti editoriali... relativi a tutti i diversi formati dal libro all'opera a dispense alla colla-



na ma anche a periodici e quotidiani - a quelli di altre categorie merceologiche. Con la conseguenza qui di un paradosso duplice.

Da un lato infatti l'editoria più forte privilegiando la pubblicità televisiva «si trova nella condizione di dover pagare per raggiungere una vasta quota di persone che potenzialmente non saranno mai acquirenti di libri che non entreranno mai in libreria» dall'altro l'editoria meno ricca ricorre ancora sostanzialmente alla stampa con cui peraltro raggiunge un pubblico di già lettori. Dove i paradosso diventano addirittura tre: giacché il libro e un prodotto povero su cui la pubblicità non può gravare più di tanto ma è un prodotto di lusso in quanto «elitario» destinato ai pochi rispetto ai milioni di telespettatori.

Resta soltanto da augurarsi che alla fine non si debba registrare per il libro quello che Balassone e Guglielmi hanno registrato per la pasta alimentare.

Povera, nuda, in cerca di terra

Occidente ricco Pensare è un po' uscire

ARMIDO RIZZI

Se la secolarizzazione - come avverte Vattimo nell'Introduzione - ha due tratti caratterizzanti: deiettivo ed emancipativo (perdita del sacro e liberazione di nuove possibilità) la raccolta presente sembra oscillare tra i uno e l'altro di questi poli interpretativi e degli atteggiamenti che ne conseguono: resistere alla derisione della società secolarizzata e/o abitarne l'emancipazione. Quest'ultimo atteggiamento ha le sue buone ragioni: se il sacro è violenza (che le strutture forti del pensiero metafisico non contengono ma al contrario esaltano) secolarizzazione è fuoriuscita dalla violenza è tolleranza nella società e colloquio con tutta la tradizione è addolcimento e pacificazione dell'etico nell'estetico (vedi: soprattutto Vattimo, Gadamer e Rorty). Ma il prezzo è alto: laddove c'è spazio per tutto e per tutti vuol dire che c'è il vuoto dove pullula non le possibilità vuol dire che si è allentata la necessità, dove si installa il progetto si è eclissato il mistero (vedi Crespi, Gargani e soprattutto Givone).

Come teologo cristiano - e riannodare il dialogo con la tradizione ebraico-cristiana è uno dei propositi del volume - mi sento un po' con il piede in ambedue le scarpe: ma insieme sento ambedue le scarpe troppo strette per il mio piede. D'accordo con la non violenza e con i meriti della «società liberale» e dell'ermeneutica e del pensiero debole che ne fanno garantiti ma se essa non si coniuga alla possibilità del fare giustizia alla responsabilità dell'amore, in che si distingue dall'indifferenza da un'innocenza chafificante ma illusoria? D'accordo con l'attestazione del senso della necessità del mistero ma come sfuggire alla violenza che lungamente si è annidata in questi nomi se non dislocandoli nel luogo inerte e implorante della povertà umana come esigenza di pietà e di giustizia che malgrado tutto vi brilla? Detto in termini esortativi (e la domanda vale sui due versanti) è possibile far filosofia oggi dentro il perimetro dell'Occidente ricco ignorando l'«altro» la cui presenza è o mai implacabilmente vicino? O non è proprio quest'«altro» anche il *kairós* l'occasione del pensare autentico?

Morto il Progresso morta la Storia magari rivedo Dio

GIULIO GIORELLO

Filosofia 86 fornisce dei buoni pretesti per riconsiderare il grande tema della secolarizzazione. Dalla lettura dei vari saggi contenuti nel volume emerge un motivo dominante: la secolarizzazione non è un fatto negativo e una fine «aperta» che potrebbe diventare anche un nuovo inizio. Questo senso grande di apertura pur nella chiusura di vicende illustri e significative e un po' la grande slide che il libro raccoglie.

C'è inoltre un tema che potrebbe far discutere chi come me si interessa di filosofia della scienza. Lo solleva Rorty quando (chiamando in causa Rawls) dichiara la priorità della democrazia sulla filosofia. Questa affermazione sembra procedere nello stesso senso dell'opinione di Feysabend che neppure tanti anni fa poteva prima la società libera e poi il pensiero scientifico. Riguardo poi alla liquidazione della filosofia (che l'affermazione di Rorty potrebbe far supporre) io non credo che la sua vicenda possa chiudersi con il trionfo della scienza o della tecnica.

Le grandi aporie della tradizione filosofica (libertà / necessità determinismo / inde-

terminismo ecc.) non si sono affatto consumate né possono dirsi semplici razionalizzazioni di interessi economici o tecnici. Forse si potrebbe aggiungere qualche considerazione sugli effetti «secolarizzanti» provocati dall'impresa scientifica. Sembra che in seguito all'impatto della nuova scienza sulla storia delle idee il dio del monoteismo si sia ritirato in qualche recesso dello spazio assoluto newtoniano. (Per Newton lo spazio era il corpo di dio, un dio remoto e discreto che non turbava il normale svolgimento del mondo fisico).

Adesso ci rendiamo conto che ogni sostituzione del dio remoto con alcune sue versioni immanenti (il Progresso la Storia la Società perfetta o la Rivoluzione) conduce a un fallimento questi nuovi «idoli» (in senso baconiano) mancando di quella «discrezione» han fatto più di un disastro. D'altra parte ormai non possiamo più rivolgerci a quel dio «scritto remoto» che non è più disponibile e questa situazione sembra abbastanza tragica. Forse però la nostra epoca non segna la «morte di dio» ma la fine di quegli «idoli». Che cosa potrà succedere dopo (o se potrà tornare l'antico dio nascosto) e da veder-

La filosofia, secondo il reportage di Gianni Vattimo, cominciando dalla secolarizzazione, sognando «necessità» e «verità», allontanandosi però dagli oggetti della metafisica tradizionale

RODOLFO MONTUORO

La «Biblioteca di cultura moderna» della Laterza ospita una proposta di Gianni Vattimo che di anno in anno curerà una serie di volumi monografici dedicati agli sviluppi più aggiornati del dibattito filosofico. Se ci fossero ancora dei patemi per la «pigrizia» o la presunta «morte» della filosofia questa intenzione potrebbe alleviare i timori e rassicurare il lettore preoccupato che ogni anno addirittura potrà disporre di un «almanacco» nuovo in cui la ricerca teoretica potrà esibire (sarà sempre possibile?) i suoi sviluppi originali.

Il volume dell'86 è dedicato alla «secolarizzazione» ma forse questa scelta non è stata spontaneamente determinata dalla tempere del dibattito corrente. L'attualità della secolarizzazione non è cosa che si consuma in un anno e sopravvissuta ad un secolo intero e sicuramente accompagnerà gli esiti prossimi della riflessione filosofica. Rappresenta piuttosto un pretesto «inaugurale» per riconsiderare lo stato della ricerca e lo «status disciplinare» della filosofia alla luce di alcune domande radicali. Risulta quindi di buon ausilio nel volume la presenza di un saggio di Gadamer che essendo stato pubblicato nel 1973 fornisce motivi non ancora scaduti per interrogarsi sui *Fondamenti filosofici del XX secolo*.

Il volume è diviso in tre parti per meglio aggredire le implicazioni diverse e complesse che si annidano nel concetto di «secolarizzazione» quelle pertinenti «l'esperienza religiosa» (con saggi di Franco Crespi, Sergio Givone, Jacques Rolland) accompagnate dalle «verifiche storiche» che (attraverso le ottime ricostruzioni di Alessandro Del Lago, Maurizio Ferraris e Gianni Chichia) rintracciano le varie trame con cui è stata intessuta la vicenda lunga del «dibai-

tito» sulla secolarizzazione (dal suo primo apparire nel diritto canonico fino all'ultima collocazione in quella «sfondo ermeneutico» che conlente una inconfondibile coloritura a tutti i contributi di *Filosofia 86*). Il volume si apre invece con la sezione dedicata alla «secolarizzazione della filosofia» (con i saggi di Aldo G. Gargani, Richard Rorty, Pier Aldo Rovati e Gianni Vattimo) in cui quelle domande «radicali» circa il senso epocale il «fondamento» e lo scopo stesso del pensare teoretico si fanno più esplicite e urgenti.

Questo interrogarsi che costringe la filosofia all'impatto con il suo limite agisce come una sorta di legge del contrappasso: la «secolarizzazione» non si limita alla «confisca» del «sacro» o del «mito» da parte del pensiero razionale ma coinvolge la filosofia stessa i suoi statuti di intelligibilità i suoi scopi ultimi. Fin qui il percorso non sembra avanzare rispetto al punto in cui si erano già spinte le varie versioni del «pensiero negativo» della «crisi della ragione» o (tanto per citare una ben nota querelle) del «pensiero debole».

Il tentativo di Vattimo e degli autori di *Filosofia 86* intendono sollecitare ancora il percorso della secolarizzazione. «Non possiamo non vogliamo più» dichiara Vattimo d'accordo con Gargani «accontentarci delle prese di distanza dalle filosofie di tipo metafisico [...] mediante la pura e semplice (e un po' involva) esaltazione della pluralità delle versioni del mondo». Se il primo passo della «secolarizzazione della filosofia» abbandona gli oggetti della metafisica tradizionale il passo ulteriore - imbrigliato nelle mille staffe della «pluralità» - cerca un terreno più solido tende verso il luogo in cui si costituisce la «necessità» la «verità» o il «destino» del pensiero.

Il lettore un poco sospettoso a questo punto potrebbe malignare che l'ulteriore parabola della secolarizzazione si riduce infine ad un ritorno (magari involontario) al punto di

Gianni Vattimo (a cura di)
Filosofia '86
Laterza
Pag. 216, L. 18.000

Una zuppa cotta molto ambiziosa molto paesana

CARLO SINI

Il progetto è ambizioso. Il risultato almeno per ora è lontano o per dir meglio eterogeneo rispetto alle pretese. E la pretesa sarebbe quella di presentare (come recita la quarta copertina) «il primo di una serie di volumi in cui annualmente Gianni Vattimo chiamerà i protagonisti della ricerca filosofica occidentale a fare il punto sui temi più dibattuti nel corso dell'anno». E così Vattimo ha chiamato e i protagonisti occidentali hanno risposto. Poi si scorre l'indice e toglie due o tre lodevoli eccezioni e a parte il riciclaggio di uno scritto del buon vecchio Gadamer vecchio però (lo scritto) di ben quindici anni si ha francamente l'impressione di una cosa aborracciata in famiglia (che in Italia conta sempre molto) e invero assai spropositata per fare il punto come diceva Dulcamara sull'universo e su altri siti.

Nell'insieme per carità ne è uscito qualcosa di molto simile a un buon fascicolo (magari «doppio») di rivista con un suo tema monografico (la «secolarizzazione») e qualche contributo sicuramente significativo. Nell'introduzione poi Vattimo dispiega tutto il suo accettato buon senso prefilosofico nell'argomentare il tema non senza una implicita autocritica - che gli fa onore - circa certe posizioni ermeneutiche o pretese tali e invero non poco inconsistenti in precedenza cavalcate bisogna andare oltre la crisi della ragione e la relatività debole delle interpretazioni ognuna delle quali come fa il tempo scade e va. Vivaddio se ne è accorto anche lui. Resta naturalmente da vedere come ci si va e se ci si sa andare.

Ma qui il punto è assolutamente un altro. Ed è che francamente fa un po' sorridere che in Italia si sia così pronti a tuonare contro la supposta scarsa «serietà» di questo o di quel lo si stigmatizzano con moralistica burbanza atteggiamenti supposti straccioni o commerciali come malcostume culturale di incauti colleghi e poi si ceda alla debolezza davvero puerile se non arrogante o critica di far passare come il punto sui temi più dibattuti nel corso dell'anno dalla filosofia addirittura mondale una onesta zuppa cotta (come si diceva) in famiglia magari non priva di qualche gustosa spezia ma insomma e alla fin fine molto paesana.

Anima, mente, religione Ma in testa metto stomaco e democrazia

SALVATORE VECA

Trovo convincente sia l'idea editoriale di Gianni Vattimo che la scelta dell'argomento. Avrei però qualche riserva sui modi in cui il tema della secolarizzazione è stato affrontato. Ho l'impressione infatti che si continui a fare della letteratura e preferire il discorso filosofico conservasse la sua specificità. Non mi interessa tanto sapere che cosa gli autori di questo volume dicono sul pensiero di altri più illustri autori. Mi piacerebbe capire piuttosto che cosa per se stante pensano della secolarizzazione.

Questa difficoltà a pensare in proprio (che del resto è in linea con la più illustre tradizione filosofica italiana) mi fa ricordare i primi tempi della scuola quando bisognava fare le parafrasi e ripetere quel che Omero o Aristotele avevano già detto in modo splendido. Ecco far filosofia per parafrasi non mi sembra una gran cosa.

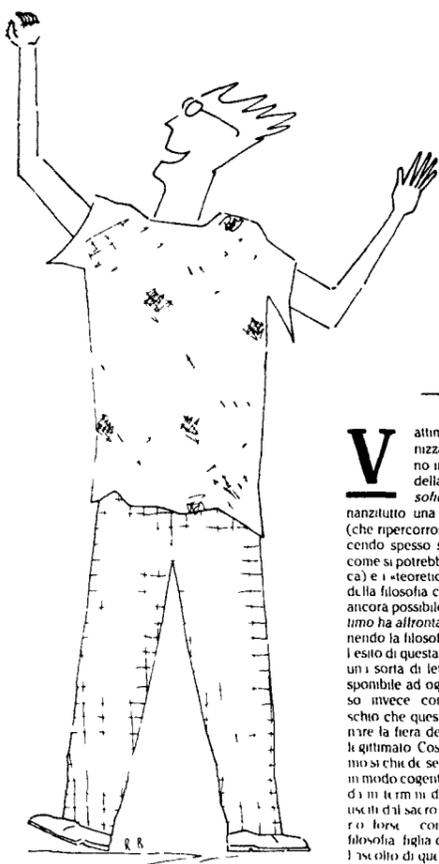
Tra i tanti saggi di questo volume, almeno quello di Rorty non è come la parafrasi di Omero. La sua proposta («prima

la democrazia e poi la filosofia) è irte, ressa e originale (anche se rielabora uno spunto di Rawls) ma contiene il rischio che la filosofia possa essere liquidata e ridotta a chiacchiera per intrattenimento.

Io credo che invece si debba raelare bene il campo. Quando si della filosofia politica si ragiona attorno a valori che costituiscono la base dei nostri ragionamenti collettivi.

Possiamo avere questi diversi in metafisica o in epistemologia ma questo non impedisce che si possa discutere sulla scelta collettiva migliore indipendentemente dalle nostre credenze o dai nostri impegni «ultimi». Allora correggerci la formulazione di Rorty e direi «prima la filosofia poi la democrazia».

Questo non significa però che i problemi della mente del corpo di valore religioso del significato della vita ecc. abbiano senso. Significa semplicemente che non sono indispensabili. Se la filosofia è un problema della nostra vita collettiva in questo senso si può d'accordo con Rorty.



Così ci si avvicina a Severino Io tornerei a Kant

UMBERTO GALIMBERTI

Vattimo fa molto bene ad organizzare un quadro che di anno in anno aggiorna lo stato della ricerca filosofica. *Filosofia 86* lascia emergere in nanzitutto una differenza tra gli «storici» (che ripercorrono i pensieri pensati) e i «teoretici» che assistono alla fine della filosofia chiedendosi se (e cosa) e ancora possibile pensare. In passato Vattimo ha affrontato questo problema delendo la filosofia come ermeneutica ma il esito di questa delimitazione si risolveva in un sorta di lettera della tolleranza di sponibile ad ogni interpretazione. Adesso invece comincia ad avvertire il rischio che questa posizione possa scatenare la fiera del possibile in cui tutto è legittimo. Così per la prima volta Vattimo si chiude se si può parlare della venia in modo cogente e risolve questa domanda in termini di secolarizzazione: siamo usciti dal sacro in cui l'ordine e necessario forse conclude conviene che la filosofia liquida del tempo si disponga al l'riscolto di qui si ordina.

Questo ragionamento non sembra produrre delle novità. La filosofia è sempre stata «secolarizzazione» a partire da Platone che si è sempre preoccupato di emancipare il discorso dall'attacco del retorico e dei sofisti di stabilire delle regole per il linguaggio. Forse a Vattimo manca l'idea che la filosofia ha sempre cercato di raccogliere il senso della storia di stabilire delle regole per contenere la follia e che non è mai stata una teona trascendentale. Ma c'è dell'altro quando dice che nessun ordinamento epocale o culturale può risolvere il senso dell'essere lascia intendere che crede ancora ad un livello profondo ad uno «sfondo». Così dicendo si avvicina molto più di quanto non pensi a Severino (se vale davvero quella sua brillante distinzione tra «pensiero debole» e pensiero «forte»). Io credo che non c'è nessuno «sfondo» bisognerebbe piuttosto tornare a Kant e dire che l'essere è una X ignota. Noi non ci troviamo in nessun altro luogo se non nel gioco delle interpretazioni con cui cerchiamo di dare un senso e delle regole alle cose.

BLUES

Attenti al brivido caldo

Albert Collins «Cold Snap» Sonet 2969 (Ricordi)



capace di notevoli virtuosismi assicurata da Antonella Rugiero... Ma qualcosa scricchiola nella costruzione di un meccanismo musicale sulla carta perfetto...

ROCK

Attraverso lo specchio che guarda

Siouxie and the Banshees «Through the looking glass» Wonderland 831 474-1 (PolyGram)

Negli ultimi tempi i dischi di Siouxie avevano un po' tradito le aspettative... Ma qualcosa scricchiola nella costruzione di un meccanismo musicale sulla carta perfetto...

CANZONE

Antonella, bella evanescente

Maria Bazar «Melò» CGD 20639

Alla ricerca di una collocazione precisa nel panorama italiano Maria Bazar sfornano un album ambizioso, estremamente curato. La filosofia è già tutta nel titolo Melò è forse la parola più adatta per descrivere le intenzioni del gruppo...

JAZZ

Max Roach ci riprova coi «4+4»

Max Roach «Bright Moments» Soul Note SN 1159

Evidentemente Roach ha preso gusto a questa sua idea del doppio quartetto... Ma qualcosa scricchiola nella costruzione di un meccanismo musicale sulla carta perfetto...

CONCERTO

Sibelius per giovani interpreti

Sibelius «Sinfonia n. 3 7 e Concerto op. 47» Rattle e Mullova Dischi EMI e Philips

Non sorprende che una giovane violinista di origine sovietica come Viktoria Mullova scelga per il suo primo disco (Philips 416 821 2) il Concerto op. 47 di Sibelius...

SINFONICA

Ashkenazy colora Debussy

Debussy «La Mer Nocturnes Prélude» Direttore Ashkenazy Decca 417 488-2

Le più recenti incisioni di Vladimir Ashkenazy nelle vesti di direttore sono dedicate alla Quinta di Prokofiev e a tre capolavori di Debussy...

OPERA

Un Faust soprattutto drammatico

Gounod «Faust» Direttore Colin Davis 3 CD Philips 420 164-2

In mano a Gounod alcune vicende di Faust diventano la lacrimevole storia di una brava ragazza candida e imprudente...

Keaton, lunare e sovversivo

La video-rivista «Cineclub» dà il meglio del grande comico - amaro e solitario - che i contemporanei non riuscirono ad amare

ENRICO LIVRAGHI

Il cinefilo quel masticatore anzi quel divoratore di cinema per definizione, che alligna di preferenza nei buoi dei cineclub e delle cineche, e che nelle sale di prima visione e distinguibile per la sua predilezione per le prime file...



il numero 10 dedicato ai Fratelli Marx. Ecco comunque in rapida successione, tutti i titoli in catalogo Marilyn, Musical, Horror, Fred & Ginger, Comics, Bogart, Western, Charlot, Keaton...

Introvabili foto di Marilyn, ad esempio, o «invisibili» coreografie del grande Busby Berkeley, oppure sequenze del ransismo White zombie interpretato da Bela Lugosi, dell'incredibile Freaks, diretto da Tod Browning, dei comici Dick Tracy e Flash Gordon, o anche memorabili immagini di Broncho Bill e di Tom Mix, antenati del western, di un giovanissimo Gary Cooper e dell'aurea coppia Ginger Rogers e Fred Astaire...

COMEDIA

Nick Nolte conquista anche Fido

«Su e giù per Beverly Hills» Regia: Paul Mazurski Interpreti: N. Nolte, R. Dreyfus, B. Midler Usa '86, Home Video

sturbu «psichici». Su e giù per Beverly Hills non è un vero e proprio remake di Boudou, tuttavia nulla può impedire la constatazione che il clochard di Mazurski è tanto rassicurante, innocuo e casalingo quanto era inquietante, cinico e sovversivo quello di Renor Michel Simon menava fende sulla borghesia francese degli anni trenta...

DRAMMA

Assassini per una chitarra

«Desordre» Regia: Olivier Assayas Interpreti: W Stanczak, A G Glass, L Belvaux Francia 1986 Playtime

Due ragazzi e una ragazza sorpresi di notte in un negozio di strumenti musicali, forse presi dal panico forse terrorizzati da una pistola puntata in un eccesso di difesa uccidono un uomo. Sono entrati per rubare chitarre e ne escono assassini involontari. Gli strumenti servono alla banda di cui i due ragazzi fanno parte...

scienza e lacerazioni profonde. Il gruppo si sbriola e con esso si rompe anche il gioco del triangolo erotico - forse piazzato nel film per dar senso a una presenza femminile - che tiene insieme i tre protagonisti. Il delitto rimane imputato, ma il rimorso porta al suicidio. I autori metano, mentre alcuni dei gruppi rinunciano alla musica altri cadono in preda a depressione altri se ne partono.

La storia è dura veloce e aspra e nulla concede alle mode del giovanilismo di base sa lega, ne si tocca consunti che spesso invadono il cinema metropolitano. Olivier Assayas, giovane critico dei «Cahiers du Cinema» sceneggiatore e collaboratore di Andre Techine ha scritto e diretto un film dai toni crudi forse indebolito da un finale annacquato, un po' viziato da qualche ingenuità di regia e para-dossalmente da momenti deboli della sceneggiatura e del dialogo cioè dai difetti quasi inevitabili di un'opera prima. Ma resta un esordio coi fiocchi.



COSTUME

Frustrati, cinici e rispettabili

«L. Incidente» Regia: Joseph Losey Interpreti: D Bogarde, S Baker, J Sarsard GB 1967 Multivision

Per dedicare questo monumento della frustrazione Losey si rifà, prima ancora che alla sceneggiatura di Pinter alla filosofia di tanto cinema americano bisogna saper cogliere l'occasione. Il suo eroe e Stephen docente di filosofia a Cambridge dove come al solito dietro la facciata perbenista vibrano pulsioni non propriamente edificanti. Stephen sposato con moglie in attesa del terzo figlio e reso dall'invidia per il collega Charley che colleziona successi in televisione e con le ragazze e per William allievo ricco e giovane. La variante è Anna promessa sposa di William amante di Charley ed oggetto del desiderio e di ogni rivalità da parte di Stephen.

DRAMMA

Una donna libera fonda il sindacato

«Norma Rae» Regia: Martin Ritt Interpreti: S Field, B Bridges, R Leibman Usa '79 CBS Panarecord

Nella fabbrica dove la vita come opera va insieme al padre anch'esso operaio Norma Rae è conosciuta come donna libera e insolente in te del regime padronale. E il 1968 e l'ambiente e il prolungato Sud dove l'atmosfera è di un vecchio mondo chiuso e conservatore duro a morire. Il lavoro è duro, sfruttato su un modello di organizzazione tecnologica incredibilmente obsoleto che accentua la fatica fisica. Norma viene «promossa» capo reparto, forse per neutralizzare le spinte conflittuali. Deve «marciare» i tempi controllare la produzione. Si trova subito spiazzata nella nuova veste i compagni la guardano male, qualcuno le toglie il saluto dalla direzione vengono continue richieste di delazione verso gli operai. Norma si ribella getta il carne e torna al telaio. Da New York arriva un sindacalista. È un uomo colto brillante deciso a imporre il sindacato in fabbrica. La direzione subito inizia un boicottaggio serrato e gli operai restano in differenti e diffidenti. Solo Norma prende lentamente coscienza della condizione atomizzata dei lavoratori e capisce l'importanza dell'organizzazione. Presto il suo impegno si fa totale. Nella fabbrica spezzata dai neri il padre di Norma muore d'infarto. Scoppiò il primo sciopero spontaneo. Finché si arriva alle elezioni. In un clima di grande euforia a grande maggioranza gli operai scelgono il sindacato.

POLITICO

Brando al soldo del capitale

«Queimada» Regia: Gillo Pontecorvo Interpreti: M Brando, E Marquet, R Salvator Italia 1969 Dunum

Comincia con un colpo di fucile e finisce con una pugnalata mortale. È appassionato e istintivo, e allo stesso modo è ideologico e didattico. Vi si respira l'aria del 68 e delle sue utopie terzomondiste. Ma anche il sogno di un cinema civilmente impegnato che sappia essere al contempo avvincente e spettacolare. Ambientato ai Caraibi, in un'immaginaria isola sottoposta al dominio coloniale portoghese, Queimada è la genesi di una rivolta e la cruda fenomenologia dell'imperialismo. Reduce dal suo stesso «La battaglia di Algeri» (1966) Pontecorvo tenta qui di coniugare ideologie e spettacolarità a fini mescolando Stevenson e Fanon marxismo e romanticismo analisi di classe e romanzo d'avventura giocando tutte le sue carte nella scommessa «impossibile» di riuscire a nar-

SINFONICA

...e Karajan gli resta fedele

Debussy «La Mer, Prélude à l'après midi d'un Faune» Direttore Karajan DG 413 589-2 CD

Karajan torna ad incidere, con i Berliner Philharmoniker, alcune celebri pagine di Debussy e Ravel del primo La Mer e il Prélude à l'après midi d'un Faune, del secondo La Pavane pour une Infante De funte e la seconda serie dei «Frammenti sinfonici» da Daphnis et Chloé. Non c'è troppo da rallegrarsi dell'ovvietà e della nullità dell'accoppiamento Debussy-Ravel in un discorso concepito con evidenti criteri commerciali, e non ci sono sorprese sul piano interpretativo. Karajan resta fedele, realizzandola ancora una volta ad alto livello, ad una visione della Mer di cupa drammaticità, definita attraverso una densità sinfonica incline ad un qualche ribellico aggravamento, e per tale via nettamente differenziata dalla morbidezza sensuale estenuata del Prélude Il Debussy della Mer è in realtà lontano da quello del Prélude, e Karajan lo fa comprendere con chiarezza, anche se in una prospettiva che non esalta gli aspetti più radicalmente avanzati del malum «schizzo sinfonico». Si possono preferire concezioni interpretative opposte, ma va sottolineata la perfezione dei Berliner e la coerenza di Karajan.



stipisce un fatto nuovo nel contesto operistico francese, ai tempi della prima rappresentazione (1859).

Perciò può riuscire discutibile una interpretazione incline a sottolineare soprattutto gli aspetti drammatici della partitura. Si ha l'impressione che a Colin Davis interessino meno le eleganti leggerezze, il gusto brillante e perfino frivolo che pure ne sono aspetti essenziali (e che non sono particolarmente congeniali ai pur validi complessi della Radio bavarese). Tuttavia la direzione di Davis è sempre ammirabile nella definizione dei colori orchestrali, nel persuasivo equilibrio complessivo, nella tesa e controllata eleganza e trova spesso una valida corrispondenza nella Marguerite di Kir Te Kanawa, che però nell'interpretazione del suo personaggio non va molto oltre il buon gusto con una certa genericità. Lo sono infine il Faust di Francisco Araiza, abbastanza sobrio e piacevolmente corretto, e il Mefistofele di Nesterenko, troppo spesso incline ad inflessioni truccemente sataniche. Completano con dignità la compagnia di canto il vigoroso Valentin di Andreas Schmidt, il garbato Siebel di Pamela Coburn e la Marthe della brava Mariana Lipovsek nell'insieme protagonista di questa nuova incisione appare soprattutto il direttore.

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

rare una parabola politica in qualche modo «esemplare». Marlon Brando veste i panni di un avventuriero al soldo degli inglesi, deve fomentare una rivolta popolare per scacciare i portoghesi e sostituirli con una classe dirigente indigena, legata agli ordini e agli interessi dell'Inghilterra. Le cose, tuttavia, non vanno come previsto: il popolo non sta al gioco, si ribella e si espone così alla furia repressiva del potere coloniale. Brando offre una delle sue interpretazioni più misurate e significative. Ma la vera sorpresa del film sono gli attori indios giunti sul set direttamente dalla giungla. Vi si muovono con una naturalezza che lascia stupefatti. I loro sguardi inquieti, indefinibili orgogliosi sono la cosa più bella del film.

Il protagonista è un impiegato di banca modesto, sottotono, falito nella carriera e denso dai colleghi che vince una forte somma e si licenzia, ritirandosi in una antica villa di campagna a collezionare coleotteri (muri). Uomo e anche timido e maigra due l'improvvisa ricchezza non riesce a battere chiudo con le donne, per cui decide di sequestrare una e di trattenerla con la forza. È una studentessa bellissima colta e di origine alto borghese. Lui non vuole niente di straordinario semplicemente vuole sposarla ed è convinto che con il tempo riuscirà. Però ovviamente le cose vanno per un altro verso. Tra i due si stabilisce un rapporto venuto da un senso di morte e di silenzio. La soluzione drammatica accentua il senso di tragica quotidianità della storia quando l'uomo rivato lo «scacco» si mette alla ricerca con quella follia di un altro «pezzo» per la sua collezione.

THRILLER

Femmine come coleotteri

«Il collezionista» Regia: William Wyler Interpreti: Terence Stamp, Samantha Eggar GB 1965 RCA Columbia

Cineasta profondamente americano sempre attento al sociale dallo stile asciutto e «molto giansenista» come scriveva André Bazin William Wyler è andato a girare in In-



Ieri ● minima 8°
Il sole sorge alle ore 5.56 e tramonta alle ore 20.27
Oggi ● massima 24°

ROMA

La redazione è in via dei Taunni, 19 - 00185
telefono 49 50 141
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 17 alle ore 1

Le industrie ad alto rischio

In circa sessantamila aziende i sistemi di sicurezza non sono mai stati controllati. Ma le autorità sostengono che Roma non corre pericoli...

Ancora non c'è un piano di pronto intervento

Solo dopo le elezioni si comincerà a studiare un piano di emergenza per le industrie ad alto rischio (23 secondo il censimento del ministero della Sanità). Al momento ancora devono essere nominate le commissioni. Ma quello dell'alto rischio è un capitolo ingarbugliato, segnato da contestazioni, e zone d'ombra, costituite da tutte quelle fabbriche sui cui sistemi di sicurezza non si sa nulla.

GIULIANO CAPECELATRO

Industrie ad alto rischio, di sicuro, al momento, c'è solo una gran confusione. Aziende definite ad alto rischio che non lo sono affatto, una miriade di fabbriche e fabbrichette (sembra quasi sessantamila) sparse per tutto il territorio di cui nessuno sa nulla perché nessuno ne ha mai controllato i sistemi di sicurezza, un piano di emergenza mirato ancora di là da venire, un susseguirsi di direttive Cee che, di volta in volta, cambia le carte in tavola, stabilendo nuovi criteri (sempre quantitativi) per definire l'alto rischio.

Roma, oggi, non ha un piano per le emergenze esterne, come viene definito, in caso di una catastrofe simile a quella verificatasi venerdì scorso a Genova. Si devono formare le

commissioni, con esperti, rappresentanti dell'industria, dei vigili del fuoco, dei carabinieri, amministratori locali. Dalla Prefettura, istituzionalmente chiamata a coordinare gli interventi, fanno sapere che occorrerà attendere che passino le elezioni. Dopo si potrà lavorare a pieno regime e approntare, nel più breve tempo possibile, i piani, calibrandoli secondo le diverse situazioni delle industrie.

Ma non è il caso di allarmarsi - spiegano - il sistema di allertamento c'è ed è già stato sperimentato con successo in numerose occasioni. E qui in Prefettura siamo pronti ventiquattro ore su ventiquattro.

Spesso si tratta di coordinare diversi soggetti. Ai vigili del fuoco, possono aggiungersi i

militari, i tecnici del Genio civile, operai, autisti, tecnici dell'amministrazione comunale. «Ci siamo trovati a fronteggiare nel passato l'esplosione della Sni di Colleforno, l'emergenza neve lo sciame sismico dei Castelli. I risultati si possono definire positivi. Tre anni fa, inoltre, abbiamo simulato un intervento non dissimile da quello che dovrebbe aversi con i piani di emergenza esterna. Un esercizio molto realistico e proficuo».

Silati i piani si dovrà capire quali industrie siano da considerarsi destinate di questi interventi mirati. E qui è il buio completo, o quasi. I vigili del fuoco affermano che Roma sta bene, con standard di sicurezza superiori a quelli francesi e americani. In Prefettura considerano pressoché inesistente l'alto rischio. Del resto, il censimento compiuto a suo tempo dal ministero della Sanità è stato spesso contestato.

Ha reclamato la Sweda di Pomezia, inserita nella categoria «alto rischio». E si è scoperto che tutto era nato da un errore nel questionario che il ministero aveva fatto compilare alle aziende. La plastica per

imballare i registratori di cassa era stata considerata come prodotta dallo stabilimento di Pomezia e invece veniva preparata in un'altra azienda. Scoperto l'errore, è stato compilato un nuovo questionario e la Sweda è scomparsa dalla lista nera.

La Fatme di Roma, invece, ha dovuto fare i conti con i ripensamenti della Cee. Sotto accusa era il solfato di nichel, se presente in quantità superiore ai 100 chili. Era, nell'85, il caso della Fatme Successivamente, la Cee portò il tetto a 1000 chili. La Fatme cambiava natura, trasformandosi in azienda elettronica e facendo drasticamente scendere l'uso del solfato di nichel. Cadeva così ogni legame con l'alto rischio.

Frattempo, il ministero della Sanità ha disposto, dal settembre dello scorso anno, un check up a tappeto dell'industria italiana. Ogni azienda riempirà una scheda tecnica, fornendo dati su sistemi di sicurezza, capacità produttive, dimensioni dell'impianto. Le prime risposte sono già arrivate. Il termine ultimo è fissato per il 30 settembre prossimo. Speriamo che prima non succeda nulla.

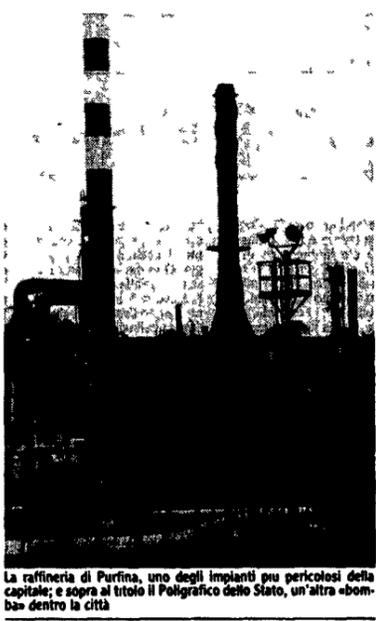


Scrutini I presidi accusano il governo

Il blocco degli scrutini continua e i presidi di Roma e provincia decidono di scendere in campo. Lo fanno per criticare il governo che con la sua indisponibilità al dialogo e con la sua mancanza di volontà politica nell'affrontare i problemi posti dalle proteste delle famiglie degli insegnanti, degli studenti ha permesso che la situazione degenerasse fino a questo punto. L'accusa è contenuta in un documento firmato dai direttori dell'Intesa dei presidi di Roma e della provincia, un'associazione che raccoglie circa cento capi di istituto. Il diritto degli studenti e delle famiglie allo scrutinio è stato violato - dicono i presidi - noi ci auguriamo una rapida conclusione dell'agitazione dei Cobas, ma questo non basterà a sanare lo stato della scuola, dilaniata da tante tensioni.

Secondo i presidi la scuola, che è elemento fondamentale per lo sviluppo del paese, si presenta oggi come area a rischio, perché in essa si sommano gli effetti di una politica scolastica miope e incapace di rispondere alle mutate esigenze della società. In questa situazione - prosegue il documento - anche il nuovo contratto del personale della scuola non poteva che creare contraddizioni e resistenze, anche per gli stessi aspetti innovativi che sono stati introdotti.

È lo stesso taglio di critiche che aveva portato - mesi fa - alla costituzione dell'Intesa dei presidi: uno dei cavalli di battaglia era infatti la richiesta di autonomia economica e didattica degli istituti di secondo grado, per superare le inefficienze, i ritardi e gli sprechi frutto della lentezza burocratica degli enti locali e della politica accentratrice del ministero della Pubblica Istruzione. Il documento dei presidi si chiude con un appello all'opinione pubblica, ai partiti, ai sindacati perché premiano sul governo per risolvere i problemi del rinnovamento della scuola e questa situazione di emergenza.



La raffineria di Purina, uno degli impianti più pericolosi della capitale; e sopra al titolo il Poligrafico dello Stato, un'altra «bomba» dentro la città.

Il Pci: inquinamento alle stelle

Ana irrespirabile nella capitale nonostante la chiusura al traffico del centro storico, per due ore ogni mattina. Con un'interrogazione urgente il gruppo comunista al Campidoglio ha chiesto al sindaco di verificare lo stato di inquinamento della città. I livelli inquinanti nel centro storico sono calati ma solo durante la chiusura mattutina. Invece in periferia e nelle zone di chiusura, nel pomeriggio, lo smog è arrivato alle stelle. D'altra parte ai cittadini non sono state offerte alternative all'uso dell'automobile privata. Il servizio degli autobus Atac non è stato potenziato né sono stati realizzati i «fast bus» proposti dal Pci.

Provincia: un governo di sinistra

hanno chiesto l'immediata convocazione del consiglio provinciale per l'elezione di un nuovo presidente e di giunta che rappresenti una alternativa progressista alla Dc, assicurando un governo immediato alla Provincia.

Lepri solo d'oro o anche radioattive?

«Lepri d'oro». È il modo sbrigativo con il quale il palazzo di giustizia chiamano i richiedenti sullo spicco, da parte della Provincia, di diversi miliardi, per acquistare lepri per il rippopolamento faunistico. Invece le polvere bestiole furono messe davanti alle doppie porte dei cacciatore che le «massacrarono» in pochi giorni. Sulla vicenda giudiziaria il sostituto procuratore Davide Iori ha interrogato il presidente della Provincia Evaristo Caria e l'assessore all'Agricoltura Gianroberto Lovari. Ma l'inchiesta stabilirà anche se le lepri «d'oro» per i costi e per i cacciatore non fossero anche radioattive. Infatti uno stock, secondo le denunce dei «verdi» di palazzo Valentini, veniva da zone colpite dalla nube radioattiva di Cernobyl.

Dopo la crisi riprendono i lavori alla Pisana

I lunghi 75 giorni di crisi alla Pisana avevano «congelato» un numero enorme di leggi e delibere. In datale la conferenza dei capigruppo, alla quale ha partecipato anche il nuovo presidente della giunta Bruno Landi (nella foto) ha deciso quali saranno i primi provvedimenti che il consiglio regionale toglierà dal congelatore. Sono trenta le delibere che oggi, domani e giovedì prossimo, verranno sollevate.

L'idraulico ucciso per gelosia

La corrente elettrica fulminandolo. Gino Rocco, ha ammesso in carcere di aver studiato quel piano per liberarsi di quell'uomo che, secondo lui, gli stava portando via la moglie. Gino Rocco è accusato di omicidio premeditato. Per lui gli avvocati difensori hanno chiesto la perizia psichiatrica.

Cottellata al petto invece della dose

giovane portato al Policlinico, se la caverà in dieci giorni.

Prima paga con l'assegno poi torna e lo ruba

Ha «girato» l'assegno in modo un po' insolito: un pasticcere di Contigliano, nei pressi di Rieti. Mario Gunnella ha pagato con un assegno di un milione e seicento mila lire un debito che aveva con la proprietaria di un ristorante di Contigliano. Edda Giuntulli. Dopo qualche ora è tornato indietro. Ha chiesto di poter controllare l'assegno. Invece con un gesto fulmineo l'ha preso e se è dato a gambe. Quando i carabinieri l'hanno preso si è giustificato dicendo che doveva vedere se l'assegno era coperto.

ANTONIO CIPRIANI

Incendio Auto distrutte in un salone

Ancora piromani d'auto in azione, ma stavolta hanno scelto modelli costosi. Nelle prime ore di ieri mattina degli sconosciuti hanno appiccato il fuoco ad un'automobile in via delle Capannelle 97 sul l'Appia Nuova di proprietà di Natalia Brunetti di 44 anni. Sono state completamente distrutte una Volvo 244, una Jaguar e una Bmw 318. Una Opel Ascona ed una Fiat 131. Sul posto vigili del fuoco e polizia hanno ritrovato una tanica di plastica contenente ancora un po' del liquido infiammabile usato per dar fuoco alle auto. Gli uffici dell'autostrada era non stati messi completamente a soqquadro.

Maldive Scomparso in mare canoista principe

Lo stretto di Gibilterra lo aveva attraversato in deltaplano ed in wind surf, sempre con la tavola a vela lo stretto di Formosa, ed in canoa il mar Tirreno. Per ultimo ha provato a raggiungere in canoa l'isola di Mareva, e sarebbe dovuto giungere due giorni dopo in un'altra isola dell'arcipelago, Gaafaru. Imbarcazioni ed elicotteri lo hanno cercato per giorni ma ormai ci sono poche speranze di trovarlo.

Ventotto arresti, colpita una banda di trafficanti internazionali di droga con appoggi a Parigi e Ginevra. Comunicazioni giudiziarie ad alcuni attori, «clienti» dell'organizzazione.

Chili di cocaina dal Brasile a Roma

Avevano già introdotto in Italia centinaia di chili di droga, soprattutto cocaina, provenienti dal Sud America. Ma l'ultimo carico non è passato: 12 chili di «coca» sono stati intercettati negli aeroporti di Parigi e Ginevra. Ventotto persone sono state arrestate per detenzione e spaccio di stupefacenti; contro altre tredici sono state emesse comunicazioni giudiziarie. Tra loro alcuni attori.

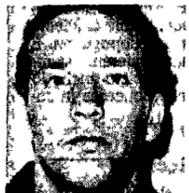
GIANCARLO SUMMA

L'organizzazione era ben ramificata. Alcuni emissari della banda curavano in Brasile la raccolta e l'esportazione della cocaina. Altri si occupavano del trasporto in Italia, tramite Francia e Svizzera. Altri ancora, a Roma, distribuivano la droga ai diversi piccoli spacciatori. Coinvolti, forse

solo come acquirenti, anche alcuni attori. Tra gli altri, ha ricevuto una comunicazione giudiziaria Claudio Amendola, figlio del doppiogiochista Ferruccio, noto al pubblico per lo sceneggiato televisivo «Storie d'amore e d'amicizia» e per alcuni film. La sua posizione verrà vagliata dal magistrato



Alfredo Alimesti



Antonio Lacerda

nei prossimi giorni. Le indagini del R-parto operativo anti droga dei carabinieri (Road) sono durate alcuni mesi, a cavallo tra l'Europa e il Sud America, con la collaborazione della polizia Svizzera e di quella francese. Alla fine, i mi-

litan hanno denunciato alla procura della Repubblica di Roma 41 persone. Tutti i presunti capi dell'organizzazione sono stati arrestati nei mesi scorsi con chili e chili di cocaina addosso. Alessandro De Sanctis 26

anni, di Roma. Cataldo Mascarello, 35 anni di Enna e Francesco Ribezzo, 29 anni di Rovigo, sono stati bloccati all'aeroporto di Ginevra mentre provavano a far passare nove chili di «coca». All'aeroporto di Parigi sono stati bloccati, con altri tre chili il cileno Carlos Gomez, di 48 anni, e il pregiudicato romano Pietro Maggioni, di 28. Gomez da ten ha iniziato a collaborare con gli inquirenti. È stato arrestato ed estradato, per ora, in Svizzera l'emissario dell'organizzazione in Sud America, il pregiudicato trentino Raffaele Fersini che dovrebbe arrivare in Italia nei prossimi giorni. Altre cinque persone sono state arrestate con l'accusa di costi-

tare l'anello di congiunzione col piccolo spaccio a Roma. Tra loro spicca un nome quello di Alfredo Alimesti 30 anni romano a suo tempo implicato nell'inchiesta per la rapina miliardaria alla Brink's Securmark. Capo dell'organizzazione in Brasile era Mano Severani. Della banda facevano inoltre parte Riccardo Maggioni, Mauro e Stefano Alvani, Antonio Lacerda e Giulio Vozzi, un piccolo spaccatore posto ten in libertà provvisoria. Molti di loro sarebbero nuove leve della «Banda della Magliana» e della «Banda di Tivoli», dopo passati dai piccoli reati al «grosso» del traffico di droga. La coca veniva pagata con

valuta pregiata ottenuta in Svizzera cambiando lire italiane nelle banche elvetiche. Sono stati sequestrati 400 milioni. Quando i carichi giungevano a Roma, venivano contemporaneamente pagati a Parigi. Tutti gli arresti in Italia sono stati eseguiti dal Road, dal reparto operativo della Legione dei carabinieri di Roma e dalla Guardia di finanza. I mandati di cattura emessi dal sostituto procuratore di Roma, Silvano Piro, sono in tutto 28 per imputazioni che comprendono l'associazione per delinquere e il traffico internazionale di droga, 13 le comunicazioni giudiziarie. Le hanno ricevute tra gli altri - oltre a Claudio Amendola - le attrici Eva Grimaldi e Laura Lancia.

Rebibbia Scendono in campo detenuti e deputati

Un vero torneo di calcio, intitolato a Renato Guttuso, quello che si è concluso ieri pomeriggio nel carcere di Rebibbia. Tra le squadre di reclusi che vi hanno partecipato Roma Lodigiani e Lazio, che ha vinto. La positiva esperienza appena conclusa avrà un seguito subito dopo le vacanze: una partita sarà disputata tra la squadra dei detenuti (vi giocano D'Elia e Cesaroni di Pi, Proietti del Nar) e una formazione di parlamentari. All'iniziativa, organizzata dal circolo Albatros Arci e dal Usp, è stato abbinato un questionario per conoscere le esigenze e le attività preferite degli ospiti del carcere.

Via Giulia L'antiquario invita a cena la moda

Gli antiquari di via Giulia aprono le porte alla grande moda e la invitano a pranzo. Da domani alle 21 le botteghe saranno aperte per ospitare menù di lusso e grandi firme. Il posto è migliore della tavola per sfoggiare un vestito? Unico rischio qualche pinnacolo di sarto o una macchia di manegese su una giacca di Versace. La crudeltà non conosce limiti. All'iniziativa hanno aderito con entusiasmo (ma guarda un po') Andreotti e Anna Craxi, Signorelli e Giancarlo Roggioni, Wilma Dardà e l'ambasciatrice del Giappone Nishida Hana ko.

Trovato il bambino, stava a casa della madre «Mi uccidono il criceto» Michele, 11 anni, fugge dall'istituto

Aveva paura che gli altri bambini gli uccidessero il criceto che aveva avuto in regalo. Michele Pompiglia, 11 anni, da tre anni in un istituto religioso per la difficile situazione familiare, è scappato ieri pomeriggio. Dopo ore d'allarme e inutili ricerche l'hanno trovato alle 21 di ieri sera. Era tornato a casa dalla madre, per lasciare in custodia ai fratelli la bestiolina.

«Gli altri bambini dell'istituto faranno del male al mio criceto, lo uccideranno per farmi un dispetto». Michele Pompiglia, 11 anni, ha pianto urlato implorato la mamma Michela Scaranò di riportarlo a casa di non lasciarlo alla «Casa di sant'Antonio» per bambini abbandonati. Quando lei se n'è andata ha fatto finta di scendere a giocare con gli altri bambini. Invece è fuggito. Le suore se ne sono accorte un'ora dopo ed hanno chiamato il 113. Per tutto il pomeriggio l'hanno disperatamente cercato in tutto il quartiere polizia e vigili urbani.

Michele Pompiglia vive da tre anni nell'istituto religioso «Casa di sant'Antonio» in viale Alessandrino alla Borgata Alessandrina. Ultimo di sette fratelli la madre Michela Scaranò nell'84 l'ha messo nell'istituto perché sola e abbandonata dal marito e malata di cuore. Il piccolo Michele aveva passato l'ultimo week end a casa con la mamma ed i fratelli. Ieri mattina mentre tornava alla «Casa di sant'Antonio» un sacerdote della vicina chiesa di san Francesco di Sales gli ha regalato un criceto bianco in una gabbietta.

Michele felice voleva tornare a casa. Voleva lasciare l'animale al sicuro ai fratelli. La madre irremovibile, lo ha consegnato a suor Teresa. «Il bambino piangeva - racconta suor Teresa - non voleva tenere in istituto la sua bestiolina bianca. Ma la madre aveva fretta doveva andare al lavoro. Se n'è andata. Lui è sceso a giocare nel reparto bambini. Erano circa le quindici non l'abbiamo più visto. Sarà uscito da una porta laterale. Da quella centrale non è passato».

Dalla porta laterale dell'istituto si arriva sulla strada scavalcando un muro Michele, con la sua gabbietta, l'avrà fatto. Una volta fuori dalle mura dell'istituto, si è avviato verso la sua abitazione. All'indirizzo che conoscevano le suore via degli Eroi di Cefalonia 64, la polizia non ha trovato nessuno. Ha pensato che si trattava di un vecchio indirizzo, che Michela Scaranò era andata a vivere altrove. E le pattuglie hanno cercato un bambino alto un metro e cinquanta, con i capelli neri in tuta rossa, con in mano una gabbietta ed un criceto bianco. Intorno alle 21 l'hanno trovato. Stava a casa della madre in via Eroi di Cefalonia, 164. □ A C

Confronto tra grandi fiumi europei

Sul Reno si prende il sole, sull'Isar si passeggia
Per il nostro fiume solo progetti
Le proposte arrivate da un convegno internazionale

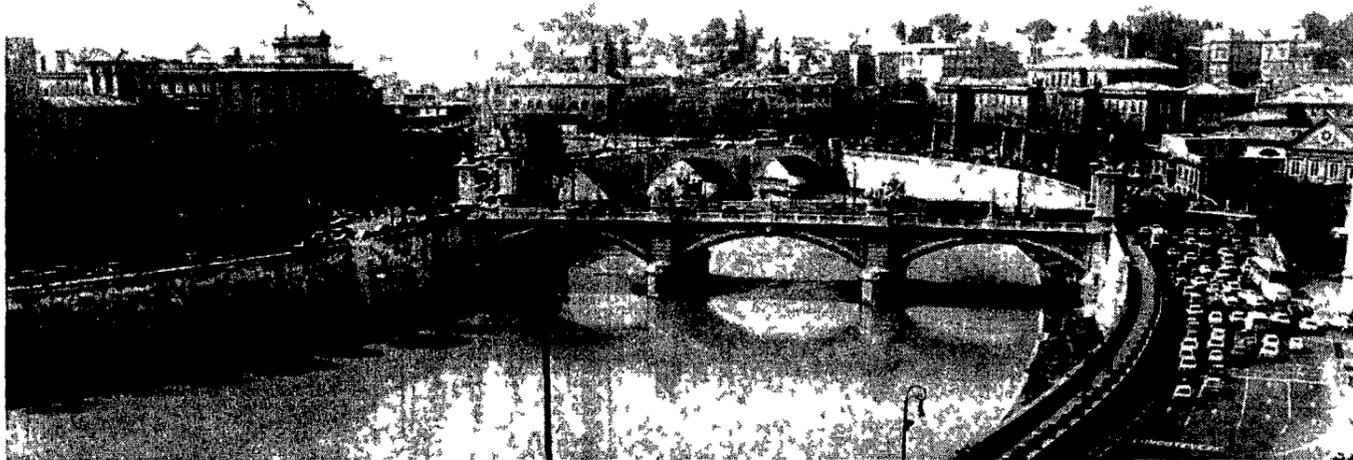


Immagine del Tevere tornerà ad essere «biondo»? E quando i romani potranno, come i cittadini di Vienna, passeggiare sulle sue rive senza turarsi il naso?

Il Tevere impara dal Danubio

Sul Danubio un'isola attrezzata solo per lo sport. Sul Reno piste ciclabili e giardini fioriti. Per il Tevere inquinato e degradato solo progetti chiusi in un cassetto. Il confronto tra i parchi fluviali di alcuni paesi europei, organizzato nei giorni scorsi dal Dipartimento di pianificazione territoriale, ha messo in luce l'inerzia degli amministratori locali nel realizzare proposte che pur esistono da tempo.

ROBANA LAMPUGNANI

Sullo schermo bianco della sala dello stendito a palazzo S. Michele passano le immagini idilliache di parchi che si stendono lungo i fiumi europei dell'Isar a Monaco del Reno a Bonn. Corsi d'acqua che formano insenature e laghetti e lungo le cui sponde sono ormeggiati barche e patini. Sulla riva sui prati verdissimi gente stesa a prendere il

sole (quello nordico naturalmente) a correre in bicicletta lungo le piste ciclabili a giocare. Immagini di una realtà assai distante da chi come noi ogni giorno ha a che fare con il fiume. Immagini che anche idee e progetti suggerite lungo l'arco di due giorni da urbanisti, tecnici, economisti d'Europa chiamati a Roma dal Dipar-

mento di pianificazione territoriale e urbanistica per un confronto sui fiumi o meglio sui parchi fluviali (all'estero progettati e realizzati in un lustro). Il convegno - che si è chiuso ieri - in realtà è solo all'inizio perché ci saranno altre due sessioni nel prossimo autunno e all'inizio del 1988. Dopo di che non vi potranno essere più alibi per chi da decenni parla del parco fluviale del Tevere e non fa nulla.

Alta tensione sono stati reinseriti nel progetto come elementi costitutivi del paesaggio. O come insegnano i Toscani che alla confluenza del Sieve con l'Arno hanno progettato l'assetto variano nel parco della difesa del territorio. O come insegnano i tedeschi che hanno riempito le cave abbandonate di acqua trasformandole in laghetti. E al Tevere come ha denunciato Nucci i più grossi squilibri derivano proprio dalle escavazioni selvagge.

Insomma con il convegno di questi giorni - promosso soprattutto dal direttore del Dipartimento Fedeco Malu sardi e dalla professoressa di urbanistica Vittoria Calzolari - è emerso con estrema chiarezza che si è uscite dalla logica del parco come osservatorio naturalistico o come giardino del tempo libero. In questo come si è visto dalle diapositive maestri sono i progettisti dei parchi fluviali di Oltrepò. Tra tutti gli austriaci che sul ramo parallelo del Danubio a Vienna hanno creato un'isola per le attività sportive. Ma anche in Italia vi sono esempi significativi. Quello del Ticino per esempio dove sono stati organizzati lungo le sponde percorsi mirati all'interesse naturalistico a quello stonco (recuperando casali e borghi) a quello idrico.

Accanto al recupero la protezione che deve essere fatta non privilegiando il cemento ma con il rimboscimento che può diventare una vera e propria attività produttiva in relazione con le attività agricole preesistenti o da sviluppare. E quindi le attività sportive

Appia
Sei corsie contro gli alberi

Per ora sulle sei corsie della superstrada progettata in via Appia Nuova sfrecciano solo polemiche. La IX circoscrizione ha deciso di sottoporre al Comune la decisione di abbattere 200 pini per far posto alle sei corsie «veloci». «È un attentato all'ambiente», ha denunciato il Pci. La maggioranza «quadrpartita» in circoscrizione (Dc Psi Psdi Pli) appoggiata dal Pri ha fatto così il «primo passo» di un percorso burocratico che potrebbe portare all'«assassinio» degli alberi secolari ormai castrati dalla speculazione edilizia. «Di quei duecento pini - hanno detto i comunisti - la maggior parte sono sani. Una recente perizia botanica ha accertato che solo 12 sono gli alberi malati. Perché distruggere duecento? La stessa perizia ha anche rilevato che dato l'alto tasso di inquinamento dovuto al traffico sull'Appia sarà difficile che le altre essenze arboree possano attecchire nel tratto urbano della strada invece di correre a ripian questa maggioranza vuole tagliare via tutti gli spazi verdi che a fatica resistono agli attacchi dei venti quotidiani».

Elezioni
A tu per tu con le donne

Una giornata tutta rosa. A tinteggiate così non sarà il tepido sole di primavera ma le tredici candidate nelle liste del Pci. Oggi iniziano la loro campagna elettorale e per farlo in modo diverso hanno deciso di «invadere» trenta zone della città. Di buon'ora davanti alle fabbriche alle dieci in mezzo ai banchi dei mercati nel pomeriggio in piazza lungo le strade fino ai grandi magazzini aspettando chi entra e chi esce per le compere quotidiane. Le future deputate al Parlamento hanno deciso di tirarsi fuori dalla babele delle grandi promesse. Hanno in tasca un programma elettorale tutto loro e su questo hanno scelto di dare la parola alle donne. In marcia per venti giorni fino al dieci giugno quando chiuderanno questa loro campagna elettorale vogliono incontrarle tutte. Ci sono i problemi di ogni giorno e le donne li conoscono bene. «Altra meta del Pci» vuole ascoltare parlare costruire un filo diretto da donna a donna.

Rignano Flaminio
Dopo la precettazione amarezza in Comune tra operai e impiegati

Non si può certo dire che i dipendenti comunali di Rignano Flaminio abbiano accolto con piacere la decisione del prefetto che li obbliga con la precettazione a tornare al lavoro. Avevano incrociato le braccia due giorni fa stanchi di aspettare inutilmente o mai da mesi lo stipendio. Da due mesi i lavoratori non vedono una lira. E da quasi un anno prima, erano pagati saltuariamente. Responsabile della situazione l'amministrazione stessa un anomalo di colore formato da un pezzo di Dc e dal Psi con all'appoggio un'altra parte della Dc che era stata a governo della cittadina fino all'83.

Un anno prima la giunta aveva bandito dei concorsi per l'assunzione di 42 persone da aggiungere alle 70 già in pianta organica. «Assunzioni clientelari senza altra ragione», ammettono tranquillamente a Rignano Flaminio. E con qualche sospetto di illegittimità dal momento che l'ampio della pianta organica comunale è avvenuto senza l'approvazione, come prescrive la legge della Commissione centrale enti locali anche se il Coreco con sorprendente magnanimità le ha approvate. Su quest'aspetto il Pci ha da tempo chiesto l'apertura di un'inchiesta.

Borgate
È vietato asfaltare in proprio

Questa mattina gli abitanti della borgata «Due colli» manifesteranno davanti alla sede della loro Circoscrizione. L'VIII Motivo dell'agitazione un assai discutibile intervento dei Vigili urbani che hanno bloccato i lavori di una ditta che stava asfaltando le strade principali della borgata. La «Due colli» in Valle Borghesiana sulla Casilina ha alcune migliaia di abitanti. Ma le case qui sono quasi tutte abusive mancano le opere di urbanizzazione. «manca l'illuminazione pubblica l'acqua è solo quella dei pozzi artesiani. Gli abitanti si sono tassati per consentire almeno di asfaltare le strade principali. Ma mentre i lavori erano in corso i vigili li hanno interrotti perché non c'erano le autorizzazioni necessarie».

Tivoli
Direzione sotto accusa all'Enel

Protesta dei lavoratori dell'Enel della zona di Tivoli contro la direzione. Sotto accusa la gestione dell'organizzazione del lavoro e in particolare la parte che riguarda gli straordinari. Dal marzo scorso una disposizione del dirigente di zona vieta alla formazione rependibile di intervenire fuori orario (dopo le 20) per la riparazione dei guasti segnalati dall'utente che vengono così rinviati nel migliore dei casi al mattino dopo. «Questa disposizione colpisce direttamente l'utenza che dopo le 20 è abbandonata a se stessa», dicono i lavoratori Enel. In un documento le tre confederazioni sindacali hanno chiesto un incontro con la direzione di zona per domani in caso di rifiuto da parte della direzione annunciano uno sciopero di due ore per il giorno seguente.

La proposta dei comunisti a tutela dei consumatori
«Un marchio di qualità è più utile dell'Ente di Consumo»

Sciogliere l'Ente comunale di consumo e creare un «marchio» comunale di garanzia a tutela dei consumatori. È la proposta del Pci per rendere efficiente e utile ai romani l'ente creato nel dopoguerra. È stata presentata nel corso di una conferenza stampa durante la quale è stato denunciato anche lo scandalo delle mense comunali concesse in subappalto.

STEFANO POLACCHI

«Vorremmo bere un buon bicchiere di vino. Costi anche un po' di più ma che sia genuino». Queste sono le richieste dei romani che ogni mattina vanno a fare la spesa. Qualità e genuinità dei prodotti magan spendendo anche qualche lira in più. Daniela Valentini consigliere comunale comunista è partita da qui nel conferenziamento stampa di ieri in cui ha illustrato i motivi delle sue dimissioni dal consiglio di amministrazione dell'Ente comunale di consumo (in cui era entrata nel gennaio scorso) e le proposte del Pci per lo scioglimento dell'Ente e per la creazione di un «marchio comunale di qualità» dei prodotti a garanzia dei consumatori.

«Sull'ipotesi di un «marchio di garanzia» la Federazione (che associa i piccoli imprenditori) e molte strutture cooperative si sono dette disponibili. (L'assessore al commercio Raffaele Rotiroli si è dimesso) senza un punto di riferimento per l'amministrazione ordinaria e straordinaria e con la minaccia di «bloccare l'approvvigionamento» tagliando così ogni possibilità di liquidità all'Ente già di fatto paralizzato. L'assessore Rotiroli si è limitato a proporre un nomenclatore di prodotti dell'Ente strutturato quasi come un supermarket. «Ma l'Ente di consumo non è rammodernabile - ha detto Franco Vichi responsabile ceti medi del Pci romano. Va radicalmente superato. Bisogna studiare bene come utilizzare il personale e si deve concedere la licenza di commercio ai gestori dei punti vendita che diventerebbero così commercianti a tutti gli effetti».



Cittadini in coda a uno degli enti di consumo sono ormai inutili e il Pci propone di scioglierli

Un ultimo dato scandaloso per delineare il ritratto di un grosso baraccone allo sbando e di un Comune del tutto assente: molte mense comunali

Cento dipendenti 245 banchi

L'Ente comunale di consumo è stato fondato nel immediato dopoguerra e aveva la funzione di approvvigionare per la città i prodotti della campagna romana. Doveva inoltre tutelare i consumatori dalla «borsa nera» degli alti prezzi svolgendo una funzione di «calmierare» per i prezzi dei prodotti di prima necessità. Oggi l'Ente è diventato un «baraccone inutile» con 114 dipendenti e 245 punti di vendita che dovrebbero assicurare sul mercato i generi alimentari acquistandoli direttamente dall'Ente. Mentre negli anni 60 gli Enti di consumo delle altre città vennero sciolti per lasciare il posto ad altre forme di tutela dei consumatori a Roma l'Ente è rimasto. Più volte modificato nella struttura non è mai riuscito però a svolgere una funzione sempre oggetto di sprechi e clientelismo. L'unica fonte di liquidità dell'ente sono gli acquisti dei gestori dei punti vendita che però hanno preannunciato il «blocco acquisti» per giugno. Le perdite d'esercizio della azienda ammontano complessivamente a 7 miliardi (di cui 3 solo nell'85) e gli oneri finanziari nel periodo 82-85 sono aumentati di circa il 13%. È stata convocata per sabato prossimo la commissione consultiva che dovrebbe prendere in considerazione la proposta di sciogliere l'ente fatta dal Pci.

Trema la terra ai Castelli

Alle 20.44 di ieri sera ai Castelli la terra ha tremato di nuovo per la seconda volta in meno di ventiquattro ore. La scossa del quarto-quinto grado della scala Mercalli è stata avvertita tra Campitello Albano Genzano e Anicia. La scossa precedente poco dopo la mezzanotte di lunedì era stata nella stessa zona ma aveva avuto un'intensità minore intorno al secondo terzo grado. E stavolta vuoi per l'ora, vuoi per la paura che si è accumulata si assistito alle prime scene di panico. Danni a cose e persone non ce ne sono stati ma qualche famiglia ha preferito allontanarsi dai Castelli. Ma in realtà - come spiega Bruno De Simoni, dirigente del reparto sismico del Istituto di Geofisica - vennero per gli abitanti dei Ca-

Un'altra scossa di terremoto, del quinto grado della scala Mercalli, è stata avvertita ieri sera nella zona dei Castelli. Non ci sono stati danni alle persone o alle cose, ma si sono viste le prime scene di panico. La gente inizia ad avere paura in meno di 24 ore le scosse sono state due. Però, secondo gli esperti, rischi reali non ce ne sono. L'ultimo sisma dell'ottavo grado è di un secolo fa.

ROBERTO GRESSI

«Per trovare un sisma dell'ottavo grado - racconta De Simoni - bisogna tornare indietro nel calendario fino al 1899 quando fu colpita la cittadina di Lanuvio che allora si chiamava Civita Lavina. Un altro sisma di una certa intensità interessò Nemi nel 1927 crollarono tre case. Ci fu qualche ferito ma nessun morto».

smica dell'area dei Castelli sono di difficile definizione. Tutto è legato al fatto che il territorio insiste su una zona vulcanica sorta dopo la crosta terrestre è particolarmente soggetta a cedimenti. Oltre a Velletri Nemi e Genzano la zona a rischio interessa anche Rocca di Papa e la zona di Squarcialone e Grottaferrata. Frascati è già fuori tiro anche se nel passato ci fu un periodo - la fonte è sempre De Simoni - in cui la gente scappava tormentata dalle scosse. Tra i fuggiaschi illustri ci fu pure l'etico Bonaparte. Pericoli reali non ce ne furono comunque neanche allora. Gli abitanti dei Castelli possono stare tranquilli allora? «Io ai Castelli ci abito da anni - risponde De Simoni - penso che lo farei se ci fossero pericoli?».

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

Oggi, mercoledì 20 maggio, onomastico: Bernardino; altri: Orlando, Colomba.

ACCADDE VENT'ANNI FA

«Questa casa è un pozzo di San Patrignano», hanno sicuramente commentato i ladri penetrati nell'appartamento dell'industriale Adolfo Sansoni, ai Paroli il colpo l'avevano studiato da tempo, ma tanta fortuna non se l'aspettavano. Sono entrati nel giardino, hanno scardinato indisturbati la porta, sono saliti nelle stanze del secondo piano. E qui tante buone sorprese: una pala in legno dipinta dal pittore El Greco, quattro pellicce; in un cassetto le chiavi della cassaforte con gioielli, monete e un milione in contanti. E per finire, un termoisolante, le chiavi delle due automobili dell'industriale. I ladri hanno scelto la Lancia Fulvia per portarsi via il bottino (cento milioni) e andar via comodamente.

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni	490663
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Guardia medica (privata)	6810280 - 800995 - 77333
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malalida) 530972



MUSICA

Un caffè con Bach a Viterbo

È stato annunciato il cartellone del Festival Barocco, che si svolgerà a Viterbo tra il 13 giugno e l'11 luglio. È una creazione dell'Epri per cui è giusto che il Festival si inauguri con la «Creazione» di Haydn, nella bella chiesa di Santa Maria della Venuta.

Un vanto del Festival è il magnifico organo nuovo, che collauderà le sue doti in «duo» con un altro organo azionato da José Luis González Uriol. Al primo c'è Luigi Celeghini. In programma (16 giugno) musiche di Frescobaldi, Guami, Nazzare, Soler, Galuppi e Bach.

Dall'interessante cartellone (un altro concerto d'organo; la Messa dell'Incoronazione di Mozart; lo «Stabat Mater» di Pergolesi) spiccano alcuni momenti di rilievo. C'è, infatti, in forma scenica, l'oratorio di Mozart undecimo, «l'obbligo del primo comandamento», che verrà rappresentato il 20 giugno e c'è un caffè da prendere con Bach, da Schenker, il 27 giugno, alle 19. Si eseguirà la «Cantata» di Bach detta del Caffè: una lite tra un padre e una figlia intorpidita nel sorvegliare la «pericolosa» bevanda. Bach ha scritto parecchia Cantate profane.

Il Festival prosegue nel mese di luglio con tre concerti: il 4, il 7 e l'11, affidati ai Virtuosi del Filarmonte di Berlino, all'Orchestra di Brescia e Bergamo, e a quella di Dalmato. Si possono sottoscrivere abbonamenti per cento (posti numerati) e settantamila lire (non numerati). Sono in programma altre iniziative culturali, connesse allo sviluppo turistico e tra esse spicca la mostra «Imago Pietatis», incentrata intorno a restauri di opere del pittore Mattia Preti, riflettenti il Giubileo promosso nel 1650 da Papa Innocenzo X della grande famiglia Pamphili: oggetti, quadri, documenti che sono da far «notarsi», come accade con le musiche di Haydn, Mozart e Bach, che in tanto vivono in quanto appunto sono ancora «nostre».

APPUNTAMENTI

Tecnologie e scienze. Secondo incontro al Centro culturale Virginia Woolf, oggi, ore 18, nella sede di via S. Francesco di Sales 1-a. Anna Donati, Gabriella Paolucci e Elke Kielz parlano sul tema «Donne e politica verde».

I diritti delle produttive. Domani, ore 20.30, presso la Fondazione Sasso, via della Dogana Vecchia, verrà presentato il n. 17 della rivista di storia delle donne «Memoria». Discuteranno di «Prostituzione, una definizione tra antropologia e politica» Pia Cove, Carla Corso, Paola Taber e Roberta Falghera. Coordinerà Michi Stadler. **Storie di Borsa.** La Tris edizioni, con Bili e interbancaria investimenti, presenta oggi la mostra dei disegni e il libro sulla Borsa curato da Denis, Bucchi e Nesi. Disegni di Angese, Bucchi, Echa-urren ed altri. Appuntamento alle ore 19 in via Salaria 113.

Sar Cosmato. Progetto Trastevere organizza per domani, ore 20.30, nella sala delle conferenze dell'Accademia spagnola, piazza S. Pietro in Montorio, 3, un dibattito sul tema «San Cosmato, una piazza di Roma, recupero e riqualificazione degli spazi comuni». Intervengono Giacomo, Giusteschi, Perego, Dardi, Guidoni e un membro del gruppo di lavoro del Comune di Barcellona.

La casa e la città. Il libro di Giancarlo Motta e Antonia Pizzigoni viene presentato oggi, ore 17, alla Sala Fiorentina della Facoltà di Architettura, via Gramsci. Intervengono Paolo Portoghesi e Francesco Moschini.

QUESTOQUELLO

Progetto cinema. La musica e il film. L'Arca media, per «Percorsi (altre) nella città» ha in programma oggi, ore 18, al Cak 84 di piazza Donna Olimpia 5 il secondo incontro con Etore De Caroli.

Aree Donna. Il Circolo «Incontri Arci» organizza un week-end sul lago Trasimeno (Casigliano del Lago) per sabato e domenica prossimi. Per informazioni telefonate al n. 31.64.49.

Settore verde. Per il ciclo di escursioni del Centro, trekking dei Monti Lucretili, domenica 24 percorso da Montefalco a Civitella di Licenza. Informazioni e prenotazioni presso Lega Ambiente, via Giulio Cesare 92 tel. 31.64.49.

Sceasarò informazioni. Per l'Atci, a cura di Bartolucci e Danese, oggi, ore 17.30, alla Libreria Il Leuto, via di Monte Bianco 86, incontro con Santagna/Morganiti che tornano a confrontarsi, dopo cinque anni, con «Buchner mon amour».

MOSTRE

La terra tra due fiumi. Ricerche e scavi in Mesopotamia e in Giordania di spedizioni italiane: gli ori delle tombe reali di Uruk, sculture, del III millennio, gli avori di Nimrod, le sculture di Hatra, l'Eracle bronzo di Seleucia. Chiesa del Complesso di San Michele a Ripa, via San Michele n. 22. Ore 9.30-13.30, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 maggio.

Medicina tradizionale cinese. Espresso: agopuntura, farmacologia, igiene. Mostra promossa dall'Istituto Faracoso, complesso monumentale del San Michele a Ripa, via di San Michele 22. Orario: dal martedì al sabato 9.30-13.30 e 15.30-19.30, domenica 9.30-13.30. Fino al 31 maggio.

Il disegno prezioso. Poetiche ataviche del segno e della materia nelle progettazioni orali di Mirko, Afro e Dino Basaldella. Gioielleria Masenza, via del Corso, 410. Galleria «Pesci», via Ripetta, 27a. Fino al 13 giugno.

PER MANGIARE

Ristoranti aperti dopo le 23: La Vecchia Roma, via Leonina 10 (rip. dom.) tel. 4745887; Ecce Bombe, via Tor Millina, 22 (dom.) tel. 6543469; La Tana del Re, p.zza Re di Roma 49 (lun.) tel. 7577762; Spaghetti House, via Cremona, 59 (lun.) tel. 420152; La Pizena, via Alessandria, 43 (mar.); Carmina Burana, via Luca della Robbia, 15 (merc.) tel. 5742300; Bruno, via Marconi, 18/h (dom.) tel. 490308; Il Tulipano nero, via Roma Libera, 15 (merc.) tel. 5818309; L'angelo e il diavolo, via dei Vascelari, 21 (dom.) tel. 5898869; Langolo 44, via Donna Olimpia, 44 (merc.) tel. 5312840; Pan di Zucchero, via Pietro Verri, 11 (dom.) tel. 779988.

PER BERE

Centro storico: Rotterdam da Erasmo, via S. Maria dell'Anima, 12 (rip. mer.); Naima, via dei Leutari, 34; High Five Caffè, Corso Vittorio, 286 (mar.); Antico Caffè della Pace, via della Pace, 3-5 (merc. notte).

Trastevere: Ongio Notte, via dei Fienaroli, 30/h; Billie Holiday, via degli Orti di Trastevere, 43 (lun.); Requin, vicolo del Moro, 49; Melvin's Pub, via del Politeama, 8; Ver Sacrum, via Garibaldi, 2a.

Prati: Foclesia, via Crescenzo, 82a; Camarillo, via Propertio 30 (mar.); Lapsutina, via G. Bruno, 25-27 (lun.); Fuori Orano, Borgo Vittorino, 26 (mar.).

Testaccio: Aldebaran, via Galvani, 54 (dom.).

Euro-Mercato: Bomboklat, Lungotevere Dante, 270 (lun.); Happy Pub, via dei Caracci, 31-33; 900, p.l.e. E. Dunani.

Colosseo-San Giovanni: Er Pasticcaccio, via P. Verri, 2; Blue Power, via S. Giovanni in Laterano, 244; Glamour, via S. Giovanni in Laterano, 81; Dulciss in Via Panisperna, 59 (lun.); Tustula, via Neofiti, 13a; Venice, via del Boschetto (dom.); Gameia, via Frangipane, 36 (lun.); Cavour 313, via Cavour, 313 (dom.); Eleven Pub, via Marc'Aurelio, 11 (lun.).

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare. 1921 (centro storico); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Fiammingo).

Farmacie notturne. Appio, via Appia Nuova, 213; Aurelio, via Bonifazi, 12; Equilino, galleria di testa Stazione Termini (fino ore 24); via Cavour, 2; Eur, viale Europa, 76; Gianicoloso:



Bob Curtis con la sua compagnia di afro-danza

DANZA

Inediti di James Ivory

Due film inediti di James Ivory saranno proiettati fino a domenica al Cineclub Politecnico. Si tratta di *Roseland*, un film del 1977 che i pochi ad averlo visto paragonano a *Ballando ballando* e *The Europeans* (1975) che vanta tra gli interpreti oltre alla nota Lee Remick e a Tim Woodward anche lo stesso Ivory, in una parte di contorno. È un'ottima occasione per vedere due opere di un regista della vasta produzione ma giunta fino a noi a pezzi e bocconi per colpa di una distribuzione disastrosa. Quest'iniziativa del Politecnico farà senz'altro piacere sia a quelli che hanno conosciuto Ivory da poco, con *Camera con vista*, sia agli appassionati che seguono da più tempo questo raffinato regista.

CINEMA

Inediti di James Ivory

Due film inediti di James Ivory saranno proiettati fino a domenica al Cineclub Politecnico. Si tratta di *Roseland*, un film del 1977 che i pochi ad averlo visto paragonano a *Ballando ballando* e *The Europeans* (1975) che vanta tra gli interpreti oltre alla nota Lee Remick e a Tim Woodward anche lo stesso Ivory, in una parte di contorno. È un'ottima occasione per vedere due opere di un regista della vasta produzione ma giunta fino a noi a pezzi e bocconi per colpa di una distribuzione disastrosa. Quest'iniziativa del Politecnico farà senz'altro piacere sia a quelli che hanno conosciuto Ivory da poco, con *Camera con vista*, sia agli appassionati che seguono da più tempo questo raffinato regista.

Poesia

Ingrao e Bruck si confessano

La società dei poeti è estremamente variegata, come d'altra parte la società degli uomini; ognuno di loro è fortemente individualizzato e individualizzabile per temperamento poetico, stile, temi, tecniche compositive.

Ma come nella poesia il privato si fa pubblico e si espone al pubblico in tutta la sua nudità. Ancora di più se il poeta è un uomo politico.

È successo lunedì in occasione di «Confessioni d'autore» al centro culturale «La gragnola», dove sono stati invitati a confessarsi i poeti Edith Bruck e Pietro Ingrao. Il pubblico era numeroso e pigliato nella sala relativamente piccola, ma sufficiente per i «normali» incontri di poesia. Non perché l'incontro di lunedì sia stato non normale, ma piuttosto, oltre la fama del nome, quello che ha attirato un'audience così numerosa è stata la curiosità di constatare come possa andare a braccetto la politica con la poesia.

L'interesse principale, emerso nel dibattito, si è svolto sul rapporto tra pubblico e privato e sul vissuto personale di Ingrao in merito alla poesia inserita in un contesto, quello di uomo politico, che sembra essere agli antipodi.

Il poeta ha illustrato con accuratezza i contenuti dei suoi versi scarsi e asciutti; ma soprattutto ha «confessato» i suoi dubbi e le sue riflessioni sull'uomo e sulla società di oggi, ha proiettato le sue speranze nel futuro. Il rapporto pubblico-privato è stato accentratore ancora dalla testimonianza di Edith Bruck che ha parlato della sua esperienza nei campi di concentramento e del laboratorio di poesia, a cui ha partecipato, nell'ospedale psichiatrico di S. Maria della Pietà.

Quello che una volta veniva considerato saggio politico, il privato è politico, viene confermato dall'esperienza di vita

CANZONE

54 volte Lando Fiorini

Incontro stampa particolare al «Puff» di Trastevere, il «cabaret» creato e diretto da Lando Fiorini, per uno spettacolo sincolare. «Spettacolo di dischi, lo ha intitolato Fiorini. In realtà si è trattato della presentazione di un cofanetto di quattro LP - prodotti dalla «Targa» e distribuiti dalla Ricordi - contenuti 54 successi di questi ultimi anni, da «Roma non fa la stupida stasera» al «Barcarolo romano». Naturalmente l'aspetto preminente della serata è stato quello musicale. Fiorini ha esordito 28 anni fa in un concorso nazionale di «voci nuove». Da allora è diventato uno dei migliori interpreti delle melodie dialettali. La nuova serie discografica, intitolata «Una voce, una città», riassume e comprende vecchi successi e nuove canzoni dialettali.

La miscela delle «Frecce sotterranee»

DANIELA AMENTA

«Siamo un gruppo modesto di cinquant'anni per cento esordiscono gli «Underground Arrows» che di quel genere ribelle ed anticonformista sviluppatosi in Inghilterra negli anni 60, sono stati gli antesignani nella nostra città. Fedeli allo spirito originario del gruppo sono, comunque, rimasti il cantante-chitarrista Roberto Faisetti ed il bassista Pierre Naggar, entrambi dotati di una capigliatura impeccabile e di un look curatissimo. L'altra metà del gruppo è, invece, composta dai più rockettari Alessandro Rolli e Martin Hill, rispettivamente tastiere e batteria.

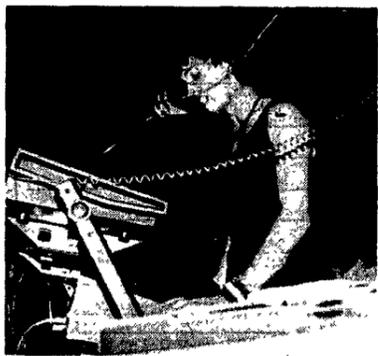
La band, seppur con un organico differente, ha esordito nel 1980. Quattro anni dopo venne autoprodotta un 45 giri

«Generational disease» («Summer dream») fu il primo 500 copie furono, immediatamente, assorbite dal mercato inglese. «Fu allora che decidemmo di andare a suonare a Londra. Del caso si occupò, con una certa curiosità, anche la stampa locale - afferma Roberto - perché il mod è una peculiarità tutta britannica». Sull'onda, forse un po' diluita nel tempo, dell'interesse scosso oltre Manica, gli «Underground Arrows» realizzarono un altro 45 giri («Beat of Life/Sabbine») insieme agli inglesi «Theatre».

«Era l'86 - prosegue il cantante - e fu un esperimento che non ci chiarì mai se il disco incontrò i favori del pubblico per merito nostro o dell'altro gruppo». Per questo

motivo la formazione romana è tornata all'attacco con una nuova proposta. Ancora una volta si tratta di un 45 giri. Uscirà nel mese di giugno e come nel caso del vinile precedente verrà prodotto dalla etichetta inglese «Unicorn» e distribuito, solo all'estero, dalla «Cartell».

Il disco, registrato nello «Studio Doppio» di Massimo e Lello Costa, si avvale della supervisione di Gianfranco Di-Letti e della produzione artistica di Maurizio Sorcinis. «È non solo - incalza il tastierista - a questo progetto hanno, infatti, collaborato il trombettista jazz Massimo Nunzi ed il percussionista Cesare Botta alle congas. Volevamo realizzare una miscela di soul jazz e punk selvaggio stile '77. Speriamo di esserci riusciti».



Alessandro Rolli, tastierista degli «Underground Arrows»

IL SEGNAPOSTO

A cura del Centro Informazione Disoccupati C.I.D. E dell'ufficio stampa Cgil di Roma e del Lazio, Via Buonarroti 12. Tel. 7714270

I concorsi a Roma e nel Lazio

Qualifica di **Alunno anestesista**. 1 posto presso Ospedale S. Carlo di Nancy. Fonte Gu 1 090 Termine pres. dom. 1/6/87.

Qualifica di **Collaboratore laureato**. 1 posto presso Fed. Nazionale Medici Chirurghi. Fonte Gu 2.094. Termine pres. dom. 23/5/87.

Qualifica di **Ricercatore universitario**. 3 posti presso Università di Cassino. Fonte Gu 1 101. Termine pres. dom. 3/6/87.

Qualifica di **Allievo ufficiale aeronautica**. 700 posti presso ministero Difesa (varie sedi). Fonte Gu 1 089. Termine pres. dom. 31/5/87.

Qualifica di **Collaboratore amministrativo**. 200 posti presso Inail (varie sedi). Fonte Gu

1.107. Termine pres. dom. 10/6/87.

Qualifica di **Dattilografo stenografo**. 28 posti presso Municipali di Stato (varie sedi). Fonte Gu 1 102. Termine pres. dom. 4/6/87.

Qualifica di **Diplomatico volontario** (aureo). 25 posti presso ministero Affari Esteri (varie sedi). Fonte Gu 1 083. Termine pres. dom. 24/5/87.

Qualifica di **Diplomatico laureato**. 25 posti presso Consorzio Interregionale Forma (varie sedi). Fonte Gu 1 108. Termine pres. dom. 11/6/87.

Qualifica di **Primo dirigente amministrativo**. 9 posti presso ministero Lavori Pubblici (varie sedi). Fonte Gu 1 106. Termine pres. dom. 8/6/87.

Qualifica di **Primo dirigente tecnico**. 10 posti presso ministero Lavori Pubblici (varie sedi). Fonte Gu 1 106. Termine pres. dom. 8/6/87.

Qualifica di **Procuratore legale**. 11 posti presso Inail (varie sedi). Fonte Gu 1.107. Termine pres. dom. 10/6/87.

Qualifica di **Funzionario** (diversi incarichi). 20 posti presso ministero Pubblica Istruzione (osservatori Astronomici in varie sedi). Fonte Gu 1.104. Termine pres. dom. 6/6/87.

Qualifica di **Referendario**. 16 posti presso Corte dei Conti (varie sedi). Fonte Gu 1.086. Termine pres. dom. 12/6/87.

30 posti presso Presidenza del Consiglio (varie sedi). Fonte Gu 1.095. Termine pres. dom. 23/6/87.

Il Comune di Roma ha indetto i seguenti concorsi interni, per titoli e colloquio, per il conferimento «una tantum» di posti vacanti:

- figura professionale di **Geometra direttivo**;
- figura professionale di **Disegnatore e grafico**;
- figura professionale di **Perito industriale direttivo**;
- figura professionale di **Assistente sociale direttivo**.

Le domande di ammissione a predetti concorsi, redatte in carta bollata e dirette al sindaco, dovranno pervenire al Protocollo della Ripartizione 1^a Personale, via del Tempio di Giove 3, entro le ore 14 del giorno 15/6/87.

Nella domanda gli aspiranti debbono dichiarare cognome e nome, luogo e data di nascita, la qualifica richiesta e l'ufficio ove prestano attualmente servizio, il titolo di studio posseduto, l'indirizzo al quale chiedono siano trasmesse le comunicazioni relative al concorso con l'indicazione del numero di codice di avviamento postale.

Alla domanda gli aspiranti debbono allegare la ricevuta della Tesoreria del Comune di Roma comprovante l'eseguito pagamento della tassa di concorso di L. 7.500, oppure la ricevuta di versamento sul c/c postale n. 37433000 comprovante l'invio di pari somma alla preletta Tesoreria.

TELEROMA 66

GBR

N. TELEREGIONE

Ore 7 Cartoni animati; 8.30 «Anche i ricchi piangono»,...

Ore 14.30 Campidoglio; 15.30 Medicina senza frontiere; 16 Cartoni animati;...

Ore 17.30 Motori non stop; 18 «La signora e il fantasma»;...

spettacoli a ROMA

CINEMA

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario;...

TELETEVERE

T.R.E.

RETE ORO

Ore 16 I fatti del giorno; 16.30 Telefilm; 17 «Condottieri»;...

Ore 14 «E il terzo giorno arrivò il corvo»; 15.30 «Innamorarsi»;...

12.30 «La legge di Burke»; 13.25 Cinema; 13.30 «Viviana»;...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

SCELTI PER VOI

LA VEDOVA NERA: Dal regista di «Cinque pezzi facile»... MOSQUITO COAST: Prossegue il sodalizio tra il regista australiano Peter Weir... STAND BY ME: Da una celebre canzone degli anni Sessanta un film inconsueto...

FIGLI DI UN

DIU MINORI: È un film severo, che a qualcuno potrà addirittura sembrare noioso...

EUROPA, GREGORY, REX

VENERI (Grottaferrata): Spettro di Marcello Avallone, con John Pepper, Katrine Michelsen...

EUROPA, GREGORY, REX

VENERI (Grottaferrata): Spettro di Marcello Avallone, con John Pepper, Katrine Michelsen...

QUESTO FILM VALE IL DOPIO E PER OGGI COSTA LA META'

Advertisement for the film 'Thérèse' by Alain Cavalier, featuring a large image of the title.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, location, and time.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in various locations outside Rome, including Monterotondo, Marino, Ostia, etc.

PER RAGAZZI

Table listing cinema programs specifically for young audiences.

MUSICA

Table listing musical performances and events.

JAZZ ROCK

Table listing jazz and rock performances.

Un Misanthropo
dissidente e passionale quello presentato
a Milano, con caldo successo,
dalla compagnia sovietica della Taganka

Quest'anno al Giro
d'Italia c'è una squadra in più: tra i pedali,
le tappe di montagna troveremo
tanti ragazzi, un gioco e... Luciano Ruspili

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Questo grande, piccolo schermo
22mila accreditati, 3.200 giornalisti
e quasi la metà appartengono
ai network: ecco i padroni del festival

E per chiudere Opere d'autore
Altman, Russell, Godard, Jarman,
Beresford... che ci fanno
insieme a Wagner, Verdi e Leoncavallo?

Cannes? E' finita in tv

Cannes? E proprietà della tv. Può sembrare para-
dosso ma il tempio europeo del cinema vive gra-
zie alla televisione. No, non parliamo di produzio-
ni, di integrazioni (molto banalmente) di soldi.
Prendete i premi ad esempio. Vengono resi pub-
blici la sera niente conferenze stampa solo una
diretta tv in esclusiva. E i giornalisti tutti li ad aspet-
tare che emerga il nome del vincitore.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO ORESPI

CANNES Il festival '87 ha
battuto ogni record: 22.000
accreditati (almeno 4.000 in
più dell'anno scorso), circa
3.200 giornalisti di cui (questo
è il punto) più di 1.100 appar-
tenenti a catene televisive. La
tv insomma è ormai la vera
padrona del Festival del cine-
ma più importante del mon-
do.

D'altronde signori è pro-
prio questo il vero motivo
dell'importanza del Festival.
La «istituzione Cannes» viene
subito dopo Hollywood per
capire come mutano i model-
li e i rapporti all'interno della
produzione spettacolare. Come
Hollywood Cannes è un buco
nero che assorbe anche ciò
che è apparentemente «con-
tro» di lei che accetta (e
significa) tutto e il contrario
di tutto.

Un esempio. La casa editri-
ce L'Espresso ha pubblicato il
libro «40 ans de festival de
Cannes» (Albin) Novantanove
franchi di pettegolezzi che
contengono però anche un
documento di straordinario
interesse: alcuni verbali delle
assemblee aperte che nel '68
si tennero nella sala del Pala-
zo del cinema e che uscirono
in quell'anno memorabile
a bloccare il Festival. Immerse
nelle pagine su Brigitte Bardot
e Grace Kelly leggiamo paro-
le ancora roventi. Polanski
che paragona la situazione al-
la «Polonia stalinista» Godard
che lo ammonisce: «Lo stalinis-
mo sa vanare da paese a paese
ancora Polanski che grida
«Il film non vanno più pre-
sentati secondo un criterio di
segregazione e di discriminazione
chiamiamo il Festival
che i film siano proiettati in
sala non importa a che ora e
senza l'etichetta di un Festival
che non rappresenta più nul-
la».

Diciannove anni dopo il
Festival è lì. Con la sua «Quin-
zaine» gestita dai registi e nata
proprio dal '68 ma ogni anno
minacciata di estinzione. E
con i suoi divi che quest'anno
sono tornati in massa per la
giornata delle dirette televisive.
Con i suoi 22.000 accreditati
che consumano scarpe e pa-
zienza girando fra sale e uffici
stampa elemosinando foto-
grafie autografe, press book

proiezioni di film. L'impresso-
re generale e quella di un ac-
catonaggio filmico su cui il
Festival gioca tutto il suo pre-
stigio e tutta la sua potenza.
Polanski 19 anni fa parlava
di «segregazione». Non è
scomparsa. Altrimenti perché
il film più bello del Festival
«Doc s Kingdom» di Robert Kra-
mer deve passare al Mercato
in una proiezione semiclandes-
ta e a cui eravamo sì e no in
dieci? Perché un gioiello come
«Alla ricerca della felicità»
di Louis Malle non può andare
in concorso per la sola colpa
di essere un documentario? La
verità è che si continua a
concepire il festival secondo
steccati anacronistici e che
alla ricchezza dell'offerta
(che a Cannes è davvero altis-
sima) non corrisponde una
creatività nelle scelte nel mo-
do di strutturare le proposte.
Renoir diceva che il cinema è
un modo di creare dei ponti.
A Cannes e altrove i ponti te li
devi creare da solo.

Il quotidiano francese «Libe-
ration» ha edito per i quarant'anni
di Cannes un monumentale
inserto di 150 pagine in cui
700 cineasti di tutto il mondo
rispondono alla domanda:
«Perché fate cinema?». L'inglese
Alex Cox ammette di essere
innamorato della regia perché
«come la politica è l'arte del
possibile» e di credere ancora
che il cinema «possa e debba
essere il veicolo di un cambia-
mento sociale e spirituale». Il
cinese Xie Jin dal canto suo
risponde: «Faccio film con una
coscienza sincera del destino
storico del cinema ha un compito
verso dai libri di scuola o dalla
stampa che li dicono diretta-
mente cosa bisogna fare e
come bisogna farlo io voglio
che i miei film abbiano insieme
una funzione di educazione
estetica e di mobilitazione
sociale». Ci sono potenzialità
enorme e facile capirlo in
queste due risposte. Ma tali
potenzialità debbono pur tro-
vare un terreno su cui sboc-
ciare. Se il cinema è l'arte del
possibile è davvero fantascien-
tifico sognare che uno dei
prossimi anni qualcuno
trovi di nuovo la forza di bloc-
care (e di cambiare o di arri-
chire) il Festival?



Marion Peterson e i «body builders» in «Armida» da Lully, l'episodio di «Aria» diretto da Jean Luc Godard

Quante «Arie», signori registi...

Inserito in extremis nella sezione competitiva,
il film rapadico «Aria» (proprio così, in italiano) ha
scarcerato indignato persino divertito un po'
tutti. Alla proiezione mattutina per la stampa fischi
e applausi hanno contrappunto il fluire delle rutilanti
immagini. L'onda lunga di classici motivi musicali
appunto di arie tratte da celebri melodrammi
dell'operistica italiana e di altre scuole.

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

CANNES Don Boyd il
produttore ideatore inglese di
«Aria» forse non si proponeva
di meglio. In parte come di
consuetudine per sbalordire i
buoni borghesi in parte per
spazzare cogliere di contro
piede anche gli innovatori più
agguerriti. Il proposito è ri-
scito soltanto in qualche parte
colore scorcio del film.

In effetti questo lavoro at-
traverso un esile racconto
narrativo interpretato dal bra-
vo attore John Hurt e diretto
da Bill Bryden accosta i uno
all'altro tanti minifilm che
vengono a tessere così una
antologia allettante di celebri
motivi musicali. Si tratta in
particolare di una sorta di so-
fisticato eterogeneo prome-
mona di arie tratte da Verdi
(«Un ballo in maschera», «La
forza del destino», «Rigoletto»)
da Puccini («Turandot») da

Wagner («Tristano e Isotta»)
da Lully («Armida») da Rameau
(«Les Boréades») e da Charpen-
tier («Louise») ecc. I nomi del
cinema? Diversi quelli famo-
si: Robert Altman, Nicolas
Roeg, Ken Russell, Jean Luc
Godard. Alcuni quelli predi-
letti da cinephiles Julien
Temple, Derek Jarman, Franc
Roddam. Altri del tutto ec-
centrici Bruce Beresford, Bill
Byden, Charles Sturridge.

Come si diceva «Aria» pren-
de avvio con la comparsa di
John Hurt che nei panni di un
cantante lirico si accinge a
preparare la rappresentazione
dei «Pagliacci» di Leoncavallo
in un tradizionale teatro d'o-
pera all'italiana. La fantasma-
tica presenza di una giovane
donna turba l'amista fino a
quando nell'epilogo a gola
spiegata della «romanza» «Ve-
sti la giubba» il racconto trova

straziante drammatica subli-
mazione. Subito dopo incalza
un altro scorcio narrativo al-
tamente tragico quale quello in
centrato sul verdiano «Ballo in
maschera» che scandisce la vi-
cenda stonca di un sanguinoso
tentativo antimonarchico nel
Vienna 1931 a re Zog d'Albania
in visita ufficiale in Albania
ma anche intento a coltivare
una sua segreta passione ama-
torosa per una dama aristocra-
tica del luogo. Pilota to con
mano sicura da Nicolas Roeg
questo «clip operistico» trova
insieme i suoi pregi e i suoi
limiti proprio nel taglio
troppo avventuroso da fumet-
to dell'intera cronaca faccen-
da.

Senza soluzione di conti-
nuità seguono quindi gli epi-
sodi diretti da Charles Stur-
ridge, Jean Luc Godard, Julien
Temple incentrati rispettiva-
mente sulla bellissima arie «La
vergine degli angeli» dalla ver-
diana «Forza del destino» su un
raffinato motivo del melo-
dramma di Lully «Armida» sul
l'universalmente nota «La don-
na e mobile» dal «Rigoletto» di
Verdi. In questi tre minifilm
forse le idee le trovate gli
spunti cancantrali descrittivi
risultano tra i più originali pur-
se va sottolineato il fatto che
il marcato divano tra suggestio-



Tony Roberts e Dianne Wiest nel film «Radio Days»

Non ho avuto fortuna con
gli uomini e sto ancora cer-
cando. In questo e nella fami-
liarità con le nevrosi io e il
mio personaggio di «Hannah»
ci assomigliamo. In altre cose
no.

Già tre film con Woody Al-
len, altri due in fase di pre-
parazione. Come è arrivata
Dianne Wiest, nella
«compagnia di giro» di
Woody?

Avrei voluto cominciare a far
cinema molto prima ma so
benissimo di non essere affat-
to bella. Almeno secondo i
soliti standard hollywoodiani.
Se Woody non mi avesse sco-

perta sarei ancora in sala
d'attesa. Ho cominciato a fare
teatro all'Università del Mary-
land poi dieci anni fa sono
venuta a New York. Ma il
mondo del teatro non è affat-
to quello che io sognavo. Le
grosse produzioni di Broad-
way sono per i turisti ed è
molto difficile entrarvi. Nei
teatro Off Broadway si può
lavorare bene ma guadagnan-
do un massimo di 100 dollari
la settimana e davvero duro
vivere a New York. La fortuna
ha voluto che l'assistente di
Woody per il casting mi ha vi-
sta a teatro e mi ha proposta
a lui. Abbiamo fatto un provi-
no, un incontro di circa trenta

secondi. Woody mi ha chie-
sto come stavo poi non mi ha
guardato in faccia. Mi ha sus-
surato «thank you very much»
e mi ha congedata. Pochi
giorni dopo avevo un piccolo
ruolo in «La rosa purpurea del
Cairo».

Perdoni la domanda ov-
via, ma come si lavora con
Woody? Vi dà una sceneg-
giatura di ferro? Oppure vi
lascia liberi di improvvi-
sare?

È molto aperto ad ogni sugge-
rimento degli attori. Per esem-
pio sia io che Mia Farrow
che siamo di famiglia cattolica
(mia madre è scozzese, mio

Niente più
film per
Sir Laurence
Oliver

Sir Laurence Oliver dà l'addio al cinema. Fra tre giorni
completa ottant'anni e ha deciso di restringere la propria
attività alla radio e alla televisione. «La gente si aspetta che
continui a lavorare per sempre - ha spiegato al Times la
sua portavoce - ma lui è di tutt'altro parere». L'ultimo film
interpretato dal grande attore inglese è stato «Il ritorno
dell'oca selvaggia» nel quale interpretava il ruolo del cri-
minale nazista Rudolf Hess. Nel corso della sua prestigiosa
carriera Oliver ha lavorato con registi del calibro di Wy-
ler, Hitchcock e Kubrick e ha diretto tre celeberrime tra-
sposizioni shakespeariane («Enrico V», «Amleto», «Riccardo
III»).

Glenn Ford:
«Amavo Rita
sul serio»

Glenn Ford ha ricordato l'amica Rita Hayworth nel corso
dei funerali celebrati in una chiesa di Beverly Hills. Subito
dopo con un gesto un po' plateale ma sincero ha depresso
sulla tomba una sola rosa rossa, testimonianza - dicono le
agenzie - «di una passione mai spenta».

Vecchio Cash,
attento
al tuo cuore!

Il ricovero d'urgenza per il
più famoso dei country sin-
ger americani Johnny
Cash noto in Italia più co-
me attore («Quattro occhi
di campana» un episodio
straripato di «Colombo») è
che come cantante. Il cin-
quantenne musicista è stato colto da un malore durante un
concerto. Secondo i medici si sarebbe trattato di collasso
cardiaco (Cash soffre da tempo di disturbi cardiaci e di
pressione alta). Risultato ha dovuto interrompere la tour-
née e prendersi una lunga vacanza nella sua casa di Cam-
pagna di Hendersonville in Tennessee. Ex avventuriero ed
ex galeotto (finì in prigione numerose volte negli anni
Sessanta) Cash è per gli americani una specie di monu-
mento nazionale insieme a Carl Perkins, Roy Orbison e
Jerry Lee Lewis, rappresenta uno degli ultimi cantori della
tradizione country blues.

Les Crane,
come ti gioco
col computer

Il «bad boy» delle nottate
televise americane degli
anni Sessanta Les Crane
conduttore del primo talk
show d'attacco della Abc e
mancata promessa del pic-
colo schermo torna a far
parlare di sé come impren-
ditore di successo. Che si è
inventato l'ormai non più
giovane presentatore? Un
programma per giocare a scac-
chi col computer. L'iniziativa
ha avuto un successo strepi-
toso tale da portare la società
di cui Crane è proprietario
(la «Software Toolworks») a
fatturare in un solo anno
qualcosa come 5 milioni di
dollari. La cassetta con il
videogioco costa 40 dollari
e permette di rivivere accom-
pagnati da un sottofondo
musicale jazz le partite più
difficili degli ultimi
duecento anni, incluse alcune
fasi dei recenti incontri
Kasparov-Karpov.

Guerra delle
foto per
Donna Rice

Qualcosa di simile avvenne
non più di due anni fa an-
che per Madonna. Divenuta
la rock star di successo la
signorina Ciccone si vide
spolverare vecchi servizi fo-
tografici nei quali appariva
non propriamente vestita
già di dollari. In un'occasione
americani «la signorina del
Sexy gate». E di ieri la notizia
che Peter Borsari ha venduto
alla stampa per svariate mi-
gliare di dollari un servizio
che fece alla giovane fotome-
della che ha inguainato Gary
Hart nel lontano 1981. In
quell'occasione pare la pro-
tendente Donna confidò a
Borsari di aver fatto un viag-
gio in Francia con il miliardo-
arabo Kashoggi. Almeno lui
non avrà di che pentirsi.

Condanna
a tre mesi
per Léaud

Ché è andata meglio del
previsto Jean Pierre Léaud
l'attore preferito di Truffaut
l'alter-ego del regista scom-
parso nel ciclo dedicato al
personaggio di Antoine
Doinel è stato condannato
a tre mesi di prigione con la
condizionale per «colpi e
ferite volontarie» violazione
di domicilio e ribellione agli
agenti della forza pubblica. Il
fatto avvenne nell'agosto
scorso quando Léaud in
preda ad una forte crisi
depressiva fece irruzione
nell'abitazione di una otitante
colpendola alla testa con un
vaso («Facevatropo rumore»
disse). Nel concedergli la
condizionale i giudici probabi-
lmente hanno valutato la
difficile situazione psicolo-
gica professionale che sta vi-
vendo da tempo l'attore.

MICHELE ANGELMI

padre di origini austriache)
abbiamo a volte difficoltà a
pronunciare con naturalezza
certe battute certe espressioni
molto «ebraiche» che lui ha
la tendenza a scriverle. Allora
ci permette di cambiarle. In
«Radio Days» c'è una scena in
cui io sono al ristorante con
uno dei miei tanti fidanzati e
continuo a mettermi e a togliermi
di nascosto gli occhiali perché
lui non si accorga che sono
miope. Quella è una mia idea
una cosa improvvisata sul set.

E dopo Woody Allen? Di sicu-
ro! Oscar le procurerà un
mucchio di offerte. Con
chi le piacerebbe lavorare?

Le offerte per la cronaca, non
sono ancora arrivate. Mi piacerebbe
lavorare con Scorsese, Pollock, Lumet
con qual che europeo come Cavalieri
la Varda. Ma certo anche
con Spielberg se solo mi
chiamasse. Nel frattempo ho
finito un nuovo film di Woody,
e ne stiamo preparando un altro.
Ancora. Perdonatemi ma non
posso dirvi nulla. Non hanno
contratto al silenzio il primo
(che abbiamo dovuto girare
due volte perché Woody non
era soddisfatto) è un film
drammatico con pochissimi
attori tra cui Mia io Sam Wa-
terston e Denholm Elliott. È
tutto. Se dico di più Woody mi
licenzia. Vi prego non met-
tetele nei guai. □ A F C



Robert Kramer durante le riprese del film «A toute allure»

Incontro con la brava interprete di «Radio Days» Dianne, felice alla corte di «re Woody»

DAL NOSTRO INVIATO

CANNES È stato come
sempre il «piccolo» avveni-
mento di Cannes '87. Ogni an-
no Woody Allen spedisce sul
la Croisette novanta minuti di
pellicola che ci riconciliano
con la vita. Lui, si sa, non vien-
ne mai. Ma quest'anno per la
prima volta ha permesso a un
membro della sua «famiglia»
cinematografica di venire a
parlare a suo nome. Dianne
Wiest fresca fresca di Oscar
per «Hannah e le sue sorelle»
è venuta ad accompagnare
«Radio Days» e ha stregato il festi-
val con la sua gentilezza e la
sua grazia. Anzi, su questi ulti-

mo punto abbiamo una sup-
plica da rivolgere pubblica-
mente a Woody. Non imbrut-
tate a Woody. Non imbrut-
tate a Dianne. Non la conchi-
come una vecchia zitella. Dav-
vero non se lo merita.

La prima domanda non
può che partire da qui.
Perché Woody Allen la ve-
de sempre, sia in «Han-
nah» che in «Radio Days»,
come una puzzezza a caccia
di marito?

Forse è un problema comune
a molte donne che Woody ha
conosciuto. E tutto sommato
anche a me. Non sono sposata



Un momento del «Misanthropo» allestito dal Teatro Taganka

La commedia di Molière secondo la compagnia sovietica Taganka

Il Misanthropo dissidente

AGGEO SAVIOLI

MILANO Un Misanthropo che viene da Mosca è facile immaginarlo come un esponente del dissenso anche se retrodatato a tre secoli fa e situato in terra francese. Nello spettacolo della Taganka terzo e ultimo di quelli rappresentati qui dalla compagnia sovietica ospite del Piccolo Teatro l'insolferenza di Alceste il protagonista verso l'ambiente cortigiano ipocrita e dissipato che lo circonda la sua ansia di vendetta l'indignazione che in lui suscita ogni tipo di compromesso sono tutte cose bene in risalto e alcune delle sue battute più rabbiose ecco che egli le pronuncia al proscenio rivolto al pubblico e investito isolato da un fascio di luce.

Meno prevedibile forse l'energia passionale di cui si carica il cortigiano ipocrita e dissipato che lo circonda la sua ansia di vendetta l'indignazione che in lui suscita ogni tipo di compromesso sono tutte cose bene in risalto e alcune delle sue battute più rabbiose ecco che egli le pronuncia al proscenio rivolto al pubblico e investito isolato da un fascio di luce.

Meno prevedibile forse l'energia passionale di cui si carica il cortigiano ipocrita e dissipato che lo circonda la sua ansia di vendetta l'indignazione che in lui suscita ogni tipo di compromesso sono tutte cose bene in risalto e alcune delle sue battute più rabbiose ecco che egli le pronuncia al proscenio rivolto al pubblico e investito isolato da un fascio di luce.

Stia di fatto che nei duetti (o duelli) fra Alceste e Celimene la rappresentazione consegue il massimo di intensità non tenendo nemmeno le manifeste stazioni più vistose del delirio amoroso Alceste picchia la testa sulla spalliera della poltrona Alceste si butta in ginocchio ai piedi di Celimene (e in precedenza avrà quasi preso a calci uno dei cortigiani di lei). E per contro Celimene schiaffeggia Alceste con la lettera della quale lui si è trucidato. Celimene prova il tradimento della donna e la fa quindi a pezzi spargendola nel momento più espressivo e decisivo e il lungo sguardo di disprezzo ironico e altero che la giovane vedova getta sul suo infelice spasimante dicendogli addio.

Potrà sembrare riduttivo questo puntare sull'elemento amoroso proponendo un testo sul quale si sono accumulate le letture ideologiche politiche sociali. E tuttavia se si pensa a quale deserto abbia

prodotto nei rapporti affettivi o anche solo umani e funzionali all'azione nel centro dello spazio i costumi secenteschi ma sobri e comunque espongono una fis omnia tutta attuale. Improvvisi irruzioni di jazz rock sottofondo i passaggi da un quadro all'altro.

Nelle vesti di Alceste si avvicendano due interpreti. Il tra sera si trattava di Valerij Zolotuchin un Alceste di forte e calda impetuosità Olga Jakovleva e una Celimene dai tratti nevrotici spigolosa congrua al disegno registico. Notevoli in particolare il Filinte calabritissimo di Boris Djacenko e l'Oronte di Junj Smov che ceselia con speciale gusto i versi di Molière nella traduzione russa di Michail Donskoj bella ci dico e della quale abbiamo potuto apprezzare almeno il ritmo e le frequenti rime (bacia te come nell'originale).

Cordialissimo il successo ma la sala del Linceo era piena e si e per meta

CANALE 5 ore 20 30

Arriva «Brivido caldo» bel giallo sexy: ma lo vedremo tutto intero?

«Gran battage pubblicitario sulle tv berlusconiane ma come arriverà stasera su Canale 5 (ore 20.30) Brivido caldo? Integrale o mutilato di qualche sequenza o di qualche scena? Va bene che le private non sono obbligate come la Rai a rispettare il comune senso del pudore di marca censoria (ricordate i taglietti imbecilli inferti a Cane di paglia di Peckinpah?) ma è probabile che i programmisti di Berlusconi qualche problema se lo siano posti. Giacché Brivido caldo ormai celebre trampolino di lancio per Kathleen Turner ed esordio registico di Hugh Hudson è uno di quei noir che vivono della tensione erotica che sanno innescare. All'uscita nelle sale nel 1981 il film non piacque a tutta la critica: ci fu addirittura chi - come l'autorevole Kezich - scrisse che «il gusto del revival si arrende di fronte alle regole del simulacro» con quei partners che sono spesso nudi e vanno con le mani in quel po-

Rispoli, divulgatore ciclista

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

TORINO Al nastro di partenza un nuovo programma Stavolta Luciano Rispoli si presenta su due ruote con l'ambizione sportivissima di seguire tappa per tappa il Giro d'Italia. La sua squadra è composta di diciotto campionesse di Anna Carlucci e dalla professoressa Gregoli. Tutti insieme appassionatamente nella Grande corsa (Rauno ore 18.30) che percorrerà lo stivale al seguito della carovana del Giro.

In realtà la Grande corsa capitanata da Rispoli non si muoverà mai dagli studi di Torino e si collegherà con le biciclette più veloci d'Italia solo attraverso le telecamere. Così come la performance cui si sottoporranno i partecipanti al programma prevede doti atletiche solo di tipo cerebrale. Insomma è una gara di pre-

«visibili» come le parole. Rispoli perciò si mette in bici con piglio sicuro non farà magari record di tappa ma promette una buona tenuta da fondista.

I diciotto ragazzi impegnati nella faticata gara sono stati presentati alla stampa vengono da tutte (quasi) le regioni d'Italia e si spera che riescano a provocare giorno dopo giorno una certa affezione (magari campanilistica) nel pubblico. Il gioco dura fino al 13 giugno e poi tutti in vacanza professor Beccaria attualmente in vacanza fino alla prossima stagione. Ma tornerà a promettere Rispoli il quale è stato definito dal capostruttura di Rauno Scaffa «portatore di programma che rende non «visibile» il ruolo del servizio pubblico. Portatore sans simo - diciamo noi - perché riesce a rendere anche godibile le materne apparentemente po-

un altro e più singolare esperimento a partire dalla prima settimana di luglio. Il programma si chiamerà *Bona ventura* e andrà in onda il venerdì sera al posto di *Porto bello* (Raidue) dallo stesso studio della Fiera di Milano.

Bona ventura è ancora un programma gara. Parteciperanno al gioco gruppi familiari impegnati a far fruttare la dote iniziale di un miliardo messa a disposizione dalla Rai. Un miliardo di carta che diventerà però un miliardo vero per la famiglia vincitrice. Possibile? Ebbene sì.

È il più alto premio mai pagato finora in un gioco televisivo. Non sarà difficile trovare famiglie disposte a correre il rischio di una figuraccia, con un simile miraggio in vista.

Rispoli precisa che *Bona ventura* sarà l'unico programma che condurrà pur non



Luciano Rispoli e Anna Carlucci nel vecchio «Parola mia»

RETE 4 ore 20 30 ITALIA 1 ore 22 30

Gazzara regista per Colombo

Penultimi ululati e arrembaggi

Amante dei gialli amico di Peter Falk e così che Ben Gazzara si è ritrovato dietro alla macchina da presa per fare una volta tanto il regista anzi che l'attore. Il regista di *Colombo* Questa sera arriva in tv girata da Peter Falk in coda al serial di successo. Sono un po' «chicche» per gli amanti di Colombo prodotti nel 77 in America e dalla lunghezza ci neometragica di un'ora e mezzo. Quello in onda stasera è diretto da Gazzara (che ha firmato anche *Assassino a bordo*) racconta la vicenda di Hugh Caldwell che, pazzo di gelosia, uccide la moglie.

I «pirati» di *Lupo solitario* stanno prendendo quota. Va in onda stasera la penultima puntata di *Lupo solitario* (Italia 1 ore 22.30). Si sa sono sempre i migliori che se ne vanno. Ultime immagini di John Belushi «pirata» da uno show americano insieme a quelle del telefilm comico francese *Merci Bernard* e un «incontro» con il computer graphic Stefano De Sisti e Massimo Cavaglia cineasti e fumetti. Cangiava un film d'amore e Formula uno *Amo il tuo bel pistone*. E ancora il dibattito telematico e il rock demenziale i collegamenti a i gemelli Ruggieri da Croda il detenuto Pangallo.

RAIUNO	
7.20	UNO MATTINA Conducono Piero Badaloni ed Elisabetta Gardini
8.38	IL RITORNO DEL SANTO Telefilm
10.30	AGENZIA ITALIA Rubrica di economia
10.40	INTORNO A NOI Con Sabrina Ciuffini
11.30	TATA E IL PROFESSORE Telefilm
12.00	TG1 FLASH
12.05	PRONTO CHI GIOCA? Spettacolo con Enrica Bonaccorti
13.30	TELEGIORNALE Tg1 tre minuti di
14.00	PRONTO CHI GIOCA?
14.15	IL MONDO DI QUARK Di Piero Angelelli
18.00	DSE IL RISO
18.30	DSE I SEDILI
18.00	PRESENTAZIONE DEL 70° GIRO D'ITALIA
18.30	IL MONDO È TUO
17.00	OGGI AL PARLAMENTO TG1 FLASH
18.00	TG1 FLASH
18.05	TG1 CRONACHE NORD CHIAMA SUB SUB CHIAMA NORD
18.30	LA GRANDE COBA 20 giorni in gara con il Giro d'Italia
19.40	ALMANACCO DEL GIORNO DOPO CHE TEMPO FA TELEGIORNALE
20.30	DUE ASSI PER UN TURBO Telefilm con Philippe Leroy, Renato D'Amore
21.30	CASA CECILIA Sceneggiato d'puntate con Dalia Scala
22.30	TELEGIORNALE
22.40	APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.45	MERCLEDÌ SPORT Pallavolo femminile Italia Olanda
0.15	TG1 NOTTE OGGI AL PARLAMENTO CHE TEMPO FA

RADUE	
11.15	DSE EDUCARE A PENSARE
11.45	CORDIALMENTE Rotocalco quotidiano in studio Enzo Sempè
13.00	TG2 ORE TREDICI
13.25	TG2 LIBRI Di Carlo Cavaglià
13.30	QUANDO SI AMA Sceneggiato con Perry Stephens
14.30	TG2 FLASH
14.38	TANDEM Con Fabrizio Frzzi Stefano Battogio, Regia di Salvatore Baldazzi
16.50	DAL PARLAMENTO
17.00	TG2 FLASH
17.05	PIÙ SANI PIÙ BELLI Di Rosanna Lambertucci
17.55	SPAZIOLIBERO A sipar
18.15	TG2 SPORTSERA
18.30	LISPETTORE DERRICK Telefilm
19.30	TG2 NOTIZIE METEO 2 Previsioni del tempo
19.45	TG2 TELEGIORNALE
20.25	TG2 LO SPORT
20.40	CALCIO DUNDEE-GOTEBORG Coppa UEFA
22.30	TG2 STASERA
22.45	MIXER NEL MONDO Il piacere di sapere di p.u. Regia di Sergio Spina
23.30	STUDIO APERTO Appuntamento con il Tg2
23.45	IL RAPACE Film con Lino Ventura

RAITRE	
12.10	DSE LO SPORT NEI GIOCHI POPOLARI ED È SUBITO STORIA
12.40	DSE ESPERIMENTI DI FISICA
13.05	DSE LE TERRE DEL DRAGO
13.30	DSE CORSO DI LINGUA RUSSA
14.00	DSE SOS 011/8819 Film diretto
14.30	JEANS Con F. Fazio e S. Zauli
16.35	STIFFELIUS DSE Videostoria
16.35	TUTTO DI NOI Taranto Story
17.35	IL NEMICO Film con E. Maltagliati
19.00	TG3 NAZIONALE E REGIONALE
19.35	ITALIA DELLE REGIONI
20.10	DSE ITINERARI MINORI IN TOSCANA
20.30	NON RUBARE SE NON È STRETTAMENTE NECESSARIO Film con George Segal, Jane Fonda, Regia di Ted Kotcheff
21.20	TG3 FLASH
21.25	NON RUBARE SE NON È STRETTAMENTE NECESSARIO Film (2° tempo)
22.55	TG3 NOTTE TG REGIONALE
23.20	STIFFELIUS Videostoria di M. Scaramo

TMC TELEMONTECARLO	
12.30	OGGI NEWS SPORT NEWS
14.00	GIUNGLA DI CEMENTO Telenovela
17.45	IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ Telenovela
18.45	DOPIO IMBROGLIO Telenovela
19.30	TMC NEWS TMC SPORT
20.20	CAICIO Coppa UEFA finale
22.40	TMC REPORTER SPECIALE
23.40	SEGRETI DI FAMIGLIA Film

EUR3	
16.30	CARTONI ANIMATI
19.30	FLAMINGO ROAD Telefilm
20.30	DEDICATO A UNA STELLA Film
22.20	AMORE, PIOMBO E FURRORE Film

RETE 4	
14.00	VENTI RIBELLI Telenovela
14.30	BIANCA VIDAL Telenovela
15.30	AI GRANDI MAGAZZINI Telenovela
17.30	CARTONI ANIMATI
22.15	VENTI RIBELLI Telenovela
22.45	CUORE DI PIETRA Telenovela

RADIO NOTIZIE	
6.00	GR1 FLASH
6.30	GR2 NOTIZIE
7.00	GR2 RADIOMATTINO
8.00	GR2 RADIOMATTINO
8.30	GR2 NOTIZIE
9.00	GR1 FLASH
11.30	GR1 FLASH
11.45	GR1 FLASH
12.30	GR1 RADIOGIORNO
13.00	GR1
13.30	GR1 RADIOGIORNO
13.45	GR3
14.00	GR1 REGIONALE
18.15	GR3 FLASH
18.30	GR3 NOTIZIE
17.00	GR1 FLASH
17.30	GR3 NOTIZIE
18.30	GR3 NOTIZIE
18.45	GR3 SERA
19.30	GR3 RADIOSERA
20.45	GR3 FLASH
22.30	GR3 RADIONOTTE
23.00	GR3
23.30	GR3
24.00	GR DELLE 24

RADIOUNO	
Onda verde 6.03 6.56 7.56 8.57 11.57 12.56 14.57 16.57 18.56 20.57 22.57 9 Radio anch'io 6.57 19.30 Canale 5 11.10 Italia una stella 12.03 Via Anigo, Telemontecarlo 18.03 Habitat 18.18 Il Prometeo, 17.30 Radiouno 8.57 18.30 Musica per voi 20.30 Numero di telefono 21.03 I grandi amori, 21.30 La musica del Novocento 22.30 Stasera la tua voce 23.06 La telefonista	

RADIODUE	
Onda verde 6.27 7.26 8.26 9.27 11.27 12.26 13.26 14.27 17.27 18.27 19.26 22.27 24.25 Via del Progresso 8.10 Regio di terza 8.32 7.07 10.30 Radiodue 21.21 12.48 Perché non par? 18.18 30 Scatole, ha visto il pompiere? 18.30 Sono fatti così 18.32 La ora della musica 18.57 Il convegno dei cinque 20.48 Radiodue sera jazz 21.30 Radiodue 31.31 notte 23.28 Notturno italiano	

RADIOTRE	
Onda verde 7.23 9.43 11.43 8.56-9.30-11 Concerto del martedì 10 Ore 0 12.30 Concerto musicale 17.18 Spazio Tre 21 Festival internazionale di Radio Francia e di Montpellier 23.18 Il jazz 23.40 Il racconto di mezzanotte	

RADIOSTEREO	
Onda verde 18 Stereo City 18.15 Stereodisco 23.06 Piano 18 STEREOUR 18 Studiodue 18.09 Il magnifico Gato 18.50 Stereosport	

MONTECARLO	
6.45 Almanacco 7.45 La macchina del tempo a mezzanotte 8.50 «Eric week end» e cura di Silvio Tar 18.12 «Oggi a tavola» a cura di Roberto 13.45 «Dietro il set» cinema 18.15 H1 parade 18.30 canzoni 18.45 zoni per tutti 19.00 «Avventura» sceneggiatura viaggio 19.18 «Domani è domenica» a cura di padre Alfati	

SCEGLI IL TUO FILM

14.30	IL PIACERE DELLA SUA COMPAGNIA Regia di George Seaton, con Fred Astaire, Debbie Reynolds e Lita Palmer. Usa (1962) Pongo Pull playboy attempato e pluri divorziato rientra in America per convincere la figlia Jessica a fare con lui il giro del mondo. Infatti ha saputo che la pargoletta vuole sposarsi e la cosa non gli va giù. Lei non dice di no ma quando Pongo capisce che Jessica accenna solo per compassione verso il anziano padre, rinuncia e parte con la compagnia del carneiere cinese. Leggero e gradevole. CANALE 5
20.30	DEDICATO A UNA STELLA Regia di Luigi Cozzi, con Pamela Villoresi e Richard Johnson Italia (1976) Avete la lacrima e il palato facile? Allora le tristi vicende di Stella ragazza di Anversa minata dalla leucemia e del suo amore per un musicista fallito incontrato in Francia fanno per voi. Con l'avvertenza però che il prodotto è assai modesto. EUROTV
20.30	NON RUBARE SE NON È STRETTAMENTE NECESSARIO Regia di Ted Kotcheff, con Jane Fonda e George Segal Usa (1976) Lui è un ingegnere aeronautico licenziato dopo il taglio dei programmi aerospaziali: lei una tipica borghese che tiene molto al suo livello di vita. I due si sono costruiti una gran villa ma poco alla volta i creditori gliela mangiano. Che fare per mantenersi in sella? Ma rapine che diamine. La fama di spudorato ladrone per noi vi riporterà il protagonista a un posto direttivo nella ditta che prima li aveva cacciato. Il paradosso conclude una bella commedia briosa e ben recitata. RAITRE
22.30	AMORE PIOMBO E FURRORE Regia di Antonio Brandt, con Fabio Testi e Warren Oates Italia (1978) Clayton Drumm è un famoso pistolero: così rinomato da venire assoldato dai magnati della ferrovia perché faccia fuori un agricoltore che non vuol lo sciare passare la strada ferrata sul suo terreno. Ma al cattivo l'amore mette i bastoni tra le ruote. Clayton infatti si invaghisce della moglie della sua vittima predestinata e decide di aiutarla. Siamo sul dozzinale spinto e niente più. EUROTV
23.10	IL MEDIATORE Regia di Robert Mulligan, con Jason Miller e Linda Haynes Usa (1973) Cooper detto l'uomo chiave per il gran mazzo che si porta sempre dietro è un gangster di mezza tacca un piccolo ras della Quinta Strada alla periferia di Los Angeles. Un giorno sente vacillare il suo trono e inizia a sospettare ovunque tradimenti e congiure. Solo la conclusione di un ennesimo losco affare potrebbe risolvere le sue azioni. Ma Cooper ormai combattuto anche contro i suoi fantasmi. Il film ottimamente girato è senz'altro interessante e consigliabile. RETEQUATTRO
23.45	IL RAPACE Regia di José Giovanni con Lino Ventura, Rosa Formica, Aurora Clavel e Enrique Lucera Francia (1968) Il messiccio Ventura è un killer protervo e impenetrabile assoldato dall'opposizione in una repubblica sudamericana per uccidere il presidente. Al suo fianco viene messo un giovane rivoluzionario che dovrebbe diventare il nuovo capo dello Stato.



Moser ricoverato in ospedale

Moser ferito

Il corridore trentino cade in allenamento
Ricoverato in ospedale

Giro, la vigilia più amara per il vecchio campione

È estremamente improbabile, ad un giorno dal via, che Francesco Moser partecipi al Giro d'Italia. Il corridore trentino, che ieri è stato dimesso dall'ospedale, ha riportato nella caduta un trauma cranico e una forte botta alla schiena. I medici sono scettici, anche se Conconi ha detto che ci sono 50 probabilità su cento. Stamattina il recordman della gara farà una prova in bicicletta: poi deciderà.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

TRENTO. Francesco Conconi si gratta la barba e dice con un sorriso: «Visto che sono tutti pessimisti lo penso, invece, che Moser abbia il 50% di possibilità di correre il Giro d'Italia. Sia ben chiaro: nessuno vuole forzare Francesco. Sarà solo lui, dopo un'ultima prova, a decidere. Fratture comunemente non sono state riscontrate; però ha una forte

verificare se è in grado di partecipare al Giro d'Italia. I medici dell'ospedale gli hanno riscontrato un trauma cranico, uno lombare e varie lesioni sul corpo e soprattutto sulle mani. L'unico fatto positivo, dopo i molteplici esami cui è stato sottoposto, è che Moser nella caduta non abbia riportato delle fratture. La prognosi dei sanitari è di otto giorni, ma ovviamente non tiene conto della grande tempra del corridore e soprattutto del suo immenso orgoglio.

Ieri però Moser era molto abbattuto e nervoso. Dopo una notte insonne e una mattinata trascorsa a far esami, il recordman dell'ora, anche dopo aver abbandonato l'ospedale, ha preferito non pronunciarsi sulla sua eventuale partecipazione al Giro. «Vedrò dopo la prova - ha ripetuto

infastidito -; se sento che posso farcela prendo subito l'aereo e sbarco a Villanova d'Albenga in modo da raggiungere velocemente Sanremo». Fino a stamattina, insomma, non si saprà nulla. I medici sono molto scettici, ma con Moser è lecito attendersi qualsiasi sorpresa. Anche il dottor Ferrari, medico della squadra di Moser, è «supermercato brianzoli», appariva alquanto perplesso. «Mah, io sono più pessimista di Conconi. Direi che ha il 40% di possibilità, non di più».

Moser è uscito dall'ospedale con la moglie, Carla, e si è poi recato a casa dei suoceri. Qui ha ricevuto moltissime telefonate di solidarietà. Anche i dirigenti della sua squadra, gli hanno fatto sapere che continueranno qualsiasi decisione lui prenda.

Oggi la decisione

Incerottato e contuso
verificherà se è in grado
di partecipare alla corsa a tappe

L'incidente è avvenuto lunedì sera, dopo le 19, lungo la Statale del Brennero. Piovava molto forte e Moser stava allenandosi dietro il nullo di una motocicletta condotta dall'amico Nino Marconi. Un automobilista l'ha superato e quando si è accorto che era Moser ha rallentato. Il risultato è stato disastroso perché, avendo di conseguenza frenato anche la moto, Moser è finito con la ruota anteriore della bici nel perno di sostegno del ruolo. Così è stato letteralmente catapultato sull'altra corsia e, dopo un salto mortale, è ricaduto battendo la schiena.

Oggi quindi si decide ma, orgoglio di Moser a parte, è ben difficile che possa in queste condizioni correre al Giro. Anche Enzo Moser, fratello del campione e suo direttore tecnico ha espresso forti dubbi sulle possibilità di un valido recupero del ciclista.



Beppe Saronni



Roberto Visentini

Il fascino discreto della tradizione

Toriani riscopre
le antiche montagne
Il plotone saprà
raccolgere la sfida?

GIORGIO BALA

Si è sempre detto e si è sempre scritto che il bello e il brutto delle gare ciclistiche dipendono in massima parte dal comportamento degli atleti, che l'etichetta di una corsa non è strettamente legata alla qualità del tracciato e infatti mi è capitato di divertirmi in una Milano-Vignola tutta piatta e di annoiarmi in altre prove piene di salite. Con ciò non rimpiangio gli ul-

timi Giri d'Italia, quelli leggeri, per intenderci, e nello stesso tempo mi domando cosa succederà nei prossimi giorni, come sarà la cavalcata da Sanremo a St. Vincent, quattrocento chilometri di competizione, sei arrivi in salita e un percorso che è un ritorno alle belle tradizioni. Il settantesimo Giro d'Italia, insomma, parte bene perché valido sulla carta, valido nella sua im-

postazione, ma quale vestito indosserà cammin facendo? quale sarà il contenuto tecnico e agonistico?

Non sono pessimista e nemmeno ottimista. La realtà dice che si comincia senza un «leader», senza un uomo di grande prestigio. Via Hinault, il ciclismo si è impoverito, ha perso un raro, una luce che brillava sul plotone, un campione che faceva da pilastro alle impalcature delle corse di lunga durata. Pur non avendo le doti del francese che ha vinto tre Giri e cinque Tour, poteva essere Lemond la nostra attrattiva, ma l'americano è in convalascenza per le gravi ferite riportate dopo che in una partita di caccia il cognato gli ha sparato contro e così ci ritroviamo con una vigilia ricca di

incertezze, di dubbi e di timori. Fra gli stranieri c'è un irlandese dal viso pallido, quel Roche che potrebbe rompere le uova nel paniere di un compagno di squadra (Eggi Visentini) e non sarebbe un buon affare per il ciclismo italiano; c'è un francese (Bernard) ben giudicato da Hinault, ma lontano dalle buone condizioni di forma, a quanto pare; c'è uno spagnolo che si arrampica bene (Munoz), c'è lo scozzese Millar, c'è il regolarista Caritoux, c'è l'australiano Anderson, tutti elementi da non sottovalutare e neppure da mettere su un piedistallo. In casa nostra c'è la brutta notizia della probabile rinuncia di Moser, c'è un Saronni che sin qui è rimasto nelle retrovie e se vediamo cosa hanno combina-

to i vari «big» nei primi tre mesi di attività, c'è poco da stare allegri, anzi le perplessità aumentano. Lo stesso Argentin, vincitore per la terza volta consecutiva della Liegi-Bastogne-Liegi, presenta un bilancio piuttosto negativo. Tanti bla, bla, bla e pochi fatti, in sostanza.

E allora? Allora il Giro che inizierà domani in quel di Sanremo ha il compito di dare una scossa all'ambiente. Tutti devono sentirsi responsabili, tutti hanno il dovere di onorare la bandiera. Sarebbe imperdonabile tradire i tifosi, imperdonabile trovarsi con una fila di 40-50 corridori sui tornanti del Terminillo, di Sappada, delle Cime dolomitiche, di Madesimo e di Pila, imperdonabile lasciarsi prendere dalla paura, confondersi

nella mediocrità mentre la situazione richiede di agire con le armi del coraggio e della fantasia. Visentini, Saronni, Argentin ed altri capitani sono ben pagati, oltretutto, ben remunerati e quindi tenuti alla massima concentrazione e al massimo impegno.

È un discorso che chiama alla ribalta pure i giovani, naturalmente, cioè i Bugno, i Fondrest, i Calcaterra e via dicendo. Nessuno di loro dovrà mimetizzarsi, nessuno dovrà correre al riparo di questo e di quello. È giunto il momento di cogliere la palla al balzo, di cambiare pelle al gruppo con azioni che devono essere il frutto dell'iniziativa e della tenacia. Un ruolo è anche riservato a quelle squadre che, non avendo grandi

obiettivi, commetterebbero un grosso errore limitandosi a piccoli interventi, ad un minimo lavoro nella speranza di un piazzamento o di una vittoria che non piovono dal cielo, ma che vanno conquistati col sudore della fatica.

Il ciclismo è in cerca di nuove linfe, di valori che determinano la sua popolarità. Non si può andare sulla Cima Coppi (il Pordoi) a passo di lumaca, senza ispirarsi ai voli d'aquila del campionissimo. I tempi sono cambiati, certe imprese non saranno più ripetibili, ma se ci adagiamo, addio passioni, addio entusiasmo. Il Giro, dunque, è una grande occasione, è un fiore da mettere all'occhiello, è un viaggio che premia gli audaci. E più sono, più la storia diventerà pulita, bella, sincera, interessante.

Visite mediche ieri per Scifo a Milano



Vuole chiudere il rapporto con l'Anderlecht con la vincita dello scudetto; non teme il confronto con i due assi (Guillit e Van Basten) ingaggiati da Berlusconi per la sponda rossonera; sul piano tecnico esclude l'incompatibilità con Matteoli. Con queste convinzioni Vincenzo Scifo (nella foto), la stella belga, nato da genitori italiani ed ingaggiato dall'Inter per la prossima stagione, si è presentato ieri mattina all'aeroporto di Linate. Motivo della visita in Italia (Scifo era accompagnato dai genitori) le visite mediche di routine richieste dalla società nerazzurra, che lo ha acquistato per quattro miliardi di lire. Scifo percepirà un miliardo di lire nette nell'arco di tre anni.

Eriksson o Bolchi a Firenze



L'ex dt della Roma, Sven Goran Eriksson (nella foto) avrà, nei prossimi giorni un incontro con il presidente della Fiorentina, Pier Cesare Baretta, per definire il suo rapporto con la società viola. L'accordo sarà legato alle richieste dello svedese per quanto riguarda il rafforzamento della squadra. Se le sue richieste fossero eccessive (gonfiamo 5 giocatori), l'accordo andrà in fumo. In caso contrario (al massimo la Fiorentina è disposta a reperire sul mercato 2-3 giocatori) il contratto biennale sarà firmato prima dello scadere della settimana. Comunemente di riserva c'è anche Bolchi e non è escluso che venga riconfermato Bersellini.

Finale Uefa, secondo match Dundee-Goteborg

Goteborg, nella prima delle due partite di finale. Il Dundee United ha subito una serie di rovesci proprio nell'ultimo scorcio di stagione: dopo aver fallito l'obiettivo del campionato, sabato scorso la compagine di Jim McLean è stata superata per 1-0 nella finale di Coppa di Scozia dal Saint Mirren. Telegiornale in diretta della partita su Rai Due ore 20.40.

Spinks-Musone venerdì sera a Jesi



Un pugile sul viale del tramonto che si ostina a recitare la parte del campione, un «emergente» che prima di convincere gli altri deve convincere se stesso: in sintesi la chiave di interpretazione del match che opporrà venerdì sera sul ring di Jesi Leon Spinks (nella foto), 33 anni, medaglia d'oro a Montreal ed ex campione mondiale dei pesi massimi, ad Angelo Musone, 24 anni, medaglia d'argento a Los Angeles.

Pci e Sport: «6 disegni legge vanno ripresentati»

Una grande occasione perduta per lo sport. In questo senso, con implicito riferimento allo scioglimento anticipato della Camera, si sono espressi i responsabili alla cultura ed allo sport del Pci, nel corso di una conferenza stampa, tenuta ieri a Botteghe Oscure, cui hanno partecipato il sen. Chiarante (membro della segreteria), il sen. Canevari (responsabile della Commissione sport) e l'on. Caprilli (della Commissione Interni della Camera). Nell'occasione è stato annunciato che il Pci riproporrà alla convenzione del nuovo Parlamento i sei disegni di legge a favore dello sport, con una particolare attenzione a quelli relativi all'Isief, all'ordinamento sportivo e al Totonero.

1-1 a Wembley tra Inghilterra e Brasile

Botta e risposta nel giro di sessanta secondi tra Inghilterra e Brasile (valevole per la Coppa Stanley Rous) ieri sera a Wembley dinanzi a centomila spettatori. Ha portato in vantaggio i bianchi Lineker al 35' cui si è contrapposto un minuto dopo il numero nove cariano, Mirandinha. La partita è vissuta così di rendita sulle prodezze dei due campioni sino al 90esimo minuto.

MICHELE RUGGIERO

LO SPORT IN TV

RAIUNO Ore 16: da Sanremo diretta della presentazione del 70° Giro d'Italia; 18.30: La grande corsa; 22.45: Mercoledì sport (da Potenza Italia-Lonada di pallavolo femminile, servizio del torneo Bonfigli di tennis, e play off di finale di basket femminile).
RAIDUE Ore 18.05: sport sera; 20.25: sport; 20.40: diretta da Dundee della partita di ritorno della finale di Coppa Uefa Dundee-Goteborg.
TELEMONTECARLO Ore 12.30: sport news; 13.15: sportissimo; 19.30: TMC sport; 20.25: diretta di Dundee-Goteborg finale di ritorno della Coppa Uefa.

Duro braccio di ferro per trasmettere sabato Milan-Sampdoria. Alla fine l'ha spuntata la tv di Stato

E la Rai batte Berlusconi per 1 a 0

Durissimo braccio di ferro tra Lega e Rai, complice la puntuale disponibilità di Berlusconi, per la concessione dei diritti televisivi sullo spareggio tra Milan e Sampdoria. Matarrese ha utilizzato la generosa offerta di Berlusconi per alzare il prezzo con la Rai e preparare il grande sconto sul rinnovo del contratto per la prossima stagione. Alla fine la spunta la Rai. Ma a che prezzo?

GIANNI PIVA

MILANO. A metà pomeriggio Rai e Lega calcio sono arrivate ad un passo dalla rottura dei rapporti. In gioco c'è stata la concessione dei diritti televisivi di Milan-Sampdoria di sabato a Torino, una gara di grande interesse che spunta all'improvviso fuori dal terreno degli accordi generali tra la tv di Stato e la Lega. Una ghiotta occasione che Berlusconi non si è lasciato sfuggire e che ha visto la Fininvest of-

frinire a Matarrese ed ai signori del pallone un goloso boccone: quasi mezzo miliardo per conquistare i novanta minuti di sabato pomeriggio al Comunale. Una mossa che naturalmente la parte della più ampia strategia che punta a spezzare il patto di ferro esistente tra il mondo del pallone e la Rai. Se pronto è stato Berlusconi, prontissimo è stato anche Matarrese che ha cercato di utilizzare al massi-

mo l'occasione di trascinare la Rai in un'asta al rialzo. In palio naturalmente non solo i soldi per la ripresa dello spareggio tra Milan e Sampdoria ma qualche cosa di più importante, il rinnovo del contratto per i diritti televisivi su tutta la prossima stagione Matarrese sa che per avere il consenso dei presidenti un modo sicuro è quello di garantire loro nuovi miliardi e quando si tratta di agitare biglietti Berlusconi è sempre pronto. Mister «canale cinque» conosce Matarrese, conosce la fama di liquidità dei presidenti del calcio, e forse conosce anche la Rai.

Tra Milano, Bari e Roma è stato un intrecciarsi convulso di telefonate, anche aspre. Soprattutto tra Bari, dove era Matarrese, e Biagio Agnes a Roma. Accettare il gioco al rialzo per la Rai significava entrare in un tunnel pieno di insidie che porta al contratto con

la Lega per la prossima stagione con poche armi per respingere la richiesta di 70-80 miliardi della Lega. A Matarrese la Rai ha lasciato tutto il peso di decidere di «tradire» vendendo a Berlusconi che in diretta nella sola Lombardia. E gli interessatissimi spettatori figur? E il resto dell'Italia? Il braccio di ferro si è comunque spinto al limite del possibile, tanto è vero che la Rai aveva già preparato un durissimo comunicato contro Matarrese e la Lega. Poi, verso le 17, l'armistizio. La Fininvest ha diramato un comunicato in cui si afferma di «non aver intenzione di partecipare ad aste per Milan-Sampdoria». Alle riprese penserà quindi la Rai, con la diretta per tutta Italia. Quanto la battaglia di ieri abbia lasciato segni e fette nei complessi rapporti tra Rai, Lega e Berlusconi lo si capirà più avanti.



Silvio Berlusconi

Miliardi e gol

Questo scontro non è una coda modesta dei recenti blitz con i quali, a suon di miliardi, sono stati strappati da viale Mazzini stelle di più o meno incerto avvenire, né una mera azione di disturbo.

Il fatto è che Berlusconi, più che ai telegiornali, è interessato alle «dirette» sportive, in primo luogo di calcio: perché sono una ricca occasione pubblicitaria e, dunque, è qui che gli interessa sciogliere le bordate per intaccare il residuo monopolio del servizio pubblico. Conseguentemente, Berlusconi parte intenzionalmente a creare situazioni di fatto e, come direbbero gli esperti, climi d'opinione che gli consentano di ottenere la «dret-

ta» attraverso vie che non siano la legge di regolamentazione; la legge, infatti, non potrebbe non contenere quelle norme antitrust che a Berlusconi non piacciono. In questa ottica va valutato il contratto che Berlusconi ha stipulato di recente con Telespazio (società di cui fa parte la Rai) per l'utilizzo del satellite: sul piano tecnico Berlusconi è in grado, insomma, di fare la «diretta» da oggi stesso; in subordine, di fare la «diretta» in Lombardia e, subito dopo, la «differita» nel resto d'Italia. Il risultato è che in questa guerra di furbi ci rimettono sempre i telespettatori e vanno a pallino le regole del buon governo. □ A.Z.

Dopo Liedholm, Voeller o Sanchez

Viola conferma che la Roma spenderà 15 miliardi per rafforzare la squadra
Liddas presentato nella prossima settimana

GIULIANO ANTOGNOLI

ROMA «Si ricorda che cosa le avevo detto?» - esordisce il presidente della Roma, Dino Viola, rispondendo all'altro capo del telefono.
«Che cosa? - obiettando di rimando,
«Che non c'eravamo votati al-

l'immobilismo, pur restando nella piena legalità. Ma ha mai sentito fare nomi? No, però Liedholm era sulla bocca di tutti... Ma non sulla mia. C'era nel mio «pensiero», così come ci

sono nel mio pensiero o nella mia mente i nomi dei giocatori che prenderemo per rafforzare. Il «pensiero» non è passibile di squalifica.

Comunque la scelta di Liedholm ci pare fosse obbligata.

Direi che scelta migliore non potevamo fare. Sarà lui l'uomo della rinascita, come lo fu nel maggio del 1979.

Quando sarà ufficializzato il suo arrivo?

Abbiamo tutto il tempo che vogliamo. Penso, comunque, che agli inizi della prossima settimana, cioè dopo che il Milan avrà giocato lo spareggio con la Samp, faremo un

incontro con la stampa.

Perché la scelta di Sormani al fianco di Liedholm?

Perché Sormani ha lavorato bene in questi due anni nella Roma, e perché è gradito al nostro direttore tecnico. E qui voglio rammentare un'altra mia dichiarazione. Dissi che i nomi fatti dai giornali, a proposito del totocalzonaro, erano sbagliati per il 99,99%. E così è stato, perché Sormani era messo all'ultimo posto, cioè in quell'0,1% che restava libero.

A questo proposito ieri Liedholm ha dichiarato «Torno volentieri a Roma Faremo ottime cose io e Sormani. Per quanto riguarda la squadra

credo che basteranno pochi tocchi per poter tornare a lottare tra le grandi».

La tifoseria sarà soddisfatta?

Credo proprio di sì. Comunque adesso dobbiamo pensare a rafforzare la squadra. Liedholm non farà rivoluzioni, non ne è il tipo, ma sicuramente quattro elementi di peso li pretenderà. Che non ci fossero dubbi sul ritorno di Liedholm (è la terza volta), era cosa ormai acclarata da tempo. Anzi, mercoledì sera della scorsa settimana, noi avevamo modo di scambiare quattro chiacchiere, per telefono, con Liddas. Alla nostra precisa domanda: «Sie since-

ro: se il presidente Viola le chiedesse di dargli «una mano», che cosa risponderebbe?». «Beh... - disse - credo che non potrei dirgli di no. Ma aspettiamo la fine del campionato». E così è stato: l'incontro si è svolto lunedì a Terra Rossa, vicino ad Aulla. Per arrivare all'accordo c'è voluto poco tempo. Liedholm ci confidò anche che non avrebbe fatto rivoluzioni, cosa confermata anche dal presidente. Preparatore atletico resterà il prof. Gaetano Colucci, così come confermato sarà lo staff medico. La Roma non si avvarrà più del prof. Smith, il fisioterapista olandese che consigliò ad Eriksson l'acquisto di Berggreen anziché di

Elkjaer. È sicuro, però, che per i quattro elementi che Liddas ha chiesto, la Roma dovrà investire 15 miliardi (ce lo ha confermato lo stesso Viola). Al contratto di Lionello Manfredonia manca soltanto la firma. Carnevale è già della Roma. Dal Milan verrà insieme a Liedholm anche Bonetti (e forse Tassotti). Quanto alla punta straniera la Roma cerca di confondere la pista. Circolano i nomi del tedesco Voeller del Werder Brema e di Hatley, sempre del Milan, ma pare che punti decisamente al messicano Hugo Sanchez del Real Madrid. Sarà soprattutto una questione di... soldi a far pendere la bilancia da una parte o dall'altra.



Liedholm e Viola di nuovo insieme

Nazismo, genocidio e «revisionismo storico». Risponde Joachim Fest

Germania, scherzi della memoria

Ultimamente in Germania si è discusso molto sulla questione della memoria storica tedesca, e in Italia, su alcuni giornali e riviste, sono stati pubblicati articoli di interventi suoi, o di Ernst Nolte che hanno allarmato molti osservatori. Qualcuno è arrivato a dire che il vostro obiettivo, con questa «revisione» della storia, sia di escogitare una strategia per giustificare i crimini dei tedeschi. Come reagisce a simili accuse?

Non credo di aver bisogno di difendermi da simili accuse. Negli interventi sia miei che di Nolte la questione non è mai stata posta in questi termini. Chi ha detto simili cose ha detto delle sciocchezze. E altrettanto sciocco assomigliare il termine «revisionismo» a «neocostituzionalismo» tracciando delle oscure connessioni tra il nostro operato di storici - e quindi di scienziati - e la volontà di ridurre le proporzioni di fenomeni storici di portata ben precisa. Sono indubbiamente uno storico revisionista nel senso etimologico che questa parola ha. Sono revisionista proprio perché credo che la vita stessa sia «revisionismo». Senza una continua revisione dei propri giudizi e delle proprie categorie non è possibile vivere.

Eppure lei «rivedendo» ha reinterpretato certi fatti, e, reinterpretandoli, ha cercato di influire sul nostro modo di concepirli, e quindi di valutarli. Non pensa che sia più vantaggioso trarre insegnamento da un sistema di fatti, accettandoli per ciò che essi sono stati, senza imporre un nostro arbitrario «punto di vista» che finisce col modificare l'essenza, compromettendone quindi la comprensione?

Mi permetta di osservare che anche gli storici del «primo revisionismo» di impronta sociologica hanno fornito una loro versione dei fatti. Hanno creduto di poter ricondurre un complesso fenomeno come l'ascesa di Hitler al potere a cause inerenti alle strutture e ai tessuti sociali. Hans Mommsen il rappresentante più autorevole di questa scuola, è arrivato a sostenere la tesi che Hitler fosse «un dittatore debole» tesi che come lei sa ancora oggi viene dibattuta in sede scientifica. Noi abbiamo proposto una valutazione del nazismo partendo dal principio che la potenza di Hitler non andasse né esaltata né minimizzata. Il problema è molto più intricato e complesso e non credo per questo che il lavoro di analisi e di comprensione si esaurisca con noi. Tra qualche anno ci sarà probabilmente un terzo e quindi un quarto revisionismo poiché come lei dice «la vita stessa è revisione».

Lei, evidentemente, ha molta fiducia negli storici. Nella sua biografia arriva ad auspicare un'analisi «passionata» della figura di Hitler, mentre chi lo ha visto o conosciuto sostiene che la ragione umana giunge a capirlo solo limitatamente.

È una constatazione che ho fatto io stesso dopo avere finito di scrivere la biografia. Mi sono reso conto che nonostante il rigore metodologico con cui ho proceduto mi è stato possibile capire certe cose solo parzialmente. Resta un venti trenta per cento che non è possibile spiegare razionalmente. Si dovrebbe ricorrere ad una dimensione demonologica o pure alla teoria freudiana. È una dimensione troppo nebulosa, troppo oscura perché mi sia possibile affrontarla.

I tedeschi si interrogano negli ultimi tempi continuamente sulla loro «identità». Il rapporto con il passato non sembra affatto risolto, se si pensa a certe grasse di Kohl, ad Alfred Dregger o a Franz Josef Strauss. E in più, il partito neonazista tedesco nelle ultime elezioni politiche ha triplicato i propri voti. Lei non porrebbe la questione della revisione storica in relazione a fenomeni simili?

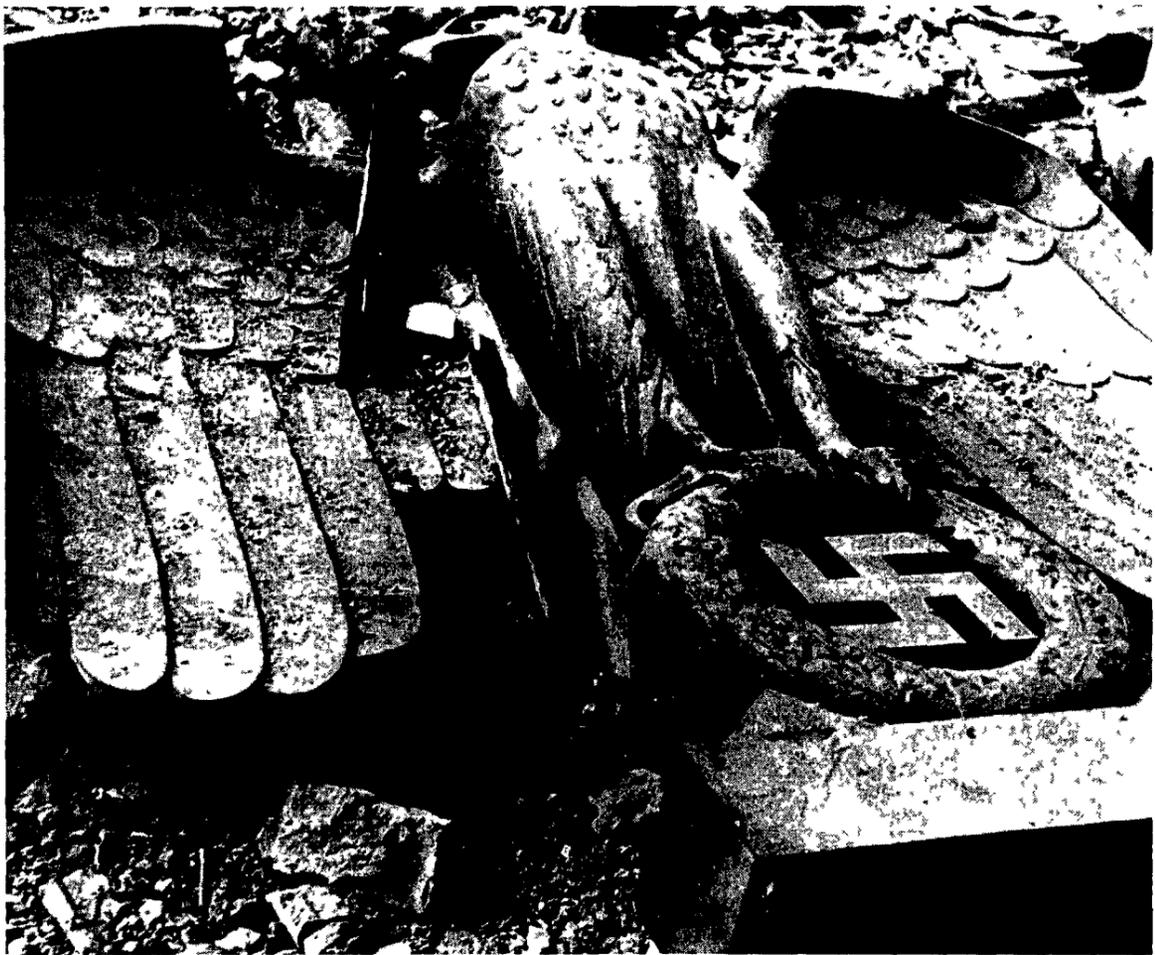
Strauss e Dregger hanno fatto senza dubbio delle dichiarazioni interpretabili come riferite al passato tedesco. Tuttavia non si può strumentalizzare un paio di asserzioni infelici per certificare un ritorno del nazismo nella Repubblica Federale. Qualsiasi persona non tedesca che viva in Germania si renderà conto che uno spirito nazionalistico in questo paese è insignificante se confrontato con i veri e propri movimenti di destra in Italia o in Francia. Qui non esiste nemmeno più un populismo. Credo in

La polemica sul «revisionismo storico» aperta con violenza in Germania l'estate scorsa non accenna ad assopirsi. A diversi mesi di distanza dal «famigerato» articolo della *Frankfurter Allgemeine Zeitung* in cui Ernst Nolte aveva paragonato il genocidio degli ebrei alle uccisioni di massa dei kulaki compiute da Stalin, il dibattito è ancora vivissimo, specie ora che col processo di Lione a Barbie

crimini nazisti tornano d'attualità. La rivista *Die Zeit* continua ad occuparsene con una rubrica fissa che settimanalmente ospita interventi di intellettuali artisti, lettori. Proprio il direttore di *Die Zeit* Rudolf Augstein è stato insieme al filosofo Jürgen Habermas uno degli accusatori più implacabili di Nolte e di Andreas Hillgruber, un altro storico revisionista. Per cercare di capire cosa si muove dietro

il tentativo di «revisione storica» in atto in Germania pubblichiamo questa intervista a Joachim Fest, condirettore della *Frankfurter Allgemeine*, rocca forte dei conservatori. Fest meno compromesso politicamente di Nolte e Hillgruber ha al suo attivo un'eccellente biografia di Hitler. Una voce, insomma discutibile ma che orienta una parte decisiva dell'opinione pubblica tedesca.

KLAUS DAVI



vece che i tedeschi si siano politicamente mostrati sempre molto prudenti sia quando decisero di appoggiare la politica di B. Brandt che quando optarono dopo tredici anni, per un cambiamento di rotta.

L'aspetto più dibattuto, nel contrasto tra gli storici è la questione ebraica. Lei ha difeso la tesi secondo cui l'Olocausto ebraico sarebbe paragonabile agli assassinii di massa di Stalin. Non le pare che una revisione posta in questi termini sia riduttiva e comunque inadeguata per valutare l'entità di un genocidio che non ha uguali nella storia?

Sono dell'avviso che lo storico lavori proprio sui confronti. Non è possibile compiere un'analisi dei fatti storici senza confrontarli con altri fatti storici. Per contro comparare non significa assolutamente identificare. Confrontando l'Olocausto con l'eliminazione dei kulaki io non affermo che il primo eguaglia il secondo. Il confronto nasce dalla esigenza di determinare quelle che sono le differenze tra i due termini. Ciò non toglie che io non abbia il diritto di confrontarli. Si arriva alla condizione di non identità e quindi all'idea di unicità di un particolare fenomeno solo dopo avere fatto i due confronti. Solo allora e storicamente possibile sostenere una tesi simile rinviando la peculiarità l'unicità di un fatto preciso.

Credo però che con i continui confronti si rischi di banalizzare o minimizzare le proporzioni di un genocidio sulla cui entità non penso ci sia ancora il bisogno di discutere.

Absolutamente no. Nessuno ha mai parlato di banalizzazione e tanto meno di riduzioni o relativizzazione della portata del fenomeno. Moralmente ci si può chiedere se un confronto implichi una relativizzazione delle responsabilità e delle colpe. Non ho mai proceduto in questa direzione e ritengo che un tentativo in tal senso non sia permesso. La distruzione da parte degli alleati di città come Dresda, Heilbronn con relative morti di civili senza che simili attacchi fossero giustificabili sul piano delle strategie militari può interessarmi come storico ma non costituisce un argomento che riduca o relativizzi le colpe dei tedeschi di fronte all'Olocausto. Non vi sono giustificazioni possibili per il genocidio degli ebrei. È un aspetto del nostro passato con il quale dobbiamo convivere noi come i nostri figli e i figli dei nostri figli.

Tuttavia lei ha dato spazio, proprio sul suo giornale, ad un articolo di Nolte, il quale sosteneva che le persecuzioni degli ebrei da parte di Hitler fossero motivate dall'ostilità manifestata al suo regime dal Congresso ebraico tenutosi nel settembre del 1939. Se, come ribadisce lei stesso, non è lecito cercare pretesti per sminuire le colpe dei tedeschi, perché allora si permette che sul proprio giornale vengano pubblicati articoli simili?

È una tesi sostenuta da Nolte con la quale personalmente non concordo. Per contro, c'è da dire che Nolte non ricorre a questo argomento per diminuire le colpe dei tedeschi. Lui stesso dice a chiare lettere cosa completamente tacuta dai giornali italiani: mi pare, che l'Olocausto ebraico rimane un fatto unico nella storia. Ripeto ritengo personalmente questa tesi errata ma questa non è una ragione perché una persona non possa fare liberamente una considerazione su un fatto preciso. È una cosa che non si può impedire.

Di questo passo siamo già arrivati a documenti universalmente accettati con molta libertà in tesi che l'Olocausto sia una pura invenzione, che non sia mai accaduta una cosa simile.

Considerazioni simili sono semplicemente assurde e senza senso. Non credo valga la pena perdere tempo a commentarle.

Quanto alla prassi escogitata dai nazionalisti per eliminare gli ebrei, gli omosessuali, gli zingari, i malati di mente e la genere tutti gli oppositori politici, non crede che rimanga un fatto unico nella storia dell'umanità?

Certamente. La freddezza tecnica industriale con cui il sistema di morte era stato programmato e attuato rimane unica nella storia dell'umanità. Di quella storia umana almeno di cui noi siamo a conoscenza.

Fare i conti con i propri padri

Serial tv, film, romanzi, inchieste: i figli della tragedia s'interrogano: «Siamo davvero così diversi?». Ed è polemica

MARTA HERZBRUCH

«dung ist das ganze Leben (L'ordine e tutta la vita) di Ludwig Harig Vati (Papa) di Peter Schneider. Oppure come la raccolta di testi monomane di figli di famiglie naziste curata da Peter Sichrowski, «Schuldig geboren» (Vato col peccato. Ed. Kueperthauer & W. tsch.)»

Queste inquietanti testimonianze in parte pubblicate in anteprima dallo *Spiegel* sono state raccolte da uno scrittore ebreo autore di un altro interessante libro sui giovani ebrei tedeschi e austriaci: *Wir wissen nicht was Morgen wird. Wir wissen wohl was Gestern war* («Non sappiamo cosa succederà domani, ma sappiamo bene cosa è successo ieri»). Ed. Kiwi. Sichrowski non ha intervistato solo i figli dei grossi notabili del regime nazionalsocialista ma anche dei piccoli funzionari dei tranvieri degli insegnanti poliziotti sindacali delle centinaia di migliaia di normali cittadini che offrirono le loro forze al Terzo Reich. Comune a quasi tutti è il timore di esprimere una condanna senza possibilità di appello comune e il loro domandarsi «cosa avrei fatto io al loro posto, sono poi così diversi?».

A volte i figli si ideificano nelle vittime della storia tedesca. Anche in questo caso però è difficile che ci sia un'esplicita condanna dei genitori. In altri casi il figlio cerca di difendere la figura paterna minimizzando il suo passato criminale o descrivendo i genitori come persone assolutamente normali. Frequenti, e anche il caso in cui una volta cono-

sciuta la verità il figlio o la figlia tagliano ogni rapporto con il genitore «colpevole». Per ognuna di queste eventualità il percorso è sempre sofferto, seminato di dubbi e rimorsi e dalla costante paura che la barbara sia dentro di loro e che il passato possa ripetersi.

Un impossibile confronto

E questo anche il nodo del racconto di Peter Schneider *Vati* che ha scatenato sulla stampa tedesca una serie di polemiche a causa di un'accusa di plagio che avevano messo quasi in pericolo l'uscita del libro. Peter Schneider noto in Italia per i suoi precedenti libri (*Nemico della costituzione*, *Lenz*, *Il coltello in testa* tutti editi da Feltrinelli) è uno degli autori più interessanti nell'attuale panorama letterario tedesco.

Vati è la storia di un incontro di un impossibile confronto tra un giovane avvocato e il suo Papa, un uomo che aveva scientemente organizzato lo sterminio di un popolo. Dietro queste due anonime figure calate in uno scenario senza tempo alla periferia di San Paolo dove vive clandestinamente l'anziano padre dalla fine della guerra si nascondono le reali

figure di Rolf e di Josef Mengele. Il giovane avvocato si trova di fronte ad un uomo che dovrebbe essere suo padre, del quale conosce qualcosa dai racconti della madre della zia dalle lettere che da bambino gli dicevano fosse sero dello zio da foto dagli articoli letti sui giornali.

Nel ricostruire ad un invisibile interlocutore questo incontro, il narrante ripercorre la sua infanzia, la difficile adolescenza, il suo sentirsi diverso emarginato perché figlio di un criminale, fino a ritrovarsi adulto di fronte ad un uomo che non avrà il coraggio di condannare ma nemmeno di assolvere. In quel paese caldo un caso, un puro accidente lo porrà infine di fronte alla inevitabile domanda: «Siamo poi così diversi?». Non potremmo ripetere l'esperienza nazista ma altro qualcosa di connotato nella nostra natura legato alla pratica dell'ordine, al ricorso ai poteri autorizzati all'automatismo di un grado. Polizia? Polizia».

Apparentemente non è il contenuto del libro che ha fatto scalpore ma il fatto che Peter Schneider abbia abbondantemente utilizzato per i suoi dialoghi brani del reportage esclusivo concesso dal figlio di Mengele alla rivista *Bunte* nell'estate dell'85. L'accusa di plagio lanciata dallo *Spiegel* ha trovato il consenso di tutta la stampa tedesca. Inanche della *Tageszeitung* di Berlino. La Burda, casa editrice della rivista *Bunte* in un primo momento aveva chiesto come risarcimento dei danni il versamento di una parte degli utili delle vendite a favore di una organizzazione «ebraica» ma Schneider si era opposto comunicando che avrebbe preferito non far uscire il suo racconto nelle librerie. La questione si è alla fine conclusa con una buona dose di pubblicità sia per *Vati* che per *Bunte*.

Tra l'altro Peter Schneider ha dichiarato che si è servito di quelle citazioni perché non avrebbe potuto ne volute inventarsi espressioni linguistiche tipiche del fanatismo razzista fascista e che quelle frasi rese pubbliche da *Bunte* non sono da ritenersi di proprietà privata di una famiglia o di un gruppo editoriale ma di tutti i tedeschi».

FRANCOFORTE. Esiste un legame più forte di quello che lega un figlio al proprio padre alla propria madre? E così anche per i figli nati da genitori nazifascisti che hanno collaborato attivamente allo sterminio di sei milioni di ebrei (per non contare i comunisti, gli omosessuali e gli zingari) che hanno marciato d'infamia la storia di una intera nazione?

Alla fine del conflitto mondiale la Germania occupata dalle forze alleate vittoriose era unita da un tacito accordo: dimenticare il passato seppellirlo sotto le macerie delle città bombardate. Alla metà degli anni Cinquanta i figli di quella Germania iniziarono a chiedere ai propri genitori cosa fosse successo esattamente durante la guerra, cosa avevano avuto loro a che fare con le «SS», i campi di concentramento, i lager, la persecuzione degli ebrei. A quelle domande non è quasi mai seguita una risposta.

Domande senza risposta

Negli anni Sessanta moltissimi giovani abbandonarono in massa le case dei genitori dando al movimento delle «comuni» dimensioni che non si sarebbero più registrate in nessuna parte del mondo. Ancora oggi nella Germania federale la tradizione della *Wohngemeinschaft* è fortissima e testimonia l'importanza dello strappo che vide l'imporsi di nuovi valori e forme di vita, completamente diverse da quelle - poco trasparenti - dei padri.

A quarant'anni dalla fine della guerra la domanda posta dai ragazzi ai loro padri rimane senza risposta ma il loro interrogare ed interrogarsi è ancora più insistente. Io dimostro il serial televisivo di Bernhard Sinkel *Vater und Sohn* (Padre e figlio) pellicole come *Die Reise* (Il Viaggio) dello svizzero Markus Imhoof o i romanzi *Bronsteins Kinder* (I figli di Bronstein) dell'ebreo Jurek Becker. (I

Sorrisi regala

100 ANNI DI HOLLYWOOD

UN COLOSSAL CON 238 ATTORI PROTAGONISTI.

IN REGALO CON SORRISI L'ALBUM "100 ANNI DI HOLLYWOOD" CON LE PRIME 11 FIGURINE CORRETE, E GIÀ IN EDICOLA

UNA PRODUZIONE

sorrisi e canzoni TV